



«Una stilografica in celluloide di Visconti: è questa la penna donata ai 20 leader per la firma



della storica Dichiarazione di Roma. Le penne in celluloide erano molto comuni in Italia negli

Anni Trenta quando l'autarchia impose il ricorso a questo materiale». Agi, 28 maggio 2002.

Storico evento su fondale di cartapesta

Firmato il trattato della nuova Nato che coinvolge la Russia in ogni scelta
Sorrise e imbarazzo tra i grandi della terra nella Disneyland di Berlusconi

NEL PAESE DEI CAMPANELLI

La straordinaria somiglianza fra il primo ministro spagnolo Aznar e Charlie Chaplin si è improvvisamente ravvivata in un sorriso che ricordava la celebre «danza dei panini». È stato quando il primo ministro italiano, il padrone di casa «flamboyant» di cui parla oggi con divertita irriverenza il New York Times (la traduzione dell'articolo è in questa pagina) ha cominciato a spiegare a russi e americani, turchi e norvegesi la leggenda della fondazione di Roma. Berlusconi spiegava, purtroppo, a braccio, aggiustando a gesti il decoro delle parole.

È un errore che negli incontri internazionali non si deve fare mai, perché in cabina di traduzione simultanea i gesti non si vedono e l'aggiustamento in corsa di una frase estemporanea, magari non chiarissima, perde molto nelle improvvisate versioni in russo, in inglese, in turco, in scandinavo.

La scena era comunque lieve e lieta. Diciannove capi di governo e di Stato sono stati ospiti a Roma di un evento fastosamente organizzato (vedi, di nuovo, l'articolo del New York Times), con buone ragioni. Il tema era celebrare l'accostamento della Russia alla Nato con la creazione di un «Consiglio di consultazione» che legherà d'ora in poi Russia e Paesi della vecchia alleanza, un tempo nemici, in una formula di cooperazione destinata a stringersi.

Come dimostrano le dettagliate ricostruzioni dell'evento pubblicate dalle edizioni europee dei settimanali politici americani Newsweek e Time, come dimostrano le tre pagine che il 27 maggio Le Monde ha dedicato all'evento, come appare incontrovertibile dal «reporting» dell' Economist di Der Spiegel di Le Point, di Nouvelle Observateur dagli editoriali del settimanale politico washingtoniano The New Republic e dall'intervista di Tony Blair a Stryker McGuire che apparirà in Newsweek del 3 giugno, tutti pensano che sia un buon evento.

F.C.

SEGUE A PAGINA 11



Foto Di Maurizio Di Loreti

CIARNELLI, GINZBERG, MAROLO, MARSILLI, MONTEFORTE e ZEGARELLI ALLE PAGINE 11-13

New York Times

DA MICHELANGELO A TOPOLINO

John Tagliabue

Riportiamo l'articolo apparso sul New York Times di lunedì, il giorno prima del vertice Nato

Quando nel 1957 fu firmato il Trattato che pose le basi dell'Unione europea, i capi dei sei paesi fondatori apposero la loro firma nel salone di un palazzo progettato da Michelangelo. Quando i leader della Nato e della Russia si incontreranno martedì (ieri, ndr) per siglare un trattato di cooperazione, firmeranno in un complesso di nuova costruzione che un giornale romano ha descritto domenica come una «Disneyland del potere».

SEGUE A PAGINA 11

Viminale e tv oscurano il crollo di Forza Italia

Perde l'8,3% ma nessuno lo dice. Il centrosinistra avanza, i Ds guadagnano il 2,7%



«LA "SPINTA" DEL CAVALIERE SI È ESAURITA.

«...ORA, SE NON HA COMPRATO ANCHE LA FORZA DI GRAVITÀ, DOVREBBE COMINCIARE A SCENDERE.

ROMA Trenta ore dopo la chiusura delle urne, Berlusconi canta vittoria. Ma i dati lo smentiscono. Forza Italia perde oltre 8 punti in percentuale in un anno. An flette di un punto, tra i suoi alleati vanno avanti solo l'Udc e la Lega. Il centrosinistra al contrario avanza di 5 punti e i Ds riprendono in un anno quasi 3 punti. Ma Rai, Nexus e Viminale oscurano i dati.

ALLE PAGINE 2-10

Tangenti

Indagati politici e imprenditori tra Roma e Potenza

GUALCO SOLANI PAG. 16

L'UNITÀ NON È UN OPTIONAL

Gianni Vattimo

A pensare il contrario di quanto dice la destra non solo non si fa peccato, ma in genere ci si azzecca. Così, poiché le primissime dichiarazioni dei politici dopo l'inizio degli exit poll, lunedì pomeriggio, sono state «la sinistra non può cantar vittoria», io mi sono immediatamente preparato a farlo, e non ho sbagliato di tanto. Sarebbe forse elegante, «controcorrente», meritevole delle lodi del «Foglio», ammettere chiaramente che si è perso.

SEGUE A PAG 31

FERMARE LA DESTRA SI PUÒ

Nicola Tranfaglia

Diciamo la verità: le elezioni amministrative in dieci province e ventisette capoluoghi, oltre che in decine di comuni al di sopra e al di sotto dei quindicimila abitanti, sparsi in quasi tutte le regioni italiane, per un totale di dodici milioni di elettori, non possono considerarsi un episodio di nessun valore politico. Né possono riflettere esclusivamente la pur importante realtà locale che privilegia i personaggi egemoni in un determinato territorio anche al di là dell'indirizzo politico cui si riferiscono.

SEGUE A PAG 31

LEGGO SCRIVO ESISTO

Amartya Sen

Sosteneva Isaiah Berlin: «Gli uomini non vivono solamente per combattere il male. Vivono anche per obiettivi positivi». Il consiglio non era diretto ai leader della guerra al terrorismo. Berlin parlava oltre 40 anni fa. Ma la sua è un'idea che merita di essere presa in considerazione dagli attuali leader del mondo. E uno dei più importanti obiettivi positivi è già stato indicato dalle Nazioni Unite: l'istruzione primaria per tutti entro il 2015.

So benissimo che quando sostengo che l'istruzione primaria per tutti può trasformare il mondo miserabile nel quale viviamo, rischio di sembrare una gentildonna vittoriana che fornisce la sua ricetta preferita per il progresso. Sta di fatto, tuttavia, che accurati studi empirici hanno dimostrato il ruolo critico dell'istruzione primaria nello sviluppo economico e sociale in Europa e Nord America nonché in Asia, Africa e America Latina.

Quando nel XIX secolo il Giappone per colmare il divario con l'Occidente decise di pubblicare nel 1872 il suo Codice fondamentale dell'istruzione, manifestò l'impegno pubblico a fare in modo che «non vi fosse alcuna comunità con una famiglia analfabeta e che non vi fosse alcuna famiglia con una persona analfabeta». Kido Takayoshi, uno dei leader della riforma giapponese, spiegò l'idea fondamentale: «La nostra gente non è diversa dagli americani o dagli europei di oggi; è solo una questione di istruzione o di mancanza di istruzione».

Nel 1910 il Giappone era quasi completamente alfabetizzato, almeno relativamente ai giovani, e nel 1913, sebbene ancora molto più povero della Gran Bretagna o dell'America, pubblicava più libri della Gran Bretagna e oltre il doppio degli Stati Uniti. All'importanza data all'istruzione si dovevano in larga misura la natura e la rapidità del progresso economico e sociale del Giappone.

SEGUE A PAGINA 16

Fiat

Accordo con le banche per ridurre il debito

VENTIMIGLIA e BURZIO A PAG. 18

CASAGRANDE FUORI, IL GIRO GIRA A VUOTO

Salvatore Maria Righi

Il presidente strizza gli occhi azzurri e inarca le labbra con una smorfia, è davvero desolato. In tanti anni di onesta carriera da giudice dell'Uci, le nazioni unite del ciclismo, non aveva mai cacciato nessuno da una corsa. Invece Martijn Jwinkels, alle otto di ieri sera, ha messo la sua faccia da borgomastro olandese davanti alle telecamere e ha spiegato che Francesco Casagrande l'ha fatta davvero grossa a quel povero colombiano, John Freddy Garcia, imbottigliato e sbattuto per terra. E che quindi la giuria del Giro d'Italia, o di quello che ne resta, non poteva fare altro che prenderlo per le orecchie e accompagnarlo alla porta: espulso immediatamente dalla corsa, senza appello.

SEGUE A PAGINA 22

fronte del video Maria Novella Oppo
La voce

Finalmente si è rivisto Gasparri in tv per commentare alla sua maniera i risultati elettorali. Erano forse 48 ore filate che il ministro non appariva in video e già si diffondeva il panico. Che fosse stanco, malato, esaurito? Francamente temevamo il peggio e cioè che fosse impegnato a scrivere un nuovo libro destinato ad affiancarsi al suo fondamentale testo 'L'età della intelligenza', ormai introvabile, impagabile, quindi illeggibile. Invece no, riecco Gasparri bello pimpante, con la mente chiaramente sgombra da ogni preoccupazione intellettuale. E, quel che è più strano, questa volta appariva a dir poco migliorato: quasi bello, quasi educato, quasi giunto a quell'età dell'intelligenza che costituisce, come ha confessato nel citato libro, il suo scopo nella vita. Ci domandavamo che cosa gli fosse successo, che cura avesse fatto, quale training, quale maquillage lo avesse reso meno indisponente. Finalmente, quando ha cominciato a parlare il primo esponente del centrosinistra, abbiamo capito l'arcano. In contemporanea si è levata infatti la voce del forzista Schifani, tesa a oscurare l'avversario con le sue molestie elettorali. Insomma, bisogna ammettere che, al fianco di Schifani, perfino Gasparri sembra umano.

LA COSTITUZIONE DELLA REPUBBLICA ITALIANA

In omaggio il 2 giugno con

l'Unità

DOMANI

LE RELIGIONI

VENERDÌ

LA SALUTE

il Prestito Personale.

fino a 7.500,00 Euro in 1 ora dall'avvio della pratica

UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÀ

Numero Verde Gratuito 800-929291

Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00, Sabato dalle 9.00 alle 18.00.

Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.

FORUS SPA

Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SPA (IUC 30027) TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.

www.forusfin.it

ROMA Vincere i ballottaggi allargando le alleanze, far ripartire il progetto della federazione dell'Ulivo e aprire, già dall'indomani del voto del 9 giugno, il confronto con Rifondazione comunista e l'Italia dei valori di Antonio Di Pietro «per verificare le future forme di convergenze politiche» visti i risultati positivi registrati dai candidati appoggiati dalle intese tra Ulivo e altre forze del centrosinistra. Riunione dei segretari dell'Ulivo, ieri pomeriggio, nel quartier generale di Piazza SS. Apostoli. Alla fine un documento comune che impegna tutti sul fronte dei ballottaggi e fissa al 13 giugno l'avvio della discussione sulla nascita della federazione dell'Ulivo. Mastella e, in modo più sfumato, Pecoraro Scanio, rimettono sul tavolo il fattore Rutelli. «Pensate che con questa leadership possiamo vincere le elezioni politiche del 2006?», chiede il leader dell'Udeur che giudica i risultati della Margherita «non esaltanti». «Sono aumentati i Ds - spiega Mastella - la Margherita li ha inseguiti, con l'idea di essere il primo partito, e non c'è riuscita, perdendo pure pezzi». Ma durante la riunione di ieri Rutelli ha spiegato di avere per primo «il maggiore interesse a fare chiarezza su una situazione di incertezza che non sta giovando a nessuno».

Nelle due ore e mezzo di vertice si è discusso molto del rapporto tra l'Ulivo e le altre forze del centrosinistra. Fassino, Mastella, Rizzo e Pecoraro Scanio si sono trovati dalla stessa parte nel chiedere, in particolare, un'apertura di credito a Di Pietro - nella prospettiva di una sua partecipazione, come fondatore, alla federazione dell'Ulivo - e un «patto di consultazione parlamentare permanente» con Rifondazione Comunista. Contrario il presidente dello Sdi, Enrico Boselli, che avrebbe preferito rinviare l'annuncio della richiesta di incontro dopo i ballottaggi a Rifondazione e Di Pietro contenuta nel documento approvato alla fine del vertice. «Confrontarsi è d'obbligo - ha affermato però Rutelli - il risultato lo vedremo poi». Fassino, Mastella, Pecoraro Scanio e Rizzo pensano che il voto amministrativo abbia dato maggiore spazio piuttosto che a un partito unico ulivista ad una «casa comune dei riformisti» in grado di esprimere il massimo della pluralità interna. E il leader dei Ds, nel corso della riunione, pur richiamando Mastella a non ripetere alleanze con il centrodestra, si è detto convinto che l'Ulivo nel Sud abbia pagato le mancate alleanze con i centristi esterni alla

“ Critico Mastella con il presidente della Margherita: «Non possiamo andare fino al 2006 con questa leadership» ”



Il problema esiste anche per Pecoraro Scanio. Offerito a Bertinotti un patto di consultazione parlamentare permanente ”

Ulivo a Rc e Di Pietro: «Uniti in tutti i ballottaggi»

Rutelli e Fassino pronti a rilanciare il progetto di federazione della coalizione



Piero Fassino e Francesco Rutelli in un recente convegno
Franco Tanel/D-Day/Ansa

Margherita. «Dovete prendere atto che mentre Di Pietro e Mastella da voi allontanati hanno aumentato i voti, voi ne avete persi», ha affermato tra l'altro il Pdc Marco Rizzo rivolto a Rutelli e Parisi.

Del futuro dell'alleanza i segretari dei partiti dell'Ulivo parleranno nella riunione già convocata per il 13 giugno che farà un bilancio compiuto della tornata elettorale e definirà calendario e modalità di costruzione della federazione

decisa nei mesi scorsi.

Alle elezioni di domenica e di lunedì, ha spiegato alla fine della riunione Rutelli, parlando da «coordinatore» con i giornalisti, l'Ulivo ha riportato «un forte successo testimoniato da un netto guadagno delle liste di centrosinistra», mentre «non c'è stato nessuno sfondamento del centrodestra. Forza Italia perde circa un terzo del suo elettorato e An è nettamente indietro rispetto alla Margherita e alla Lega. Nella

Casa delle libertà ci saranno difficoltà e problemi, quindi».

Ma adesso tutti gli sforzi vanno concentrati sui ballottaggi. E se l'unità paga e consente al centrosinistra, come dice Fassino, di ridurre «il differenziale» in voti dal centrodestra, questa unità deve essere rinsaldata e allargata. Per questo i leader dell'Ulivo fanno appello alle liste di Rifondazione, Italia dei valori e civiche, con le quali non è stato possibile stringere subito alleanze elettorali, perché «sostengano i candidati del centrosinistra» al secondo turno. «Tutti i partiti dell'Ulivo si impegnano a realizzare apparentamenti e convergenze elettorali nei ballottaggi del 9 e 10 giugno con le liste del centro sinistra ed anche con le espressioni civiche a livello locale», spiega il documento comune varato ieri dai leader ulivisti. E già nelle prossime ore «i responsabili degli enti locali dei partiti dell'Ulivo incontreranno i responsabili delle forze politiche delle liste interessate».

«Abbiamo valutato positivamente l'esperimento delle convergenze e delle alleanze con Rifondazione, Italia dei valori e liste civiche», spiega Fassino. Nella mattinata di ieri, durante una conferenza stampa, il leader della Quercia aveva tratto il bilancio del primo turno amministrativo di domenica e lunedì. «Il centrodestra flette sempre, sia dove vince, sia dove perde - aveva spiegato il segretario Ds - Il centrosinistra avanza sempre, sia dove vince, sia dove perde». Per Fassino il voto italiano è in controtendenza rispetto agli ultimi risultati elettorali europei. «Diciamo, con linguaggio calcistico, che il centrosinistra giocava fuori casa e, comunque, ha avuto un risultato molto soddisfacente». Quanto alla Quercia, che ottiene un aumento medio percentuale del tre per cento, «gli elettori hanno premiato la linea congressuale e la forte iniziativa dei Ds». Insomma, «il centrodestra non è imbattibile» a patto che si riorganizzi il campo del centrosinistra e si sviluppino «una forte iniziativa sulle cose che interessano i cittadini». Effetto Cofferati sul risultato del centrosinistra e dei Ds? «Per cultura e formazione - spiega Fassino - sono sempre stato convinto che si vince sempre insieme». Ma è chiaro che sul voto «ha pesato la forte mobilitazione sindacale che noi abbiamo sostenuto e accompagnato con la nostra iniziativa», così come sono stati importanti «il legame costruito con il movimento di opinione» e «lo spirito unitario nei confronti della coalizione». n.a.

Fava: in Calabria Ds responsabili di tre sconfitte

REGGIO CALABRIA Nuccio Fava, coordinatore del centrosinistra nel Consiglio regionale della Calabria, dopo la sconfitta al Comune ed alla provincia di Reggio Calabria, mette sotto accusa lo scarso impegno dei Ds. «vittime e responsabili insieme, anche se non da soli, di tre sconfitte consecutive: alle regionali, alle politiche e al voto del dopo Falcocatà». «Ho cercato di urlarlo e di scriverlo - sostiene Fava - prima del voto. Lo ha bene anche Naccari, candidato a sindaco del centrosinistra (sconfitto da Scopelliti) e l'on. Luigi Meduri (ex presidente della Regione), incontrati, quasi per caso, una sola volta durante tutta la campagna elettorale. Ora il voto c'è stato e non lo delegittimiamo minimamente. Gli elettori, le loro scelte, anche

quando sono lontane dai nostri progetti, sono sempre da rispettare. Non si perde per colpa degli elettori. Le responsabilità sono dei candidati e delle forze politiche che li hanno espressi». L'ex direttore del Tg1 polemizza, a proposito dell'unità del centrosinistra, con il segretario calabrese dei Ds, Nicola Adamo, affermando che l'unità non è «un obiettivo raggiunto». Fava ha inoltre annunciato di aver dato vita ad un nuovo soggetto politico al quale è stato dato il nome di «Calabria libera - Democrazia e partecipazione». «Si tratta - ha spiegato - di una associazione civica che si propone di aprire un dialogo con l'opinione pubblica calabrese, con le forze culturali e sociali e con i sindacati».



Mussi: articolo 18, sanità e scuola Così la destra s'è persa il consenso



Aldo Varano

ROMA Fabio Mussi, vicepresidente della Camera, legge i titoli dei giornali, e commenta: «L'Ulivo ferma il Polo è una buona sintesi. O meglio: l'Ulivo più Rifondazione più l'Italia dei valori fermano il centrodestra. Dopo un anno la loro spinta propulsiva sembra essersi fermata».

Vuol dire che andare oltre l'Ulivo è stato importante?
«Sì, è stato decisivo allargare le alleanze».

Se però il governo fosse stato una macchina da guerra...
«...Non sarebbe stato sufficiente. Ma allargare è stato molto importante. Naturalmente nel paese ci sono stati risultati vari. Eccellenti al Nord, con una splendida Genova. Positiva stavolta».

bilità al Centro. Più problematico il risultato del Sud: dati forti e positivi e altri e negativi, come la Sicilia, parte della Calabria, Campania, Puglia. Insomma, un risultato più controverso».

Cosa ha pesato?
«La politica sociale del governo ha molto aiutato il centrosinistra al Centro-nord. Andando in giro per l'Italia ho trovato tre questioni su cui la gente scattava: articolo 18, sanità, scuola. Le scelte del governo in questi settori hanno raffreddato e ridotto il consenso del governo del centrodestra incrementando il centrosinistra».

Il centrodestra sembra bloccato. Al di là delle questioni di merito che lei ricorda, qual è il suo tallo-

ne d'Achille?
«Credo abbiano sollevato molto allarme. Allarme, in un'opinione pubblica più avvertita, sullo Stato di diritto, la democrazia e la libertà. E credo che ad accendere i riflettori su questo abbiamo molto contribuito i movimenti».

Hanno giocato movimenti, Palavobis e girotondi sul risultato?
«Hanno giocato, hanno giocato. L'opinione pubblica più avvertita ha sentito cigolii preoccupanti sul fronte della libertà e delle democrazie. E una parte ancor più grande del paese ha sentito minacce sulle questioni sociali».

C'è chi sostiene che i movimenti abbiano ricaricato una opposizione in crisi.
«C'è un'intervista di Fassino all'Unità con valutazioni che vanno condivise. Intanto, rivendica il successo a tutti i Ds. Dopo un congresso che ha avuto anche conflitti aspri e accessi ha fatto bene. Fassino sull'Unità dà molta importanza all'azione politica e poi ai forti movimenti di opinione pubblica, sociali e sindacali che hanno creato nel paese un clima che ha aiutato milioni di persone a vedere come stavano le cose. Del resto, sulla valutazione delle comunali ci vuole qualche prudenza ma il dato delle provinciali mi sembra molto chiaro».

In che senso?
«Sanno tutti, anche se c'è nei commenti una certa sottovalutazione su questo punto, che nel nostro paese c'è un tradizionale rapporto costante tra elezioni provinciali e politiche. Dalle provinciali precedenti a quest'anno, passando dalle politiche, il centrosinistra ha una progressione 36,4; 41,8; 45,1. Il centrodestra: 60, 54, 49,6».

Il voto segnala anche una modifica degli equilibri dentro le coalizioni. Che sta accadendo?
«C'è un arretramento netto di Fi, un affanno di An, la Lega avanza mode-

stamente, e va meglio quand'è sola. E c'è una notevole affermazione dell'Udc. Berlusconi nel '99 quando puntava alla leadership oscurò su Mediaset Fini e tutti gli altri leader. Ma "Berlusconi acchiappatutto" suscita diffidenza anche nell'elettorato di centrodestra. Sono sicuro che i nuovi equilibri avranno contraccolpi politici e parlamentari, creeranno sofferenza. Anche nella Lega che ha avuto un punto in più ma non sufficiente a placare le aspettative. Poi c'è l'affermazione dell'Udc che s'è spesso smarcata da An e dal governo. Ho già visto che Tabacci vuol tenere fermo l'emendamento sull'immigrazione che ha fatto saltare i nervi alla Lega».

E nel centrosinistra che accade?
«Un risultato confortante dei Ds che vanno avanti ovunque e specie al Nord. Nel complesso vanno bene le liste di sinistra. La Margherita è un po' sotto le politiche. Però c'è, ed era la prima prova dopo il congresso fondativo».

E ora che ne farete di questo risultato?
«Dal voto viene l'indicazione di costruire un nuovo centrosinistra, un'alleanza dall'Ulivo all'Italia dei valori a Rifondazione. È un problema che c'è stato consegnato dalle politiche del 2001 quando queste forze insieme avevano più voti del centrodestra. Credo che occorra subito proporre, in particolare a Rifondazione, un serio confronto programmatico. Le amministrative dimostrano che l'alleanza di tutte le opposizioni - di tutte le opposizioni - porta significativi risultati ed è la chiave con cui si possono aprire le porte delle regionali del 2005 e delle prossime politiche. Bisogna costruire le condizioni per questa alleanza e un suo intenso rapporto con quel che si muove fuori dalla politica parlamentare e di partito: movimenti, forze sociali e l'opinione pubblica che s'è mobilitata».

Angius: l'opposizione e i girotondi hanno aperto gli occhi all'Italia



ROMA «Berlusconi si ferma - dice Gavino Angius, presidente dei senatori della Quercia - perché chi gli aveva dato il voto inizia a pensare che forse non è opportuno ridarglielo. È iniziato il disincanto. Qualcosa di molto profondo, anche se la destra lo nega. Questo avviene grazie alla nostra battaglia di opposizione, a una lotta molto difficile, dura e complicata che rivendico in generale come centrosinistra e anche come Ds. Una lotta a cui hanno contribuito in modo ampio i movimenti che si sono sviluppati nel paese».

S'è detto: Berlusconi potrebbe andar male senza che l'opposizione riesca ad andar bene. Cosa dice su questo il voto?
«Non voglio troppo politicizzarlo. Non sarebbe giusto. Però, data la dimensione, è evidente una cosa: gli italiani hanno avuto la sensazione che il centrosinistra pur in presenza di molti problemi non risolti - e questo va sempre sottolineato - è però un centrosinistra che c'è, ci vuole essere, combatte».

Cos'è che ha più pesato nel risultato?
«Intanto, lo dico senza polemica ma con determinazione, la nostra opposizione alle scelte politiche del governo, a cominciare dalle leggi vergogna. Abbiamo fatto battaglie difficili in Parlamento. Esserci opposti a quelle scelte non è stato tutto ma ha creato il presupposto perché l'indignazione, il movimento, la lotta si avviassero. Ed è stato importante aver tenta-

to di ricostruire un rapporto tra la politica e la società. Il gruppo dirigente dei Ds è riuscito a coniugare Pecoraro con un'apertura anche a forme originali venute dalla società: lotte dei giovani, girotondi... L'incontro con gli intellettuali che abbiamo promosso, rischiando. Ancora, secondo me l'Ulivo è importante ed essenziale, e noi dobbiamo ricostruirlo al meglio, però l'Ulivo da solo non basta. Bisogna andare oltre con una iniziativa politica, come nel '96 ma ovviamente in forme nuove, stabilendo un rapporto con le altre forze di opposizione: Rifondazione, Italia dei valori, la stessa Udeur, e penso anche al proliferare delle liste civiche».

Insomma, l'unità di tutte le forze di opposizione?
«È il problema che ci sta di fronte. L'Ulivo vince quando si raccorda con le altre forze. Può piacere o no ma è così. Non voglio dire che tutti devono entrare nell'Ulivo: bisogna rispettare le strategie delle singole forze politiche, di Rc, dell'Idv, dell'Udeur. Ma se non si costruisce questo raccordo stando all'opposizione, intanto per contrastare le politiche di Berlusconi e della nuova destra, come poi possiamo farlo quando si va alle elezioni?»

Sono quindi serviti girotondi, Palavobis, sindacato?
«Certo. Non ho il minimo dubbio. Hanno pesato tanti protagonisti. Non voglio costruire una scala di priorità. Ha pesato l'opposizione in Parlamento tra la fine di luglio e agosto, l'ostrosionismo contro le leggi vergogna. Mi sento ferito quando mi sento dire che non c'è stata opposizione alle leggi vergogna su cui invece abbiamo fatto ostruzionismo. Detto questo è ovvio che hanno molto pesato il sindacato, i girotondi, i giovani...»

Perfino le indignazioni di intellettuali e attori?
«Perfino. Il risultato è che abbia-

mo fermato la destra e rilanciato il centrosinistra riaprendo la questione politica nel paese. Ora si tratta di andare oltre per avere una presenza e una iniziativa che siano incisive fino a spostare gli equilibri nel paese. Per questo dico: riflettiamo su come condurre l'opposizione, sul raccordo di una comune opposizione contro il governo».

Qual è la maggiore debolezza del centrodestra?
«L'ambiguità. Starei per dire, la menzogna. Il loro propagandare un senso di libertà, di polarità, di vicinanza ai ceti più popolari e più deboli. Contrabbando tutto questo con la vera sostanza della loro politica: una politica per i ceti forti, improntata all'egoismo più spaventoso, di rottura sociale, una politica che punta a spostare poteri veri dalla società ai gruppi privilegiati. Il loro punto di debolezza, che dobbiamo fare emergere ancor di più, è la falsità e la menzogna della loro politica. C'è una differenza profonda, inconciliabile tra i loro e i nostri valori. Questo deve emergere con radicalità con un impegno non solo politico, ma ideale e culturale».

Il risultato potrebbe venire sciupato da nuove risse?
«Tempo due cose. Che possa riprendere una competizione interna all'Ulivo. Sarebbe un disastro. O un rilancio dell'ulivismo dei duri e puri. Penso invece a un Ulivo rilanciato, ricostruito senza furbizie, senza annessioni, senza individuazione di gruppi preconstituiti per persone investite non si sa bene per quale missione con l'esclusione degli altri. E naturalmente alleato con tutte le opposizioni. Ho già chiesto, per quel che mi riguarda, un incontro tra tutte le opposizioni presenti in Senato».

Luana Benini

ROMA Il dato politico di fondo, evidenziato anche da Piero Fassino, è il travaso di voti dal centro-destra al centrosinistra: il Polo cala dal 54% delle politiche dell'anno scorso (60% alle precedenti provinciali) al 49,6%; il centrosinistra cresce dal 41,8% (36,4% alle precedenti provinciali) al 45,1%. La forbice si è notevolmente ridotta. I 13 punti circa di svantaggio del centrosinistra sono diventati 4 e mezzo. «Il centrodestra flette sempre, anche dove vince, e il centrosinistra avanza sempre anche quando perde». In particolare i Ds «registrano un incremento medio del 3%». Bene Pdc e Verdi.

Per quanto riguarda la Margherita non è andata male tenendo conto che questa volta l'Udeur correva per conto suo, tuttavia il partito di Rutelli ha dovuto incassare un calo rispetto al risultato delle ultime elezioni politiche. Non c'è dunque stato un travaso di voti, come si sperava, da Fi. La Margherita si conferma comunque il terzo partito italiano.

Esaminiamo dunque da vicino l'andamento dei singoli partiti in rapporto alle ultime elezioni politiche.

PROVINCE

Per il primo raffronto consideriamo i risultati ottenuti dalle singole forze nel totale delle province. Si tratta di un campione molto chiaro, spiega Antonello Cabras (responsabile Enti locali della Quercia, elemento portante della task force messa in piedi a via Nazionale per l'elaborazione dei dati) perché nelle province sono pochissime le liste civiche, dunque si può lavorare su dati abbastanza omogenei. Anche se occorre tenere presente che a causa della maggiore astensione rispetto allo scorso anno il voto provinciale ha interessato 2 milioni e 300mila votanti (un milione circa in meno rispetto al voto politico). Lo studio dei flussi potrà dirci in seguito in che misura e quali forze questa maggiore astensione abbia penalizzato. Altro aspetto da considerare: nella provincia di Como il centro sinistra non ha presentato liste di partito ma una lista unica dell'Ulivo. I dati seguenti sono ricavati da 9 Province (esclusa quella di Como).

Il centrosinistra. Ds 18% (alle politiche 15,3%), Margherita 10,3% (alle politiche 13,5%), Udeur 0,8% (alle politiche era con la Margherita), Sdi 1,8%, Verdi 2% (Sdi e Verdi insieme alle politiche nel Girasole avevano il 2%), lista Verdi-Di Pietro 0,1%, Pdc 2,6% (alle politiche 1,8%), Di Pietro 2,1% (alle politiche 4,6%), Prc 5,4% (alle politiche 4,7%), altri di centro sinistra 2%.

Il centro destra. Fi 20,8% (alle politiche 29,1%), Udc 5,8% (alle politiche Ccd-Cdu avevano il 3%), An 8,4% (alle politiche 9,5%), Lega 9,7% (alle politiche 8,7%), Nuovo Psi 1,7% (alle politiche aveva 1%), Fiamma 0,6% (alle politiche aveva 0,4%), altri di centro destra 2,5%, Pri 0,6%, Forza nuova 0,2% (alle politiche aveva 0,1%).

Altri 4,4% (politiche 1,7%). Alle politiche c'erano anche De (2,2%) e Lista Bonino (2,4%).

Riassumendo: i dati più significativi riguardano la crescita dei Ds, il calo della Margherita, l'avanzamento del Pdc, il consistente arretramento di Fi, la flessione di An, la Lega che cresce di un punto, e l'affermazione dell'Udc che però somma i voti di De e Ccd-Cdu. La sinistra va bene complessivamente: incremento del Prc e del Pdc, la somma dello Sdi con i Verdi supera il risultato delle politiche. Non sono invece misurabili i risultati di Di Pietro perché non ha presentato liste dappertutto (a Campobasso, ad esempio, non è presente perché è stato escluso dall'alleanza e in altre Province non si è proprio presentato).

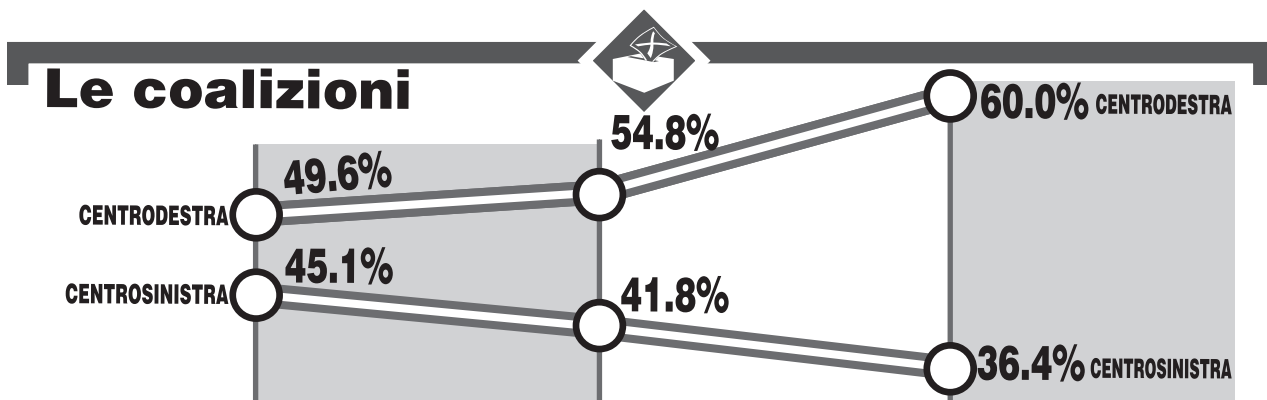
I dati sui partiti indicano che complessivamente il centrodestra perde voti dappertutto, il partito del premier di più



Sulle provinciali la Quercia ottiene l'incremento maggiore, il 3%. L'Udc supera il 7% Alleanza nazionale arretra, tiene i voti Rifondazione comunista

Crolla Forza Italia, balzo dei Ds

Si riduce la distanza tra coalizioni. Ascesa dei centristi, flette la Margherita



I voti ai partiti	PROVINCIALI 2002	POLITICHE 2001	PRECEDENTI PROV.
Ds	411.119 18%	496.137 15,3%	416.537 16,3%
La Margherita	235.542 10,3%	439.135 13,5%	-
Popolari	-	-	177.256 6,9%
I Democratici	-	-	20.964 0,8%
Dini	-	-	43.478 1,7%
Il Girasole	-	64.271 2,0%	-
Udeur	17.250 0,8%	-	-
Sdi	41.278 1,8%	-	43.729 1,7%
Verdi	45.689 2,0%	-	33.701 1,3%
Verdi-Di Pietro	2.020 0,1%	-	-
Pdci	59.047 2,6%	58.148 1,8%	3.700 0,1%
L'Ulivo	-	-	-
Altri di Cs	46.052 2,0%	-	-
Di Pietro	48.128 2,1%	148.425 4,6%	-
Rif. Comunista	124.423 5,4%	151.462 4,7%	190.875 7,5%
Fi	476.058 20,8%	946.548 29,1%	250.670 9,8%
Fi-Ccd	-	-	37.273 1,5%
Fi-Cdu	-	-	54.819 2,1%
Fi-Ccd-Cdu	-	-	-
De	-	71.419 2,2%	-
Ccd	-	-	61.695 2,4%
Cdu	-	-	65.685 2,6%
Ccd-Cdu	-	97.412 3,0%	43.841 1,7%
Udc	132.049 5,8%	-	-
An	192.985 8,4%	309.563 9,5%	240.937 9,4%
Lega Nord	222.341 9,7%	283.285 8,7%	548.645 21,4%
Psi	38.706 1,7%	31.275 1,0%	20.014 0,8%
Ms Fiamma	13.048 0,6%	14.248 0,4%	12.127 0,5%
Altri di Cd	58.091 2,5%	-	185.864 7,3%
Bonino	-	79.198 2,4%	-
Pri	13.363 0,6%	-	33.173 1,3%
Fronte Naz.	1.031 0,0%	1.083 0,0%	1.438 0,1%
Forza Nuova	4.232 0,2%	1.888 0,1%	-
Altri	101.525 4,4%	53.697 1,7%	59.488 2,3%
TOTALE	2.283.977 100,0%	3.247.192 100,0%	2.553.509 100,0%

COMUNI CAPOLUOGO

Un altro raffronto interessante riguarda il risultato complessivo dei singoli partiti nei Comuni capoluogo, oggi, alle ultime politiche, alle precedenti amministrative (laddove è possibile). L'analisi dell'ufficio elettorale della Quercia è molto precisa e dettagliata e prende in esame variabili che altri non hanno considerato.

Centrosinistra. Ds 17,6% (alle politiche 19,7%, alle precedenti amministrative 17,7%), Marghe-

rita 9% (alle politiche 13,4%), Pdc 1,2% (alle politiche 1,9%), Sdi 0,9% (alle precedenti politiche avevano insieme ai Verdi come Girasole 2,2%), Verdi 1,5% (alle precedenti amministrative 1,2%), Di Pietro 0,9% (alle politiche 4%, ma ora non è presente dappertutto), Prc 4,3% (alle politiche 5%, alle precedenti amministrative era insieme al Pdc, 6,3%). C'è poi un pacchetto di liste sui generis: Ds-Sdi-Pdci 1,7%; Margherita-Udeur 0,4%; lista Ulivo 1,4%; liste Udeur 0,5%; altri di centro sinistra 5,9%.

In questo quadro calano i Ds? Niente affatto, risponde Cabras, «perché sommando 1,7% di Ds-Sdi-Pdci con il 5,9% di altri di centro sinistra, si ottiene il 7,6%; anche se solo la metà fosse attribuibile ai Ds si vedrebbe che la percentuale effettiva va da 17,6% a 20,4%».

La stessa operazione fatta sulla Margherita non colma invece l'arretramento.

Centrosinistra. Fi 20,7% (alle politiche 28,4%), An 10,5% (alle politiche 12,2%), Lega 3,1% (alle politiche 3,6%), Udc 6,7% (alle politiche Ccd più Cdu avevano 2,7% e De 2,1%), altri di centro destra 2,8%.

Il vero dato positivo della Cdl è quello dell'Udc.

ultime notizie è scomparsa Genova



TUTTI I COMUNI Ma la Quercia ha lavorato anche sul ripiegolo di tutti i Comuni sopra i 15mila abitanti.

Centrosinistra. Ds 14,4% (15,7% alle politiche, 15,1% alle precedenti amministrative) Margherita 8,2% (13,9% alle politiche), Pdc 1,1% (1,8% alle politiche), Sdi 1,7%, Verdi 1,1% (alle politiche avevano insieme 2,3%) Di Pietro 0,7% (alle politiche 4,3%, ma il dato non è confrontabile), Prc 3,9% (5% alle politiche). Liste sparse: Ds-Sdi-Pdci (0,9%), Ulivo più altre di centrosinistra (6,7%). Questa percentuale delle liste sparse (7,6%) va aggiunta almeno per metà ai Ds la cui percentuale sale almeno a 18,2%. L'altra metà va attribuita in gran parte alla Margherita.

Centrosinistra. Fi 20,1% (31,3% alle politiche), An 9,7% (11,9% alle politiche), Lega 2,6% (3,4% alle politiche), Udc 7,7% (Ccd-Cdu e De 5,8%), altri di centro destra 4%.

Il dato Lega, su base più ampia, scende. In sintesi, spiega Cabras «non solo i Ds non perdono, ma ottengono un incremento percentuale sia rispetto alle politiche sia rispetto alle precedenti elezioni amministrative». I risultati più belli? «A La Spezia saliamo di 10 punti, dal 24,6% delle politiche al 34,1% di adesso; a Genova dal 30% al 35,2%».

l'intervista Fausto Bertinotti

Il segretario di Rc smorza l'ottimismo: sul voto ha influito un gran crescere di energie ma non è la svolta

«La sinistra premiata dai movimenti»

Piero Sansonetti

ROMA Fausto Bertinotti è contento dei risultati elettorali ma non crede che segnino una svolta. Né nei rapporti di forza tra destra e sinistra, né sulla via di una ricomposizione della sinistra. Crede che il voto esprima una situazione di stallo, anche se molto aperta. La definisce «stallo di movimento», che è un nuovo ossimoro politico (ossimoro vuol dire accostamento degli opposti). Dice che siamo entrati in una specie di «età di mezzo», nella quale si fronteggiano e si annullano spinte opposte: ma sono spinte forti e alla fine o le une o le altre prevarranno. C'è la spinta liberista, restauratrice - diciamo la spinta della globalizzazione - e c'è quella abbastanza composita dei movimenti (cioè del no-global, dei girotondi, dei sindacati, eccetera). Il risultato è che da un gran crescere di energie si arriva ad una fase di immobilità, di straordinario equilibrio. Secondo Bertinotti è questo il messaggio che ci viene dal voto.

Il voto dice anche che è stata sperimentata con successo l'alleanza tra sinistra radicale e centro-sinistra. Ha dato buo-

ni frutti. Possiamo dire che è nato un nuovo asse politico?

Evitiamo di inciampare per eccesso di ottimismo. Il risultato elettorale è incoraggiante ma è sbagliato nascondere gli ostacoli. Vediamo: quali sono le domande che si pongono? Sono tre: come vinci? Come guadagni consensi? Come realizzi una politica di cambiamento. In realtà a guardar bene è un'unica domanda. Lasciarla senza risposta in nome dell'ottimismo sarebbe un suicidio. Cioè sarebbe un suicidio pensare che la destra è battuta, o che per batterla basta l'unità del centro-sinistra con la sinistra. Non è vero. Occorre un'operazione politica molto complicata che è quella di dare una risposta esauriente a tutte e tre que-

In Occidente la politica è in crisi A noi spetta il compito di far prevalere l'onda progressista

le domande, non a una sola.

E qual è la risposta giusta?

La spinta dei movimenti di massa è stata decisiva in questa tornata elettorale. Ha premiato sinistra e centrosinistra. Però noi sappiamo benissimo che questi movimenti non hanno un progetto politico. Questo è il punto. Questa è la sfida per tutti: creare un progetto politico. Prima di parlare di nuovo asse politico dobbiamo verificare la possibilità di un progetto. Altrimenti buttiamo al vento un'occasione.

Bertinotti, non ti sembra che questo voto italiano sia in controtendenza rispetto alle recenti elezioni in diversi luoghi d'Europa?

Nel voto italiano c'è una particolarità: la forza dei vari movimenti che si sono affermati in questi mesi. E la forte presenza della lotta sindacale. Però sarebbe illusorio credere che qui da noi la crisi della politica è superata. La crisi della politica è un fenomeno che, in forme diverse, investe tutto l'occidente. E dentro questa crisi che avviene l'annullamento tra l'onda di destra e quella progressista. Noi dobbiamo trovare la via per fare prevalere l'onda progressista.

Mettiamo che ti trovi ad un

tavolo coi Ds, con la Margherita, i verdi e gli altri alleati di queste elezioni. E decidete di cercare un programma comune. Quale può essere il punto di partenza?

Il punto di partenza è l'articolo 18. È la questione attorno alla quale si sta sviluppando la parte decisiva della battaglia tra destra e sinistra. Vediamo come stanno le cose. Da una parte c'è il centrodestra, unito e solido sul piano politico che su quello sociale - che vuole l'abolizione dell'articolo 18. Dall'altro c'è una parte della sinistra (non ha interesse qui fare nomi o porre confini) che propone al contrario di estendere l'articolo 18 (si vedrà poi con quali mezzi).

Perché la destra vuole abolirlo? Perché in questo modo vuole rovesciare a suo favore i rapporti di forza tra impresa e lavoro, tra sistema liberista e sindacati. Introducendo maggiore flessibilità. Giusto? E perché una parte della sinistra vuole estendere l'articolo 18? Perché ritiene che per fare avanzare la società italiana e per fargli superare l'imbrogliatura del neoliberalismo occorre il contrario della flessibilità: occorre introdurre elementi di rigidità, vincoli. Il grande economista Claudio

Napoleoni li chiamava «vincoli interni». L'economia ha dei potentissimi vincoli esterni (il principale vincolo esterno è la globalizzazione) si tratta di contrarli con dei vincoli interni che cotruiamo noi. Di fronte a questa contrapposizione, cosa fa il centrosinistra? Il grosso dice: non se ne parla nemmeno, perché farebbe saltare il nostro blocco sociale. Un altro pezzo di centro-sinistra dice: pensiamoci meglio. E poi c'è un pezzo che è disponibile a discutere. La verità è che su un problema così importante, decisivo, il centro-sinistra non ha una sua posizione. Voglio essere ancora più drastico: il centro-sinistra non ha un suo «ubi consistam», una sua collocazione naturale.

Non credo a quelli che dicono: basta unirsi e si vince È un'illusione pericolosa

Un anno fa ce lo aveva. Era l'«ubi consistam» del riformismo europeo ed era la collocazione al governo. Il fatto che sia in corso un ripensamento su molti aspetti di quella collocazione non dovrebbe essere visto da voi come un fatto positivo?

È vero, ce l'aveva. È entrato in crisi prima con la sconfitta elettorale e poi con l'esplosione dei movimenti. Deve essere ricostruito. È qui, in questa ricostruzione che la sinistra si gioca tutto. Prevarrà chi crede che bisogna seguire Blair, e che bisogna aumentare il tasso di liberalismo nella sinistra? Se prevarrà questa linea è evidente che è del tutto inutile parlare di unità con noi. Se prevarrà una linea diversa il discorso è aperto. Quello che mi sembra infondato è dire: basta unirsi e si vince. Non è vero. È un'illusione pericolosissima.

Voi siete contenti del risultato elettorale del vostro partito?

Sì, molto contenti. Confrontando il risultato delle provinciali con quello delle politiche, cioè gli unici risultati confrontabili, perché omogenei, registriamo un netto aumento dei consensi.

ROMA L'appetito, come suoi dirsi, vien mangiando. E quelli dell'Udc, adesso, hanno fretta di accomodarsi a tavola. Carlo Giovanardi, già ieri mattina ha chiamato al telefono Umberto Bossi per farsi servire il pranzo della scommessa di venti giorni fa: «Ho fame...». Aveva puntato, il ministro per i rapporti con il Parlamento, sul successo del neo partito centrista nel Veneto, dove la Dc dominava prima che diventasse terra di conquista, e di potere, della Lega. Nelle giornate incandescenti dello scontro sulla controriforma in materia di immigrazione, mentre Bossi rispolverava l'epiteto di «maialoni» contro gli alleati ex dc fautori di un emendamento a favore della legalizzazione dei clandestini che lavorano in nero soprattutto da quelle parti, Giovanardi aveva replicato con l'ardita sfida: «Se li superiamo il 5% tu cominci a pagare al ristorante». Scommessa vinta. E quel 6% ha stupito lo stesso Bossi. «Mi ha chiesto: "Ma dove avete preso tutti questi voti?"», racconta visibilmente soddisfatto il suo collega di governo: «Gli ho risposto: adesso paga, poi rifletteremo sul risultato».

Già, poi ci sarà da saldare il conto lasciato in sospeso a Montecitorio. E la Lega non ha affatto intenzione di pagare gli extra pretesi dagli alleati centristi rispetto al menu predisposto direttamente con Silvio Berlusconi. Paradossalmente, anche Bossi può far valere il suo risultato elettorale. Nel senso di sbattere sul tavolo il 43,3% acquisito dal suo solitario candidato alla Provincia di Treviso. Senza quella prova di forza difficilmente la Lega sarebbe riuscita a fermare l'emorragia che, alle ultime politiche, gli era costata l'umiliazione del mancato raggiungimento del quorum nazionale del 4%. Un «dazio» ancora pagato laddove il Carroccio è andato a rimorchio della Casa delle libertà. Vero è, così, Bossi ha potuto go-

“ I collaboratori di Berlusconi parlano poco, a parte Vito e Schifani Ma da lunedì serpeggiano malumori in ogni parte della maggioranza ”



I sondaggi o le fiducie preconfezionate non sono bastati al capo del governo Anche Alleanza nazionale si lamenta per esclusioni mal digerite ”

Premier stratonato da destra e da sinistra

Lui mostra un: «Sono soddisfatto». Ma Follini e Bossi vogliono far pesare il loro successo

dere di una rendita di potere per gran parte dei suoi amministratori. Ma è anche vero che, senza l'impennata delle liste viscerali come quella trevigiana, il bilancio sarebbe stato irrimediabilmente in rosso: gli unici dati omogenei comparabili, quelli delle provinciali appunto, segnalano un tracollo della Lega dal 21,4% di quattro anni fa al 9,7%. Superiore soltanto di un punto all'8,7% delle politiche dello scorso anno. Un magro punto che consente a Bossi di continuare a indossare il doppiopetto ministeriale, «perché altrimenti non si fanno le riforme», ma lo costringe a lisciare il pelo all'anima «di lotta» del movimento, nel caso gli dovessero «rompere le scatole».

I centristi, in effetti, non demordono. Anzi, si compiacciono di aver addirittura sorpassato la Lega, in alcune realtà del Nord, o di aver contribuito a emarginarla, come a Parma. Soprattutto hanno un risultato di crescita lineare e uniforme da sfruttare: il 5,8% alle provinciali che sale all'8,3% alle comu-



Marco Follini, presidente del Ccd Benvenuti/Ansa

nali, di gran lunga superiore al 3,8% raccolto alle ultime politiche. Che non solo dà ragione a quella parte del partito voglioso di competizione con Forza Italia, che cede su questo versante buona parte degli oltre 10 punti percentuali perduti rispetto alle politiche scorse, ma gli fa dire che il valore aggiunto dell'aggregazione con Democrazia europea di Sergio D'Antoni (che alle politiche aveva sacrificato i suoi voti sull'altare dell'ambizione terzopolista) è risultato determinante in numerose realtà. A cominciare da Reggio Calabria. Dove, a dire il vero, la differenza è stata fatta dalla defezione dell'Udeur dalla coalizione di centro sinistra. Ripicca o avvertimento che sia, quello di Clemente Mastella nei confronti dell'Ulivo e soprattutto della Margherita, Marco Follini evita accuratamente di battere su questo tasto («È la classica eccezione locale alla regola politica nazionale») anche per non sminuire il valore della specifica opzione moderata all'interno della Casa delle libertà. In competizio-

ne, beninteso, con quella del partito del premier.

Ha ben poco, Berlusconi, da dirsi «soddisfatto». E non solo, o non tanto perché il vento di destra che aveva cominciato a soffiare in Europa si è fermato sulle Alpi. Il risultato rende evidente la vulnerabilità del centro finora presidiato massicciamente da Forza Italia. Alla lunga potrebbe trovarsi esposto alla offensiva della proposta alternativa del centro sinistra. Pericolo di cui si mostrano già avvertiti gli ex dc del centro destra che hanno tenuto a mettere nero su bianco di voler insistere sul «proprio originale contributo in termini di politica sociale, di solidarietà e di incisività del proprio ruolo politico». Persino il concorrente di Follini alla guida del partito, Gianfranco Rotondi, lascia sfumare l'ipoteca del partito unico con Forza Italia (in nome della comune appartenenza al Partito popolare europeo).

Ne consegue che la contrapposizione, evitata con la furbizia del rinvio

sull'emendamento di Bruno Tabacchi in materia di immigrazione, è destinata a riprodursi su tutti i temi più scottanti dell'agenda del governo: dalle scelte per la prossima legge finanziaria alla ripresa del dialogo con le parti sociali sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, passando per i rapporti con la magistratura e, più in generale, con le istituzioni. Non è a caso che Follini abbia prontamente sottolineato che quello dell'aggregazione degli ex dc «è il raccolto della lunga e faticosa semina che Pier Ferdinando Casini ha fatto negli anni difficili prima di essere impegnato a livello istituzionale». Come ad avvertire Berlusconi che deve cedere spazio alle posizioni del presidente della Camera a favore del dialogo politico e sociale fin qui liquidato con sufficienza e fastidio.

Se una qualche consolazione il premier può trarre è, forse, nel non doversi scottare troppo presto le dita con un rimpasto ministeriale, reclamato da tanta parte dei suoi vogliosi di promozioni sul campo. Va da sé che né i centristi né i leghisti, per un verso o per l'altro con una rappresentanza al governo sovrastimata in proporzione alle rispettive percentuali delle politiche, hanno intenzione di cedere posizioni. Anzi, nuove pretese incalzano, visto che anche il «nuovo Psi» accampa risultati amministrativi superiori alla propria rappresentanza politica nella coalizione. E An ancora lamenta di aver dovuto sopportare l'esclusione dal governo di Domenico Fisichella. Se solo dovesse mettere mano a un rimpasto, inevitabilmente Berlusconi si troverebbe di fronte all'amara verità del ridimensionamento elettorale di Forza Italia. Alla faccia degli indici di popolarità e di consenso esibiti a destra e a manca. Che, dopo la brutta figura dei sondaggi berlusconiani in tv, non si sa se fanno più piangere che ridere.

p.c.

PROVINCE

VERCELLI 36,2% / 39,4% Morigazzi G. / Messo R.	COMO 32,3% / 59,5% Vignati R. / Corfani L.	VARESE 37,3% / 56,9% Tosi S. N. / Regazzoni M.	VICENZA 35,2% / 57,0% Berlato S. G. / Dal Lago M.	TREVI SO 25,4% / 43,3% Bertini D. / Zia L.	GENOVA 56,3% / 35,5% Repetto A. G. / Bagnasco F.	LA SPEZIA 60,1% / 34,3% Riccardi G. / Toleno G.	ANCONA 65,0% / 33,9% Giancari E. / Mesicari E.	CAMP OBASSO 43,9% / 43,5% Maso A. / Ventresca A.	R. CALABRIA 40,4% / 58,5% Calabrà C. A. / Fuda P.
---	---	---	--	---	---	--	---	---	--

COMUNI

ALESSANDRIA 46,9% / 45,6% Scagni M. E. / Rossi D.	ASTI 45,4% / 44,3% Voglio V. / Florio L. A.	CUNEO 48,2% / 43,0% Valmazzola A. / Giordano A.	COMO 38,7% / 52,8% Moretti G. / Bruni S.	VARESE 27,8% / 54,4% Alfieri A. / Fumagalli A.	VERONA 38,7% / 45,6% Zanotto P. / Bollo P.	GORIZIA 39,5% / 38,7% Branconi V. / Pettrin G.	LA SPEZIA 59,1% / 33,0% Pagano G. / Scardigli P.	GENOVA 60,0% / 22,8% Pericu G. / Magnani R.
SAVONA 52,2% / 30,6% Ruggeri C. / Curcio R.	PARMA 41,9% / 52,2% Sollani A. / Ubaldi E.	PIACENZA 46,5% / 46,4% Raggi R. / Guidotti G.	LUCCA 36,3% / 53,0% Lazzarini G. / Fazzi P.	PISTOIA 62,4% / 28,5% Berti R. / Montali B.	RIETI 43,4% / 53,6% Feroni A. / Emili G.	LATINA 26,8% / 64,9% Moscandelli C. / Zaccaro V.	FROSINONE 48,5% / 47,0% Marzi D. / Ottaviani N.	L'AQUILA 38,3% / 53,3% Cloni C. / Tempesta B.
ISERNIA 20,2% / 48,9% D'Annunzio A. / Melicci G.	CASERTA 38,5% / 53,7% Greco U. / Falco L.	BRINDISI 72,4% / 25,1% Antonino G. / Zeni G. P.	LECCE 31,3% / 68,7% Mariti A. / Poli Bortone A.	MATERA 66,4% / 33,6% Porcari M. G. / Vizzicchio M.	COSENZA 42,6% / 35,7% Cattone E. / De Rosa U.	R. CALABRIA 45,5% / 53,8% Nazzari Cattoli D. / Scopelliti G.	VIBO VALENTIA 42,4% / 51,0% Sanmarco F. / Costa E.	ORISTANO 36,7% / 33,9% Barberio A. / Arca P.

A Frosinone il sindaco uscente di centrosinistra è in vantaggio e si andrà al ballottaggio. Umiliato il governatore del Lazio che si vede superato da un tal Martini del suo stesso partito

Ciociarina senza cuore, Storace si ferma a 423 preferenze

Bruno Miserendino

R espinto con perdite. Una miseria di preferenze, 423, superato da un tal Martini del suo stesso partito, che ne ha avute un migliaio. Conquista di Frosinone fallita, perché è in vantaggio il sindaco uscente di sinistra, Marzi. Per Francesco Storace, il governatore del Lazio, la spedizione nella sua Ciociaria, si è rivelata una trappola. Non si sa chi gli ha consigliato di mettersi in lista a sostegno del candidato di An, sfidando le accuse di conflitto di interessi e anche il buon senso, ma è chiaro che Storace è stato fatto fuori in malo modo dai suoi stessi amici di partito. Al momento del

voto, ognuno ha pensato per se e di Storace e della sua campagna elettorale strombazzante non si è ricordato nessuno. L'effetto governatore non è stato un gran che: la somma dei voti del centrodestra ha superato di poco il 50% ma è stata di molto inferiore al 60% raggiunto un anno fa alle politiche. Il sindaco uscente, di centrosinistra, è in vantaggio e si andrà al ballottaggio. Per chi credeva di trascinare la Casa delle libertà alla riconquista dell'anomalia Frosinone è più di un flop. E una figuraccia che ora, viste le polemiche innescate dalla candidatura, rischia di diventare un boomerang per le ambizioni politiche del governatore. Fatti i conti, quella di candidarsi per guidare la riconquista della città, è stata

una gran brutta idea e un inutile spargimento di energie. Storace si è presentato come l'emigrante che ha fatto carriera, e che torna nella sua Ciociaria per fare il bene della sua terra (anche se i maligni hanno ricordato che lui, per la verità, è di Cassino). Il peggio è che ha fatto chiuso il consiglio regionale per venti giorni, rinviando, dicono gli avversari, la discussione di alcune leggi molto importanti per sport e sanità. Si è installato a Frosinone, e ha fatto campagna elettorale vera, andando a messa, cene, feste, manifestazioni. Ha altercato anche con Massimo D'Alema che in piazza gli ha ricordato la scelta «offensiva per le istituzioni»: «Avete per le mani» - disse il presidente dei Ds -

un'ottima occasione per punire Storace: per quello che non ha fatto alla Regione e per quello che vorrebbe fare qui». «D'Alema avrà un'amara sorpresa - ripose con sicurezza Storace - ce l'ha con me perché sono stato io, eletto governatore del Lazio, a fargli perdere le regionali e a buttarlo giù da palazzo Chigi». Delicatezza da campagna elettorale. Storace per ora si consola spiegando che la partita non è ancora persa e che se sarà vinta dal centrosinistra, la vita del sindaco sarà durissima, (che deve fare i conti con una maggioranza di centrodestra). «A Frosinone, caso in controtendenza nazionale, il sindaco uscente si è dovuto fermare alla soglia del ballottaggio e il grande successo delle liste della coalizione

registra già la maggioranza dei seggi...io per quel che mi riguarda confermo l'impegno per Frosinone». Conferma l'impegno? «Rispondo sì alla richiesta di candidatura propositami dalla classe dirigente locale di Alleanza nazionale - dice Storace - avevo chiesto voti per entrare in consiglio comunale ad una città in cui la sinistra aveva scatenato una violentissima offensiva nei miei confronti e la città ha risposto con larghi suffragi, nonostante un impegno personale votato esclusivamente a sostenere Nicola Ottaviani (il candidato sindaco di An e del centrodestra ndr)». Passi per i larghi suffragi (423 voti per un governatore di grandi aspirazioni non sembrano il massimo), è quel che

viene dopo che fa paura. Storace torna a promettere che farà la sua parte «per portare risorse al territorio». «Auspico un voto di ballottaggio che garantisca al territorio serenità e non conflitti permanenti». Messaggio chiaro. Se vince il candidato di An io uso tutto il mio potere per favorire Frosinone, se no sono guai. Ma quando si è governatori non si è presidenti di tutti i cittadini? Forse, dicono a Frosinone, la candidatura e le promesse non costituiscono formalmente un caso di illegittimità, ma politicamente sono uno schiaffo alle istituzioni in tempi in cui non se ne sente proprio bisogno. Un bel caso per far riflettere i cittadini. E magari anche Storace.

DALL'INVIATO Oreste Pivetta

GENOVA La sera si è chiusa con la festa a Palazzo Ducale, con il sindaco e il presidente della provincia ad alzare più in alto i calici. Il giorno dopo è quello delle domande, che si si riassumono in una domanda sola: come ha fatto il centro sinistra a vincere? In pubblico almeno, il centro sinistra (che non litiga mai, neppure nel segreto delle giunte) si interroga più del centro destra, un po' per il piacere tutto suo a tormentarsi, un po' per capire se Genova, Savona, La Spezia, cioè tre quarti della Liguria, sono un modello per il paese. Quelli del centrodestra si nascondono le risposte, anche se non si risparmiano gli insulti. Imbecilli dal capo fanno sapere che loro si occupano di cose più importanti e che non avevano mai scommesso una lira: bella prova di fiducia per il candidato, Rinaldo Magnani, l'ex socialista, l'ex presidente del porto, travolto dall'andazzo parolaiò al punto che in una delle sue ultime apparizioni lanciò la seguente promessa: «Se divento sindaco, mai più no global padroni di Genova».

In realtà, fino a un minuto prima dell'exit poll non parevano così disinteressati. Si erano registrati i conti ottimisti di Beppe Pisanu («L'onda lunga del centrodestra si farà sentire anche a Genova»); i comizi del ministro Frattini; i manifesti famosi, quelli della camionetta aggredita dai black block e la scritta «non consegnate la città a questa gente»; le geremiadi di Gianni Baget Bozzo. L'ex capellano di Craxi, in attesa che il conflitto islamico invada l'Europa (parole sue), aveva scelto per sé la crociata contro Pericu, via via definito il "sardo", "l'uomo che ride", il "candidato borghese" (mentre Magnani sarebbe stato il candidato operaio: cose già sentite). Evidentemente contavano tutti in un elettorato di bocche buone, pronto a bersi un po' di slogan, «masochisti della politica» (come li ha poi definiti quel Gianni Plinio, presidente del consiglio regionale, celebre per i messaggi d'amore a Le Pen).

Invece tra le ragioni del successo di Pericu e dei suoi sostenitori vi sarebbe proprio il rifiuto della propaganda e una ragionevole valutazione dei risultati amministrativi. Tanti ripetono, politici del centro sinistra o analisti del voto, il discorso della concretezza e del pragmatismo genovese. Edoardo Sanguineti, il poeta e lo storico della letteratura,

“ La politica forte della giunta Pericu che davanti alla crisi della grande industria e del porto ha saputo progettare e costruire nuove prospettive ”

AMMINISTRATIVE
2002

Non ha fruttato l'asfittica e volgare polemica del centro destra, diviso, sul G8 e sul "sindaco no global" Successo dei ds oltre il 35 per cento ”

Buon lavoro, siamo a Genova

Centrosinistra premiata: senza aver fatto propaganda, ha pagato la concretezza



Il primo cittadino di Genova, Giuseppe Pericu

Banchero/Ap

aggiunge: la capacità di risolvere i problemi ma anche l'onestà di non nascondere quelli che ci sono. Riassumendo, di fronte al tracollo della grande industria pubblica, alla crisi del porto, alla disoccupazione che saliva, l'amministra-

zione ha scelto di cambiare, di progettare. Ha avuto idee, le ha confrontate, le ha tradotte in realtà. Il vicisindaco Claudio Montaldo, il più esposto sul fronte dell'economia e dell'urbanistica, ammette: «Ci ha aiutato il governo di

Ancona, schiacciante la vittoria del Ds Giancarli

ANCONA Il risultato delle provinciali di Ancona, insieme al voto in Liguria, segna il successo più vistoso per il centro-sinistra nell'ultima tornata elettorale. Enzo Giancarli, diessino, componente della direzione nazionale, è stato confermato presidente della Provincia con il 64,95% dei consensi. Ennio Mencarelli, di Alleanza Nazionale, suo diretto avversario in rappresentanza dello schieramento del centro-destra, si è dovuto accontenta-

re di un magro 33,95%. In alcuni comuni il consenso per il centro-sinistra ha toccato l'85%, mentre a conferma della stima e del consenso raccolto in questi anni, il presidente della Provincia ha ottenuto un +4,7% rispetto alla coalizione che lo ha sostenuto.

I dati confermano la buona gestione Giancarli: il reddito medio disponibile pro-capite degli abitanti è il più alto rispetto alle altre province marchigiane; il tasso di disoccupazione è pa-

ri, se non superiore, al decantato Nord-Est, ma con una qualità ambientale e culturale unica: un teatro ogni 19mila abitanti (in tutto 23), 52 musei (uno ogni 8.500 abitanti), quattro bandiere blu e una arancione come premio per l'elevato standard dell'offerta turistica e la tutela dell'ambiente.

Un quadro di fronte al quale si è inchinato persino il ministro Gasparri, che a "Porta a Porta" ha dovuto ammettere la buona esperienza di governo della Provincia di Ancona. Esperienza che valorizza l'operato di Giancarli, che è riuscito a tenere insieme una coalizione che comprende l'intero schieramento di centro-sinistra, dall'area cattolica fino a Rifondazione Comunista.

cu ha insistito sul concetto di vivibilità, dimostrando il teorema che vivibilità è sicurezza. Dice il quarantenne Mario Tullio, da un paio di mesi segretario dei Ds, per un decennio consigliere comunale: «Abbiamo vissuto i nostri mesi di

ronde nei vicoli, di veleni contro l'immigrazione. Non ci siamo affidati solo alla polizia e alla pazienza: abbiamo illuminato le strade buie, rimosso le carcasse delle auto, ripulito i vicoli, creato centri di incontro...». Pericu insisteva nel suo densissimo programma (cento pagine): l'immigrazione, i conflitti, l'emarginazione... Appena eletto ripeteva: «Vogliamo una città che non escluda, perché l'esclusione è la ragione delle tensioni e quindi della paura». Allora: più lavoro per arricchire i quartieri in periferia, per risanare il centro.

Anche il G8 è stata in questo senso un'occasione. Mentre il centro destra in coro (Magnani e l'altro candidato simil leghista Castellaneta) sbandierava i «disastri del G8», a Genova tutti avevano potuto constatare che i centrotrenta cantieri aperti un anno prima erano stati conclusi in tempo, senza scandali, senza appalti truccati, che il giorno dopo la fine del summit le tracce delle "devastazioni" erano state cancellate, che insomma qualche cosa avevano guadagnato. Ci aveva guadagnato anche il loro senso della politica, nel rapporto con tanti giovani e meno giovani no global per bene, con un sindaco, Pericu, che aveva saputo difendere davanti alle inferriate di Scajola, l'identità e la cultura democratica della città. Il buon governo di progetti, di opere, di rigore ancora paga.

Nell'affermazione di Genova e del centrosinistra vi è stata anche quella dei Ds e Fassino ha subito preso il telefono per congratularsi con il neo segretario: siamo al 35 per cento (con la Margherita al 10, Rifondazione al 7). Il 9 per cento in più rispetto alle comunali del '97 e il 5 per cento sulle politiche dell'anno scorso dicono di un partito forte, che ha radici profonde, vitale, legato alla città. Perdoni gli altri: Forza Italia sotto di sette punti (al 16 per cento), An di tre (5,85), solo la Lega stabile (ma al 3,21). Il partito dei ds ha riguadagnato nei quartieri operai del Ponente e nei quartieri "borghesi" del Levante come Albaro. Al centro sinistra sono andate otto circoscrizioni su nove (conquistate due). Mario Tullio ricorda anche che in campagna elettorale sono passati dirigenti nazionali, come Fassino, Berlinguer, Veltroni e D'Alema, sono stati organizzati trecento presidi, sono stati distribuiti un milione di pezzi di propaganda. Per dirla con i no global che don Baget vive come il demone: prossima stazione, la Regione (fra tre anni).



campagna tesseramento 2002 ■ www.cgil.it ■ info@cgil.it

DALL'INVIATO

Michele Sartori

TREVISO Sarà che qua sono abituati alla guerra di trincea fin dal 15-18. Paolo Feltrin, politologo principe del Nordest, ne vede una anche alle spalle di questo ultimo voto: «Eh sì, una lotta di lungo periodo, per l'egemonia, tra Lega e Forza Italia. Un gioco non concluso: una 'bronsa cuerta', diciamo in Veneto». Una brace coperta dalla cenere: a soffiare, il fuoco si riaccende. Stavolta, sotto il mantice elettorale, la «bronsa» si è riaccesa a Treviso, dove per la provincia i leghisti hanno corso da soli, ridimensionando alla grande il Polo.

A percorrerla adesso, la pedemontana trevigiana, dal Grappa a Vittorio Veneto, paesino dopo paesino, dà davvero l'idea di una guerra - a senso unico. I manifesti della Lega sono piazzati sul ciglio della statale, elegantemente abusivi, ogni cento metri.

Ossessivi: vota Zaia, vota Zaia, vota Veneto, vota Veneto, vota Veneto. Ci sono solo loro, niente altro. Luca Zaia, nella sua corsa solitaria, ha preso 177.000 voti, il 43% e passa: quasi tre volte tanto la percentuale della Lega, alleata col Polo, alle ultime politiche. Ballottaggio pro-forma col centrosinistra, che ha prevalso in extremis di un pugno di voti sul Polo. Potenziale messaggio urbi et orbi: visto che da soli si vince? Eh, magari fosse così semplice. Perché succedono cose curiose. Nel trevigiano la Lega è andata da sola anche nei comuni: e lì ha persi quasi tutti, a partire dai suoi fiori all'occhiello. Un disastro. A Montebelluna, governata da due legislature, i leghisti non sono arrivati neanche al ballottaggio: per il quale è in testa il centrosinistra. Hanno smarrito, a favore di una lista civica, anche Susegana: il paese della Zanussi, dove i sociologi studiavano il «leghismo rosso» degli operai ex comunisti ed ancora iscritti alla Cgil ma elettoralemente calamitati da Bossi. Non gli è an-

“ Il successo del partito di Bossi a Treviso non corrisponde al resto: in molti comuni il Carroccio perde il primo cittadino ”

ADMINISTRATIVE
2002

Il partito del premier subisce una cocente sconfitta. Buona l'affermazione dell'Ulivo a Verona dove c'è una fondata speranza di vincere al ballottaggio ”

Nordest, la Lega avanza senza aumentare di un voto

Successi personali, ma a Feltre non arriva al ballottaggio. L'anomalia di Vicenza

data meglio neanche in una città vera, vicina: Feltre, che la Lega governava da due legislature. Correndo da sola è arrivata terza alle spalle di un pool centrosinistra-liste civiche e del Polo: out.

Curioso è anche questo: negli stessi comuni, nelle stesse urne in cui si è votata contemporaneamente sia per il sindaco che per la provincia, la Lega prende, alle comunali, meno della metà dei voti conquistati da Zaia alle provinciali. Il suo 43%, insomma, è un frutto molto personale. Controprova: le liste leghiste, nel trevigiano, avevano 89.000 voti un anno fa, hanno 89.000 voti oggi, non uno in meno, non uno in più.

Anche a Vicenza - l'altro cuore storico del leghismo veneto - si votava per la provincia. Qui la presidentessa leghista uscente, Manuela Dal Lago, si è alleata col Polo, e ce l'ha fatta al primo turno. Lo stesso è successo nei comuni vicentini: abbinati al Polo, i leghisti hanno confermato i propri. Però la Lega è cresciuta pochissimo, appena 3 punti. E in provincia si ritrova con 6 consiglieri, contro gli

11 azzurri; prima, ne aveva 22. A Dal Lago, geologa, insegnante, ex liberale, presidente anche del la Lega Nord del Veneto, va bene così - «oltretutto ho 30.000 voti personali: sono un bel partito, eh?» - ma si rende conto che la sua è quella di Zaia sono due scuole diverse. Quale è la migliore? «Come soddisfazione personale, meglio da soli: Zaia sarà ancora imbrigliato. Come strada di lungo periodo, meglio Vicenza. So bene che anche noi, se fossimo andati da soli alla guerra, avremmo avuto più voti. Ma insomma, un segnale è stato dato: Lega e

Polo uniti danno un risultato, il Polo da solo, e in qualche caso anche la Lega, non vanno da nessuna parte».

Troppe sfaccettature, per ridurle a una tendenza unica. Se non a questa, morale provvisoria del professor Feltrin: «È stato soprattutto un classico voto amministrativo. Se guardo le singole realtà, vedo che gli amministratori uscenti, appena appena abbia no governato decentemente, sono riconfermati alla grande: la gente li voterebbe a vita. Per questo ritengo che vada assolutamente mantenuto il limite del doppio mandato, nono-

stante la proposta di legge trasversale che vuole eliminarlo. Io lo estenderei anche ai consiglieri comunali e alle regioni. Sennò si instaurano delle monarchie».

C'è qualche altro segnale, dal Veneto? Come no. Da una parte il calo generalizzato, attorno ai sei punti, di Forza Italia: un po' per il suo normale trend calante alle amministrative, un po' - o molto - per la rissosità interna, dagli effetti evidenti, e riconosciuti, nelle città di Verona e Vicenza. Dall'altra un centrosinistra dai risultati imprevisi: quando va male,

non cala di voti. Va al ballottaggio con più di una speranza a Verona, e partendo in pole-position a Feltre e Montebelluna. Ha riconfermato senza problemi Chioggia, Mira ed il resto di quell'«isola rossa» veneziana che la Casa delle libertà aveva assaltato al grido del coordinatore azzurro del Veneto, Giorgio Carollo: «Espugneremo i bolscevichi». Al suo interno, solo buoni risultati, ottimi in qualche caso come Chioggia e Mira (+15 e +11%), per i Ds.

Il professor Feltrin, da scettico politologo, ghigna: «Il centrosinistra va bene

perché il suo elettorato è tornato a votare. E perché è tornato? Perché il centrosinistra è all'opposizione. Al centrosinistra piace tanto stare all'opposizione». Cesare De Piccoli, segretario regionale Ds, a sentirlo ha un lieve mancamento: «Eh, no: siamo un partito che stando all'opposizione vuole riannodare i fili con la società». Però arriva a conclusioni non troppo diverse: «Abbiamo recuperato fasce di elettorato. Ha pagato il dinamismo nell'opposizione, la sintonia del partito con le lotte sociali: abbiamo fatto pace coi ceti operai».

Questo vale soprattutto per i Ds. E il centrosinistra? «Si allarga dove riesce

non solo ad essere compatto, ma ad allearsi con liste locali, purché civiche nel vero senso della parola. Questo muta il modo in cui siamo percepiti - non più solo come proiezione di alleanze nazionali - e ci obbliga ad un maggiore radicamento nel territorio».

È la lezione che ruota soprattutto attorno ai candidati-sindaco di Verona e Feltre, Paolo Zanotto e Alberto Brambilla, le cui liste portano decisivi valori aggiunti: «E questo è un segnale particolarmente forte che il Veneto dà». Vede, De Piccoli, altri insegnamenti? «Una sofferenza della Lega nelle alleanze: la Casa delle libertà non è ancora consolidata. E una Forza Italia della quale Berlusconi è ancora il collante: il partito in sé è un coagulo di interessi, ma manca la capacità di mediare che aveva la Dc».

un primo commento a caldo di

Era parso, nel pomeriggio di ieri, che tra gli esponenti del centrosinistra fosse passato l'ordine di scuderia di gridare ai quattro venti la vittoria, soprattutto al Nord. Sventolando il successo di Genova, Rutelli e compagni hanno continuato per tutto il giorno nel loro tam-tam mediatico: abbiamo vinto, le forze di governo segnano il passo. A rimettere un po' d'ordine ci ha pensato il ministro del Welfare Roberto Maroni, che ha voluto subito puntualizzare come stessero le cose nella realtà. «Dai primi risultati, da prendere con cautela, esiste un dato già certo: la posizione della sinistra, che ha puntato tutto sullo scontro sociale, è stata clamorosamente sconfitta». Quello di Maroni è stato un primo commento a caldo.

Giacomo Ambrosetti
LA PADANIA, 28 maggio, pag. 2

l'intervista

Massimo Cacciari

Vincenzo Vasile

ROMA Massimo Cacciari, che ne dice di queste elezioni a tante facce, con la destra che non riesce a ingranare la marcia giusta e con il centrosinistra che batte un colpo?

Dico che questo voto non segna nessuna inversione di tendenza, ma certamente neppure "premia" il governo e la coalizione di destra.

Però, è pur vero che un po' tutti si aspettavano, o temevano, un'ondata di destra, che non s'è verificata...

Certo, non c'è stata nessuna ondata, anzi mi pare che ci siano segni, anche vistosi, di frenata. Per noi a Nord il trend buono delle politiche - dopo aver toccato il fondo con le regionali - prosegue. Ci sono risultati molto incoraggianti, qua e là. E' difficile ancora ricostruire tutto in una visione di insieme, ma i dati incoraggianti esistono. In particolare, per quanto riguarda il Nord: a Verona c'è un risultato molto, molto buono, comunque vada a finire il ballottaggio.

Risultato inaspettato?

No. Noi ce l'aspettavamo. Nel Veneto abbiamo lavorato molto bene: c'è un Ulivo compatto. Si lavora insieme d'amore e d'accordo in Regione, non c'è nessun tipo di gelosia, o di particolarismi. E la conseguenza è che nel Veneto il risultato è buono: non solo a Verona, ma a Vicenza, ed è ottimo a Venezia in provincia, meno positivo a Treviso.

Già, quell'exploit della Lega come lo legge?

Qui c'è un discorso che riguarda un po' tutto il risultato elettorale: dove la Lega si presenta da sola, e anche in violenta contrapposizione con An e Forza Italia, com'è accaduto a Treviso, viene largamente pre-

Al Nord c'è un trend positivo per l'Ulivo. Dimostra che deve finire la politica virtuale a sinistra ”



Una manifestazione della Lega nord a Venezia

«Non è cambiato granché, la Lega si rafforza nella maggioranza e con questo risultato si rafforza il governo. L'opposizione deve dar vita alla sua repubblica federale»

«L'Ulivo continui ad ascoltare la gente, anche i suoi bisogni di sicurezza»

miata dal suo elettorato.

Quasi fosse una forza di opposizione...

A Treviso Bossi passa dal 17 per cento delle "politiche" al 44: forse il dato più eclatante dal punto di vista politico è proprio questo. Indica che c'è ancora un forte radicamento della Lega, nel Nord e nel Nord Est in particolare. Però, questo forte radicamento, per manifestarsi ha bisogno di vedere una Lega contrapposta a Forza Italia.

E' la ripresa di una delle anime originarie, radicale e protestataria, della Lega. Non si apre così una contraddizione interessante nella maggioranza?

Macché, questo non significa assolutamente un indebolimento del governo. Semmai, il governo sarebbe risultato indebolito se, al contrario, la Lega avesse subito un tracollo, mentre adesso Bossi può contrattare meglio la sua posizione nel governo, ed è quello che avverrà. Può contrattare meglio, perché dimostra che i voti lui ce li ha se si muove contro. Può venderli meglio.

Non mi sembra un'analisi molto ottimistica...

Non si tratta di essere né ottimisti, né pessimisti, basta ragionare. Basta conoscere un po' che cos'è la Lega, e chi è Bossi.

Abbiamo accennato solo in parte alla lezione del voto per il centro-sinistra...

Ripeto: laddove riesci ad avere il centrosinistra unito, ben articolato, piazzato sulle sue due gambe fondamentali, senza problemi di concorrenza e di competizione, un Ulivo in grado di scegliere uomini rappresentativi, ben radicati localmente, il risultato è buono, o comunque soddisfacente. E quindi, semplicemente, bisogna lavorare così. Laddove ti presenti malamente come a Varese, e non fai le scelte che avresti dovuto fare, vai male...
Poi c'è il caso-Genova, con il

centrosinistra che ha un magnifico risultato proprio dove ci si sarebbe potuto aspettare la reazione negativa di un'opinione pubblica pensante dopo i fatti del G8...

Ma no, anche quello è un risultato che mi aspettavo: quando hai un sindaco molto solido, e il sindaco uscente ha sempre un 5,6 per cento di rendita... è quasi naturale che vada bene.

Insomma, la cosiddetta "rivoluzione dei sindaci" ha lasciato qualcosa?

Macché. Il fatto è che questi sono risultati da leggere in chiave amministrativa, e perciò contano molto il sindaco uscente, il programma, la personalità locali. Però, sostanzialmente il grande effetto del "partito dei sindaci", mi pare assolutamente tramontato, e non è il caso neanche di parlarne più.

Ormai, quello che è stato è stato. Quello che ha potuto dare quel movimento, l'ha dato. Ha torto l'Ivo Diamanti nel mitizzarlo come se si trattasse di una fase nella quale nel '93 le forze politiche sarebbero state costrette, scrive, a lasciare il campo a "dilettanti". Questa è una visione totalmente fasulla: quei sindaci erano Bassolino, Bianco, il sottoscritto

che faceva politica da una vita, e Rutelli. Altro che dilettanti. Quella visione mitica è solo ridicola. In realtà nel '93 si era aperta la possibilità di un forte rinnovamento del ceto politico a partire dalle esperienze amministrative locali. Una possibilità che si era aperta e che in gran parte si è chiusa. E questo penalizza la sinistra perché essa non ha capito quello che invano avevo cercato di far comprendere. Cioè che la grande risorsa era, per l'appunto, questo nuovo ceto politico che si andava formando a livello locale. E invece la sinistra non l'ha valorizzato, non l'ha fatto emergere. E l'ha pagata cara. Ancora adesso, come proprio queste elezioni amministrative stanno a dimostrare, una delle risorse fondamentali per l'Ulivo è quella delle esperienze politiche che crescono a livello locale. Speriamo che adesso l'abbiano capito...

Ciò può valere anche forse per spiegare il successo di alcuni sindaci uscenti della Destra, come a Lecce la Poli Bortone?

Mah, io direi, invece, che per la destra questo non vale proprio niente. A destra conta ancora Berlusconi, e l'affermazione del centro cattolico nasce dall'effetto Casini: per la

destra, insomma, vale l'immagine nazionale al novanta per cento. Mentre l'effetto positivo che potrebbe avere per l'Ulivo la valorizzazione delle esperienze locali oggi è minimo, rispetto a quello che poteva essere sette o otto anni fa. Ma, come sempre avviene, noi capiamo le cose quando i buoi sono scappati dalle stalle. Pazienza.

Poi viene il Mezzogiorno, dove il trend elettorale è fondamentalmente di destra, con una dicotomia del voto nazionale, che si aggrava a ogni turno.

Direi che anche in questo senso il voto non cambia sostanzialmente granché. Dimostra che al Nord c'è

Si sono persi dieci anni quando si è stati incapaci di capire la risorsa che veniva dalle amministrazioni locali ”

un trend che potrebbe essere positivo per noi, mentre al Sud la situazione è drammatica. E dimostra che il centrosinistra deve riprendere terreno, deve ricollocarsi tra la gente, deve cessare di spargere di sé questa immagine puramente virtuale, mentre, invece, non ha i mezzi per fare una politica virtuale.

In una formula, invece di inseguire Berlusconi e la tv, la ricetta è il rapporto con i movimenti...

No, io vado ripetendo: dobbiamo riascoltare la gente, non soltanto i girotondi e gli intellettuali. Dobbiamo riascoltare questo bisogno di sicurezza che sconvolge l'opinione pubblica nazionale. Farla finita con ogni bega interna e dar vita all'Ulivo come Repubblica federale. Entro l'anno dobbiamo fare questa convention da cui vengano fuori strutture di direzione dell'Ulivo, belle, chiare, precise, ferme restando le caratteristiche dei partiti che lo compongono: la Repubblica federale dell'Ulivo, con un'identità democraticamente legittimata. Dobbiamo fare le cose che bisognava fare tanti anni fa, e che non si è fatto, e che si continua a non fare. Qual è il segnale che esce dal voto? Il segnale è che c'è ancora filo da filare.

Natalia Lombardo

ROMA L'esordio di Nexus nei sondaggi elettorali per la Rai? «L'efficienza mostrata alla prima uscita è stata al di sotto del livello minimo di decenza». Questo è il «voto» che Carmine Donzelli, consigliere di minoranza a Viale Mazzini, dà al consorzio Datamedia e Cirm. Ma quanto costa tutto ciò alla Rai? I consiglieri non ne sono al corrente. Se la Nexus si è aggiudicata la gara grazie ai costi al ribasso (si parla di una proposta di 300 milioni di euro contro i 500 di Abacus), nella delibera, le proiezioni sarebbero pagate per ogni sezione elettorale presa come campione. Rispetto alla media di un 10-20 per cento (Abacus ne prende 35 su 200, per esempio), Nexus ne avrebbe prese in esame un numero altissimo: a Verona 100 su 262; a Reggio Calabria 100 su 203, a Parma 100 su 193, a Oristano 35 su 35. «Un metodo che aumenta i costi e rallenta i tempi», commenta Antonello Falomi, membro Ds della Vigilanza, che ha presentato questi dati al presidente della Commissione, Claudio Petruccioli. Il quale non ha ancora ricevuto la documentazione sull'appalto chiesta al direttore generale della Rai, Agostino Sacà.

Donzelli, come giudica l'esordio di Datamedia? È al corrente dei costi per la Rai?

«C'è stata una caduta di efficienza clamorosa: i dati del Viminale sono arrivati prima dei sondaggi, anziché al contrario. Per colpa di qualcuno i soldi che la Rai ha speso sono stati buttati al vento. Ma io non so nulla del contratto alla Nexus, non si è mai visto nel consiglio di amministrazione, dopo che è stato sottoscritto dal direttore generale. E questo è già un problema».

Eppure lei sollevò subito delle obiezioni sulla gara, insieme a Luigi Zanda. Cosa è successo dopo?

«Nel Cda abbiamo posto delle obiezioni sulle procedure del bando di gara. L'ufficio competente le ha modificate, ne ha informato le società concorrenti e la gara è ripartita, ma i cambiamenti non sono stati ridiscussi dal consiglio. Sacà avrebbe dovuto quanto meno comunicare la delibera al Cda. C'è un contratto che dura tre anni e la prima prova è stata così deludente. Non ci sarà stata qualche imprudenza? Comunque domani (oggi per chi legge, ndr) chiederò che il Cda veda finalmente questo contratto».

In tutto ciò pesa la scelta di Data-

«Così le cose non possono continuare: manca totalmente la discussione strategica sui destini dell'azienda»



Ci sono le nuove nomine: «Difenderò Parascandolo come direttore di RaiEdu perché ha contribuito a mettere in piedi una delle strutture Rai più forti»

«I sondaggi Rai sotto il livello minimo di decenza»

Donzelli: soldi buttati al vento, ma il contratto Nexus non si è mai visto nel Cda

media, come è noto Luigi Crespi è il sondagista più accreditato da Berlusconi.

«Ho posto il problema della ammissibilità delle società alle gare: se Datamedia fosse risultata palesemente legata da vincoli proprietari con una parte politica, non avrebbe dovuto partecipare. Il direttore generale mi ha assicurato che non c'erano vincoli diretti o indiretti con Mediaset».

Ci sono dei vincoli politici...

«Certo, ma su quelli non possiamo intervenire noi. Ma ho chiesto anche la trasparenza sulle procedure di tutte le gare di appalto. Sui sondaggi sono stati fatti solo degli aggiustamenti, ma sugli altri, come per gli spettacoli, si deve rivedere tutto il manuale aziendale».

I rapporti nel Cda sono ancora più difficili. Come pensa di agire?

«In generale c'è poca collegialità. Nell'episodio spiacevole dell'ultimo consiglio io ho espresso solidarietà a Zanda e mi sono adoperato per farlo tornare nel Cda a continuare quella indispensabile battaglia per garantire alla Rai una grande trasparenza di indirizzi. Poi c'è il problema complesso dei rapporti: il direttore generale ha potere esclusivo di proposta, mentre il Cda ha il potere di voto: questo porta a una contrapposizione. Devono cambiare la modalità di rapporto».

Faccia un esempio.

«Sulle nomine, nelle prime tornate, il direttore generale ha proposto al consiglio dei nomi all'ultimo momento, senza che ne conoscessimo i curricula, le alternative. Insomma, senza alcuna discussione preventiva. Esiste un al-



TG1

Per Berlusconi quella di ieri è stata «la più bella giornata della mia vita e spero di avere una vita lunga, adesso si arriva a cent'anni». Certo, se continua l'invasione massmediatica berlusconiana attraverso sei reti televisive, è probabile che sarà Presidente del consiglio e ministro degli Esteri ad interim per altri trent'anni e passa visto che dal Tg1 lo sentiamo chiamare i grandi della terra (leggermente perplessi) per nome: «Caro Tony, caro George dableiti, caro Vladimir» e li bacia tutti (meno Chirac, che è alto come un obelisco), così che il vertice sembra più una popolare serata dei Telegatti che un evento storico. Sì, Berlusconi si candida per altre sei legislature. Francesco Pionati è d'accordo: «Queste amministrative confermano lo stato di salute della maggioranza».

TG2

Il Tg2 adopera un solo titolo di testa: «Una pagina di storia» ma è un po' meno enfatico del Tg1. Ricostruisce cosa fu la guerra fredda, facendo scorrere immagini del crollo del Muro di Berlino e i resti degli Twin Towers. Pareggia anche i conti fra l'onnipotente Berlusconi (l'unico che ride di cuore nella solita foto di famiglia a fine vertice) e Bush, al quale sono dedicati alcuni minuti delle visite a Ciampi e al Papa. E coglie, unico, la battuta di Putin: «Siamo tutti qui in un soviet», che in russo vuol dire «consiglio».

TG3

Ancora una volta, è solo grazie al Tg3 che non si annega definitivamente nel Berlusconi Day. L'invitato ci dice subito che in Berlusconi cresce la «voglia di grandeur italiana» e che «non lascerà più il ministero degli esteri». E c'è Francesca Barzini, che fra i mille salamelecchi della giornata, sceglie alcune perle: Berlusconi che regala le penne di tasca sua, che fa la claque e costringe tutti ad applaudire, che fa lezione di storia romana, visto che da quelle parti (più o meno) sarebbe sbarcato Enea col vecchio padre Anchise e il giovane figlio Giulio (si chiamava Julio, non come Andreotti), dai quali discesero dritti dritti nientemeno che «Romolo e Remolo»...

P.S. Il migliore resta Emilio Fede. La gran giornata di Berlusconi è stata anche la sua. È difficile descrivere il viso di Fede quando ha pronunciato, anzi scolpito la frase: «Pratica di Mare, ore 12 e 20, una firma per la storia».



Un'anziana signora durante il voto amministrativo di domenica e lunedì Bancherò/Ap

«Pomezia ha scelto l'anonimato»

Guglielmi parla della sfida persa con il centrodestra: neppure l'ironia è riuscita a scuotere la città

Bruno Gravagnuolo

ROMA Come è triste Pomezia, per Angelo Guglielmi all'indomani della sconfitta contro Zappalà. Solo che al posto dei musei e delle chiese di cui cantava Aznavour, a Pomezia non c'è niente. Ad eccezione di quella fontana chiamata «piscina» costruita dalla giunta commissariata e che tanto ha fatto arrabbiare i «pometini». Già, i «pometini». Aggettivo che il critico-letterato Guglielmi avrebbe voluto cambiare, magari con il toponimo stesso. Così però, «scherzosamente», come lui stesso chiarisce. Come pure - precisa - «era una boutade la storia di essermi imbatuito in Pomezia dopo aver bucato una ruota sulla Pontina alla volta di Sabaudia...». Via - dice l'ex candidato sindaco - «volevo solo scherzare in un mon-

do così triste. Introdurre l'eco dell'ironia e della provocazione, laddove il nome dei luoghi non risuona!». Però l'ironia e la cultura non sono bastate. E in un hinterland senza qualità, come quello di Pomezia, hanno vinto lo scambio politico, la politica minimale e sottotraccia dei favori e delle promesse notabili. Guglielmi ne è consapevole, ma non è affatto pentito dell'azzardo tentato. Tornerà di buon grado alla letteratura e alla produzione cinematografica. Possibilità di rimanere come capogruppo dell'opposizione? Scarse, ma si vedrà.

Guglielmi, risultato incoraggiante il 32%. Specie per un candidato atipico e all'esordio. Ma la sconfitta è netta. Come la commenta?

«Sono molto afflitto per la città, che ha perso una buona occasione per

acquistare civiltà urbana e rilanciarsi. Prendiamo il vertice Nato, che si svolge a Pratica di Mare. È un quartiere anonimo di Pomezia. Come se un vertice del genere si svolgesse al Tuscolano, e non a Roma. Pomezia al momento non esiste. È una conurbazione. Il nostro slogan era: costruiamo Pomezia. Diamogli un volto, un'identità. Non c'è nulla di tutto questo lì. Il fatto che alcun giornale abbia ricordato che Pratica di Mare fosse nel comune di Pomezia non ha ferito nessuno. E il voto a Zappalà ha premiato l'anonimato».

Questo Zappalà, pendolare e siciliano, qualche radice deve averla messa però, in quello che è anche il collegio di Casini...

«Lui ha continuato a presentarsi come pendolare, pronto a tagliare le mani a chi sbagliava. Noi pensavamo

di aver buoni argomenti e ci abbiamo creduto, almeno fino a un certo punto. Loro facevano campagna in modo sotterraneo, mentre noi andavamo nei quartieri. Cercavamo di parlare con la gente, con Minniti, la Dandini e Chiambretti...»

È arrivato lo show business, s'è detto. Ironia fuori luogo?

«Lo abbiamo fatto per movimentare, rallegrare, animare la discussione. È in quel momento che ho capito che avremmo perso. Perché non è venuto nessuno, a quello che s'annunciava come uno spettacolo. C'erano solo cinquecento persone, e abbiamo sentito che la città ci volgeva le spalle. Volti di marmo, che non respirano e non esprimono opinioni... Dunque, una città anonima, atomizzata e inafferrabile. Soltanto per ingenuità si può pensare di incidere con le argomentazioni.

Del resto Zappalà non aveva un programma. Ha fatto solo proclami notabili: «Garantisco io, sarò qui due o tre volte al mese, userò i miei proclami, la porta è sempre aperta, taglierò le mani agli inetti e ai disonesti, porterò gli aiuti europei da Strasburgo». Tutto qui».

Forse c'è stato poco tempo per inserirsi in quel contesto così irrefatto, e poter dipanare un programma, non le pare?

«Non direi, sono qui da dieci aprile. La città, se di città si può parlare, era impermeabile a discorsi non clientelari. A interessi e impegni non di consorte. Era ricordato che la giunta precedente era stata dimissionata dalla magistratura, e ci sono i processi in corso. Ma, nonostante tutto, ha vinto ancora quella parte lì. Presentandosi apertamente nelle liste, o lavorando

sotto traccia». **Pensa di continuare in altro modo la battaglia, oppure è andato tutto sprecato il suo tentativo di programma?**

«Non lo so, francamente. Lo risolveremo insieme, ne discuteremo. Se accettassi di fare il capogruppo dell'opposizione rilancerei certi temi. Si cercherà di valorizzare dall'opposizione il discorso della qualità urbana, contrapponendolo allo stile clientelare. Per costruire una città che non esiste. Recuperare moralità e legalità. E poi per affermare il ruolo della cultura, come ingrediente basilare della qualità civica e delle relazioni umane. Qualcuno mi ha accusato di aver usato nella mia campagna elementi di seduzione berlusconiana. Ho replicato che volevo introdurre un altro stile. E che oltre all'acqua e alle strade ci sono altri beni primari:

svago, riflessione, possibilità di non barricarsi in casa alla sera con la Tv, socialità. Purtroppo Pomezia è lontanissima da tutto questo. Oltre ad avere carenza di servizi essenziali».

Non è pentito di aver accettato questa sfida impossibile?

«Niente affatto, benché sia ovviamente dispiaciuto. Nessuno mi ha garantito nulla, e sapevo di avere a che fare con una piazza difficilissima. Mi divertiva fare un'esperienza diversa. E tuttavia resto sconsolato per lo stato di una città che continuerà a vivere nell'ignoranza diffusa, e nel degrado della politica come affare. Piccolo particolare: sono venuti a trovarmi due giovani elettori per sfogarsi. Io scherzavo, ma loro erano tristissimi. Mi piacerebbe che un giorno qualcun altro regalasse loro quella vittoria che a me non è riuscita».

Dal test elettorale risultato ambiguo per il Carroccio: saldo in attivo in Lombardia, regresso nel Nordest. Con i centristi dell'Ucd tira aria di conflitto a beneficio di Berlusconi

La Lega Nord tira un sospiro di sollievo: poteva andare peggio

Carlo Brambilla

MILANO Ma la Lega Nord ha vinto o no? Analizzato al microscopio, il test elettorale del Carroccio offre un risultato straordinariamente ambiguo. In un labirinto complessivo di cifre contraddittorie, assurdo miscuglio di trionfi e di scivolate, ancora una volta emerge una significativa differenza fra Lombardia e Veneto, essendo ormai trascurabile la presenza della Lega in Piemonte (solo ad Alessandria il candidato sindaco leghista Oreste Rossi va al ballottaggio) e praticamente scomparsa a sud del Po. Quindi la risposta alla

domanda iniziale va cercata prendendo in esame i primi due «campi» regionali, anticipando che il Veneto, pur con due successi (Provincia di Vicenza e Treviso, qui con corsa solitaria) molto vistosi, si presenta generalmente molto più avverso di consensi. Insomma sul territorio diffuso del Nordest, la Lega appare in regresso.

Ma ecco in soccorso la Lombardia a far propendere il conto finale verso il saldo attivo. Un saldo che consente a Bossi di affermare: «La Lega avanza». E di pretendere ancora più spazio dentro la coalizione. Ma le complicazioni non sono finite, perché la Lombardia, soprattutto

il Varesotto, pur prodiga con le liste nordiste, lo è stata altrettanto nei confronti degli odiati rivali alleati del «centro democristiano», come lo chiama Bossi, all'interno della coalizione. Il travaso di voti di lista è stato tutto a discapito di Forza Italia.

Dunque Lombardia, con carrellata dei personaggi leghisti riproposti in vetrina: due presidenti di provincia (a Como Leonardo Carioni con il 61 per cento, a Varese Marco Reguzzoni col 56 per cento) e un sindaco di città capoluogo di provincia, cioè ancora Varese dove si è imposto Aldo Fumagalli col 55 per cento dei consensi. Ai tre botti scon-

tatissimi, fa corona una serie di successi, ovvero di riconferme, nei grossi comuni del Varesotto: Busto Arsizio, Cassano Magnago e Tradate. E proprio Tradate, poco più di 20 mila abitanti, si è conquistata la palma di Comune più leghista d'Italia. Qui il sindaco Stefano Candiani ha raccolto il 60 per cento dei voti, ma la lista del Carroccio ha raddoppiato i consensi rispetto alle politiche: dal 20 al 40 per cento. Anche a Busto e nella stessa Varese il simbolo nordista appare in ripresa rispetto ai tracolli delle scorse elezioni politiche anche se rimane lontanissimo dai risultati delle precedenti amministrative. Il Varesotto ha insomma

complessivamente spinto, non di molto, ma spinto fuori la Lega dal tunnel. Decisamente sottotono invece la risposta nella storica roccaforte del Bergamasco. In molti piccoli comuni il Carroccio ha fatto corsa solitaria portando a casa qualche riga di consenso, ma poche parecchie delusioni. La più vistosa è senz'altro quella patita a Cisano, dove abita il ministro della Giustizia Roberto Castelli. Secca anche la sconfitta a Curno: qui ha addirittura vinto il centro-sinistra. Dunque nella roccaforte si sono aperte vistose crepe a vantaggio degli alleati del Polo se non addirittura delle liste civiche sostenute dal centrosinistra.

Ripropoendo a questo punto la domanda: ma Bossi ha vinto o no? La risposta più aderente alla realtà generale potrebbe essere questa: gli è andata bene. Che nella traduzione politica significa: la Lega non è morta. Un concetto che Bossi giostrerà all'interno della coalizione per tirare tutta l'acqua possibile al proprio mulino. Il responsabile della comunicazione, Davide Caparini, si è già premurato di quantificare il concetto ampliandolo a dismisura: «Siamo ormai un partito che vale il 10 per cento nazionale». Bum Bum: una panzana vistosamente fatta circolare per rintuzzare le altrettanto, forti pretese politiche

dei centristi dell'Ucd, che a loro volta cantano vittoria «per i magnifici risultati di lista ottenuti proprio nella generale potrebbe essere questa: gli è andata bene. Che nella traduzione politica significa: la Lega non è morta. Un concetto che Bossi giostrerà all'interno della coalizione per tirare tutta l'acqua possibile al proprio mulino. Il responsabile della comunicazione, Davide Caparini, si è già premurato di quantificare il concetto ampliandolo a dismisura: «Siamo ormai un partito che vale il 10 per cento nazionale». Bum Bum: una panzana vistosamente fatta circolare per rintuzzare le altrettanto, forti pretese politiche

COMUNE DI ALESSANDRIA sezioni 93 su 93			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	23,5	24,9	18,6
Comunisti Italiani	2,4	-	2,3
Margherita	8,5	-	12,5
Verdi	0,6	1,6	2,7
L. Civica Mara	8,5	-	-
Udeur - Di Pietro	0,9	-	3,9
All. Civ. Alessandria	-	5,1	-
Soc. It. Uniti	-	5,1	-
Rifondazione Comunista	2,5	6,0	4,6
Forza Italia	20,0	-	33,6
F. I. - Udc - P. Segni	-	13,1	-
Udc	1,6	-	-
Ccd-Cdu+Dem. Eur.	-	-	2,1
Centro Alessandria	-	3,9	-
An	7,3	7,6	9,1
Lega	7,5	20,4	5,7
N. Psi	0,9	-	0,8
Lista Calvo	9,8	-	-
Lavoratori Padani	-	4,4	-
Alessandria Libera	-	3,7	-
Alessandria Viva	4,0	-	-
Altri	2,0	4,2	4,1
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI MATERA sezioni 59 su 59			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	21,5	20,6	18,7
Rifondazione Comunista	3,4	3,7	5,0
Verdi - Comunisti Italiani	3,7	-	-
Verdi	-	4,9	3,0
Comunisti Italiani	-	-	1,7
Margherita	21,2	-	14,4
PPI + Rinn. Italiano	-	18,8	-
SDI	1,6	2,0	-
Di Pietro	1,0	-	8,2
Alleanza per Matera	7,8	-	-
UDEUR	11,6	-	-
Forza Italia	10,4	8,0	26,7
Alleanza Nazionale	8,4	8,4	9,7
UDC	9,4	-	-
CCD - CDU	-	16,9	-
Dem. Eur.	-	-	6,3
N. G. Matera	-	10,5	-
Matera Attiva	-	6,2	-
Altri	-	-	6,3
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI LA SPEZIA sezioni 96 su 96			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001
	%	%	%
Ds	34,1	28,1	24,6
Rif. Com.	5,6	9,4	6,8
Com. Ita.	2,0	-	2,3
Margherita	9,6	-	13,2
Ppi + Rinn. It + Un. Pens.	-	11,3	-
All. La Spezia	2,0	5,4	-
Social. Riform.	3,0	3,3	-
Verdi	1,3	-	2,3
Di Pietro	1,2	-	2,8
Forza Italia	17,7	-	26,5
F. I. - Cdu - P. Segni	-	15,7	-
Udc	1,8	-	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	2,1	-
Alleanza Nazionale	9,3	9,7	12,0
Lega	1,2	-	2,0
Cambiare Spezia	2,9	-	-
Un. Pensionati	0,7	-	-
Rinn. Spezzina	-	4,9	-
Lav. per Spezia	-	2,4	-
Città del Sole	3,1	4,4	-
Altri	4,5	3,3	3,6
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI ISERNIA sezioni 22 su 22			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
Isernia Dem. (Ulivo)	16,2	24,6	-
DS	-	-	13,3
Comunisti Italiani	-	-	1,0
Margherita	-	-	7,4
Girasole	-	-	2,8
Di Pietro	-	-	6,4
La Bilancia	-	4,3	-
Noi per la città	-	3,7	-
Rifondazione Comunista	1,9	5,0	3,2
Forza Italia	27,3	-	38,7
F. I. - CCD	-	4,5	-
UDC	14,9	-	-
CCD - CDR + DEM. CRIST.	-	19,8	-
CCD - CDU + DEM. EUR.	-	-	8,5
Centro	-	25,4	-
AN	9,0	8,7	7,8
N. PSI.	0,8	-	8,0
Altri	0,5	4	2,4
Iniziativa Democratica	18,4	-	-
Gente	7,1	-	-
Uniti Isernia	3,9	-	-
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI L'AQUILA sezioni 77 su 77			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	13,3	19,8	21,4
Verdi - Comunisti Italiani	2,5	2,5	2,5
Margherita	11,0	-	10,8
Ppi - Rinn. Italiano	-	15,8	-
SDI	2,3	4,0	-
Di Pietro	1,5	-	4,7
Udeur	2,8	-	-
Città che vogliamo	3,3	-	-
Rifondazione Comunista	2,2	5,5	4,2
Forza Italia	21,2	15,0	24,3
Cdr per Udr	-	7,9	-
AN	13,5	12,4	11,3
UDC	18,7	-	-
CCD + CDU	-	17,1	-
CCD - CDU + DEM. EUR.	-	-	16,1
N. PSI	2,4	-	1,2
Fiamma Tricolore	1,1	-	-
Fronte Nazionale	0,9	-	1,2
Lg. It. Patto	2,1	-	-
Altri	1,2	-	2,3
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI RIETI sezioni 51 su 51			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	14,0	14,3	17,0
Rifondazione Comunista	5,0	6,1	5,9
Comunisti Italiani	2,2	-	2,6
Margherita	10,0	-	10,5
Ppi + Rinn. Italiano	-	11,2	-
SDI	5,6	5,8	-
Verdi	1,0	-	2,6
Di Pietro	1,5	-	4,4
UDEUR	1,2	-	-
Forza Italia	21,8	15,6	27,1
Alleanza Nazionale	20,0	26,4	20,5
UDC	7,7	-	-
CCD + CDU	-	12,7	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	5,7
Lista Civica	2,7	4,6	-
Nuovo PSI	1,2	-	1,2
PRI	2,4	3,3	-
Fiamma Tricolore	1,4	-	-
Altri	2,3	-	2,5
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI VARESE sezioni 85 su 85			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	12,1	10,0	8,2
Comunisti Italiani	1,4	-	1,1
Margherita	9,3	-	16,1
Ppi	-	4,8	-
Di Pietro	1,9	-	4,1
SDI	1,7	-	-
Rifondazione Comunista	3,2	7,3	3,7
Verdi	-	1,8	1,8
Per Varese	-	5,3	-
Sinistra Ind. (Prog. Città)	13,5	-	-
Forza Italia	25,6	-	31,8
F. I. - Altri	-	16,1	-
An	8,1	6,1	8,0
Lega	18,1	35,4	15,8
Udc	4,2	-	-
Ccd - Cdu	-	9,8	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	3,3
Fiamma Tricolore	-	2,0	0,7
Altri	0,9	1,4	5,4
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI ASTI sezioni 78 su 78			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	13,3	16,4	11,6
Comunisti Italiani	10,1	-	5,8
Margherita	11,7	-	16,2
Ppi - Rinn. It.	-	7,4	-
Sdi	0,3	-	-
Asti	7,3	-	-
Rifondazione Comunista	3,7	8,1	4,4
Verdi	0,6	3,2	1,9
Forza Italia	27,2	28,0	31,1
Alleanza Nazionale	8,0	10,9	9,1
Lega	3,9	13,9	5,8
Udc	5,0	-	-
Ccd - Cdu - Altri	-	6,9	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	5,8
Pri	2,5	1,7	-
Part. Pensionati	1,7	2,6	-
Unione Cittadina	4,7	-	-
Altri	-	0,9	8,3
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI GORIZIA sezioni 37 su 37			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
Sinistra democratica	9,6	24,7	-
Ds	-	-	7,9
Rifondazione Comunista	6,7	4,6	4,9
Verdi	-	4,1	2,2
Margherita	21,2	-	23,8
Isontino Gorizia	-	3	-
Comunisti Italiani	-	-	1,5
Di Pietro	-	-	4,2
Forza Italia	25,2	31,7	33,1
An	8,4	9,0	11,6
Lega	2,0	8,3	3,5
Udc	4,4	-	-
Cdu per Gorizia	-	6,5	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	3,8
Per Gorizia	18,2	-	-
Fiamma Tricolore	4,3	5,4	-
Obiettivo Gorizia	-	2,6	-
Altri	-	-	3,5
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI PARMA sezioni 195 su 195			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	21,2	16,6	20,7
Rifondazione Comunista	5,2	12,3	6,6
Comunisti Italiani	2,0	-	2,0
Margherita	7,4	-	18,3
Ppi + Rinn. It. + Pri	-	4,7	-
Verdi	2,2	2,7	2,9
Verdi Ecologisti	0,7	-	-
Di Pietro	1,2	-	4,5
L. Tommasini	3,0	13,4	-
SDI	-	1,6	-
Forza Italia	28,7	-	25,7
Forza Italia - CCD	-	14,0	-
UDC	2,2	-	-
Ccd - Cdu - Dem. Eur.	-	-	2,8
Civ. Parmigiana	19,8	13,5	-
Alleanza Nazionale	3,0	7,5	8,9
Lega	1,5	6,6	3,8
Insieme per Parma	1,1	4,6	-
Altri	0,8	2,5	3,6
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI CAMPOBASSO sezioni 259 su 259			
PARTITO	PROVINC. 2002	PREC. 1999	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	13,3	13,5	17,0
Rifondazione Comunista	5,0	4,0	4,1
Comunisti Italiani	3,9	3,1	1,9
Margherita	13,9	-	10,3
I Democratici	-	13,0	-
PPI	-	11,7	-
SDI	3,8	4,3	-
Verdi	1,9	3,0	1,7
Di Pietro	-	-	17,0
Forza Italia	17,8	13,5	25,1
Alleanza Nazionale	10,1	9,7	9,9
UDC	13,8	-	-
CCD	-	5,2	-
CDU	-	6,2	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	8,1
N. PSI	3,3	-	1,2
UDEUR	5,9	-	-
P. Soc. Unit.	4,3	-	-
Altri	3,0	12,8	3,7
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI PISTOIA sezioni 101 su 101			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	32,9	33,2	32,3
Rif. Comunista	7,6	12,8	6,8
Comunisti Italiani	2,5	-	2,5
Margherita	8,4	-	12,1
Ppi - Rinn. It.	-	7,2	-
Verdi	2,6	5,1	2,1
Di Pietro	0,9	-	2,7
Città d'Europa	8,0	-	-
Soc. Dem. - Pri - Ud	-	5,3	-
Forza Italia	13,6	-	21,6
Alleanza Nazionale	10,1	-	12,3
L. Cen. - Des	-	25,4	-
Lega	0,5	2,6	0,8
Viva Pistoia	3,7	-	-
Udc	4,1	-	-
Cdu	-	4,8	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	3,7
N. Psi	1,2	-	0,6
Lista Civica	2,0	-	-
Altri	1,9	3,6	2,5
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI LATINA sezioni 111 su 111			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001
	%	%	%
Ds	11,6	12,3	11,8
Margherita	6,5	-	7,7
Ppi + Altri	-	8,2	-
Rinn. It.	-	1,3	-
Di Pietro	1,1	-	3,9
Lt Città Europea	1,9	-	-
All. Progressista	-	4,2	-
Comunisti Italiani	-	-	0,9
Rifondazione Comunista	1,6	2,1	2,8
Verdi	1,5	-	1,7
Sdi	1,0	-	-
Forza Italia	30,0	19,8	39,6
Alleanza Nazionale	29,3	28,1	22,5
N. Psi	1,0	-	0,6
Udc	11,9	-	-
Ccd + Cdu	-	13,9	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	5,6
Fronte Nazionale	0,8	-	-
Forza Nuova	0,5	-	-
Fiamma Tricolore	-	3,4	-
Altri	1,3	6,7	2,9
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI GENOVA sezioni 657 su 657			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	35,2	25,9	30,2
Rifondazione Comunista	7,3	9,5	6,5
Comunisti Italiani	1,8	-	2,4
Margherita	9,3	-	11,3
Ppi + Rinn. It.	-	8	-
Verdi	2,2	1,5	2,2
Di Pietro	1,2	-	3,8
Genova Riformista	1,4	-	-
Part. Pensionati	0,7	-	-
Pri - Socialisti	-	1,6	-
Forza Italia	17,0	12,9	24,7
Alleanza Nazionale	5,9	5,6	9,2

COMUNE DI COSENZA sezioni 82 su 82			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	10,3	12,3	24,7
Comunisti Italiani	1,5	-	1,5
Verdi	2,7	2,7	2,7
SDI	4,4	-	-
Soc. Uniti	-	4,7	-
PSE Mancini	12,4	14,7	-
Europei per Cosenza	2,0	-	-
Ciroma	0,1	-	-
Udeur	5,4	-	-
Fed. Laburista	-	6,1	-
Rifondazione Comunista	1,7	3,4	4,6
Margherita	7,1	-	8,5
PPI + RINN. IT.	-	12,3	-
L. Perugini	3,8	-	-
Di Pietro	1,5	-	4,3
Cosenza storica	0,7	-	-
La Marg.	0,9	-	-
All. Popolare	1,8	-	-
Forza Italia	12,1	11,8	26,9
AN	6,1	5,6	14,3
Udc	9,2	-	-
Ccd - Cdu	-	7,3	-
Polo Sud	3,2	-	-
N. Psi	3,1	-	-
Pri	2,2	-	-
Patto Sud	2,1	-	-
F. Cosenza	0,7	-	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	5,5
Fed. Catt. Dem.	-	6,9	-
Altri	4,7	12,2	7,0
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI LECCE sezioni 89 su 89			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	9,7	15,9	11,5
Rifondazione Comunista	2,4	2,4	3,5
Di Pietro - Com. Italiani	1,6	-	-
Di Pietro	-	-	5,3
Comunisti Italiani	-	-	1,1
Margherita - UDEUR	7,3	-	16,6
PPI - Rinn. Italiano	-	11,6	-
SDI	3,6	3,4	-
Verdi	1,4	2,5	2,7
Riformisti	2,6	3,8	-
Città Insieme	-	3,8	-
Forza Italia	28,8	11,0	24,9
Alleanza Nazionale	19,6	16,8	23,1
UDC	9,1	-	-
CCD	-	13,9	-
Ccd - Cdu - Dem. Eur.	-	-	4,9
Patto per il Centro	-	4,4	-
CDR	-	1,8	-
Patto Segni	-	2,5	-
UDR	-	2,5	-
Fiamma Tricolore	1,2	0,6	1,7
Lecce e Marine	5,7	2,1	-
Con te per Lecce	2,2	-	-
Più forza per Lecce	4,2	-	-
Nuovo Psi	0,6	-	0,6
Altri	-	1,0	3,9
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI CUNEO sezioni 51 su 51			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
Ds	11,0	9,6	14,3
Verdi - Com. Italiani	0,9	-	-
Verdi	-	-	1,8
Com. Ita.	-	-	1,1
Margherita	10,0	-	19,2
Ppi - Cuneo Solid	-	13,1	-
Rin. Cuneo	-	4,5	-
Cuneo Solid	9,8	-	-
Centro	12,0	12,9	-
Sdi	-	1,8	-
Di Pietro	1,1	-	5,5
Città Aperta	2,5	-	-
Sinistra Alternativa	2,2	-	-
Cuneo Soc. (Verdi+R.Com)	-	3,8	-
Rif. Comunista	-	-	3,3
F. I.	21,1	7,0	26,3
An	8,6	4,6	8,4
Lega	4,3	12,3	8,4
Udc	9,7	-	-
Un. Dem. per Bonino	-	7,0	-
Ccd - Cdu - + Dem. Eur.	-	-	6,5
Grande Cuneo	-	5,8	-
Cuneo	-	6,3	-
Cuneo Giovanile	1,9	1,8	-
Città d'Europa	2,2	-	-
Altri	2,7	9,5	5,2
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI SAVONA sezioni 62 su 62			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	26,2	29,3	26,7
Comunisti Italiani	2,1	-	3,5
Margherita	8,6	-	11,8
Ppi + Rinn. It.	-	6,4	-
Sdi	4,3	4,0	-
Verdi	1,3	1,4	2,2
Civ. per Savona	3,6	3,0	-
Con la gente	5,1	-	-
Savona Europa	-	3,6	-
Di Pietro	1,4	-	3,9
Rif. Com.	6,5	8,7	6,2
Forza Italia	20,0	13,5	26,9
Alleanza Nazionale	4,1	3,5	7,4
Linea Socialista	1,5	2,7	-
Lega	2,0	3,6	3,4
Udc	4,1	-	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	3,5
Lista per Savona (Costantini)	2,8	12,0	-
Noi per Savona	3,1	-	-
Altri	3,3	1,6	4,4
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI PIACENZA sezioni 107 su 107			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	17,2	20,7	14,9
Rifondazione Comunista	4,7	7,3	5,8
Comunisti Italiani	1,5	-	1,7
Margherita	7,3	-	14,8
Ppi - Rinn. Italiano - Altri	-	9,0	-
Verdi	1,5	2,7	1,6
Piacentini	11,9	-	-
Pri - L. Pens. - Soc.	-	3,3	-
Pri	0,9	-	-
Di Pietro	1,2	-	5,9
Pens. Piacentini	0,6	-	-
Forza Italia	22,3	-	31,7
Alleanza Nazionale	12,1	-	10,6
Udc	0,9	-	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	3,4
Polo Libertà	-	38,0	-
Part. Pens.	1,1	3,3	-
Lega	3,9	13,3	5,2
Piacenza Nostra	6,8	-	-
Lista Civica	0,7	2,4	-
N. Psi	0,7	-	0,8
Altri	4,7	-	3,6
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI VICENZA sezioni 812 su 812			
PARTITO	PROVINC. 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	9,9	-	6,9
Comunisti Italiani	3,4	-	0,9
Margherita	14,2	-	15,6
Sdi	1,3	-	-
Di Pietro	2,5	-	5,2
Verdi	2,1	-	2,0
Com. Vol. Trasp.	0,3	-	-
Centro Sinistra	-	24,9	-
Forza Italia	27,3	-	33,5
FI-Cdu-Altri	-	8,2	-
Udc	6,1	-	-
Ccd - P. Segni	-	5,5	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	5,1
An	8,5	8,4	7,8
Lega	16,0	41,3	13,0
Veneto Nord-Est	-	4,7	-
Rif. Comunista	2,6	6,0	2,9
L. Fronte Veneto	3,8	-	-
Fiamma Tricolore	0,7	-	-
Forza Nuova	0,4	-	0,4
Altri	0,9	1,0	6,7
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI COMO sezioni 535 su 535			
PARTITO	PROVINC. 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001
	%	%	%
Ulivo	21,5	13,1	-
Ds	-	-	6,5
Rif. Com.	5,3	7,7	3,8
Com. Ita.	1,7	-	1,3
Margherita	-	-	14,9
Ppi - Rinn. It - Verdi	-	9,3	-
Verdi	-	-	1,7
Di Pietro	2,1	-	3,7
F. I.	28,5	-	35,8
F.I. - Ccd - Cdu	-	21,2	-
Udc	5,3	-	-
Ccd-Cdu-Dem.Eur.	-	-	2,9
AN	9,1	9,5	7,8
Lega	17,5	33,0	16,3
N.P.S.I.	1,8	-	0,5
Lista Ecologica	2,6	-	-
Un. Aut. Nord	2,5	-	-
Fiamma Tricolore	2,1	-	0,7
Socialisti Uniti	-	2,7	-
Lista Autonomista	-	3,5	-
Altri	-	-	4,1
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI VIBO VALENTIA sezioni 36 su 36			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	10,9	10,6	13,7
Margherita	14,2	-	11,8
Ppi + Rinn. It.	-	17,5	-
Verdi	2,1	2,5	3,3
Di Pietro	0,5	-	3,9
Sdi	6,5	-	-
Soc. Uniti	-	5,8	-
Mov. Futuro	1,0	-	-
Solid. Progresso	5,7	-	-
Rifondazione Comunista	1,3	3,5	3,6
Per Vibo	2,6	-	-
Rele - Verdi	-	2,7	-
Dem. Progresso	-	7,1	-
Comunisti Italiani	-	-	2,5
Forza Italia	16,1	8,4	23,2
AN	13,1	14,6	22,6
Udc	14,2	-	-
Ccd + Cdu	-	22,5	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	8,8
N. Psi	3,1	-	1,8
Fiamma Tricolore	0,8	-	2,1
C. Un. Dem.	5,9	4,8	-
Forza Vibo	1,4	-	-
Altri	0,6	-	2,7
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI COMO sezioni 76 su 76			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
DS - Sdi	7,4	-	-
Ds	-	-	7,6
L'Ulivo	-	19,0	-
Sdi	-	1,7	-
Rif. Com.	5,5	5,5	4,2
Margherita	11,1	-	16,8
Verdi	2,2	-	1,8
Di Pietro	1,3	-	3,8
Nuova Como	7,1	-	-
Lista Civica	-	5,2	-
Com. Ita.	-	-	1,2
Paco	4,2	4,0	-
Forza Italia	27,1	20,4	33,8
An	13,4	12,3	9,7
Lega	10,4	20,6	11,0
Udc	5,7	-	-
Lista Centro	-	8,6	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	3,3
N. Psi	1,1	-	0,5
Udeur	1,5	-	-
Fiamma Tricolore	2,0	1,8	0,9
Altri	-	0,9	5,3
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI VARESE sezioni 808 su 808			
PARTITO	PROVINC. 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	13,5	13,8	7,8
Rifondazione Comunista	6,1	7,3	4,2
Comunisti Italiani	1,8	-	1,6
Margherita	10,0	-	15,2
Ppi	-	6,0	-
Sdi	1,4	-	-
Pri - Socialisti	-	1,4	-
Verdi	2,1	-	1,7
Di Pietro	2,2	-	3,9
Forza Italia	24,9	-	33,1
F.I. - Altri	-	17,5	-
Udc	5,0	-	-
Ccd - Cdu	-	5,6	-
Ccd - Cdu + Dem. Eur.	-	-	3,2
An	8,8	7,8	7,5
Lega	18,2	38	16,6
All. Lomb. Aut	2,4	-	-
Nuovo Psi	1,1	-	0,6
Rin. Dem. Cri	1,9	-	-
Altri	0,6	-	4,6
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI LA SPEZIA sezioni 258 su 258			
PARTITO	PROVINC. 2002	PREC. 1997	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	33,6	30,8	24,9
Rifondazione Comunista	7,7	13,4	7,1
Comunisti Italiani	2,5	-	2,8
Margherita	9,1	-	13,4
PPI	-	10,3	-
Rinn. It. - Un. Pens.	-	2,9	-
Di Pietro	1,3	-	2,7
Verdi	1,6	-	2,2
Soc. Rif.	3,9	-	-
Socialisti	-	4,7	-
All. La Spezia	1,2	-	-
Forza Italia	20,0	-	25,5
FI - CDU - P. Segni	-	16,5	-
Udc	2,6	-	-
Ccd	-	1,8	-
Ccd - Cdu - Dem. Eur.	-	-	4,4
Alleanza Nazionale	9,1	12,5	11,1
Lega	1,9	-	2,4
Un. Pensionati	0,5	-	-
C. Sole	3,2	-	-
Altri	1,8	7,1	3,5
TOTALE	100	100	100

COMUNE DI ORISTANO sezioni 35 su 35			
PARTITO	COMUNALI 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	9,9	10,5	10,4
Rifondazione Comunista	1,9	4,1	2,7
Di Pietro - Com. Italiani	0,8	-	-
Di Pietro	-	-	3,6
Comunisti Italiani	-	-	2,4
Margherita	9,9	-	14,7
PPI + Rinn. Italiano	-	19,7	-
SDI - Altri	4,2	4,2	-
Verdi	-	1,4	2,0
Partito Sardo D'Azione	2,3	6,4	3,3
Forza Italia	10,0	11,9	37,1
UDR	16,4	10,7	-
Per Oristano	4,0	-	-
Oristano Centro	3,7	-	-
UDC	11,3	-	-
CDU	-	8,3	-
Cent. Lib. Dem	-	7,1	-
Ccd - Cdu - Dem. Eur.	-	-	5,1
Alleanza Nazionale	8,3	12,1	15,9
P. Popolo Sardo	11,5	-	-
Rifor. Sardi	5,8	-	-
Altri	-	3,6	2,8
TOTALE	100	100	100

PROVINCIA DI ANCONA sezioni 460 su 460			
PARTITO	PROVINC. 2002	PREC. 1998	CAMERA 2001
	%	%	%
DS	26,7	28,3	24,1
Rifondazione Comunista	7,9	12,2	6,0
Comunisti Italiani	3,4	-	2,2
Margherita	14,7	-	17,1
PPI	-	9,4	-
Rinnovamento Italiano	-	2,0	-
SDI	4,1	5,5	-
Di Pietro	1,7	-	3,4
Verdi</			

Il pm
Ilda Boccassini
in aula durante
il processo
per il lodo
Mondadori
accanto
al pm Gherardo
Colombo
In basso
Cesare Previti
Beltrami/Guatelli /Ansa



MILANO Questa mattina un esercito di avvocati marcerà sulla Suprema Corte di Cassazione per chiedere di scippare al tribunale di Milano i due processi che vedono imputati Silvio Berlusconi, Cesare Previti, ex magistrati, ex avvocati, tutti accusati di corruzione giudiziaria. Davanti a nove giudici che rappresentano le sezioni unite della Suprema Corte, dopo l'intervento del procuratore generale, prenderanno la parola in diciotto. «Saranno tutti interventi di sintesi», anticipano i legali. Ma è difficile che si possa esaurire la causa in una sola giornata e, non a caso, alla Suprema Corte hanno già riservato alla discussione anche la mattinata di giovedì. Intanto i giochi sono ormai chiusi. Da venerdì sera è scaduto il termine per presentare memorie e documenti per suffragare (o contrastare) la richiesta di trasferire a Brescia i due procedimenti.

Una memoria, seppure molto stringata, l'hanno inviata all'ufficio del Pg anche i due magistrati che rappresentano l'accusa in quei processi, Ilda Boccassini e Gherardo Colombo. Ma se le osservazioni inviate dalla procura milanese non sono che poche note tecniche per evidenziare «quali accuse non corri-

Presentato un voluminoso dossier: gli imputati sparano a zero sulle decisioni prese dai giudici milanesi



Susanna Ripamonti

MILANO «Diventeremo le isole Cayman d'Europa, i bancarottieri di tutto il mondo troveranno qui un nuovo paradiso». Allarmato, quasi sconsolato, Riccardo Targetti, sostituto procuratore milanese che da vent'anni si occupa di reati finanziari fa qualche considerazione a ruota libera sulla nuova proposta di legge che 34 deputati della Casa della libertà hanno firmato e che in tempi rapidissimi potrebbe trasformare la bancarotta fraudolenta in un reato "bagatellare", un peccato veniale, punito con uno scappellotto sulla nuca e via andare. Tra i firmatari del nuovo golpe giudiziario c'è l'avvocato Nicolò Ghedini, difensore di Silvio Berlusconi, che è anche il relatore. Tra i beneficiari diretti ci sono personaggi come Marcello Dell'Utri o come l'ex compagno di scuola del presidente del Consiglio, Romano Comincioli. Ma dato che un articolo prevede anche la retroattività del provvedimento, anche il venerabile maestro Licio Gelli potrebbe essere graziato in extremis. Un doveroso omaggio ai vecchi amici della Loggia P2.

«Le nuove norme per la depenalizzazione del falso in bilancio - continua Targetti - erano una pioggerellina di marzo rispetto a questo uragano, che danneggia migliaia di persone». E vediamo il perché. La bancarotta è un reato molto frequente: solo a Milano si registrano una media di 450 procedimenti all'anno e in Italia nel 2001 sono stati circa 4mila i

bancarottieri condannati. I dissesti finanziari sono mediamente di 50, 100 miliardi, ma ci sono procedimenti, come ad esempio il caso Mendella che superarono i 500 miliardi o quello per il crack dell'Ambrosiano che nell'82 superò i mille miliardi, valore di allora. Le vittime sono centinaia di persone: imprenditori e commercianti che forniscono merce a credito e restano fregati, le banche che non riescono a recuperare i prestiti, lo Stato che generalmente è il primo a non essere pagato, il fisco. Ci sono dipendenti che restano senza lavoro, spesso senza liquidazione o con una situazione contributiva irregolare perché scoprono a posteriori che il datore di lavoro non ha pagato l'Inps. Oppure tutti i poveracci derubati dalle immobiliari: famiglie, giovani coppie che hanno investito i risparmi di una vita per comprarsi una casa e che sono rimasti con in mano un pugno di

mosche perché il palazzinaro che avevano promesso loro villette a schiera in cooperativa è fallito lasciandosi alle spalle il nulla.

Le pene attualmente vanno da tre a dieci anni e con le aggravanti la prescrizione scatta dopo 22 anni, dunque è difficile farla franca rifugiandosi nelle inerzie della giustizia. Il nuovo progetto prevede invece che i bancarottieri rischino da un minimo di un anno a un massimo di tre, e questo significa che nella peggiore delle ipotesi verrebbero affidati ai servizi sociali, senza scontare neppure un'ora di galera. Ghedini è un fine giurista e forse non ignora che questo reato era duramente punito fin dai tempi dei Sumeri. Nel regno di Sardegna le condanne prevedevano la galera a vita e sicuramente era un eccesso. Ma con questa legge i responsabili del crack dell'Ambrosiano avrebbero rischiato meno di un la-

spondono al vero», come sostengono in Procura, gli argomenti messi nero su bianco dagli imputati sono un voluminosissimo cahier de doléances che riassume le tappe della lunga battaglia che da più di quattro anni contrappone accusa e difesa. I documenti sparano a zero sulle decisioni assunte dai giudici milanesi: fuori legge le ordinanze con cui non si sono annullate le rogatorie, inammissibili tutte le decisioni che hanno reiteratamente respinto le richieste di annullare i processi, e in generale il clima tutto del palazzo di Giustizia milanese sarebbe pregiudi-

zialmente ostile agli imputati. Soprattutto è sotto accusa Milano, descritta come il «fulcro della resistenza giudiziaria ad oltranza concepita come intervento punitivo» dove «individui immorali e spregevoli hanno creato non semplicemente un clima, ma un vero e proprio contesto che rende oggi impossibile la celebrazione dei processi a Milano».

Dalle perquisizioni effettuate alla Fininvest, alle esternazioni dei vertici della Procura, fino ad arrivare a manifestazioni di piazza e ai girotondi, tutto è buono per chiede-

re che i processi vadano a Brescia. Senza contare le contestazioni sull'affidabilità della testimone principale dell'accusa, Stefania Ariosto, e i sospetti che ricadono sulla «prova regina» dei processi, quella cassetta con l'intercettazione fatta nei confronti di Renato Squillante e Francesco Misiani nel bar Mandara di Roma il 2 marzo 1996 che ora un perito ha definito «una copia manipolata». I giudici della corte suprema dovranno stabilire se è convincente il mosaico di elementi messi insieme dagli imputati per sostenere che la libertà di determinazione delle

persone che partecipano al processo è pregiudicata da gravi situazioni locali, condizione necessaria per ottenere la rimessione. I magistrati milanesi attendono tranquilli il verdetto. Sono certi di aver sempre agito correttamente, ma non dimenticano che già una volta la Suprema Corte sentenziò il trasloco di un processo delicato, quello celebrato nel 1994 nei confronti del generale della Guardia di Finanza Giuseppe Cerchiello, scaricato da Milano a Brescia tra l'incredulità della cittadinanza milanese.

s.r.

Cassazione, Berlusconi e Previti sperano

Sme e Imi-Sir, oggi la richiesta della difesa per togliere i processi a Milano



34 deputati della Cdl, tra cui l'avvocato del premier Ghedini, firmano la proposta di legge che riduce il reato a ben poco

La Destra vuole cancellare anche la bancarotta

dro di automobili. «Sì, effettivamente è troppo poco - conviene Ghedini - io sarei propenso a innalzare la pena a 5-6 anni, ma a una condizione...». La condizione è che i tempi di prescrizione vengano calcolati dal momento in cui si configura il dissesto. Cosa significa? Targetti fa un piccolo grafico: una società nasce, a un certo punto, per motivi vari, inizia ad essere insolvente, a non pagare i creditori. L'istanza di fallimento arriva normalmente dopo qualche anno e passa altro tempo prima che il tribunale dichiaro fallita una società. Il fallimento si trasforma in bancarotta se il curatore scopre che il titolare della società ha distratto capitali, è fuggito con la cassa. Dallo stato di insolvenza alla dichiarazione di bancarotta come si vede, possono passare parecchi anni, ma Ghedini e i suoi colleghi vorrebbero far partire da qui il calcolo della prescrizione, dal momento in cui si rileva l'insolvenza. Il che è come dire che il procedimento arriva sul tavolo del pubblico ministero quando è già prescritto. Controprova del fatto che si vuole in sostanza depenalizzare anche la bancarotta: i 34 firmatari della nuova proposta di legge hanno introdotto un articolo che dice che il reato non è punibile se il bancarottiere risarcisce il

danno in misura congrua (la congruità non è meglio specificata). Targetti non sa se ridere o piangere. «Questa è una norma criminogena - spiega - che induce a delinquere e istiga alla reiterazione del reato. Perché? Perché se io rubo 100, risarcisco 70 e intasco 30 non sono punibile e posso ricominciare da capo. Il risarcimento non è considerato un attenuante come avviene adesso, ma una condizione per essere assolti».

Tra l'altro la legge appena approvata per la depenalizzazione del falso in bilancio, prevede anche una serie di norme che intrecciandosi a quelle in gestazione trasformerebbero davvero l'Italia nella Repubblica di Bananas. Per esempio è stato depenalizzato il mendacio bancario e chissà dove era il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio quando è passata questa norma. Chi ottiene un prestito bancario sulla base di false ricevute, falsi bilanci, false dichiarazioni, oggi non è più punibile. Se usa quei quattrini per creare una società destinata al fallimento rischia da uno a tre anni, ma se intasca una parte del malloppo e ne restituisce un'altra parte, riesce a farsi assolvere. I criminali di tutto il mondo non ci metteranno molto a capire che questo per loro è diventato il paese di Bengodi.

Anche Gelli potrebbe essere condonato

MILANO Tra le tante norme sconcertanti previste dal nuovo progetto di legge sulla bancarotta, ce n'è una particolarmente allarmante. L'articolo 11 impone infatti di ridurre le pene ai condannati, quando una nuova legge riduce le sanzioni previste. Questo vale anche per gli imputati per i quali è stata emessa una sentenza definitiva e irrevocabile: un tratto di penna e quell'«irrevocabile» viene cancellato. Si tratta dunque di un condono generale, che ha valore retroattivo e che riguarda tutti i bancarottieri di oggi, di ieri e del futuro. Anche Licio Gelli? Certamente, anche lui. Se entrasse in vigore questa norma il venerabile maestro potrebbe indossare di nuovo il grembiolino da massone, lasciare il domicilio forzato di Villa Vanda, dove sta scontando agli arresti domiciliari ciò che resta degli otto anni e mezzo di reclusione per il crack dell'Ambrosiano e tornare a passeggiare sul Boulevard des Anglais. Verrebbe da pensare che è una norma studiata appositamente per rendere un favore al vecchio amico della Loggia P2, alla quale notoriamente era iscritto anche il presidente del consiglio. Ma in effetti il legislatore è ancora più generoso. L'articolo 11 introduce la retroattività non solo per i reati di bancarotta, ma per tutti i reati. Propone infatti di cancellare dall'articolo 2 del codice penale, 3° comma, le parole «salvo che sia stata pronunciata sentenza irrevocabile». Questo significa che se si riducono le pene per un qualunque reato, il ricalcolo vale retroattivamente per tutti coloro che anche in passato lo hanno commesso. Anche anche se sono stati condannati definitivamente. In altri termini è un segnale di liberi tutti che arriva dal parlamento

Norme salvagente per Dell'Utri Martelli e Borghesio

MILANO Marcello Dell'Utri, parlamentare di Forza Italia e grande amico del presidente del consiglio è stato rinviato a giudizio a Milano per il crack Bresciano. È uno degli imputati per bancarotta che sarebbe miracolosamente graziato dalle nuove norme. Sarebbe particolarmente miracolato, dato che in caso di condanna finirebbe in galera essendosi già giocato, come pregiudicato, tutte le possibili soglie di impunità legate ai benefici della condizionale. Un altro salvataggio eccellente riguarda Romano Comincioli, travolto dalle inchieste sui falsi in bilancio Fininvest ed ora accusato di bancarotta, con un processo in corso in primo grado. La condanna definitiva è ancora lontana, ma Comincioli è un altro amico degli amici: era compagno di scuola del presidente del consiglio, e si è pensato anche a lui. Nella lista dei possibili grazianti ci sono anche esponenti della prima Repubblica come Claudio Martelli, che ha ancora pendenze per il crack dell'Ambrosiano e per la vicenda del conto Protezione. Poi c'è il leghista Mario Borghesio, che dopo l'annullamento della Cassazione deve tornare davanti alla Corte d'Appello per farsi giudicare per bancarotta. In Sicilia sono sotto processo gli onorevoli di Forza Italia Gaspare Giudice e Giovanni Mauro e a Piacenza è sotto scacco l'ex numero Uno della Bnl Giampiero Cantoni, mentre il ministro per le pari opportunità, Stefania Prestigiacomo ha sotto processo il padre, per il dissesto dell'azienda di famiglia.

Palermo, ennesima udienza. Secondo il professor Jovenitti i trasferimenti definiti misteriosi dall'accusa sarebbero tutte transazioni interne al gruppo Fininvest

Processo Dell'Utri, la difesa: «Operazioni regolari»

Sandra Amurri

PALERMO Ha usato la lavagna e il gessetto il professor Jovenitti, docente di finanza aziendale alla Bocconi di Milano, per smontare, spiegare la perizia del dottor Giuffrida di Bankitalia, consulente della pubblica accusa nel processo al senatore di Forza Italia Marcello Dell'Utri per concorso in associazione mafiosa. Jovenitti ha parlato della prima operazione di aumento di capitale di Fininvest del 7 dicembre 1978 e delle successive operazioni «Fiduciaria Padana», «Ponte», «Palina» e «Finanziaria Immobiliare Commerciale». Secondo Jovenitti, le transazio-

ni «sono tutte caratterizzate da trasferimenti finanziari tra soggetti riconducibili al gruppo Fininvest e per le loro modalità realizzative non hanno comportato alcuna immissione di fondi all'esterno». Le due operazioni avvenute attraverso assegni circolari il 26 marzo e il 16 maggio dell'84 secondo Jovenitti, sarebbero state finanziate direttamente da Silvio Berlusconi. «Contrariamente a quanto affermato dal dottor Giuffrida che pur ha sostenuto di aver esaminato i documenti, sia gli addebiti per l'emissione di tali assegni circolari sia i relativi accrediti, derivanti dall'incasso di cedole di prestiti obbligazionari. Tali operazioni avevano come finalità quella di finan-

ziamento alle holding», ha sostenuto Jovenitti.

Una tesi opposta a quella del dottor Giuffrida, consulente del pm secondo cui: «nella contabilità non c'è traccia delle due operazioni finanziate da Berlusconi». La spiegazione secondo il professore Jovenitti si trova nel fatto che Giuffrida, nel ricostruire le operazioni, «ha effettuato un utilizzo parziale della documentazione a sua disposizione e ha altresì evidenziato l'importanza della documentazione contabile e bancaria riferita a Fininvest». Acquisizione che il dottor Giuffrida ha più volte detto di ritenere inutile. Durante l'udienza il pm Gozzo ha contestato il mancato deposito,

da parte della difesa, di alcuni documenti esaminati dal consulente degli avvocati di Dell'Utri. In particolare ha chiesto spiegazioni su un libro soci della Fininvest che non era stato consegnato alla Dia durante le indagini preliminari e al condirettore della Banca d'Italia Francesco Giuffrida. Su questo punto è intervenuto il presidente del tribunale, Leonardo Guarnotta, che ha chiesto alla difesa di produrre in breve tempo eventuali documenti che possono essere messi a disposizione dell'accusa.

Secondo la Fininvest, che segue ogni udienza inviando a Palermo una sua addetta stampa: «L'analisi delle operazioni finanziarie condotta dal

prof. Jovenitti ha dimostrato l'assoluta liceità della provenienza dei fondi e la razionalità economica delle operazioni del Gruppo Fininvest». Opposta la tesi dell'accusa che attraverso il pm Domenico Gozzo ha spiegato che le analisi sostenute dal professor Jovenitti non sono assolutamente sufficienti ad offrire spiegazioni utili. Si tratta, quindi, come sostiene la difesa, di operazioni logiche che perseguivano le finalità economiche del Gruppo, fra cui una riorganizzazione societaria ed un rafforzamento patrimoniale, oppure, come sostiene la Procura di Palermo, si tratterebbe di operazioni riconducibili ad ignote fonti servite per nascondere la liceità di fondi?

Marcella Ciarnelli

PRATICA DI MARE (Roma) Stanco ma felice. Come uno sposino al termine della cerimonia. Questa è la sensazione che prevale nel Silvio Berlusconi, gran ciambellano del vertice di Pratica di Mare, che se ne torna a Palazzo Chigi dopo aver celebrato, nella base area a pochi chilometri da Roma «un matrimonio fantastico per la storia e la sicurezza del mondo». E che, messi in archivio i fasti mondiali, deve tornare a fare i conti con le cose italiane, a cominciare dalle pesanti vicende della Fiat. Ma per lui, comunque, «oggi la storia volta pagina».

La cittadella, costruita in una ventina di giorni, comincia ad essere smantellata. Al premier dispiace. Era venuta bene. Lui è un perfezionista e se ha un sogno nel cassetto è quello di organizzare eventi. Ha molto temuto che a rovinargli la festa provvedesse il temporale che l'altra notte ha imperversato per ore su Roma. «Ho pregato perché non accadesse nulla. L'unica cosa che non avevo verificato era la tenuta dei tetti» confessa ora che sul borgo splende un sole che abbaglia e che lui mostra agli ospiti come una componente prevista anche quella della scenografia, che ricorda molto da vicino quella messa su per gli opulenti matrimoni di chi si può consentire di non badare a spese.

Tendoni bianchi e poltroncine di vimini. Prato a metraggio incollato con cura maniacale. Centinaia di pulmini di servizio e di automobili. Solo gli americani ne hanno usato una cinquantina. Catering a pieno ritmo per giornalisti e seguito. Ai capi di stato e di governo toccheranno le solite «permette tricolore», ormai piatto forte dei pranzi ufficiali, ieri servite mentre le gloriose frecce tricolore dell'aeronautica militare solcavano il cielo. Applausi dei grandi per il cuoco Michele e per i piloti.

E cominciata molto presto la giornata che Silvio Berlusconi ha detto ricorderà «come una delle più belle della mia vita». Con lord George Robertson, segretario generale della Nato che il premier ha più volte chiamato Robinson,

e che si è visto omaggiare di un «che bella cravatta», un must del manuale berlusconiano dei perfetti rapporti umani, ha accolto all'ingresso della base gli ospiti. Preoccupandosi di tutto. Compreso la posizione dei fotografi. «Aspettami qui» ha detto allo sbalordito lord e ha cominciato a far indietreggiare il nutrito drappello di fotoreporter e cineoperatori finché non ha ritenuto fossero nella giusta postazione. La cerimonia può cominciare. Ma la goffaggine ha continuato a giocare brutti scherzi. E così, oltre a storpiare in nome di Robertson, il premier nel corso della giornata ha confuso i Balcani con il Baltico, ha ostinatamente menzionato gli Urali accentuando la U, e, parlando della storia del sito scelto per il summit, ha raccontato un'altra volta, la quarta in tre giorni «di Enea che arrivò qui e, con Lavinia, dette inizio alla dinastia con Giulio» che invece era Ascanio, «da cui nacquerò Romolo e Remolo». Lo scivolone sillabico per un attimo, invece dei sette re di Roma, fa tornare in mente i sette nani.

Non sta nella pelle il premier. Eccoli, attorno al tavolo, i venti che stanno contribuendo a far sì che «l'Occidente vada dagli Stati Uniti agli Urali». Usando un artificio retorico dice di aver spie-

“ Il premier dichiara di aver celebrato «un matrimonio fantastico per la storia e la sicurezza del mondo Ricorderò questo giorno come uno dei più belli della mia vita»



Sbaglia i nomi e inanella una serie incredibile di gaffe Putin impassibile Chirac distaccato Schröder ironico

Berlusconi gran maestro di cerimonia

Il premier rivendica a sé l'intesa Nato-Russia. Il suo show mette in imbarazzo i grandi

La Porta di Dino Manetta



gato così ai suoi figli che gli chiedevano quali fossero le finalità del vertice: «Noi tutti vogliamo fare di questo secolo quello della democrazia e della pace» portandole in paesi che non le conoscono. «Se dovessimo chiuderci nella nostra fortezza occidentale non avremmo conseguito lo scopo vero che dobbiamo perseguire, perché la libertà sfiorirebbe. Noi dobbiamo essere portatori di democrazia e libertà per tutti i popoli» e costituire un «circolo della democrazia e della pace» capace di opporsi al nuovo nemico in agguato «il terrorismo internazionale».

Porte aperte, dunque a Putin. Ed un grazie sentito all'uomo venuto da Mosca ed al presidente americano. «a Vladimir e a George» per il raggiungimento dell'accordo che i venti si accingono a firmare, tanto più che i due non si sono presentati a mani vuote «ma

con l'accordo per la riduzione dei due terzi delle testate nucleari». Un gran sorriso del presidente americano saluta l'affermazione. Non muove un muscolo del viso Putin, definito «un sincero liberale» nel tentativo di metterlo di buon umore e che invece poco parteciperà, nell'intera giornata, al clima festaiolo che Berlusconi ha imposto all'incontro ma gli altri mostrano di gradire poco. Chirac, distaccato, commenta l'impegno «des Italiens» ma evita le pacche. Schröder al Berlusconi padrone di tv che voleva acquisire il gruppo Kirch dice «ti sei perso davvero poco». L'ex agente del Kgb sceglie di restare impassibile. L'espressione resta distaccata anche durante la conferenza stampa conclusiva a tre, con Robertson e Berlusconi, che non ha esitato a entrare a gamba tesa, ad interromperlo, temendo di non riuscire a dire la sua, visto che fino

a quel momento per lui non c'erano state domande, sui nuovi rapporti tra Russia e Usa. «Non c'è nessuna gelosia -afferma Berlusconi- anzi noi con realismo vogliamo far sì che questi diventino sempre più stretti». Rivendica il suo ruolo, il premier italiano. Di Mago Merlino dell'intesa. Con una serie interminabile di io, ricorda di quando, a Genova, poco meno di un anno fa, durante il G8 favorì il primo incontro tra i due presidenti. Si accaparra una parte del merito dell'accordo sulle armi nucleari. «Il consiglio che si è svolto qui oggi lo abbiamo favorito noi» ricorda a chi lo avesse dimenticato. «E, sempre oggi, io ho sollevato il problema dello smaltimento di ciò che rimane degli arsenali chimici, biologici e dei sottomarini nucleari della vecchia Unione Sovietica». Magari con l'aiuto economico degli altri partner. «Ed io ho anche proposto a

Putin che, incontrando i leader di Pakistan e India, proponga loro la mediazione di tutti gli stati della Nato».

La firma solenne viene apposta a mezzogiorno e mezzo. Con brivido. Perché Putin propone di chiamare il Consiglio dei 20 «Casa dei Soviet» e Robertson, tra il serio e il faceto, chiede che sia messo a verbale che si tratta di una battuta. Poi la giornata scorre via veloce. Pranzo, incontri bilaterali, chiacchiere, complimenti obbligati. I problemi vengono rimandati ad altri incontri. Poi tutti a casa. Come bomboniere i Grandi che hanno partecipato al matrimonio tra Oriente e Occidente si portano via penne Aurora e orologi di marca. Sull'Air Force One viene caricata anche una statua destinata a Bush padre. Un busto di donna comprato da Berlusconi per venticinque milioni in un negozio di via dei Coronari.

clicca su

www.nato.it

www.naa.be/

www.nato-pa.int/

www.saclant.nato.int/pio/



Il Presidente del Consiglio Berlusconi seduto al pianoforte dietro a Bocelli e al Presidente americano Bush
Anticoli - Olympia/Ap

parte di altri cittadini. Curioso criterio. Adesso *Il Foglio*, che pure, di solito, è un giornale liberal, si indigna fino alla rabbia se dubiti che sia stato Berlusconi Silvio da Arcore a mettere l'una sull'altra la mano di Bush e quella di Putin come fece a suo tempo il presidente Carter con Begin e Sadat. Ma Carter, Sadat e Begin sono stati notati in tutto il mondo in quel gesto. Vogliamo dire che Berlusconi ha avuto meno fortuna mediatica (salvo che nei canali e nei giornali che lui possiede o controlla) e che perciò il resto del mondo non se ne è accorto? Vogliamo azzardare che è improbabile che un signore italiano, per quanto vivace, possa mediare fra gli immensi interessi americani (di solito abbastanza ben curati) e gli immensi interessi russi che hanno trovato in Putin un cane siberiano (i gelidi occhi azzurri) da guardia? Chi lo dice, ora sappiamo, rischia l'accusa di «subalternità». Accusa curiosa, nel Paese di Berlusconi. Subalterni a chi?

F.C.

segue dalla prima

NEL PAESE DEI CAMPANELLI

Tutti pensano che siano stati essenziali il dialogo e gli accordi preliminari fra Putin e Bush. Ma non si trova una riga che riguardi Berlusconi e il suo ruolo storico in questa vicenda. Se ne parla, se mai, come di un sollecito e generoso padrone di casa che «non bada a spese» pur di far sentire gli ospiti a loro agio.

Tutto ciò non significa che Berlusconi conti meno degli altri capi di governo o non abbia la sua parte di visibilità. Appare gioviale e di buon umore, si rivolge ai terroristi come all'opposizione del suo Paese («desistete! siamo noi i più forti»), ride nella foto di gruppo, tra l'austero Chirac e il silenzioso Putin dallo sguardo di ghiaccio. E alla fine sarà anche apparso simpatico.

Se avesse avuto un ministro degli Esteri, uno vero, un «professionista» come quello che lui ha licenziato all'improvviso e senza ragione mesi fa, quel ministro gli avrebbe spiegato che è giusto e naturale dir bene di sé in un consesso internazionale. Ma fino a un certo punto, perché anche gli altri hanno la stessa esigenza ed è bene, specialmente da parte dell'ospite, lasciare un po' di spazio, altrimenti se la prendono. Per esempio Vaclav Havel, presidente della piccola Repubblica Ceca, ha aperto così il suo intervento, subito dopo Berlusconi, al Vertice di Roma: «Signore e signori, nel prossimo vertice Nato a Praga finalmente si definirà il nuovo ruolo delle nostre alleanze. A Praga faremo vedere che un'epoca di sottomissione è finita e che è nata una nuova era di cooperazione».

Vaclav Havel, in altre parole, ha tentato di rubarsi lo spettacolo. E avrà fatto centro con i giornalisti del suo Paese. Ma benché Havel sia un autore di prestigio internazionale, troverete ben poca traccia del suo reclamo di svolgere un ruolo speciale, nelle notizie del mondo.

Questo per dire che non si deve essere troppo severi se Berlusconi si inventa un ruolo di mediatore fra Russia, Europa e Stati Uniti, esattamente il ruolo che il primo ministro inglese Blair (che Berlusconi chiama affettuosamente Tony, nei suoi interventi a Pratica di Mare) reclama per se

stesso nelle interviste che semina sulla ben più diffusa stampa di lingua inglese.

Ma se Berlusconi insiste, e ripete, e i suoi giornalisti si intingano a ripeterlo in tutti i programmi di tutte le reti italiane, se una intera puntata di Porta a Porta viene organizzata con tavoli e luci e ospiti e domande preparate in anticipo per farglielo dire ancora e ancora, e poi qualcuno si permette di notare la lieve esagerazione, allora intervenga *Il Foglio* con la seguente motivazione: «Se il governo italiano riunisce a Roma venti capi di Stato e di governo per associare la Russia a un consiglio di codedizione della Nato, basta avere studiato un po' di storia, basta intuire che cosa mai possa significare la formula anglosassone del fair play per non debordare nella meschinità e nella rozzezza politica».

E più avanti parla anche di «sciocco sussiego e di malcelata invidia». Le dure accuse dipendono da due equivoci. Il primo è di credere, in buona fede, che il governo italiano abbia riunito qualcuno per qualcosa. Il governo italiano è stato il gentile ospite (nel senso di *host*, colui che riceve).

Ma non è autorizzato a inventarsi da solo un evento che coinvolge diciannove capi di Stato, tra cui gli Usa, più la Russia. L'evento avviene qui (a Roma) avviene là (a Praga), avviene poi in Canada e così via. È un evento dell'Alleanza, non del Paese che lo ospita.

Il secondo equivoco è nel nuovo impegno che si scorge nella destra berlusconiana, di stabilire un elenco di cose che si possono e non possono fare, si devono e non si devono dire. Per esempio, nell'ultima trasmissione di *Sciuscià*, il criminoso programma di Michele Santoro, un esponente auto-

rizzato di Casa della Libertà ha elencato le libertà non concesse, le violazioni che bastano da sole a far liquidare qualcuno dalla televisione di Stato.

Molto serio, molto intento, il rappresentante della Casa ha elencato gli argomenti che non si possono toccare.

Non perché siano falsi, ma perché sono sgraditi. Li ha proprio contati sulle dita. Sono tutte opinioni protette dalla Costituzione, ma per lui erano sicuramente «non ammissibili». La teoria è che non puoi dire a una parte dei cittadini cose che contrastano con il passato uso del voto da

segue dalla prima

Da Michelangelo a Topolino

Da Michelangelo a Topolino? In parte la decisione di ospitare l'incontro presso la base aerea di Pratica di Mare piuttosto che al centro di Roma si giustifica sulla base di considerazioni in materia di sicurezza. Con le nazioni occidentali in stato di massima allerta nei confronti del terrorismo, i confini militari protetti sono stati ritenuti di più facile gestione.

(...) L'idea della scenografia a Pratica di Mare verrà smantellata subito dopo la partenza del leader, è attribuita allo spumeggiante primo ministro Silvio Berlusconi, che si mantiene agli studi cantando sulle navi da crociera e che ora possiede la più grande industria dello spettacolo, l'impero televisivo Mediaset.

Quello da lui ordinato è un complesso di strutture. La principale, con archi che ricordano vagamente il Colosseo, è quella nella quale i leader si incontreranno e firmeranno il trattato Nato-Russia. Un'altra struttura che ricorda un tempio azteco verrà utilizzata per le conferenze stampa a beneficio dei 1500 giornalisti accreditati. Una terza, somigliante ad un hangar per aerei ma in falso travertino, offrirà spazi di lavoro per i giornalisti con computer in cirillico per i giornalisti russi. Le strutture sono in compensato e altri materiali leggeri verniciati in similpietra. Per aggiungere un tocco di genuinità, Berlusconi ha ordinato ad un museo archeologico di Napoli di fornire autentiche statue romane antiche - compresi satiri, amazzoni, muse ed un pastore con il suo gregge. Ma ci saranno anche statue romane false - copie in fibra di vetro di statue con disegni floreali che fungeranno da sfondo decorativo alla riunione.

Questo genere di scenografia non è nuo-

va per Berlusconi. Quando nel luglio scorso i leader degli otto principali paesi industrializzati tennero l'annuale incontro a Genova, fu preso in giro dai media italiani non di sua proprietà per le enormi tende dipinte in modo da sembrare facciate classiche dinanzi a palazzi malridotti che non potevano essere restaurati in tempo per i colloqui. Durante l'incontro i dimostranti anti-globalizzazione effettuarono dimostrazioni a volte violente durante le quali un dimostrante fu ucciso dalla polizia con un colpo di pistola. A Berlusconi fu addossata gran parte della colpa per quelle che molti considerarono insufficienti e inadeguate misure di sicurezza. Questa volta il primo ministro, che recentemente ha fatto riferimento al trattato con una caratteristica iperbole: «Una firma di portata planetaria - il matrimonio tra Nato e Russia», ha mobilitato 6.000 lavoratori per erigere le strutture costate 11 milioni e mezzo di dollari.

Berlusconi ha anche pensato alla tradizionale foto di gruppo. Avrà il suo personale tecnico delle luci e ha fatto installare un sistema di illuminazione che consentirà ai tecnici di mettere a fuoco nel miglior modo possibile ciascun capo di Stato.

Naturalmente Berlusconi non è il primo leader italiano moderno a cercare di fare colpo. Negli anni '30 Mussolini dette inizio alla costruzione di una serie di edifici monumentali alla periferia di Roma per una «esposizione universale», una fiera mondiale che si doveva tenere nel 1940. Lo scopo era quello di celebrare le conquiste del fascismo.

L'ingresso dell'Italia nella seconda guerra mondiale a fianco di Hitler causò l'annullamento della fiera, ma uno degli edifici costruiti è una sorta di copia cubista del Colosseo. È ancora al suo posto e può essere visto dai turisti quando si avvicinano a Roma venendo da Fiumicino. I romani, alcuni affettuosamente altri sarcasticamente, lo chiamano il

Colosseo Quadrato.

Mario Catalano, l'architetto che ha progettato le strutture di Pratica, respinge i paragoni con il Colosseo. «Non chiamate il mio progetto Colosseo», ha dichiarato al giornale romano *Il Messaggero* in una intervista. «Mi sono ispirato ad un Parlamento ideale, certamente non al Colosseo. E tra tutte le proposte presentate il primo ministro Berlusconi ha scelto questa». Chi ha visto la struttura principale presso la base aerea, tuttavia, dice che assomiglia al Colosseo Quadrato, solo tagliato a metà con gli angoli arrotondati. Catalano ha detto che Berlusconi voleva una scenografia tale da richiamare una certa idea di «italianità». La risposta dell'architetto, ha aggiunto Catalano, è stata «classica».

John Tagliabue

(c) The New York Times
Traduzione di
CARLO ANTONIO BISCOTTO

Gianni Marsilli

PRATICA DI MARE (Roma) La retorica era dietro l'angolo e se ne è fatto debito uso, ma non soffocante. I meno aulici sono stati i capi di Stato dell'est, forse perché i loro paesi hanno pagato il prezzo più alto alla guerra fredda. Vladimir Putin ha confermato il suo piglio sempre più concreto, sempre più a suo agio nelle vesti di leader. Per ricordare sei decenni di costante tensione con l'occidente ha trovato la citazione giusta, illuminante, prendendola a prestito da Winston Churchill: «La Russia non è mai stata così forte come avrebbe voluto essere né così debole come molti volevano che fosse». La Russia è la Russia, europea ed eurasiatica. Viene associata alla Nato, ma continuerà a svolgere il suo ruolo «con ponderazione tra est e ovest». «L'Occidente si è ricomposto», ha detto Berlusconi, chiamando in causa gli Urali per delimitarne il confine orientale (dall'altra parte si comincia a Vancouver sul Pacifico, come ha ricordato il premier canadese). Ma la Russia va ben al di là degli Urali, e Putin ha voluto ricordarlo: «La Russia vuole rispetto e che si tenga conto dei suoi interessi nazionali». Alla fine della riunione plenaria si era concesso anche una battuta giocando su un doppio senso, come i russi amano fare: «Propongo di chiamare il Consiglio a 20 Casa dei Sovieti» (Soviet, in russo, vuol dire Consiglio). C'è stato un attimo di smarrimento, e poi una risata generale. Ha detto Lord Robertson, segretario generale della Nato: «Dichiaro ufficialmente che questa è una battuta, non vorrei che venisse registrata come una vera decisione».

Accenti di verità storica ha avuto anche Vaclav Havel, il presidente ceco, che ha ricordato ai presenti come la Nato nacque proprio come risposta occidentale alla sottomissione del suo paese alla Russia di Stalin. Ma il più autentico è apparso il premier polacco Kwasniewski, che nella Nato già siede a pieno titolo, quando nel suo intervento ha

«Russia, ponte fra Europa ed Asia»

Putin chiarisce il ruolo del suo paese che da ieri è associato alla Nato nel Consiglio a 20

“ Firmato a Pratica di Mare il documento che lega più strettamente Mosca al Patto Atlantico Robertson: i nemici di ieri sono gli amici di oggi ”



In margine al vertice Berlusconi annuncia di avere proposto Erice come sede del negoziato di pace sul Medio Oriente

avuto modo di dire a Putin «noi vi accogliamo...», consumando così una piccola vendetta storica sui tanti torti subiti dall'ingombrante vicino. Blair, Chirac, Schröder, Bush e gli altri hanno onorato la giornata con brevi pistolotti d'impegno per la pace e soprattutto per la sicurezza, prima di apporre la loro firma al documento fondatore del Consiglio a 20. Silvio Berlusconi ha incassato con visibile soddisfazione i ringraziamenti per l'ospitalità e per la splendida giornata di sole, come si conviene ad un litorale italiano a fine maggio. Ha offerto agli ospiti un menù tricolore (mozzarella, basilico, pomodorini) come la striscia che si sono lasciate dietro le Frece dell'Aeronautica militare. Ha introdotto gli ospiti nell'orrendo palazzo pseudo-saudita eretto per l'occasione ed ha persino rivendicato il merito di aver proposto a Putin di recarsi nei prossimi giorni ad Alma Ata, nel Kazakistan, per incontrarvi i leader pakistano e indiano e tentare una mediazione. Berlusconi si è anche posto un obiettivo politico eccezionale: «La Russia dovrà entrare nell'Unione europea». Consapevole tuttavia del fatto che la faccenda è piuttosto complicata, ha ammesso: «So che bisogna farlo per gradi, ma dobbiamo arrivarci». Gli occidentali «devono approfittare» della pre-

senza di Putin al timone del Cremlino: «È sicuramente un democratico, un liberale, un occidentale». Non male, per un ex agente del Kgb. E alla fine, chiacchierando con i giornalisti, Berlusconi ha fatto sapere: «Abbiamo offerto una sede in Sicilia, ad Erice, per vedere se è pos-

sibile aprire un tavolo e iniziare un negoziato sul problema del Medio Oriente».

La Russia da ieri, con la «Dichiarazione di Roma», ha dunque formalmente cambiato status nei suoi rapporti con la Nato. «I nemici di ieri sono gli amici di oggi», ha detto

lord Robertson. Saranno «partners» per fronteggiare le sfide globali: il terrorismo innanzitutto, ma anche il controllo degli armamenti, la gestione delle crisi, la non proliferazione delle testate nucleari, la sicurezza civile. Mosca però non avrà diritto di veto. Sarà «l'alleanza dell'Al-

leanza», non un suo membro. Stori- camente, quella di ieri è stata senz'altro una data importante. Non tanto per il pensionamento definitivo della guerra fredda (che era già morta da un pezzo), quanto per le prospettive di cooperazione che apre: anche e soprattutto in campo

economico ed energetico. L'area che sta attorno all'Irak potrebbe subire nei prossimi tempi violenti scossoni, e le pipelines che da lì e dall'Arabia Saudita portano verso occidente potrebbero bloccarsi. È fondamentale sapere che la Russia non ne approfitterà. Anzi, potrà supplire. In cambio su Mosca pioveranno dollari: 20 miliardi - ha annunciato Berlusconi - solo per «smaltire» le armi a rischio: chimiche, biologiche, i sottomarini nucleari.

Putin e Aznar, presidente in carica dell'Unione europea, sono partiti ieri per Mosca, dove oggi li raggiungeranno Romano Prodi e Javier Solana per il nono summit russo-europeo. La scommessa di Berlusconi, Bush e Putin - «da Vancouver agli Urali» - non rischia di affogare lo spazio comunitario in un'area indefinitamente euroatlantica? Putin e Berlusconi ieri hanno negato: «Nessuna gelosia» si giustifica da parte europea. Resta il sospetto che il vero trionfatore di Pratica di Mare non sia stato Berlusconi, ma un certo George Bush.

Giornalisti seguono dalla sala stampa del vertice Nato a Pratica di Mare l'intervento di Putin Riccardo De Luca



allarme

Intercettato aereo sopra Ponza I caccia lo scortano fuori rotta

Maria Annunziata Zegarelli

PRATICA DI MARE (Roma) I quattro missili guardano al cielo, sono verdi, come l'erba del prato srotolato in questi giorni per il vertice. I capi di Stato e di governo stanno arrivando via cielo e via terra. Sta andando tutto bene. I missili non distano poi tanto dal cuore del summit, ma abbastanza da non essere individuati da alcun punto dove è libero l'accesso alla stampa. Passando sulla strada che costeggia l'aeroporto e arriva alla litoranea, inaccessibile, sventano con la testa puntata verso l'alto. Sono loro, quei quattro enormi candelotti, l'estrema misura in caso di attacco terroristico. Fa un certo effetto passarci a pochi metri di distanza. L'uomo della sicurezza coglie lo sguardo preoccupato e dice: «Non partiranno mai, non ce ne sarà bisogno». Lungo la strada non passano auto, se non quelle delle forze dell'ordine. Per un lungo tratto la litoranea è «off limits» anche per i pedoni. La strada taglia in due un centro abitato che sembra abbandonato in seguito ad un'epidemia. Finestre chiuse, solo carabinieri, poliziotti, finanziari. I posti di blocco sono numerosi, la spiaggia è un lungo susseguirsi di non presenze.

Siamo a pochi chilometri da Ostia, ma sembra essere atterrati su un altro pianeta. Per chilometri e chilometri i negozi sono chiusi. I controlli si susseguono a controlli. Il percorso è a singhiozzo, le verifiche sono severissime. In cielo gli elicotteri fanno il loro lavoro, in mare il «naviglio sottomarino», quello per gli inseguimenti velocissimi, rimane sotto costa, non può andare oltre: mare forza quattro. Troppo mosso. C'è la Fregata che controlla al largo. Racconta un militare: «Le misure di sicurezza sono imponenti. Abbiamo identificato tutte le persone che abitano in zona, per un largo raggio intorno alla base militare. Abbiamo preso nome e cognome delle persone ospitate. Molti abitanti sono stati trasferiti in albergo». Non ci sono negozi aperti, neanche al di là della «zona rossa», a Torvaianica. Il percorso che in un normale giorno di lavoro dura venti minuti - un'ora durante l'estate - non supera i sette minuti. Ci sono agenti in borghese, uomini piazzati nei punti strategici. La pineta presidenziale è puntellata di tiratori scelti. Si torna indietro, verso la base. I missili a guardarli bene, più da vicino, sembrano un cimelio, come il vecchio F104, sospeso davanti all'ingresso

principale dell'Aeroporto. Ma questi qui sono in azione, i migliori, i più potenti. Racconta il militare che durante la notte è arrivato un trasporto speciale richiesto dalla stessa base: la batteria di un radar. Ma quando i militari che lo trasportavano sono arrivati all'ingresso si sono dovuti fermare: non avevano il «pass», così non li hanno fatti passare. Telefonate, verifiche, qualche mezz'ora di attesa e poi tutto si è risolto. «Questo - dice il militare - per spiegarle che misure di sicurezza sono state adottate».

È andato tutto liscio, e lo dice il volto finalmente disteso del generale Leonardo Tricarico, alle sei del pomeriggio. Ma un momento di allarme c'è stato: quando ad un certo punto un aereo della compagnia di volo sudanese poco prima dell'isola di Ponza ha perso i contatti con la torre di controllo. I due tornano che sorvolavano la «no fly zone» l'hanno immediatamente affiancato, nel frattempo si è accertato che c'era stato un guasto all'apparato radio dell'Aerobus. I tornano, senza neanche farsi vedere, lo hanno seguito fino a quando è uscito dalla zona di competenza italiana. «Questo episodio - commenta adesso il generale - ha dimostrato che l'apparato di sicurezza ha funzionato perfettamente». I motori della macchina della difesa erano al massimo. Un altro episodio di minore entità si è verificato proprio dentro la base: un cane antisommossa ha fiutato qualcosa di strano all'interno di una macchina Nato. Gli artificieri hanno fatto brillare la serratura dell'auto blu e si sono resi conto che in realtà c'era solo dell'olio combustibile. Sono questi i due episodi registrati all'interno della «decision room», in questa giornata di massima allerta. Dice il generale Tricarico che «è andata bene, molto bene. Non avevamo segnalazioni di pericoli concreti, ma la nostra preoccupazione maggiore era l'azione terroristica». Il piano di intervento prevedeva anche le misure estreme. Non ce n'è stato bisogno e alle 18.30 nella «decision room» si è tirato un sospiro di sollievo. Un sospiro di sollievo lo tireranno anche gli uomini del battaglione dei carabinieri di Vicenza, che potranno finalmente abbandonare le fatiscenti sistemazioni che gli sono state assegnate, in un campeggio al Lido di Ostia, dove scarseggia anche l'acqua. È andata meglio ai loro 35 colleghi dell'Umbria, che avevano sparso la voce di avere chiamato «Le lena» «Striscia la Notizia», denunciando il fatto. Loro sono stati trasferiti subito in un hotel a quattro stelle.

Il presidente Usa frena Berlusconi sugli aiuti ai palestinesi Bush ha incassato i sì di Mosca ma sull'Irak torna a mani vuote

Bruno Marolo

PRATICA DI MARE (Roma) Silvio Berlusconi era pronto a lanciarsi in affari con i palestinesi, ma George Bush gli ha spiegato che dovrà aspettare. La ricerca di una soluzione in Medio Oriente è stata il tema principale dei colloqui del presidente americano a Roma. Lunedì sera il presidente del Consiglio italiano ha ascoltato le intenzioni di Bush, con il quale si dice sempre d'accordo, e martedì il Papa gli ha fatto presente quanto sia importante per il Vaticano una giusta soluzione per i palestinesi e per i luoghi santi nella parte orientale di Gerusalemme.

Dopo una settimana in Russia e in Europa, Bush è ripartito ieri sera per Washington con le idee più chiare. Sul fronte orientale il viaggio è stato un successo: la Russia ha dato una sorta di assenso alla costruzione dello scudo stellare, in cambio della riduzione degli arsenali nucleari e di un posticino al tavolo della Nato. Nulla di nuovo sul fronte occidentale: gli Stati Uniti hanno dovuto prendere atto che nessun paese europeo li sosterrrebbe, se attaccassero l'Irak. I giochi in Medio Oriente non sono ancora fatti, e Bush si riserva di decidere se puntare o no su Yasser Arafat per il futuro dei palestinesi. Lo ha annunciato a Berlusconi e ne ha discusso con il Papa.

Il colloquio con Berlusconi è durato 40

minuti. L'Unità ne ha appreso i contenuti. Erano le otto di lunedì sera, e a Villa Madama cominciavano ad affluire i risultati delle elezioni. «Mi dicono che il vostro partito ha ottenuto buoni risultati», ha esclamato Bush. «Let's hope so», speriamo, gli ha risposto in inglese Berlusconi, che forse non era così sicuro.

La delegazione americana era numerosa. Oltre al segretario di stato Colin Powell, alla consi-gliera per la sicurezza nazionale Condi Rice e all'ambasciatore Mel Sembler c'erano alcuni funzionari di medio livello. Da parte italiana c'erano fra gli altri l'onni-presente Gianni Letta, l'ambasciatore Ferdinando Salvo e l'addetto stampa Paolo Bonaiuti. Berlusconi contava per due: portava il doppio cappello di presidente del Consiglio e di ministro degli Esteri.

Sull'accordo tra Russia e Nato che sarebbe stato firmato a Pratica di Mare non c'era molto da dire. Berlusconi, come tutti i telespettatori sanno, prende molto sul serio la propria vocazione di tessitore di grandi intese, e Bush cordialmente lo ha incoraggiato. A Berlino, a Mosca, a Parigi, aveva dovuto pesare le parole e prendere atto delle obiezioni degli interlocutori. Come negare qualche complimento al capo del Consiglio italiano, che si metteva, raggiante, a sua disposizione?

Il tema del Medio Oriente era il più delicato, perché la diplomazia italiana potrebbe avere un ruolo nella ricerca di una

soluzione per il popolo palestinese. Berlusconi e il suo socio saudita, principe Walid, sono pronti a investire, e possibilmente guadagnare, nella ricostruzione delle città palestinesi devastate dalla guerra. Ma Bush ha sottolineato che non è ancora il momento. Gli aiuti internazionali saranno graditi quando l'Autorità palestinese sarà cambiata in modo da soddisfare le aspettative americane. «Nel futuro dei palestinesi - ha detto in sostanza il presidente americano - vedo uno stato, ma prima occorre ristrutturare il loro governo, eliminare la corruzione e fare in modo che i servizi di sicurezza blocchino il terrorismo».

Durante la cena di lavoro, si è parlato poco di lavoro e molto di gastronomia e degli acuti di Andrea Bocelli che cantava in onore del presidente americano e della signora Bush. Sul tema del medio oriente è tornato ieri (martedì) in un incontro con la stampa americana il segretario di stato Colin Powell. Ha confermato che per la conferenza internazionale di pace non ci sono ancora le condizioni. In altre parole, gli Stati Uniti non hanno ancora un piano, perché non sanno se Arafat cambierà al punto da soddi-

sfarli. Ieri sera il sottosegretario di stato Bill Burns è partito per un giro di consultazioni in Medio Oriente. Tra qualche giorno, forse venerdì, il capo della Cia George Tenet andrà da Arafat a discutere un progetto per rendere i servizi di sicurezza palestinesi più efficaci, nel senso desiderato dagli Stati Uniti e da Israele. «Quando avremo i rapporti di Burns e di Tenet - ha spiegato Colin Powell - vedremo quali passi potremo fare, tenendo in mente che ci siamo impegnati a convocare una riunione in estate». La conferenza di pace diventa «una riunione»: non sarà l'ultima e sicuramente non sarà decisiva.

Malgrado il diluvio di retorica sull'unità transatlantica contro il terrorismo, niente è deciso e gli Stati Uniti procedono a tentoni tra il conflitto in Palestina che non riescono a chiudere e quello in Irak che non riescono ad aprire. La dottrina Bush invece funziona bene nell'Europa orientale. Colin Powell ha

confermato che quando i capi di governo della Nato si riuniranno a Praga in autunno inviteranno alcuni paesi dell'est a entrare nell'alleanza, anche se il ministro degli esteri Igor Ivanov ha ribadito proprio ieri di essere contrario. «Non mi aspetto - ha spiegato - un atteggiamento ostruzionista dalla Russia. Sa che questi inviti saranno rivolti, ma oggi è qui per la firma di un accordo con la Nato».

Senza citare Berlusconi, che nei giorni scorsi prometteva un rapido ingresso della Russia a pieno titolo nella Nato, Powell ha chiarito i limiti dell'accordo. «Quando i membri della Nato - ha sottolineato - discuteranno argomenti come gli impegni per la sicurezza collettiva previsti dall'articolo 5, la Russia ovviamente non sarà inclusa, e non credo che lo desideri. Non credo che per il momento la Russia intenda chiedere di essere ammessa nella Nato».

Pubblicità

Sperimentato un preparato riducente che aiuta la diminuzione delle circonferenze di cosce, glutei e ventre con formule differenziate in base ai diversi stadi di adiposità localizzata.

«Grasso corporeo in eccesso?» Arriva la «crema riducente» «Adipo Reduction»

I Ricercatori dei Laboratori Sirky, svolgendo ricerche sul metabolismo e sull'ipertrafia degli adipociti, hanno scoperto che «Adipo Reduction», un nuovo ritrovato cosmetico ad uso topico contenente un reagente biochimico cellulare ad alta biocompatibilità, è in grado di favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo. Test d'uso di efficacia e sicurezza sono stati eseguiti sotto controllo medico presso Laboratori di ricerca su volontari uomini e donne con evidenti accumuli di grasso. I risultati hanno evidenziato che l'applicazione locale del preparato ha coadiuvato una sensibile riduzione dello spessore adiposo con una effettiva diminuzione in centi-



metri delle circonferenze di cosce, glutei e ventre, comportando un miglioramento visibile della linea del corpo. «Adipo Reduction», il trattamento che aiuta la riduzione delle rotondità eccessive del corpo nei suoi punti più critici, è stato sviluppato in formulazioni differenziate per uomo e per donna. I Ricercatori della società Sirky hanno differenziato la formula dell'innovativo preparato in base ai diversi stadi di adiposità localizzata e consigliano di chiedere in Farmacia il dosaggio specifico di «Adipo Reduction» più idoneo, per un'azione volta a favorire la riduzione degli accumuli di grasso corporeo. Non ha controindicazioni.

Sigmund Ginzberg

La Russia viene in Occidente. Ma cosa ne pensano i russi? «La Russia ritorna nella famiglia delle nazioni civili e vuole solo che i suoi interessi siano riconosciuti e la sua voce ascoltata», ha detto ieri Vladimir Putin, nel rispondere ad una domanda in proposito. Molto dipenderà da come i suoi interlocutori sapranno affrontare questo problema, quanto da come lui saprà spiegarlo in casa sua.

Ieri a Mosca ci sono state violente manifestazioni contro l'accordo firmato a Roma. Persino il vecchio Boris Eltsin si è rifatto vivo, criticando, in un'intervista ad un giornale la «svendita» della Russia. Ci sono malumori nella forze armate. «Gli americani ci imbroglieranno? Quest'angoscia talvolta mi fa venire il mal di pancia», è il modo in cui ha riassunto questo stato d'animo un generale in un'intervista a Le Monde. Secondo un sondaggio, solo il 17% dei russi ritiene che George W. Bush voglia davvero migliorare i rapporti tra i due paesi e avvicinarli, mentre il 66% pensa che voglia invece approfittarne per rafforzare gli Stati Uniti a spese degli altri. Ma al tempo stesso, un altro sondaggio rivela che il 52% dei russi è convinto che la Russia debba chiedere l'ammissione a pieno titolo all'Unione Europea, solo il 18% è contrario. Di qualcuno, evidentemente, si fidano più che di altri.

Certe diffidenze, è stato notato, possono pesare più dei trattati firmati. La guerra fredda non è finita ieri a Pratica di mare. Era finita più di dieci anni prima con la fine dell'Urss, con la fine della ragione d'essere della rivalità tra due superpotenze che si contendevano l'influenza sul pianeta. In Russia c'era stata una fiammata di infatuazione per i valori dell'Occidente, o almeno per alcune loro apparenze. Si era rapidamente spenta nelle agonie di un decennio in cui facevano a pugni con le più elementari esigenze di giustizia e di benessere per tutti, con un'oligarchia corrotta che si arricchiva a dismisura e il resto del paese che negli stenti precipitava in un buco demografico paragonabile a quello degli anni della guerra civile e dell'invasione hitleriana. Mentre l'Occidente ricambiava presentando al proprio immaginario popolare l'immagine di un paese in mano alla mafia e agli inettissimi degli aiuti del Fondo monetario. La Russia, privata delle ambizioni di grande potenza, si sentiva umiliata e svilita, relegata al rango di paria, cercando sollievo in pericolose revanches nazionaliste.

Ora si volta pagina? Questo è l'augurio. Ma senza dimenticare che di mezzo ci sono stati dieci anni di amori traditi, incomprensioni, umiliazioni. «L'esperienza degli ultimi dieci anni è che, lentamente ma con passo sicuro, la Russia è giunta a rendersi conto che il suo futuro sta ad Occidente, e l'Occidente si è reso conto che il suo futuro sta con la Russia», ha commentato ieri il segretario di Stato americano Colin Powell. Gli hanno chiesto se significava che gli Stati Uniti non la considerano più una minaccia. «Non credo che rivedremo un revival del vecchio film. Quel film non ha avuto grande successo», è stata la risposta. Non era stato così nell'ultimo decennio. Da una parte e dall'altra - soprattutto in Russia, ma anche a Washington - ci sono falchi che continuano a pensare alla vecchia maniera. Ci si è arrivati con molta fatica, e non grazie a chi sosteneva che bisogna comunque trovarsi d'accordo con gli americani, prima ancora di sapere cosa sostengono gli americani. Che il film sia davvero nuovo dipenderà molto da quel che saprà fare l'Europa, anche se a Mosca riconoscono realisticamente che «la porta all'Europa si trova a Washington». C'è chi ha osser-

“ Il 66 per cento dei russi è convinto che gli Stati Uniti vogliano approfittare delle intese per rafforzarsi a spese degli alleati ”



Oltre la metà della popolazione è convinta che Mosca debba chiedere l'ammissione alla Ue Manifestazioni di protesta contro l'accordo di Roma ”

L'ex-impero perplesso: Putin ci svende

Boris Eltsin critica la politica estera del suo successore. Malumori tra i militari

vato che i summit tra Usa e Russia, per quanto coronati da successo e da accordi spettacolari sul disarmo come quello di Bush a Mosca, riguardano ancora soprattutto il passato, mentre quelli con l'Europa riguardano davvero il fu-

turo. La strada appare ancora molto lunga e complessa, gli ostacoli da superare enormi. L'integrazione economica resta il pilastro più importante della scommessa. Ma la Russia non è un gi-

gante in travolgente sviluppo come la Cina. Oltre al petrolio e al gas, di cui è già il principale fornitore in Europa e si prospetta come «un'altra Arabia Saudita» per gli Stati Uniti affamato di energia, non esporta molti prodotti indu-

striali oltre alle armi e alla vodka. Di ammissione all'Organizzazione mondiale per il commercio si parlerà, se va bene, da qui a cinque anni. Di ammissione all'Europa da qui a venti. Ma il problema ancora più grosso riguarda

la stabilità politica, la maturità della sua democrazia.

Putin ha fatto bene, si dice che sia riuscito a sedare le incertezze e i mugugni tra i militari, a creare un consenso, fragile ma diffuso attorno alle sue politi-

che di apertura verso Occidente. Ma è molto solo. Il partito che si richiama a lui registra il 27-30% dei consensi. L'interrogativo angoscioso resta: e dopo Putin? Il timore è che questo presidente, e la politica che lui rappresenta, possa venire abbandonato dai potenti clan che lo hanno aiutato nell'ascesa al potere, o finire travolto con loro. I regimi autocratici che circondano la Russia, dalla Bielorussia alla Moldavia, senza contare le tirannie centroasiatiche, sono messe anche peggio.

In America, di questi tempi, comincia a farsi strada un'opinione «revisionista»: che non sia poi così un male che il presidente russo si sia formato nel Kgb. Un articolo recentemente pubblicato sul National Interest magazine, dal titolo «L'alta politica russa», risale addirittura alla repressione dei democristiani da parte dello zar Nicola I per sostenere che fu la condizione che permise le riforme come la liberazione dei servi della gleba. Ma è evidente che questo tipo di argomentazione non può rientrare nei criteri con cui si deciderà un giorno l'ammissione della Russia in Europa.

Schröder: «Berlusconi come Haider e Le Pen» Ma è soltanto un falso

Il Cancelliere tedesco Gerhard Schröder nel nostro paese per il summit Nato-Russia, ha corso il rischio di offendere il governo italiano, fedele alleato della Germania nell'Alleanza Atlantica e nell'Unione Europea. In un suo articolo sul nuovo fenomeno del populismo in Europa si legge «non dobbiamo lasciar cadere il continente nelle mani di gente come Berlusconi, Haider o Le Pen». Schröder avrebbe così accostato il presidente del Consiglio italiano ai leader europei dell'estrema destra, Haider e Le Pen appunto. La rivista tedesca, «Blick nach Rechts», («Sguardo verso destra»), ha successivamente smentito la frase, precisando che era frutto di «un errore redazionale». A chiudere definitivamente l'incidente ha provveduto lo stesso Schröder da Pratica di mare. «È un'assurdità - ha riferito ai giornalisti presenti - si fa riferimento a un contributo che io avrei scritto per una rivista. Non conosco questa "Blick nach Rechts" e non ho scritto alcun contributo, ma voi sapete come vanno certe cose nel vostro settore, bisogna sempre metterle nel conto».



Il Presidente russo Vladimir Putin durante il vertice Nato di Pratica di Mare

Cito/Ap

ORA L'EUROPA PUÒ SPINGERE MOSCA VERSO LE RIFORME

Umberto Ranieri

La firma del trattato con la Nato costituisce per la Russia di Putin il primo approdo di un percorso iniziato più di due anni fa, al momento della trionfale elezione al Cremlino dell'erede di Eltsin. Un percorso avviatosi all'insegna di una sorta di ostilità isolazionistica verso l'Occidente - perché questo era il contenuto essenziale della proposta politica di Putin nel 1999, nel quadro del suo progetto per restituire compattezza e identità ad una Russia umiliata - e trasformatosi poi in un indirizzo di politica estera sempre più pragmatico e orientato alla cooperazione con l'Occidente. Il momento chiave di questo capolavoro di pragmatismo è stato l'11 settembre, nel quale Putin ha visto una vera finestra di opportunità. Forte di un consenso interno straordinariamente solido egli ha, in un certo modo, «tradito» il mandato popolare, che lo aveva voluto al Cremlino per contrastare l'Occidente, e ha giocato la carta della disponibilità russa a cooperare con Washington per combattere la nuova minaccia terroristica. Oggi dunque si raccoglie quanto di positivo era stato seminato dopo l'11 settembre, nei giorni della costruzione di un'alleanza internazionale contro il terrorismo e la Russia sceglie un rapporto più stretto e aperto con l'Occidente ma su un piano di reciproca convenienza. Del resto sono evidenti alcuni vantaggi per Mosca: maggiori possibilità di procedere nell'integrazione economica con il resto del mondo, di cogestire aree di crisi ai propri confini, di mettere al riparo il nuovo potere dalle turbolenze internazionali. E una svolta che deve essere salutata con favore, ma di cui non possiamo davvero nasconderci le incognite.

In realtà se in Russia la leadership di Putin è del tutto incontrastata, non altrettanto si può dire delle sue coraggiose scelte di politica estera. Che incontrano l'ostilità aperta non solo di gruppi di potere più o meno occulti, ma anche di ampie fasce del suo elettorato. Per molti versi si tratta di un dissenso scontato, motivato com'è dalla permanenza nell'opinione pubblica russa di un'ambiguità di fondo circa il nuovo profilo internazionale del paese: non più potenza globale, ma non ancora potenza continentale consapevole dei propri limiti così come delle proprie reali capacità. Per altri versi si tratta di una preoccupante ipotesi sulla affidabilità di Putin come interlocutore-chiave della nuova architettura di sicurezza internazionale. Al momento non vi sono reali alternative al suo potere. Ma la fragilità del potere russo è elemento troppo profondamente connotato alla transizione post-sovietica da poter escludere qualsiasi futuro indebolimento dell'autorità di Vladimir Putin. E il fatto che il pragmatismo della nuova politica estera russa sia così strutturalmente legato alle fortune della sua persona deve indurci a qualche riflessione.

È in questo quadro che emerge l'importanza del ruolo dell'Unione europea. L'Unione deve mostrarsi in grado di comprendere e raccogliere la sfida che la svolta nelle relazioni tra Stati Uniti e Russia rappresenta se non vuole contribuire, come scrive Barbara Spinelli, alla crescita di un nuovo duopolio russo-americano che decida al posto dell'Europa. Questo può farlo solo accelerando sul piano della politica estera e di difesa l'adozione di misure capaci di fare dell'Unione un vero e proprio soggetto politico. Inoltre il dialogo tra Unione europea e Federazione russa è cruciale per spingere Mosca alle riforme necessarie ad una sua effettiva democratizzazione. L'unica via per scongiurare il rischio che paventa Barbara Spinelli di un Occidente che «dopo avere immaginato di incorporare per sempre la Russia la perde a intervalli regolari e si ritrova in nuove guerre fredde». La verità è che, al di là di qualsiasi accordo sui temi della sicurezza e della lotta al terrorismo, è solo il rapporto con l'Europa che potrà indurre Mosca all'impegno per il consolidamento dello stato di diritto, per l'accrescimento delle garanzie civili, per il rispetto dei diritti umani. Un dialogo che da oggi, dopo l'importante accordo con la Nato, va decisamente rilanciato. È su questo terreno che si misurerà la serietà dell'azione del governo italiano.

dichiarazione di Roma

Dalla lotta al terrorismo al salvataggio in mare I nove punti dell'accordo

Queste le aree di collaborazione tra l'Alleanza Atlantica e Mosca previste dalla Dichiarazione di Roma.

Lotta al terrorismo. Rafforzamento della collaborazione comprese risposte comuni a minacce terroristiche. Il primo passo sarà affrontare insieme la minaccia terroristica

alle forze di pace nei Balcani, cui partecipano Nato e Russia. **Gestione della crisi.** Regolari scambi di informazioni sulle operazioni di pace; promozione dell'inter-operatività tra i contingenti di pace nazionali anche attraverso addestramenti congiunti e coordinati. **Non proliferazione.** Allargamento e rafforzamento della collaborazione contro la proliferazione delle armi di sterminio, per arrivare a una posizione comune sulla proliferazione delle armi nucleari, biologiche e chimiche. **Controllo degli armamenti.** I Ventis si impegnano a lavorare in stretta collaborazione per la ratifica da parte di tutti gli stati e l'entrata in vigore dei due accordi sul controllo degli armamenti (Csbm) e sulle forze armate convenzionali (Cfe) così da permettere l'accesso dei Paesi che ancora non hanno aderito.

Difesa missilistica. Consultazioni e valutazioni sulla possibilità di intensificare la collaborazione pratica, anche con esercitazioni congiunte. **Ricerca e salvataggio in mare.** Promozione della collaborazione tra Nato e Russia. **Cooperazione militare e riforma della difesa.** Esercitazioni e test congiunti; studio della possibilità di creare un centro di addestramento Nato-Russia per missioni comuni. **Emergenze civili.** Rafforzamento dei meccanismi della futura collaborazione Nato-Russia. **Nuove minacce e nuove sfide.** Studio di possibili risposte nell'ambito delle attività del Comitato per le sfide della società moderna della Nato (Ccms); collaborazione nel campo del controllo dello spazio aereo, in ambito militare e civile e collaborazione scientifica.

Vertice Fao a Roma Smentite le voci su Pratica di mare

Roma Le voci secondo cui la base aerea di Pratica di mare avrebbe potuto ospitare anche il vertice della Fao, in programma dal 10 al 13 giugno, sono state smentite. Il summit dell'agenzia Onu si svolgerà regolarmente nella sua sede, al Circo Massimo. L'ipotesi «non è mai stata presa in considerazione - ha spiegato il consigliere militare di Palazzo Chigi, il generale Leonardo Tricarico - d'altra parte non sarebbe realizzabile perché al vertice Fao hanno già aderito 100 capi di Stato e di governo e ci saranno almeno 200 delegazioni».

Il presidente Usa per venti minuti a tu per tu con Wojtyla. I due hanno anche parlato dello scandalo dei preti pedofili americani

Bush invita il Papa a visitare Ground Zero?

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO «Dio benedica l'America»: con questa frase fuori protocollo, pronunciata dal Papa si è concluso l'incontro tra il pontefice e il presidente Bush e il suo seguito, svoltosi ieri pomeriggio in Vaticano. A conclusione del suo soggiorno in Europa e dopo il vertice Nato-Russia tenutosi ieri a Pratica di Mare, il presidente statunitense ha voluto rendere una visita privata al pontefice.

È durato venti minuti il faccia a faccia, senza interpreti, tra il presidente statunitense e l'anziano pontefice iniziato alle ore 16 in punto.

I due hanno parlato «dei più pressanti

problemi internazionali, tra cui quello Medio Orientale». Oltre agli aspetti politici si è presa in considerazione la dimensione umanitaria della drammatica situazione vissuta dai due popoli israeliano e palestinese. Non è mancato un riferimento alla difficile situazione dei cristiani in Medio Oriente. Ne ha dato notizia in uno scarno comunicato il portavoce della Santa Sede, Joaquin Navarro Valls. «Il Presidente Bush ha illustrato al Santo Padre i risultati dell'incontro di Pratica di Mare, intrattenendolo pure su alcuni problemi di attualità». Navarro sottolinea come «il Papa abbia nuovamente espresso tutta la sua vicinanza al popolo americano, in seguito agli eventi dell'11 settembre scorso». Qui si ferma il testo. Non si parla di appoggio alla guerra al terrorismo, né ha avuto conferma

la richiesta che potrebbe essere stata avanzata dall'amministrazione Usa al Vaticano di far prolungare il viaggio a Toronto del Papa per fargli fare sosta a New York per visitare «Ground Zero», ciò che rimane del collasso delle torri gemelle dopo l'11 settembre. Anzi Navarro Valls ieri sera ha smentito. Si è discusso anche della pedofilia che ha sconvolto la Chiesa statunitense. Il presidente Bush, come aveva preannunciato, ha espresso al Papa la sua «preoccupazione» per il prestigio della Chiesa messo in discussione dagli scandali che hanno travolto numerose diocesi statunitensi. Giovanni Paolo II ha risposto esprimendo, malgrado le difficoltà del momento, «la sua fiducia nelle risorse spirituali dei cattolici americani impegnati a testimoniare i valori evangelici nella società». Nell'incon-

tro, ha riferito ai giornalisti il portavoce del presidente Bush, Fleischer, si è anche parlato dello stato dei rapporti tra Stati Uniti e Russia e della libertà religiosa nell'ex Urss, un tema particolarmente sentito in Vaticano dopo le recenti espulsioni di esponenti della Chiesa cattolica. Giovanni Paolo II ha ricevuto George Bush nella biblioteca del suo studio privato alle ore 16 precise. A questa parte dell'incontro non è stato ammesso il resto del seguito statunitense, tredici persone, quattro in più rispetto a quelle previste dal protocollo. Il segretario di Stato, Colin Powell e il suo staff prima di essere ammessi in udienza dal Papa, hanno avuto un incontro con il segretario di Stato della Santa Sede, cardinale Angelo Sodano e con il «ministro degli esteri» vaticano, mons Jean Louis Tauran.

L'organizzazione punta il dito anche contro le democrazie occidentali. Dossier Italia per le violenze a Napoli e Genova

Amnesty: diritti calpestati dopo l'11 settembre

Roberto Arduini

ROMA Lanciare un segnale forte ai grandi della terra, riuniti a Pratica di Mare. Amnesty International chiede di tener sempre presente, nella loro agenda politica, la tutela dei diritti umani. Perché, «dopo l'11 settembre, tutto è permesso». Neanche in l'Italia fa abbastanza.

Presentando ieri a Roma il Rapporto Annuale 2002, Marco Bertotto, presidente della sezione italiana di Amnesty, ricordato che un allarmante modello si va affermando nel mondo. «In nome di un valore universale come la sicurezza, infatti, i diritti umani vengono ormai calpestati».

Sfogliando il rapporto si capisce come dopo l'11 settembre, il mondo è indubbiamente cambiato. In peggio. È un mondo dove in 47 paesi ci sono esecuzioni extragiudiziali, confermate

o presunte, in 35 sono «scomparse» persone, in 111 i civili vengono torturati o maltrattati dalla polizia o dalle altre forze di sicurezza, in 42 gravi abusi dei diritti umani sono stati commessi da gruppi armati di opposizione, in 50 ci sono state pronunce di condanna a morte e in 27 Paesi sono state attuate esecuzioni capitali. Il 90% di queste sono state eseguite in quattro Paesi: Cina, Iran, Arabia Saudita e Usa.

È, quindi, un mondo molto più brutto del 2001. L'attentato dell'11 settembre non ha fatto che acuire questa situazione. Molte sono le nazioni che, approfittando della bandiera dell'anti-terrorismo, hanno intensificato la repressione di oppositori e minoranze. «È un problema», ha spiegato Bertotto, «che non riguarda solo paesi e dittature lontani da noi come la Malaysia, l'India, il Pakistan, la Giordania, la Corea del Sud, lo Zimbabwe, la Russia. Ma anche democrazie occidentali, come Stati Uniti e Gran Bretagna».

Così, più di 1200 persone in America, in massima parte cittadini stranieri di origine sud-asiatica o mediorientale, sono state incarcerate nel corso delle indagini. Possibili violazioni delle leggi umanitarie internazionali sono state commesse dalle forze statunitensi in Afghanistan. Da gennaio, i Taleban fatti prigionieri in Afghanistan sono stati trasferiti nel campo «X-Ray», nella base militare americana di Guantanamo a Cuba. Sono ancora tenuti in quel «limbo legale», in cui è loro negato lo status di «prigionieri di guerra» e dove non godono dei diritti internazionali riconosciuti ai sospetti criminali.

Il Regno Unito ha assunto un ruolo di guida politica nella coalizione capeggiata dagli Stati Uniti che il 7 ottobre ha iniziato una campagna di bombardamenti sull'Afghanistan. Il governo britannico ha sospeso l'articolo 5

comma 1 della Convenzione europea sui diritti umani e l'articolo 9 del Patto internazionale sui diritti civili e politici per rendere possibile la detenzione senza termini.

Altri casi eclatanti sono la Russia, che ha ormai mano libera nella violazione dei diritti umani in Cecenia, e l'Egitto, citato come «modello da seguire, nella lotta ai fondamentalisti islamici», da Colin Powell, il segretario di Stato americano.

Ma Amnesty International ha anche presentato un «Dossier Italia» piuttosto nutrito. Sono pervenute denunce riguardo all'impiego di forza eccessiva da parte delle forze dell'ordine durante dimostrazioni svoltesi a Brescia, Napoli e Genova e per aver sottoposto numerosi manifestanti, compresi alcuni minorenni, ad aggressioni, tra cui percosse con manganelli e detenzione arbitraria. Sono state segnalate anche altre violazioni dei diritti umani fondamentali.

A questo proposito, l'organizzazione chiede che in Italia si introduca il «reato di tortura», così da inchiodare alle proprie responsabilità chi si renda responsabile di trattamenti crudeli, disumani, degradanti o di un uso eccessivo della forza.

«Mai come oggi si pone in Italia un problema di tutela dei diritti umani» ha detto Bertotto, «sono anni che Amnesty denuncia maltrattamenti e abusi commessi all'interno delle carceri o nelle stazioni di polizia. Nei casi di Napoli e Genova, «abbiamo ricevuto decine di testimonianze inequivocabili». «Denunciare questi abusi», ha aggiunto, «non implica essere a favore del «no global» violento o non capire la difficoltà di gestire determinate operazioni di ordine pubblico; ma significa chiedere un'attenzione costante a favore dei diritti umani. Il nostro paese non ha fatto abbastanza e questo governo continua a non fare abbastanza».

Kashmir, missione inglese a Islamabad

Terzo test missilistico di Islamabad, che ieri ha lanciato un Hatf-II Abdali, capace di una gittata di 180 chilometri. Dopo il discorso alla nazione del presidente Musharraf che ha negato qualsiasi infiltrazione oltre la linea del cessate il fuoco nella regione contesa del Kashmir, il Pakistan continua la sua esibizione muscolare, con il solo esito di irritare New Delhi e la stessa comunità internazionale. Ieri il ministro degli esteri britannico Jack Straw è arrivato nella regione, nel tentativo di scongiurare un conflitto tra i due paesi, entrambi dotati di un arsenale nucleare. Straw invita India e Pakistan al dialogo per disinnescare la crisi, sempre latente ma riaperta di recente da un grave attentato suicida contro una base militare indiana nel Kashmir, avvenuto il 14 maggio scorso. Ma chiede esplicitamente a Islamabad di fermare le incursioni dei separatisti islamici nel Kashmir indiano.

«Non c'è alcun dubbio che nel passato il Pakistan abbia sostenuto quelli che definisce combattenti per la libertà e che per il resto del mondo sono terroristi o miliziani», ha detto Straw in una conferenza stampa a Islamabad. Facendo riferimento al discorso pronunciato da Musharraf, il ministro britannico ha detto con grande chiarezza che il mondo non vede nessuna differenza tra i terroristi e i combattenti per la libertà. «Noi abbiamo avuto esperienza di terroristi nell'Irlanda del nord, i quali ci dicevano che mettevano le bombe e uccidevano persone innocenti in nome della libertà. Temo che questa tesi fosse assai poco convincente per il governo ma soprattutto per le vittime».

Un appello al dialogo arriva anche dai venti capi di Stato e di governo riuniti ieri a Pratica di Mare per la firma dell'intesa Nato-Russia.

I gollisti strizzano l'occhio a Le Pen

A 10 giorni dal voto si incrina in Francia l'argine repubblicano contro l'estrema destra

Leo Casalino

PARIGI A circa quindici giorni dal primo turno delle elezioni presidenziali il clima politico in Francia diventa sempre più pesante. La netta vittoria di Chirac contro Le Pen grazie ai voti della sinistra aveva fatto sperare in una svolta istituzionale e culturale all'altezza dei problemi che il voto per le presidenziali aveva posto. Nulla di tutto questo sta avvenendo. Il tema della crisi nel rapporto tra governanti e governati sembra essere pericolosamente rimesso e i messaggi politici sono sempre più contraddittori. Qualche giorno fa, ad esempio, Serge Lepeltier, presidente momentaneo del RPR, il partito di Chirac, ha dichiarato che «qualche deputato del Fronte Nazionale nuocerebbe meno al paese di un'eventuale, nuova, maggioranza parlamentare della sinistra all'Assemblea Nazionale». Lepeltier ha fatto intendere che la destra potrebbe non ritirarsi, secondo il costume repubblicano, in caso di competizioni triangolari con il Fronte Nazionale dove la sinistra fosse in testa al primo turno e dove il partito di Le Pen potrebbe vincere.

Gli altri esponenti della destra hanno subito cercato di correggere il tiro, ma la sensazione prevalente è che lo spirito democratico, che aveva animato il secondo turno delle presidenziali, sia ormai lontano. D'altro canto Chirac non ha mai cercato di presentarsi come il Presidente di

tutti i francesi e la sua più grande preoccupazione è quella di riuscire a sconfiggere la sinistra ed evitare una nuova coabitazione. La destra sta infatti inseguendo l'elettorato del Fronte Nazionale sullo stesso terreno propagandistico delineato astutamente da Le Pen per le presidenziali. Un Le Pen che è nuovamente scomparso dalle prime pagine dei giornali e che sta conducendo, così come aveva fatto prima del 21 aprile, una campagna in sordina sui mezzi di comunicazione, ma è molto presente sul territorio.

Il leader del Fronte Nazionale ha subito approfittato delle dichiarazioni di Lepeltier per evidenziare le contraddizioni presenti nella coalizione che sostiene Chirac. Si è detto addirittura disposto a ritirare i suoi candidati al secondo turno in molte circoscrizioni per permettere alla destra di sconfiggere la sinistra, se essa è disposta a fare lo stesso là dove il Fronte Nazionale fosse in testa al primo turno. Non bisogna inoltre dimenticare che ben tre Presidenti di Regioni di destra continuano a governare grazie ai voti del partito di Le Pen. È il caso ad esempio di Jacques Blanc nella Languedoc-Roussillon, una regione in cui il candidato del Fronte Nazionale alle presidenziali è arrivato primo in ben 17 circoscrizioni su 21. In questi giorni Le Pen si è recato a fare campagna elettorale proprio a Montpellier e si è detto sicuro che il 9 giugno «la sorpresa sarà ancora più grande che il 21 aprile! Il Fronte Nazionale otterrà più vo-



Manifesti di Chirac e Le Pen durante l'ultima campagna presidenziale in Francia

Prevel/AP

ti alle legislative rispetto a quelli che ha ottenuto alle presidenziali». Dal canto suo Alain Jamet, leader locale dell'estrema destra, ha detto di attendere la sera del primo turno per misurare la reazione dei partiti di destra: «Ho fiducia nel pragmatismo di Jacques Blanc». In una delle circoscrizioni di Montpellier, infatti, il sin-

daco socialista Georges Frèches - grande nemico politico di Blanc - potrebbe essere sconfitto dall'alleanza al secondo turno tra la destra e l'estrema destra e fino ad ora gli esponenti locali della coalizione chiraiana non hanno chiaramente smentito questa ipotesi.

Le Pen, inoltre, può contare su una

tendenza in crescita nell'opinione pubblica e che lui stesso ha efficacemente descritto con la formula della «depenizzazione degli spiriti». Secondo un sondaggio della Sofres il 28% dei francesi si dicono «piuttosto o totalmente d'accordo con le idee difese dal Fronte Nazionale». Un anno fa erano solo il 17% e nel 1999 l'11%. Certo,

il 70% degli intervistati ritengono Le Pen un pericolo per la democrazia, ma il capo del Fronte Nazionale può rallegrarsi di avere raggiunto il suo scopo: quello di essere riuscito ad influenzare il dibattito politico francese, di essere riuscito a far accettare come «normali» posizioni che sino a poco tempo fa erano considerate al-

di fuori della cultura repubblicana.

Dal canto suo la sinistra non sembra essersi ancora ripresa dalla sconfitta del 21 aprile. L'accordo elettorale della scorsa settimana si è rivelato molto più modesto di quello che era stato annunciato. Rigarderà infatti al primo turno soltanto 34 circoscrizioni e al secondo turno poco più di 134. Domenica, inoltre, sono emerse le divisioni che attraversano il Partito Socialista e che rischiano di esplodere in caso di un nuovo, probabile, insuccesso. François Hollande, l'attuale segretario del partito, incaricato di guidare la campagna elettorale, ha dichiarato di essere «pronto per la funzione di Primo Ministro» se la «sinistra unita» otterrà la maggioranza parlamentare all'Assemblea Nazionale. La sera stessa, Dominique Strauss-Kahn, l'ex Ministro delle Finanze del governo Jospin, ha voluto ricordare «che non vi è alcun automatismo tra la carica di segretario e quella di Primo Ministro e che tutti sono d'accordo su questo punto». Un dirigente socialista, che ha voluto rimanere anonimo, ha dichiarato al quotidiano Libération che la sinistra per vincere deve rispettare tre condizioni: sapere approfittare degli errori della destra, presentare un programma chiaro agli elettori, indicare un Primo Ministro credibile. Il fatto che i suoi compagni di partito lighino in pubblico su questa terza condizione dà l'impressione che si stiano preparando più alle elezioni presidenziali del 2007 che alle prossime legislative.

l'intervista

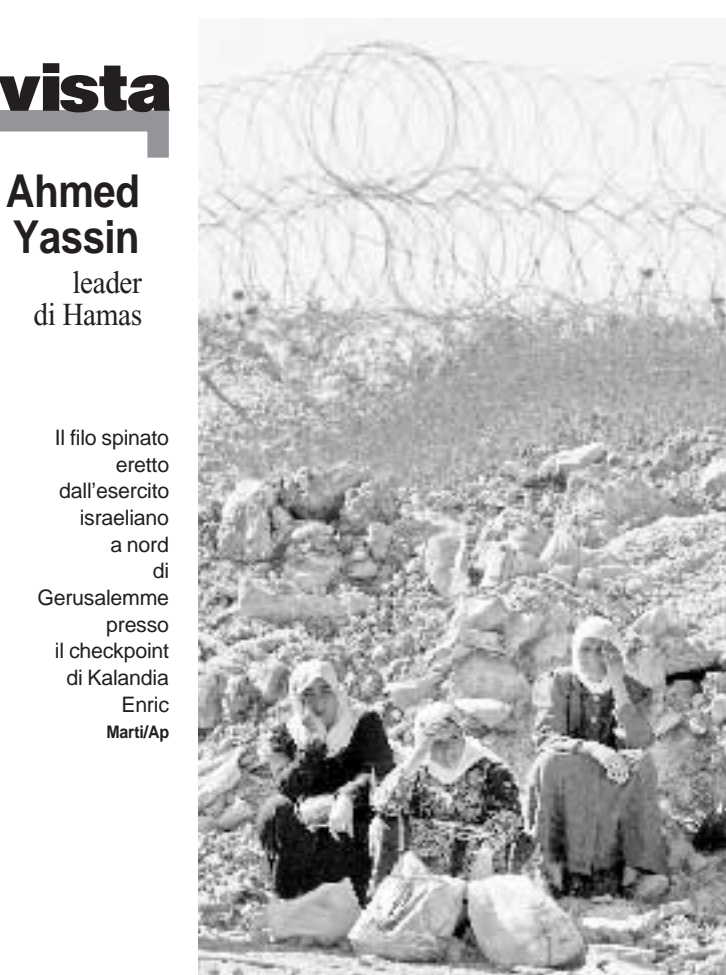
Ahmed Yassin
leader
di Hamas

Umberto De Giovannangeli

Nella Striscia di Gaza la sua popolarità supera di gran lunga quella di Yasser Arafat. Per i disperati dei campi profughi è molto più di una guida spirituale: è il simbolo di un riscatto che viene da un impasto di fondamentalismo religioso e irredentismo nazionalista. Se vuoi cogliere gli umori di una fetta consistente della società palestinese, un passaggio obbligato è quello che ti porta a colloquiare con lo sceicco Ahmed Yassin, fondatore e guida spirituale di «Hamas», il più agguerrito e radicato movimento integralista palestinese. Dalle elezioni prospettate da Arafat agli attacchi suicidi contro civili israeliani: le considerazioni di Ahmed Yassin delineano un'organica piattaforma politica alternativa a quella dell'attuale leadership dell'Anp.

Sceicco Yassin, molto si discute all'interno dell'Anp delle prossime scadenze elettorali. Qual è in proposito la posizione di Hamas?

«Semplice: non se ne parla nemmeno fino a quando continuerà l'occupazione sionista dei territori palestinesi. Come possiamo tenere elezioni all'ombra dei fucili e dei carri armati israeliani? Si parla di elezioni libere, ma il primo elemento di liber-



tà è non dover sottostare alle forze di occupazione. Svolgere delle elezioni sotto un regime di occupazione significherebbe accettare questa condizione, sancirebbe la capitolazione della resistenza palestinese. E ciò non avverrà mai».

Oltre ad elezioni, si discute molto delle riforme interne alle istituzioni palestinesi.

«Le riforme tagliate su misura per gli americani non sono nell'intere-

resse dei palestinesi e non ce n'è ora alcun bisogno. Adesso noi abbiamo bisogno della resistenza e di difenderci dall'aggressione israeliana».

Ciò significa che Hamas non ha un suo punto di vista su un governo dei Territori?

«Tutt'altro. La nostra azione sociale è il prodotto di una idea di società e di Stato che cerca di tradurre in pratica solidaristica i grandi principi dell'Islam. Quando verrà il tempo

Lo sceicco sfida Israele e detta le condizioni per partecipare alle prossime elezioni

«Hamas è contraria a riforme sotto i diktat di Washington»

Tre israeliani uccisi in un insediamento vicino a Nablus

Ancora sangue in Medio Oriente. Ieri sera un estremista palestinese è riuscito a penetrare nell'insediamento di Itamar, nei pressi di Nablus. L'uomo ha sparato all'impazzata contro i coloni mentre era in corso una riunione. Tre gli israeliani uccisi, due i feriti. L'aggressore è stato a sua volta abbattuto. Un altro israeliano era stato ucciso nei pressi di Ramallah. Intanto è stato di massima allerta a Gerusalemme. Posti di blocco rafforzati, controlli volanti moltiplicati, pattuglie in servizio permanente nei quartieri ebraici della città. L'incubo di nuovi attacchi suicidi imprigiona Gerusalemme e scuote Israele nel giorno dell'ultimo saluto a Sinai Kenan, 18 mesi, e a sua nonna, Ruti Peled, 56 anni, vittime innocenti dell'uomo-bomba palestinese fattosi saltare in aria l'altro ieri davanti ad un caffè a Pitach Tikwa, nei pressi di Tel Aviv. E per scongiurare altre stragi di innocenti, l'esercito israeliano è penetra-

to nuovamente a Jenin mentre prosegue l'occupazione di Betlemme. A Jenin vengono arrestati dodici palestinesi tra i quali il capo locale di Ezzedine al-Qassam (braccio armato di Hamas), Khaled el-Had. Nel corso del blitz un palestinese di 55 anni è colpito a morte dal fuoco dei soldati israeliani. «L'esercito ha agito puntualmente sulla base di segnalazioni precise per impedire nuove operazioni terroristiche in territorio israeliano», spiega la vice ministra della Difesa, Dalia Rabin Filsoff. Alle incursioni incessanti si aggungeranno misure strutturali in funzione antiterrorismo. Ieri il ministro della Difesa, Benyamin Ben Eliezer, ha presentato al premier Sharon il piano di «separazione» tra la Cisgiordania e il territorio israeliano; un piano che, nella sua prima fase d'attuazione, prevede la costruzione di una barriera di filo spinato per una lunghezza di 70-80 chilometri. **u.d.g.**

che Hamas è disposta a far parte di un governo presieduto da Arafat?

«Se questo può favorire il rafforzamento della resistenza palestinese, perché no? Certo, siamo disposti ad assumerci anche questa responsabilità per evitare un rischio gravissimo...».

Di quale rischio si tratta?

«È chiaro a tutti quale sia il reale intendimento degli americani: quel-

lo di piazzare i loro uomini nell'Anp per servire i propri interessi e quelli degli israeliani. Dobbiamo evitare ad ogni costo questa infiltrazione».

Il primo banco di prova è la riforma dei servizi di sicurezza.

«Lei la chiama riforma? Io parlerei invece di un diktat americano, avanzato con la consueta arroganza e brutalità. Gli Usa intendono imporre i propri uomini nei servizi di sicu-

rezza, dicendo ad Arafat nomina questo in questo posto e quest'altro in quell'altro. Una riforma degna di questo nome non può avvenire sotto dettatura esterna, con il ricatto delle armi. Israele, dal canto suo, vuole sbarazzarsi di persone che collaborano con la resistenza nell'Anp per sostituirle con altre che accettano di garantire la sicurezza. Una sicurezza fondata sull'oppressione. Accettare questi diktat, significherebbe aprire la strada ad un regime collaborazionista nei Territori».

Sceicco Yassin, come può giustificare, anche in nome del diritto alla resistenza, le uccisioni di civili israeliani in attentati suicidi come quello di Petach Tikwa? A morire sono donne e bambini.

«Noi non abbiamo caccia F-16, non abbiamo elicotteri Apache, non disponiamo di carri armati, non abbiamo un esercito. Tutto quello che possediamo sono i nostri corpi e la determinazione a combattere per la libertà e la giustizia. Ed è con queste armi, le armi dei poveri, che cerchiamo di difendere la nostra terra e i nostri diritti».

A quali condizioni Hamas è disposta a rinunciare alle azioni suicide in territorio israeliano?

«Siamo pronti a discuterne se le forze d'occupazione sioniste metteranno fine alle uccisioni di civili palestinesi, la maggioranza dei quali sono donne e bambini innocenti, un dato questo che l'Occidente tende troppo spesso a dimenticare, dando così un ulteriore avvio al terrorismo di Stato israeliano».

Sceicco Yassin, nel suo vocabolario esiste la parola pace?

«Certo che esiste. Io voglio la pace, io cerco la pace. Ridatemi la mia casa, la mia libertà, la mia terra. E la pace tornerà a regnare in Palestina». *(ha collaborato Osama Hamlan)*

La Camorra detta legge: i beni sequestrati alla mafia? Un'utopia. I Cava vivono ancora nella loro villa, malgrado un provvedimento della magistratura

I sindaci sconfitti da uno Stato assente

Storia di Bruno, Angelo e gli altri richiamati a Quindici negli anni 80 per vincere i boss

DALL'INVIATO Enrico Fierro

QUINDICI Questa è una storia di sconfitti, di uomini generosi e donne coraggiose. Questa è la storia di Bruno, Angelo, Antonio, Tonino, Ottaviano, don Mimi, don Luigi De Rigi, Ciccio Santaniello e Olga Santaniello. La Repubblica italiana li chiamò e li arruolò per combattere la camorra, lo Stato disse loro - e loro si convinsero, certo che sì - che anche a Quindici la democrazia poteva e doveva trionfare. Che anche in quel paese di tremila anime appena, arroccato sotto una montagna verde e ferita dalle frane, dove i nocciuoli arrivano fin sulla vetta e i boschi sono pieni di castagne e di legna buona, potesse vincere la normalità. Che finalmente si potesse sconfiggere il predominio di quelle due famiglie, i Cava e i Graziano che da quarant'anni entravano nella vita e nel futuro di tutti come un maledetto cancro. Questa è la storia di uomini e donne che hanno perso perché lo Stato li ha traditi. Abbandonati. Lasciati soli. Qualunquismo? Disfattismo? Proviamo a mettere insieme i fatti.

IBENI SEQUESTRATI. Ora tutti parlano e scrivono di Quindici. Tutti sanno che in questo paese esistono da quarant'anni due potentissimi clan, i Cava e i Graziano. Famiglie estese, ville pacchiane e supercontrollate, macchine e moto di lusso, imprese e soldi. Tutti sanno che la camorra, come la mafia e la 'ndrangheta, teme due cose sole: il carcere e il sequestro dei beni. Allora il normale cittadino immagina che uno Stato che voglia combattere la camorra a Quindici e che conosca - come conosce - vita, morte e miracoli dei camorristi, proceda con celerità al sequestro dei loro beni, che gli tolga le ricchezze accumulate illecitamente, che li privi di quelle fortune costruite col sangue e con la violenza. Non è così: in tutta Quindici è stata sequestrata una sola proprietà della famiglia Cava, una casa di quattro vani più garage e terreno circostante appartenente ad Antonio Cava, detto 'Ndò-'Ndò e cugino di Biagio, il superboss detenuto in Francia. La confisca porta la data del 1996, quattro anni dopo, l'11 maggio del 2000, il bene è stato assegnato - così come prescrive la legge - al Comune. In teoria, però, perché il Demanio non ha ancora provveduto, dopo due anni, alla materiale consegna di quella casa. Che dovrebbe essere destinata ad uso sociale, così come è stato per la villa di Totò Riina (che ospita una scuola) e per la ricca abitazione di Pasquale Galasso, a Poggioreale, diventata sede della Guardia di Finanza. In pratica, però, in quella casa vive ancora la moglie di Antonio Cava. Tutto come prima. Nessun bene, invece, è stato sequestrato alla famiglia rivale, i Graziano.

NO AL CARCERE DURO. L'onorevole Peppino Gargani da una vita ha il suo collegio elettorale in Irpinia. Prima era un fedelissimo di Ciriaco De Mita, oggi ha cambiato cavallo ed è il responsabile giustizia di Forza Italia. Un ruolo importante. Venerdì scorso, a quarantotto ore dalla strage, ha parlato ad Avellino davanti ad una affollata platea di avvocati penalisti. «Sono contrario alla proroga dell'articolo 41 bis (il carcere duro per i mafiosi, ndr) è solo una fabbrica di pentiti». Applausi dagli avvocati. Il governo aveva appena prorogato di quattro anni l'articolo che non piace ai camorristi e mafiosi. Gargani: «Non ne sapevo nulla, nessuno mi ha informato».

PROCURA ALLO SBANDO. Quindici è in provincia di Avellino. La procura da un anno è senza procuratore capo. La



Uno scorcio di Quindici piccolo centro vicino ad Avellino e sotto l'arresto di Adriano Graziano a Lauro di Nola sempre nella stessa provincia Ap

da assistere, non arrivavano. La camorra, intanto, era sempre forte. Come prima. Tre anni dopo, il sogno di Olga e dei "quindicesi" onesti finì. C'era il nuovo piano regolatore da approvare, cominciavano ad arrivare i primi finanziamenti per la ricostruzione del dopo terremoto, e su quella giunta iniziarono pressioni tremende. Telefonate, strane occhiate, certi discorsi. Si dimisero tutti. Olga Santaniello è morta uccisa dal fango della frana il 5 maggio del 1998 mentre era al lavoro nella sua farmacia. Caparbia non volle ascoltare i consigli di chi le diceva che bisognava scappare.

BRUNO. Faceva il preside a Milano, gli piaceva leggere gli antichi testi in greco ad alta voce. Ma amava il suo paese, quella montagna dal verde intenso e gli odori che il Nord non potrà mai darti. Tornò. E quando gli dissero che avrebbe dovuto fare il vicesindaco seguì il sogno di Olga e dei suoi compagni di partito. Anche lui ha perso. Ora è il preside della scuola Foscolo di Quindici, elementari e medie. Non gli piace parlare del «massacro delle donne». Felicità Cava una delle ragazze gravemente ferite nella sparatoria, frequentava la scuola e aveva partecipato anche ad una recita. Cantarono «Magnifica gente», la colonna sonora di «Scugnizzi» di Nanni Loy. «Gente magnifica gente di questa città...». Divideva il banco con un'altra bambina, Graziano di cognome. «Educare alla legalità», questo è il mio impegno. «A scuola c'è il computer e presto metteremo il laboratorio linguistico, la prossima settimana saremo ad Avellino alla manifestazione "Un poliziotto per amico"». Il preside è amato dai suoi ragazzi, gli insegnanti semplicemente lo adorano. E' un bell'uomo di 55 anni con lo sguardo dell'area, e sarà guerra di camorra.

FRANCESCO SANTANIELLO. A 14 anni emigrò in Germania dove fece mille mestieri, mise da parte un piccolo gruzzolo e tornò a Quindici. Qui mise su un piccolo commercio di materiali edili. Un uomo generoso e dalla fedina penale immacolata. Aveva un solo difetto: mai e poi mai avrebbe pagato il pizzo alla camorra. Il 31 gennaio scorso due killer lo ammazzano sparandogli un colpo di calibro 38 alla testa. Usano il silenziatore e fuggono. I suoi assassini non hanno ancora un nome.

DON MIMI. Il prete, anche lui gioi del giorno quando la democrazia vinse a Quindici. Le foto lo ritraggono nella sede dei comunisti a brindare. Ora è stanco. «Voglio fare l'eremita. Qui non cambierà mai niente. Passata la tempesta scareranno tutti. La camorra non esiste per lo Stato». Ora studia e cura il museo parrocchiale.

DON LUIGI DE RIGI. Negli anni settanta era il parroco del paese, gli piacevano i buoni libri e pensava che solo con la cultura si sarebbe sconfitta la camorra. Con la Cgil-scuola di Avellino organizzava corsi per i ragazzi nella sua parrocchia. E' morto di cancro quattro anni fa.

OTTAVIANO. I suoi amici hanno fatto un pullman per andare al Nord a festeggiare i suoi cinquant'anni. Insegna latino nei licei, anche lui era tornato appassionato di politica e innamorato del suo paese. E' andato via di nuovo.

ANGELO, ANTONIO, TONINO E TANTI ALTRI. Erano gli amici di Ottaviano e di Bruno, tutti hanno studiato e mangiato pane e politica negli anni Settanta. Tutti volevano «fare qualcosa» per il loro paese. Tutti sono stati sconfitti.

E ora a Quindici restano loro, i Cava e i Graziano, asserragliati nei loro bunker a piangere i loro giovani morti e a preparare la vendetta.



le indagini

Vietati i funerali pubblici si teme la vendita del clan

DALL'INVIATO

QUINDICI Non ci saranno funerali pubblici per le donne del clan Cava uccise domenica sera. La situazione è tesa, si temono vendette, e il Comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica di Avellino ha deciso che i corpi di Maria Scibelli, moglie di Salvatore Cava e cognata del boss Biagio, Michela Cava, e Clarissa Cava, la figlia sedicenne del capo clan, dovranno essere tumulate in segreto. Quando le autopsie saranno finite e i corpi restituiti ai familiari, i funerali si faranno all'alba - la data non è stata ancora decisa - e nel chiuso del cimitero di Lauro. Senza cortei, senza donne in lacrime, senza i paesani in fila per le condoglianze. E anche questa decisione è rappresentativa del clima che si vive a Quindici e nei paesi del Vallo di Lauro. Certo, gli arresti delle ultime ore hanno inflitto un duro colpo al clan Graziano che appare alle corde. Le forze dell'ordine hanno deciso di

porre sotto scorta anche i bambini della famiglia Graziano.

Ieri all'alba l'ultimo arresto. Si tratta di Fiore Graziano, trentanove anni, figlio di Arturo. Si era nascosto in un cunicolo sotterraneo scavato in una cantina della villa del padre nelle campagne di Quindici. Non aveva armi con sé, ma due potenti ricetrasmittenti, e non ha resistito. Si è lasciato prendere con le mani alzate. A carabinieri e poliziotti ha rivolto una sola preghiera: «Non mi portate a Poggioreale». Per i Graziano quel carcere è evidentemente off-limits, e questo è un elemento che fa crescere la preoccupazione degli investigatori. A Napoli, infatti, sono detenuti molti camorristi del clan dell'area vesuviana e nolana che stanno tentando di riorganizzarsi dopo gli arresti degli anni scorsi di Carmine Alfieri e Pasquale Galasso. E secondo molte indiscrezioni, Biagio Cava avrebbe già fatto il grande salto conquistando la leadership di quelle famiglie sbandate. Per questa ragione i Graziano preferiscono altri carceri a

Poggioreale. Ma se l'alleanza tra i Cava e i clan vesuviani è già a questo punto di solidità - è il ragionamento degli investigatori - vuol dire che la risposta dei nemici di Graziano non sarà immediata, ma ponderata e violentissima. In campo scenderanno anche le famiglie dell'area, e sarà guerra di camorra.

Secondo gli investigatori, sbaglia chi pensa ad una risposta immediata di Biagio Cava, il quale, dicono, da anni ha imparato a dosare la violenza. Proprio come i veri boss. E fanno un esempio: il tentativo di sequestro fallito di Luigi Salvatore Graziano, l'uomo che domenica ha guidato il comando della strage. All'alba del 4 maggio del 2000, sei picciotti del clan Cava travestiti da carabinieri - si dice che a guidarli fosse lo stesso Biagio - si presentarono a casa di Graziano. Bussarono e spianarono le pistole: «Abbiamo un ordine di cattura». Ma il vecchio Giggino non si fida, urla quando vede le manette. In zona passano due carabinieri, quelli veri, vedono il trambusto e si fermano. I camorristi travestiti non si perdono d'animo e li disarmano. Preferiscono abbandonare il vecchio rivale piuttosto che uccidere dei carabinieri. E questo, avvertono, gli investigatori, li dice lunga sulla statura criminale di Biagio Cava.

e.f.

macchina della giustizia viene governata da un «reggente».

Ecco: questo è lo Stato che anni fa chiamò quegli uomini e quelle donne ad esporsi, a cambiare la loro vita e quella delle loro famiglie per «fare qualcosa per

il paese», per mettere insieme una lista di cattolici democristiani, socialisti, comunisti e senza partito e tentare per la prima volta l'impossibile: strappare il comune dalla mani della camorra dei Graziano. E' utile parlare della loro storia semplice: una ricchezza per l'intero Paese.

OLGA SANTANIELLO. La dottoressa, la chiamavano così quella donna minuta e sempre disponibile nella sua farmacia a dare consigli. Era cattolica e democristiana da sempre, ma si limitava a votare, e mai avrebbe immaginato di impegnarsi direttamente in politica. Non ne aveva né il tempo, né la vocazione. «Devi fare qualcosa per il paese», le disse Nicola Mancino, da sempre senatore Dc eletto in quest'area. Già il paese. I giornali di tutto il

mondo parlavano di quel pugno di case governato da sindaci della camorra. Nell'84 Raffaele Graziano, il capostipite del clan, era latitante. Era stato sindaco di Quindici dal '75, ma poi intervenne direttamente il Presidente della Repubblica Pertini per mandarlo a casa. I Graziano non si arresero e alle elezioni del 17 settembre di quell'anno presentarono un'altra lista con il simbolo della famiglia, «La Torre». Capollista era un giovane rampollo, Eugenio, di soli 23 anni. Stravinsero con 723 voti, 449 ne prese la Dc, 404 i comunisti. «Gli elettori che ci conoscono - disse il giovane Graziano - ancora una volta hanno dato fiducia alla nostra famiglia». Lo arrestarono nove giorni dopo: omicidio, estorsioni, le accuse. Ma i Gra-

ziano non mollarono e elessero un altro sindaco, cambiava solo il nome - Carmine - il cognome era sempre quello. Anche Carmine venne destituito e il comune sciolto. Ma a Quindici arrivarono tutti: anche la tv giapponese. «Olga devi fare qualcosa...». E Olga, la dottoressa, per la prima volta entrò in una sezione dei comunisti. C'era Bruno, che faceva il preside, Angelo, che era medico, Tonino, che faceva l'analista, Carmine che era bracciantе agricola. Misero insieme una lista e la chiamarono «Rinnovamento nella giustizia». Parole impegnative e un simbolo significativo: la bilancia. Vinsero con 834 voti e quel giorno il paese fece festa. Si liberò, la gente affollò la piazza, entrò con le bandiere rosse nella sede della Dc e con

quelle bianche in quella dei comunisti. Portarono la dottoressa in trionfo. Lo Stato è con voi, dissero tutti. Poi l'euforia passò e tutto tornò come prima. I carabinieri erano sempre quelli. Pochi. I finanziamenti per le fogne, l'acqua, le famiglie

Solo pochi giorni fa il forzista Gargani eletto in Irpinia ha parlato contro il 41 bis

Una farmacia, un preside, un imprenditore. Nell'86 vinsero le elezioni, ma restarono soli contro i boss

È solo l'ultimo messaggio: tutte le chiese dei quartieri di Palermo ad alta densità mafiosa sono state danneggiate. Don Mario Galesano: «Qualche volta penso di andar via, ma si deve restare»

Vandali distruggono anche la parrocchia di don Puglisi

Sandra Amurri

PALERMO «Qualche volta penso di andare via ma bisogna continuare a volergli bene a Padre Puglisi e lo si può fare solo restando. Restare è un segnale di fedeltà e di amicizia». Aveva detto all'Unità padre Mario Galesano, il parroco che ha raccolto l'eredità di Padre Puglisi assassinato da Cosa Nostra nove anni fa, all'indomani degli arresti che hanno smantellato la Famiglia mafiosa di Brancaccio. Restare, oggi, dopo che la Chiesa di San Gaetano è stata devastata assume un significato ancora più profondo. «Per entrare hanno dovuto segare l'inferriata, poi hanno divelto il cancello. Non hanno rubato nulla, neppure i vasi sacri che hanno un certo valore perché non era quella la loro intenzione», racconta padre Mario «mentre hanno devastato l'archivio, distrutto gli armadi. Si è trattato di un'intimidazione, un

modo chiaro per dire che questo è territorio di Cosa Nostra. Si può parlare ma fino ad un certo punto, si può lavorare ma fino ad un certo punto...questo ci hanno voluto dire». Un messaggio rivolto a quella Chiesa che, in Sicilia, non si accontenta di essere un dormitorio ma diventa campo di battaglia, che non ama apparire una Chiesa delle stuoie ma sceglie di essere una Chiesa del grembiule.

«Tutte le Parrocchie dei quartieri a maggiore densità mafiosa sono state devastate», spiega padre Mario «Quella di padre Garausau, quella di Baiamonte, quella di Villagrana. Ed infine la nostra. Evidentemente abbiamo esagerato».

E' stanco e anche demoralizzato «Ho ricevuto solidarietà dalle istituzioni e dal Cardinale De Giorgi che è venuto anche a trovarmi», dice «mentre pochissimi parrochiani mi hanno telefonato e questo mi riempie il cuore di tristezza. So che molti, pur deside-

randolo, non l'hanno fatto perché hanno paura».

Paura di stare dalla parte della legalità e della giustizia contro la mafia. Quella paura che a Brancaccio, e non solo, continua ad essere linfa vitale per Cosa Nostra. Il non vedere, il non sapere, il non dire. E come dimenticare la risposta dei due ragazzini, non più grandi di 10 anni, ai quali, mentre passavano proprio davanti alla Chiesa di San Gaetano, abbiamo chiesto se sapevano dirci dove abitava il parroco. «E chi è?»

«E il sacerdote che ha preso il posto di Padre Pugliesi», abbiamo risposto indicando il ritratto del prete assassinato dalla mafia che campeggia sul muro. Se ne sono andati via. Parole disarmanti che sono divenute inquietanti quando abbiamo rivolto la stessa domanda al gestore di un bar vicino alla Chiesa. Né lui, né i tanti clienti che entravano, conoscevano padre Mario. Nessuno voleva sentirsi responsabile di aver dato un'informa-

zione utile per rintracciarlo perché padre Mario è uno di quei sacerdoti che credono che Vangelo e mafia non possono camminare assieme. E questo a Cosa Nostra, abituata a sparare e a pregare a seminare dolore e morte e ad andare a Messa alla domenica non va proprio giù. Che c'entrano i preti con la lotta alla mafia? E' ciò che si chiedono prima di eliminarli, come hanno fatto con Padre Pugliesi. Ed ora che la sua Chiesa è stata devastata quelle parole «... e se ognuno fa qualcosa...» scritte sotto il suo ritratto sembrano l'unica risposta possibile a tanta violenza. Da quando l'hanno ammazzato, il 3 settembre del 1993, i mafiosi non sono più andati a Messa, come a dimostrare che non frequentano certe Chiese.

Quando gli chiedono: se Brancaccio è cambiato dalla morte di padre Pugliesi, padre Mario risponde così: «Se rispondo che non è cambiato non dico la verità. Se rispon-

do che è cambiato non dico la verità. Se rispondo che sta per cambiare non dico la verità. Vi è qualche segnale qua e là ma manca un sentire comune».

«Caro Don Mario, Ti sono affettuosamente vicino. La devastazione della parrocchia di San Gaetano è segno che ci sono ancora forze che si ribellano ai principi di solidarietà e di legalità che voi praticate con la vostra azione quotidiana. Appena possibile verrò a trovarvi». Sono le parole inviate a padre Mario dall'on. Luciano Violante. Mentre il Presidente dell'Antimafia Centaro ha sottolineato l'importanza della funzione della Chiesa, della scuola, del volontariato e, in genere di tutti coloro che operano nel sociale, nella lotta alla criminalità organizzata. Messaggi che non fanno sentire solo padre Mario che, però, nel suo cuore vorrebbe ascoltare la voce dei suoi parrocchiani, l'unica capace di liberare Brancaccio dalla schiavitù mafiosa.

Teatro Petruzzelli La Cassazione annulla la condanna di Pinto

Tutto da rifare su rogo del teatro Petruzzelli di Bari. Lo ha deciso la quinta sezione penale della Cassazione che, accogliendo la richiesta del procuratore generale Antonio Frasso, ha annullato la sentenza d'appello, e stabilito che il processo dovrà ricominciare. Il 6 aprile del 2001 i giudici della Corte d'appello di Bari condannarono l'ex gestore del teatro, Ferdinando Pinto, a cinque anni e otto mesi di reclusione per concorso nel rogo doloso e per falso in bilancio. Pinto venne però assolto dal reato di associazione mafiosa. Contro la sentenza d'appello aveva fatto ricorso la Procura generale di Bari chiedendo di ritenere Pinto partecipe a pieno titolo all'associazione mafiosa. Per i giudici, infatti, fu proprio il gestore, pieno di debiti, e in mano al clan del boss Antonio Capriati, ad ordinare la distruzione del politeama. L'annullamento della sentenza era stato chiesto anche dal legale di Pinto che sostiene «l'estraneità dei fatti» del suo assistito. La Cassazione, accanto a quello della pubblica accusa, ha accolto anche i ricorsi presentati da Pinto e dagli altri imputati: Vito Martiradonna, Antonio Capriati, Giuseppe Tisci e Giuseppe Mesto.

Secondo l'accusa il generale Orlando avrebbe rivelato notizie segrete, richiesta la custodia domiciliare per Sanza (FI) e Luongo (DS)

Giro di tangenti fra Potenza e Roma

Venti arresti nell'inchiesta che coinvolge politici, un generale, imprenditori potentini

Maura Gualco

ROMA Il rumore delle manette ha svegliato ieri mattina all'alba 14 eccellenti indagati in un'inchiesta clamorosa su tangenti pagate ad alti dirigenti dell'Inail e dell'Eni-Agip, in cambio di appalti per lavori pubblici.

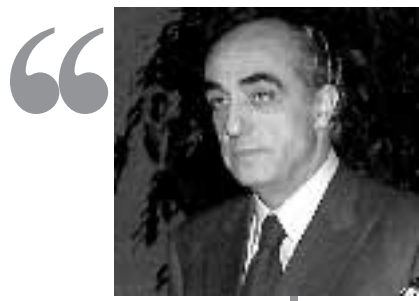
Mazzette per 800 milioni di lire circa, corruzione, uomini politici, faccendieri, un generale del Sisd e che rivela notizie segrete e un finanziere che riceve buoni benzina, auto e cellulari, sono alcuni degli ingredienti di un'indagine che ha portato all'arresto di venti persone. Gli indagati: il presidente del collegio sindacale dell'Inail di Roma Vittorio Raimondo; il direttore generale dell'ufficio patrimonio dell'Inail di Roma Mauro Gobbi; il responsabile dell'ufficio di consulenza tecnica per l'edilizia dell'Inail di Roma, Antonio Marra; Claudio Calza, consigliere di amministrazione del banco di Sardegna e presidente della sarda leasing, gli imprenditori potentini Antonio, Francesco, Lucio e Michele De Sio, componenti di una holding familiare con interessi e lavori (come l'alta velocità ferroviaria) in varie parti d'Italia; l'imprenditore napoletano Bruno Capaldo, coinvolto già in passato in un'inchiesta sulla ricostruzione di Napoli; il commercialista e finanziere romano Pasquale cavaterra; il maggiore della Guardia di Finanza Ferdinando De Pasquale, in servizio ad Avellino, gli avvocati Enrico fede e Bruno Luongo e infine l'imprenditore abruzzese Emidio Luciani, di Francavilla a Mare (Chieti). Da ieri tutti in carcere su decisione del gip del Tribunale di Potenza, Gerardina Romaniello che ha accolto la richiesta del pm, Henry John Woodcock. Altre sei persone, sono, invece, agli arresti domiciliari: il vicepresidente della giunta regionale della Basilicata, Vito de Filippo (Ppi-Mergherita), Stefania Colaci, Antonietta D'Oronzo e Giuseppe Mastrosimone (tutti e tre dipendenti del De Sio), l'imprenditore pontentino Giuseppe Antonio Padula, e il generale di Brigata dei carabinieri Stefano Orlando, al Quirinale all'epoca del settennato di Francesco Cossiga e per un periodo anche di Oscar Luigi Scalfaro. Attualmente al Sisd. E due deputati Angelo Sanza (Forza Italia) e Antonio Luongo (Ds) per i quali l'esecuzione della misura degli arresti domiciliari è sospesa in attesa di attesa del-

chi sono, l'accusa



ANTONIO LUONGO
Parlamentare dei Ds

Perché è coinvolto... Secondo gli inquirenti avrebbe messo in piedi insieme agli altri indagati una struttura in grado di anticipare gli appalti Inail e pilotarli per favorire in cambio di mazzette



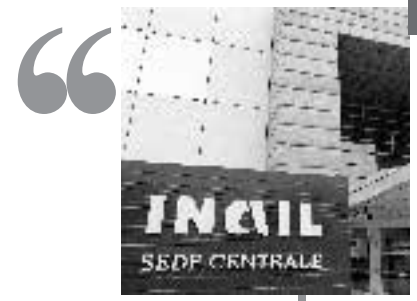
ANGELO SANZA
Deputato di Forza Italia

Perché è coinvolto... Secondo il pm di Potenza avrebbe pilotato gli appalti sulle costruzioni dell'Inail. Anche lui farebbe parte dell'organizzazione che gestiva le tangenti



STEFANO ORLANDO
Ufficiale del Sisd

Perché è coinvolto... Secondo il pm, avrebbe rivelato notizie sull'indagine in corso facendo anche accertamenti per conto di chi era preoccupato per l'inchiesta.



ANTONIO, FRANCESCO, LUCIO E MICHELE DE SIO
Imprenditori potentini

Perché sono coinvolti... Avrebbero pagato una tangente di 780 milioni di lire a tre dirigenti dell'Inail per la costruzione della nuova sede dell'Inail ad Avellino

le reazioni

Luongo rinuncia all'immunità I Ds: sicuri della sua innocenza

ROMA «È mia intenzione sottopormi come ogni cittadino al giudizio della magistratura senza lo schermo di nessuna prerogativa collegata alla mia carica di parlamentare. Ciò al fine di tutelare sia la mia onorabilità personale, sia l'immagine del partito al quale appartengo, sia la fiducia così largamente riposta da tanti miei elettori». Queste le uniche parole con cui il parlamentare di Potenza Antonio Luongo ha commentato la richiesta di custodia cautelare firmata dal gip Gerardina Romaniello del tribunale di Potenza. «Con tale spirito - ha proseguito Luongo - annuncio la mia immediata autosospensione dagli incarichi politici ricoperti. Nonostante la gravità delle circostanze associate al mio nome - ha concluso - sono sereno e fiducio-

so circa gli ulteriori sviluppi dell'inchiesta nella convinzione che la piena chiarificazione dei fatti non potrà che certificare la mia assoluta estraneità ad ogni responsabilità che mi venga eventualmente addebitata». Al fianco del deputato si è schierata anche la dirigenza della Quercia, che attraverso un comunicato, hanno sottolineato la propria solidarietà all'onorevole Luongo, «certi che l'operato della magistratura accetterà al più presto la sua estraneità ai fatti che gli vengono contestati».

Toni pacati anche nelle dichiarazioni di Angelo Sanza, l'altro parlamentare raggiunto da richiesta di custodia cautelare. «Sono stupito e certo che sono sorti equivoci nelle interpretazioni delle fonti processuali - ha commentato - Non ho nulla da temere né da nascondere perché, come è noto, male non fare, paura non avere. Ho piena fiducia nella giustizia e in un rapido accertamento della verità, nell'interesse mio e della Camera alla quale appartengo. Ho già chiesto di essere interrogato dal magistrato al quale fornirò ogni chiarimento». Perché i provvedimenti emessi nei confronti dei due uomini politici vengano eseguiti, comunque, sarà necessaria l'autorizzazione del Parlamento.

Sorpresa nel mondo politico l'ha destata anche l'arresto del generale Stefano Orlando, ufficiale del Sisd ed ex addetto alla sicurezza dei presidenti della Repubblica Francesco Cossiga ed Oscar Luigi Scalfaro. «Sono sorpreso e molto addolorato. Conosco bene il generale Orlando. Persona di eccezionale professionalità, di vivo senso dello Stato e di elevata dirittura morale» ha commentato Scalfaro. Solidarietà al generale anche dall'ex presidente Cossiga che al suo «valoroso collaboratore e amico» ha confermato la «più profonda stima e fiducia», polemizzando con i magistrati potentini. «Bella sensibilità - ha commentato il senatore a vita - quella del sostituto procuratore e del gip che ne hanno disposto gli arresti domiciliari proprio quando egli, capo delle operazioni del Sisd era ovviamente particolarmente impegnato in una giornata delicata e di estremo impegno nella prevenzione di atti terroristici, come quella in cui si tiene il vertice Nato. Che cosa mai si chiederanno costoro - ha aggiunto Cossiga - dell'affidabilità dei nostri servizi di informazione e sicurezza, ritenendo essi, Russia compresa, che i magistrati non possano essere che persone prudenti e capaci?».

ma.s.

l'eventuale autorizzazione a procedere da parte della Camera.

Le accuse sono diverse tra gli indagati: associazione per delinquere finalizzata finalizzata alla corruzione e alla turbata libertà degli incanti, concorso

in corruzione, rivelazione di segreti d'ufficio, favoreggiamento e concorso in estorsione. La vicenda racchiusa in 1200 pagine di ordinanza si sviluppa su due filoni principali: i rapporti tra il gruppo De Sio e i dirigenti del-

l'Eni-Agip, che in Basilicata sta estraendo milioni di barili di petrolio e che ha già costruito un centro oli e un oleodotto dalla Val d'Agri a Taranto. Il tutto sarebbe stato «oliato» dall'inter-

vento del banchiere Calza attualmente detenuto nel carcere di Rebibbia con l'accusa di corruzione e associazione a delinquere nonché da pressioni politiche utili per convincere i dirigenti dell'Eni. Un ruolo importante svolto in questa fase sarebbe stato secondo l'acc-

usa proprio quello di Luongo che - indagato per associazione a delinquere - avrebbe in cambio di qualche assunzione di lavoratori amici, fatto pressioni sulla dirigenza dell'azienda petrolifera. «Un ruolo marginale e la contesta-

zione che gli viene mossa, è generica» commenta il suo avvocato Donato Pa- ce legale anche del De Sio e di Marra, difesa quest'ultima che rifiuterà per incompatibilità. «Siamo sicuri della sua innocenza - hanno dichiarato i Ds. L'Eni ha, comunque, precisato che i suoi dirigenti non hanno ricevuto nessun avviso di garanzia.

Ma è nell'altro filone d'indagine, invece, che spicca il ruolo dei funzionari dell'Inail. «Corpose tangenti», come le ha definite il procuratore della Repubblica di Potenza Giuseppe Galante sarebbero state pagate dai De Sio a Raimondo, Marra e Gobbi - attraverso i faccendieri Luciani, Fede e Bruno Luongo - per ottenere appalti dall'Inail. E all'Ente assicurativo sarebbero stati sborsati prima 180 milioni con lo scopo di aggiudicarsi l'appalto per la costruzione di un edificio da adibire a caserma dei carabinieri a Villa d'Agri di Marsicovetere (Pz). Poi il progetto andò a monte e la tangente fu scomputata da quella di 780 milioni per la nuova sede dell'Inail di Avellino. Un affare per cui ai De Sio è stato contestato il reato di corruzione e a Calza - che avrebbe contribuito a raccogliere i soldi - quello di concorso in corruzione.

Un grosso giro di tangenti, dunque, che andava ben protetto. E chi meglio della Finanza o dei Servizi segreti poteva assicurare tale copertura? Per gli investigatori, infatti, oltre a quella garantita dal maggiore De Pasquale che beneficiava di un cellulare e un fuoristrada, regali donati dagli imprenditori in questione, sarebbe stata fondamentale l'attività del generale del Sisd Stefano Orlando. Quest'ultimo avrebbe, infatti, avvertito Calza, suo amico, dell'inchiesta in corso e si sarebbe informato altresì sulla vicenda con l'ausilio di computer e banche dati del Sisd. Un comportamento per il quale gli è stato contestato il reato di rivelazione di segreti d'ufficio e quello di favoreggiamento. Ultimo, ma non meno importante il reato di estorsione che sarebbe stato commesso dai De Sio e dal loro capo del personale ai danni di un dipendente obbligato a firmare la busta paga con un compenso inferiore a quello percepito. Un caso solo apparentemente marginale perché proprio da lì sarebbe partita l'inchiesta che si è sviluppata in sei mesi di intercettazioni telefoniche e che sembra essere solo l'inizio di un maremoto giudiziario.

Vanni Masala Luca Saitta

BOLOGNA «La nostra rivista chiuderà: io penso che vi siano alla base delle gravi ragioni di natura politica, ma se qualcuno si illude di metterci a tacere si sbaglia di grosso». C'erano oltre mille convegnisti quando il professor Piero Bertolini, decano dei pedagogisti, al teatro Storchi di Modena, ha annunciato il funerale di «Infanzia», vera e propria bibbia degli educatori italiani. La causa della soppressione della rivista, edita da La Nuova Italia di Bologna di proprietà del gruppo Rcs Rizzoli, sarebbe da ricercare in posizioni fortemente critiche manifestate nei confronti della politica scolastica del governo Berlusconi e del recente attacco del premier alla libertà di stampa. Ufficialmente, il motivo che avrebbe determinato la decisione da parte della casa editrice è il calo degli abbonamenti, passati nel corso del 2001 da 4 a 3mila, e un conseguente bilancio in perdita

Infanzia, diretta dal professor Bertolini, ferma le pubblicazioni. Il motivo ufficiale: in calo gli abbonamenti, mancano quelli che il ministero ha appena disdetto

La Moratti fa chiudere la rivista dei pedagogisti

per 42 mila euro. Di fatto, i motivi per dubitare sull'operazione non sono pochi. «Infanzia» è stata da sempre realizzata praticamente a costo zero, essendo ogni articolo prestato a titolo gratuito dai docenti, pedagogisti ed esperti del comitato di redazione. E poi, una buona parte del calo delle tirature sarebbe stata determinata dalla decisione del ministero della Pubblica Istruzione di «tagliare» tutti gli abbonamenti sottoscritti alle riviste scientifiche.

Bertolini, docente a Bologna e da trent'anni direttore della rivista, unanimemente considerato a settant'anni uno dei padri della pedagogia in Italia, per ora preferisce non commentare, ma affida le sue parole all'editoriale che apparirà



Un laboratorio di Pedagogia a Bologna

sull'ultimo numero della rivista, ora in stampa. «È lecito domandarsi - si legge nell'editoriale - se per caso all'origine di una così perentoria e drastica decisione non ci siano altre ragioni, forse meno dicibili per ovvie ragioni di opportunità. Non sarà forse da leggere anche come una reazione alle prese di posizione a livello politico recentemente assunte dalla nostra rivista (...) per esempio a proposito della cosiddetta Riforma Moratti, della quale abbiamo stigmatizzato in particolare l'attacco al nido, o di certi preoccupanti interventi più o meno chiaramente avversi ad un'autentica libertà di informazione». E poi Bertolini così conclude: «È difficile poter dare delle risposte a queste come ad

altre possibili domande del genere (...). Ma siamo ben convinti che ciascun lettore o gruppo di lettori debbono sentirsi liberi di dare le loro risposte e comportarsi di conseguenza».

Per quanto di nicchia, infatti, «Infanzia» è sempre stata letta da un pubblico che conta nel mondo della cultura e della pubblica amministrazione italiane - docenti universitari, coordinatori, operatori e responsabili amministrativi degli assestatori e dei servizi sociali -, venendo a rappresentare, soprattutto in quest'ultimo anno, una voce critica di certo scomoda nei confronti del governo.

Sarebbero quattro, in particolare, i numeri di «Infanzia» incrimina-

ti, pubblicati a partire dal mese di settembre 2001 (la rivista esce nove volte l'anno) e contenenti servizi dove senza mezzi termini viene preso di petto l'operato del governo Berlusconi. Così, ad esempio, non deve essere di certo piaciuto a Palazzo Chigi il servizio dal titolo «Difendiamo il nido» (marzo 2002), firmato dall'intera redazione, dove viene innalzato un forte grido d'allarme contro uno dei punti cardine della riforma Moratti: quell'anticipo di sei mesi per la frequenza alla scuola d'infanzia (fascia 3-6 anni) che, di fatto, comporterebbe la messa in stato di crisi dell'istituzione nido (fascia 0-3 anni). A simboleggiare la linea editoriale della testata una vignetta di Marco Dallari in cui rappresenta due bambini che, mano nella mano, leggono in un cimitero l'iscrizione di una lapide a forma di gigantesco ciuccio: «Qui giace l'asilo nido - si legge nel testo - ucciso senza pietà alcuna dalla legge sull'anticipo a due anni e mezzo della scuola materna. Riposa in pace».

segue dalla prima

Leggo, scrivo, esisto

Più tardi la Cina, Taiwan, la Corea del Sud e altre economie dell'Asia orientale seguirono percorsi analoghi. Le spiegazioni del loro rapido progresso economico citano spesso, e giustamente, la disponibilità a far buon uso dell'economia di mercato globale. Ma a quel processo ha fornito un enorme contributo l'accento posto da tutti questi paesi sull'istruzione primaria. Sarebbe stato difficile raggiungere una diffusa partecipazione all'economia globale se le persone non fossero state in grado di leggere o scrivere o produrre seguendo determinate indicazioni o istruzioni. Il contributo dell'istruzione primaria allo

sviluppo non si limita, tuttavia, al progresso economico. L'istruzione ha una importanza intrinseca: la capacità di leggere e scrivere può avere una profonda influenza sulla qualità della vita. Inoltre una popolazione istruita può utilizzare meglio di una popolazione analfabeta le opportunità democratiche.

La capacità di leggere documenti e disposizioni giuridiche può aiutare le donne e altri gruppi oppressi a far valere i propri diritti e a chiedere una maggiore equità. E l'alfabetizzazione femminile può dare maggiore voce alle donne nelle questioni familiari e ridurre le disuguaglianze in altri campi, un beneficio per gli uomini oltre che per le donne in quanto il miglioramento della condizione femminile grazie all'istruzione tende a ridurre la mortalità infantile e abbassa in misura quanto mai significativa i tassi di fertilità. Coloro la cui esistenza è maggiormente

gravata e impoverita dalle frequenti gravidanze sono le giovani donne. Un maggiore potere delle giovani donne per quanto attiene alle decisioni familiari tende, quindi, a ridurre drasticamente il tasso di natalità.

Ad esempio il tasso di fertilità varia notevolmente nei diversi distretti dell'India passando da quasi 5 (più o meno cinque figli per coppia) in alcuni distretti a 1,7 in altri. Indagini empiriche ad opera di Mamta Murthi e Jean Dreze indicano che solo due variabili generali contribuiscono significativamente a spiegare queste differenze: l'alfabetizzazione femminile e la partecipazione femminile alla vita economica.

Nell'Africa sub-sahariana il 40% dei bambini di età compresa tra i 6 e i 10 anni non può frequentare la scuola. In tutto il mondo ci sono 125 milioni di bambini che non hanno mai visto un'aula scolastica. È

essenziale una iniziativa globale ben coordinata in materia di istruzione primaria. È altresì importante che gli stessi paesi in via di sviluppo accettino e perseguano come obiettivo proprietario l'istruzione primaria. Ma un approccio globale alla scolarizzazione, per non parlare degli aiuti in materia di risorse, possono ispirare iniziative e coordinare gli sforzi in corso. L'esigenza di un nuovo genere di partnership - una alleanza globale - sulla scolarizzazione è un obiettivo essenziale.

Amartya Sen

premio Nobel per l'economia

(c) The New York Times

Traduzione di

CARLO ANTONIO BISCOTTO

Per la pubblicità su

l'Unità

RK publitkompas

- | | |
|---|--|
| MILANO , via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611 | FIRENZE , via C. Menotti 6, Tel. 055.2638635 |
| TORINO , c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211 | GENOVA , via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1 |
| ALESSANDRIA , via Cavour 58, Tel. 0131.445552 | GOZZANO , via Cervino 13, Tel. 0322.913839 |
| AOSTA , piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424 | IMPERIA , via Affieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373 |
| ASTI , c.so Dante 80, Tel. 0141.351011 | LECCE , via Trinchese 87, Tel. 0833.314185 |
| BARI , via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111 | MESSINA , via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11 |
| BIELLA , viale Roma 5, Tel. 015.8491212 | NOVARA , via Cavour 13, Tel. 0321.33341 |
| BOLOGNA , via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626 | PADOVA , via Mantova 6, Tel. 049.8734711 |
| BOLOGNA , via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955 | PALERMO , via Lincoln 19, Tel. 091.6230511 |
| BRESCIA , via Ravenna 24, Tel. 070.305250 | REGGIO C. , via Diana 3, Tel. 0965.24479-9 |
| CASALE MONF. , via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154 | REGGIO E. , via Sammartino 10, Tel. 0522.443511 |
| CATANIA , c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311 | ROMA , via Barberini 86, Tel. 06.4200891 |
| CATANZARO , via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129 | SANREMO , via Roma 176, Tel. 019.814887-811182 |
| COSENZA , via Montesanto 39, Tel. 0984.72527 | SAVONA , p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182 |
| CUNELO , c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122 | SIRACUSA , via Malta 106, Tel. 0931.709111 |
| FIRENZE , via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668 | VERCELLI , via Verdi 40, Tel. 0161.250754 |

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

I compagni della sez. Ds - Inps abbracciano con affetto Roberto Rocchetti per la morte del padre

GIUSEPPE ROCCHETTI

ANNIVERSARIO

29-05-96 29-05-02

AGOSTINO DAZZI

Ci manchi tanto, Carmen, Marina, Marta

Per Necrologie Adesioni Anniversari	
RK publitkompas	
Lunedì-Venerdì ore	9.00 - 13.00 14.00 - 18.00
Sabato ore	9.00 - 12.00

Alla Camera iniziate le votazioni sulla Bossi-Fini dopo la pausa delle elezioni, respinto l'emendamento sulla figura dello sponsor Immigrati, l'Udc rilancia contro la lega

Tabacci: «Sugli irregolari non torno indietro, il governo deve mettere nero su bianco l'intesa»

Maristella Iervasi
Fabrizio Nicotra

ROMA Il Biancofiore mette sotto scacco Bossi ancora una volta. E punta i piedi, facendo la voce grossa sulla questione immigrazione. «L'emendamento Tabacci non si tocca», spiega l'Udc di Buttiglione, all'indomani del successo elettorale. Così l'estensione del provvedimento di sanatoria a tutti gli extracomunitari clandestini che già lavorano nelle imprese italiane continua a tenere banco alla Camera, dove è cominciato il voto degli emendamenti al Ddl Bossi-Fini. Insomma, il rinvio sul voto della legge a dopo le amministrative non ha reso più «morbidi» i cattolici del Polo, che ora «bussano» alla porta del premier, affinché l'intera coalizione consideri meglio le esigenze del Biancofiore.

E il leader del Carroccio? Di certo è lui lo «sconfitto» di questa polemica politica. Sperava nella approvazione della legge subito, non l'ha ottenuta. Aveva strappato un compromesso sull'emendamento Tabacci - un decreto legge sul sommerso - ma ora l'Udc chiede di più: una netta presa di posizione del Governo. Vale a dire, un impegno solenne, nero su bianco, del prossimo Consiglio



Lo sbarco di un migliaio di immigrati intercettati al largo delle coste siciliane

MILANO Ancora intercettazioni nell'inchiesta milanese che ipotizza un ruolo attivo della cellula italiana di Al Qaeda negli attentati alle Torri Gemelle. In questo caso si tratta di conversazioni che seguono gli attentati dell'11 settembre e nelle quali si potrebbe trattare di nuove azioni.

Si parlavano in codice, ma non è difficile capire che si ipotizzava un attentato, forse in Europa, al centro islamico di viale Jenner, a Milano: è l'ipotesi al vaglio dell'inchiesta sul versante milanese del terrorismo islamico, che si rifà a Osama Bin Laden, sulla base di un'intercettazione ambientale della fine dello scorso mese di novembre.

Agli atti dell'inchiesta condotta dal Pm milanese Stefano Dambrosio, c'è la registrazione di una conversazione fra il «bibliotecario» marocchino Yassine Chekkouri, detto il Monaco, e il frequentatore del centro di viale Jenner, Abu Anifa. Chekkouri è l'uomo che secondo gli agenti della Digos non si è mai mosso dai locali della moschea «per sfuggire ad ogni controllo».

Nella conversazione Yassine

Chekkouri dice: «Ci sono troppe spie dentro, basta che tu mi dia il segnale (ndt, Khayt = filo, pista, strategia) e io do il segnale agli altri... ma io vorrei questo segnale il più presto possibile perché l'ultima volta che ho parlato con lui, lui mi ha detto sì e no, ma adesso io non posso contattarlo, quindi tocca a te... dimmi solo "adesso" e io do il segnale... ma io sto lontano da loro perché il Gruppo della Germania vuole fare la partita quando c'è la festa».

Abu invita il suo interlocutore alla prudenza perché «ci sono ancora persone nel cuore dell'America... Ma stai zitto, proprio zitto, mi raccomando». Quindi aggiunge: «Se Dio vuole l'ordi-

ne verrà il giorno 27 del calendario arabo».

Chekkouri: «Io organizzo il programma, basta avere l'obiettivo: non vedo l'ora che arrivi l'ordine, ma ti avviso che Abu Anifa, che porta gli inquirenti ad ipotizzare che la cellula italiana fosse a conoscenza di un progetto di un altro attentato, con impegni i «fratelli» in Germania».

Inoltre, un elemento che avrebbe accentuato i sospetti è stato il fatto che nella conversazione, a più voci, intercettata si parla di una «partita» (termini che peraltro non è necessariamente riferito ad un incontro sportivo, anche se lo stesso Yassine Chekkouri so-

dei ministri di giovedì mattina sulla loro richiesta di sanatoria allargata. Ma, precisa Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera: «da lì deve uscire una dichiarazione congiunta sulla proposta Tabacci. È l'unica soluzione per ricompattare la maggioranza e quindi rinunciare all'emendamento in questione». E mentre la questione è già all'esame dei ministri competenti, quello dell'economista Tremonti e del Welfare Maroni - i quali starebbero consultando categorie di imprenditori: Confindustria, Confcommercio e Confartigianato - il ministro Carlo Giovanardi (rapporti con il Parlamento) sottolinea: «L'emendamento Tabacci potrà essere inserito in un provvedimento ad hoc sull'emersione del lavoro nero», ma questo non potrà essere un decreto, perché si tratterebbe di una norma estremamente complessa, che ha bisogno di un lungo periodo di istruzione. Insomma, è ancora tutto per aria. E il battibecco Lega-Udc, continua. «Parlamentari inaffidabili», è la replica di Alessandro Cè, capogruppo leghista a Montecitorio, alle dichiarazioni di Volontè.

Finì e Bossi ancora l'altro ieri avevano alzato il muro contro la regolarizzazione degli stranieri che lavorano nelle imprese. «Se è per questo - ha replicato Volontè - Finì ave-

va anche detto che sull'articolo 18 non si sarebbe mai fatto uno stralcio, e invece vedevo che si sta andando in questa direzione. E pensare che quando lo dicevo io, mesi fa, mi prendevano per pazzo». Ma gli strali dell'Udc non risparmiarono neppure il gruppo parlamentare della Lega: «Ora l'Udc - ha continuato Volontè - non solo ha più parlamentari, ma anche più voti: forse perché interpreta meglio la società. In Italia i cambiamenti si fanno col dialogo sociale».

Dunque, l'Unione di Centro si mostra tenace, paziente, ostinata e decisa: o maggioranza e governo li accettano o andranno avanti senza fare una piega. Ed è ancora lui, Bruno Tabacci, il deputato Udc e presidente della Commissione Attività produttive, a far vacillare la coalizione di governo. Spiega: «Il mio emendamento è lì, e gode di ottima salute. Non ho intenzione di ritirarlo, in assenza di un provvedimento ad hoc che regolarizzi i lavoratori in nero. Perché - sottolinea Tabacci - il problema c'è, dunque bisogna risolverlo qui o altrove: per una esigenza di continuità produttiva e soprattutto per un problema di civiltà».

Intanto, alla Camera prosegue il voto sugli emendamenti al contestato Ddl sull'immigrazione. La seduta è cominciata in ritardo per via dei

voli sospesi per il Vertice Nato di Pratica di Mare. In aula il vicepresidente Fini, assente Bossi. Schierata in trincea l'opposizione, che ha presentato oltre mille emendamenti al testo di legge. La Camera, semivuota, ha approvato - respingendo le modifiche del centrosinistra - l'articolo 1 della Bossi-Fini che permette una detrazione fiscale per le elargizioni in sostegno dei programmi di sviluppo nei paesi poveri e che condiziona i programmi bilaterali di sviluppo alla loro collaborazione nel frenare i flussi di clandestini. Antonio Bocca, deputato della Margherita, lamenta la mano lunga dei «pianisti», di chi vota per sé e anche per gli assenti. Il vicepresidente di turno, Alfredo Biondi, accoglie la richiesta e rilancia: «Prego i colleghi di non prestarsi al volontariato...». E l'esame del ddl prosegue con l'approvazione dell'articolo 2: quello che prevede l'istituzione di un comitato per il coordinamento e il monitoraggio dell'applicazione delle nuove norme. Poi si entra nei temi caldi sollevati dal disegno di legge: l'articolo 3, quello sulle politiche migratorie, l'istituto dello sponsor che ha scatenato la battaglia dell'opposizione e le accuse di ostruzionismo a cui Luciano Violante ha replicato: «Siete voi che danneggiate le imprese italia-

Al Qaeda, pista milanese

«I fratelli negli Usa», un nastro accusa il «monaco» di viale Jenner

sterrà in un interrogatorio che «gli interlocutori parlano di vestiti in particolare di divise di calcio con i colori del Gambia».

Ma, e questo è il particolare inquietante, di partita di calcio, con riferimenti all'11 settembre, parla anche Osama Bin Laden nel video diffuso negli Stati Uniti lo scorso 13 dicembre («Abu Al-Hassan Al-Masri mi aveva detto un'ora fa: "ho visto in sogno che noi giocavamo una partita di calcio contro gli americani e quando la nostra squadra è comparsa sul terreno erano tutti piloti!"»). Il 14 dicembre, comunque, Yassine Chekkouri è stato interrogato dal pm Stefano Dambrosio per fornire chiarimenti sulla conver-

saione. Dopo aver ascoltato spezzoni del colloquio, il Monaco ha negato tutto. Ha riferito di non riuscire a sentire alcun riferimento alla Germania e alla partita (tranne quel particolare sulle divise di calcio), che la traduzione era sbagliata e che c'erano anche voci di altre persone, presenti nell'istituto culturale islamico di viale Jenner, dove è avvenuta l'intercettazione ambientale, nella tardissima serata del 25 novembre.

Lunedì erano state rivelate le conversazioni fra Es Sayed, egiziano, che era stato imitato a Milano, e lo sceicco yemenita Al Hilal in cui si fa riferimento a documenti falsi per i fanatici negli Stati Uniti forse contraffatti in Italia.

«Adesso - dice Alessandro Gamberini, uno dei difensori degli imputati del processo Calabresi - mi limito ad osservare che la nuova domanda di grazia è fondata sui gravissimi motivi di salute che in questi ultimi mesi si sono drammaticamente evidenziati. Speravamo almeno che la procura generale di Milano articolasse un nuovo parere, prendendo atto dei gravi elementi di novità emersi nella nuova domanda di grazia».

Ovidio Bompressi sta vivendo come una lunga agonia la condanna a 18 anni di carcere per un delitto rispetto al quale si è sempre dichiarato innocente. La sua incompiutezza con la detenzione è stata messa nero su bianco da eserciti di medici. Adesso la domanda di grazia era stata presentata dalla moglie e dalla figlia di Ovidio Bompressi.

L'obelisco che fu portato a Roma come bottino di guerra danneggiato da un fulmine sarà comunque restituito, Urbani: «È un impegno d'onore»

La stele di Axum dovrà essere smontata per il restauro

Wladimiro Settlemili

ROMA Terra rossa e polverosa laggiù, nella Piana delle Stele in Etiopia, spesso scossa dai terremoti. Asfalto e traffico qua a Roma, in Piazza Capena dove le vibrazioni sono continue. Poi, l'altra notte, una bufera infernale di acqua e vento ha scagliato contro l'obelisco di Axum un fulmine che ne ha frantumato l'apice. Sono venuti giù pezzi grandissimi, macigni, polvere di pietra e scaglie che si sono sparse intorno per moltissimi metri. È stato un po' come se il Dio delle pietre e degli obelischi avesse deciso, all'improvviso, di colpire e distruggere quel monumento fuoriposto, portato via dagli sciocchi e vanagloriosi conquistatori che arrivarono da quella che era stata, un tempo, la «grande e invincibile Roma», quella dei Cesari, delle «coorti», dei «centurioni» e delle «legioni».

Invece, nel 1936, erano arrivati i poveri soldati di Badoglio e Mussolini alla conquista di un «posto al Sole» e per punire gli etiopi di «avere osato» battere e massacrare i primi italiani che avevano dilagato in terra d'Africa, dopo l'acquisto della baia di Assab.

Lui, l'uomo «delle mausolee» e dell'impero, aveva ordinato che, dalla Piana delle Stele, fosse portato a Roma uno dei monoliti e «messo in opera» nel cuore della Città eterna, a ricordo delle italiane vittoriose sui soldati del Negus. I nostri erano ritornati da laggiù al canto di «Facetta nera» e con quella pietra enorme. Altri, invece, erano rimasti in Etiopia poiché si erano uniti in una specie di matrimonio con le «madame» o vivevano con ragazzetti volenterosi, disposti a tutto pur di mangiare.

Axum è la città santa della religione

copta e da tutta Etiopia e dall'Eritrea, ogni anno, migliaia di pellegrini si aggirano tra i resti di altri monoliti che il tempo e l'incuria hanno messo a terra. Qualcuno dice che, in quella zona, sarebbe stata persino nascosta la famosa «arca dell'alleanza» che tutti cercano da millenni. Non solo, dalla «Piana delle stele», sarebbe anche partita la regina di Saba per i suoi celeberrimi viaggi. Proprio per questo, il monolite fatto portare a Roma da Mussolini diviso in più pezzi, apparve subito una importantissima preda di guerra. Fu trascinato con fatiche immani fino al porto di Massaua. Poi, in nave, fino a Napoli. Dopo, in treno, nella Capitale. Le «quadrate legioni» del fascismo portarono via anche il famoso «Leone di Giuda», un monumento in pietra che stava nel «ghebi imperiale» e le corone in oro massiccio del Negus che finirono nella colonna dei fuggitivi di Salò, insieme ai ministri del fascismo e allo stesso duce. I partigiani recuperarono il tutto e ci fu la consegna ufficiale al governo italiano del dopo Liberazione. Poi al «Negus Neghesti», ossia al «re dei re». Ma l'obelisco di piazza Capena, sistemato davanti all'attuale sede della Pao, non fu mai riconsegnato. Ci furono e ci sono ancora mille polemiche su quell'obelisco. Proprio ieri, il duca d'Aosta ha raccontato ai giornalisti di aver fatto da intermediario tra lo stesso Negus e il governo italiano. Nenni era ministro degli Esteri del primo governo Rumor e aveva fatto sapere all'Etiopia che la restituzione del monolite sarebbe avvenuta quanto prima. Il monolite, secondo il Negus e il racconto del duca d'Aosta, gli italiani potevano tenerlo in cambio del Leone e delle corone.

Ovviamente, le polemiche sull'obeli-



L'obelisco di Axum danneggiato da un fulmine la notte scorsa

Ap

sco non si sono mai fermate. Dopo l'assassinio del Negus, si riprese a trattare. Il governo di centrosinistra aveva preso sul serio tutta la faccenda. La richiesta etiopica era più che legittima. L'Italia fascista era stata predatrice e doveva rimediare. Così, intorno alla stele, era stato innalzato un ponteggio per le pulizie e i controlli del caso. L'obelisco, alto ventiquattro metri, appariva in buone condizioni e dunque poteva essere smontato. Lo aveva certificato con chiarezza assoluta la dottoressa Maria Luisa Tabasso, direttrice dell'Istituto internazionale

per la conservazione dei beni culturali. Il governo italiano, dunque, si era impegnato allo smontaggio, al trasporto ad Axum e al rimontaggio in loco. La pietra del monolite (ci sono, a vari livelli, delle porticine che simboleggiano l'accesso ai «diversi mondi» della religione cristiana copta) è roccia silicatica, simile al granito e molto compatta. Era stata scelta dai costruttori, quasi duemila anni fa, perché aveva una particolarità scientifico-musicale: infatti, se percossa, tramandava il suono e le vibrazioni anche ad una certa distanza. Era, insom-

ma, secondo gli esperti, una specie di campana in pietra per chiamare i fedeli alla preghiera.

Ora il fulmine e il distacco di molti metri cubi di materiale. Il sottosegretario ai Beni culturali Sgarbi, con il solito cinismo, ha detto: «Già che lo dovremo smontare, potremmo proprio restituirlo». Sul posto, per controllare i danni, si sono già recati gli specialisti della Soprintendenza, il sindaco Veltroni, e il ministro dei Beni culturali Giuliano Urbani ha ribadito: il monolite rientrerà in Etiopia. «È un impegno d'onore».

SEMINARIO Il futuro dell'Europa: diritti e lavoro

Roma, 31 maggio ore 9.30 - 14.30
Centro Congressi Cavour
via Cavour 50a - Sala Quirinale

ore 9.30
introduzione di
Fiorella Ghilardotti
parlamentare europea

ore 10.00
comunicazioni
leke van den Burg
parlamentare europea

Walter Cerfeda
responsabile Segretariato
per l'Europa CGIL

Emilio Gabaglio
segretario generale
Confederazione
Europa dei Sindacati

Franco Lotito
segretario nazionale UIL

Bruno Trentin
parlamentare europeo

Ermenegildo Bonfanti
Segreteria nazionale CISL

Ore 11.30 intervento di
Piero Fassino
Segretario nazionale DS

Ore 12.00
interventi

Giovanni Battafarano
senatore DS-L'Ulivo

Paolo Benesperi
assessore Regione Toscana

Elena Cordoni
deputata DS-L'Ulivo

Tonino D'Annibale
consigliere DS
Regione Lazio

Pietro Gasperoni
deputato DS-L'Ulivo

Gianni Geroldi
università di Parma

Antonio Lettieri
presidente Centro
Internazionale Studi Sociali

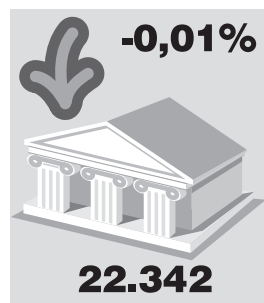
Federica Mogherini
responsabile esteri
Sinistra Giovanile

Enrico Morando
senatore DS - L'Ulivo

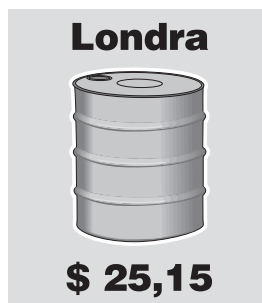
Ore 14.30 conclusioni di
Cesare Damiano
segreteria nazionale DS



Euro in salute, dopo 8 mesi risale sopra quota 0,93 dollari



petrolio



euro/dollaro



MILANO Giornata brillante per l'euro che ha approfittato di un repentino e accentuato indebolimento della divisa americana per superare importanti resistenze tecniche e tornare, durante la giornata, sopra quota 0,93 dollari per la prima volta dallo scorso 19 settembre. L'euro ha poi chiuso a 0,9294 dollari (0,921 lunedì) dopo un minimo a 0,92 un massimo a 0,9306 e una rilevazione Bce a 0,9255.

Il dollaro ha accentuato la propria debolezza permettendo all'euro di testare i nuovi massimi dopo la seconda serie di dati macroeconomici Usa, cioè l'indice di fiducia dei consumatori salito a maggio a 109,8 da 108,5 di aprile, un incremento giudicato troppo modesto dagli investitori per dare una credibile prospettiva alla ripresa negli Stati Uniti.

Nemmeno l'aumento delle vendite di case in aprile ha rasserenato gli animi. La prima serie di dati Usa è risultata o leggermente sotto le attese, come la crescita dei consumi (+0,5% invece di 0,7%) in aprile o in linea, come i redditi personali (+0,3%).

Il cambio euro/dollaro ha trascinato un po' tutto il mercato e il dollaro ha perso terreno anche sullo yen a 124,42 (124,5 lunedì) sul franco svizzero a 1,5743 per dollaro da 1,582 di lunedì e sulla sterlina che è balzata fino a 1,4632 dollari da 1,458 della vigilia.

L'euro si è rafforzato anche sulla sterlina, salendo fino a 0,6362 pence, nuovo massimo da 28 agosto scorso (0,63635 pence). L'euro/yen ha chiuso inoltre a 115,25 da 114,98 di lunedì e 115,31 della rilevazione Bce.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

economia e lavoro

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fatto l'accordo tra banche e Fiat

Il testo all'esame di Fazio. Dimezzamento del debito, gli istituti acquistano i servizi finanziari

Marco Ventimiglia

MILANO Giorni di trattative serratissime, un'infinità di nodi da sciogliere, la Borsa sulle montagne russe, ma alla fine il sofferto accordo fra la Fiat e le tre banche più esposte - Banca di Roma, IntesaBci e San Paolo Imi - è stato siglato e diffuso nella serata di ieri. Si tratta di un'intesa in quattro punti, che tenta di affrontare le questioni cruciali che gravano sul destino del Lingotto, dalla sistemazione del debito alle cessioni, dal nuovo ruolo delle banche alle prospettive future.

Al primo punto la Fiat conferma i propri obiettivi di piano di riduzione della posizione finanziaria netta che prevedono entro l'esercizio in corso un indebitamento netto non superiore a 3 miliardi di euro al 31 dicembre 2002, rispetto agli attuali 6,6 miliardi. Tali obiettivi verranno raggiunti - ed è quanto previsto nel secondo punto - anche mediante le già annunciate operazioni di quotazione della Ferrari nonché con una serie di cessioni da definire. Al riguardo, in questi giorni si è parlato insistentemente, oltre alle già previste dimissioni di Comau e Teksind, di una vendita rapida forse di Toro Assicurazioni e Magneti Marelli.

Dal canto loro le banche - come si legge nel terzo punto dell'intesa - si sono impegnate a garantire per un triennio un eventuale aumento di capitale Fiat mediante emissione in opzione di azioni ordinarie per un controvalore fino a 3 miliardi di euro. La garanzia prenderà la forma di un finanziamento di pari importo immediatamente erogato al Lingotto prevalentemente mediante sostituzione di linee di credito già in essere a breve termine. Il finanziamento sarà convertito in azioni che verranno poi offerte dalle banche in opzione agli azionisti.

Per quanto riguarda il prezzo di emissione delle azioni ordinarie, sarà pari alla media aritmetica tra 15,5 euro e la media ponderata degli ultimi sei mesi di borsa prece-

denti la data di sottoscrizione. Fiat potrà comunque ripagare anche parzialmente il finanziamento e pertanto non lanciare l'aumento di capitale in opzione agli azionisti qualora l'indebitamento finanziario nel periodo si fosse ridotto stabilmente ai livelli previsti nel piano.

Infine, ed è il quarto punto dell'intesa raggiunta, le banche si sono offerte di acquistare il 51% delle attività di servizi finanziari di Fiat Auto, subordinatamente agli accordi in essere tra Fiat e General Motors su tali attività. Una cessione consentirebbe al Lingotto di ridurre il proprio indebitamento finanziario lordo di oltre 8 miliardi di euro.

L'accordo «è aperto alle altre principali istituzioni creditizie» e si fonda su una «ulteriore accelerazione del piano di rilancio del Gruppo Fiat e su un piano di ristrutturazione del portafoglio di business coerente con gli impegni finanziari». L'intesa è stata presentata alla Banca d'Italia, «la quale è stata preventivamente e costantemente tenuta al



Umberto Agnelli all'assemblea degli azionisti Ifi

M.Pinca/Ap

All'assemblea dell'Ifi freddezza verso Fresco e Cantarella. «La General Motors compra? Non mi risulta»

Umberto Agnelli: Lingotto strategico, per ora

Massimo Burzio

TORINO Gli Agnelli considerano ancora "strategica" la partecipazione del 30% di Ifi e Ifil nel capitale azionario della Fiat ma quello che "è strategico non è detto che lo sia per sempre".

A fare questa precisazione è stato Umberto Agnelli durante l'assemblea degli azionisti dell'Ifi nel corso della quale ha affrontato la crisi della Fiat: "Bisogna che la Fiat si senta in condizione di dare il massimo delle garanzie di sopravvivenza e sviluppo a tutte le persone e a tutte le competenze che lavorano in Fiat Au-

to. Se se la sente, noi come azionisti saremmo felici. Se non se la sente dovrà prendere le decisioni conseguenti". Qualora il salvataggio della Fiat Auto dovesse rivelarsi un'impresa troppo ardua, quindi, gli attuali azionisti potrebbero anche passare la mano ad altri. E questi "altri" non potrebbero che essere gli americani della General Motors che starebbero per anticipare, secondo le indiscrezioni provenienti dagli Usa, le operazioni per rilevare l'intero pacchetto azionario dell'auto. Un'ipotesi che Umberto Agnelli, in ogni modo, non ha confermato: "Sono cose che riguardano la Fiat Spa, ma non mi risulta".

In una giornata in cui si sono susseguite le voci più disparate, mentre il piano delle banche veniva presentato alla Banca d'Italia, poi, c'è da rilevare anche la freddezza, quasi il distacco, di Umberto Agnelli nei confronti del manager Fresco (ieri assente "perché ha altro da fare") e Cantarella. "Per quanto riguarda il discorso degli errori passati, - ha affermato - conoscete tutti la storia, tutti avete visto in che condizioni si trova oggi la Fiat. Io però voglio parlare del futuro e quello che vi dico è che sono, ripeto, fiducioso che l'attività che ha maggiori problemi, la Fiat Auto, sia gestita da un personaggio come Boschetti che gode perso-

nalmente della mia stima". Poi, però, Agnelli ha aggiunto: "Ma evidentemente gode - Boschetti ndr - di tutta la stima della Fiat Spa perché lo ha proposto". Agnelli ha rivelato che l'intera famiglia, quella che confluisce nella "cassafora" della Giovanni Agnelli e C, è: "fortunatamente ancora concorde e unita e le posizioni in merito al supporto delle varie attività sono state tutte approvate all'unanimità".

Sul tema dell'accordo Fiat-banche, poi, Umberto Agnelli ha affermato: "Il sistema bancario si è dimostrato collaborativo in relazione ai problemi contingenti della Fiat. Come si articoli questo accordo non è

corrente dell'operazione».

Quest'ultima gioca naturalmente un ruolo chiave nella vicenda, anche se il suo disco verde formale potrà arrivare soltanto adesso dopo la presentazione ufficiale del piano di sistemazione del debito. Resta il fatto che Antonio Fazio ed il suo entourage hanno seguito passo passo l'evoltersi della situazione, incontrando ieri i vertici di Banca di Roma e San Paolo Imi, con una duplice preoccupazione.

Da un lato Bankitalia deve vigilare sui termini dell'accordo, preoccupandosi ad esempio che nessuno degli istituti possa oltrepassare quella soglia del 10% che limita la partecipazione industriale di una banca. Dall'altro lato, in via Nazionale non si è disposti a dare l'imprimatur ad alcuna soluzione che non limiti, o peggio finisca coll'aggravare, la già cospicua esposizione di Banca di Roma, IntesaBci e San Paolo Imi sul fronte torinese (si parla di qualcosa come 12 miliardi di euro).

Infine la Borsa: la Fiat ha guadagnato ieri il 2,8%.

di mia competenza e non lo conosco. Credo passerà nei CdA delle stesse e poi verrà annunciato". E altrettanto dovrà fare la Fiat con il proprio consiglio d'amministrazione.

In quell'occasione potrebbe, dicono alcune voci, anche esserci l'affiancamento a Cantarella (a cui resterebbero le attività industriali) di un secondo amministratore delegato con compiti finanziari: Gabriele Galateri che, peraltro, ha reagito con un "Io sto bene dove sto". Da Agnelli, ieri, è anche arrivata la conferma che la proprietà del Corriere della Sera non sarà oggetto di trattative "perché il patto di sindacato dell'HDp è stato riconfermato due giorni fa e per tre anni non dovrebbe modificarsi niente". Altrettanto dicasi per la Toro mentre Agnelli ha smentito che la Lafico possa crescere nel capitale Fiat perché "Non mi risulta vogliono fare un'operazione come quella fatta anni fa".

Vertice a Palazzo Chigi All'esame dei ministri l'ipotesi eco-incentivi

MILANO È approdato ieri sera a Palazzo Chigi, il dossier Fiat. I titolari di Economia, Attività Produttive, Welfare e Ambiente - Tremonti, Marzano, Maroni e Matteoli - hanno affrontato il capitolo interventi con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Gianni Letta, e con vicepresidente Gianfranco Fini. Un tema complesso. E allo stesso tempo non risolutivo. Visto che, esclusa una riedizione della rottamazione verso la quale il governo si è sempre detto contrario, l'unica strada effettivamente percorribile sembra quella della concessione di eco-incentivi. Che però non avrebbero come sola destinazione le vetture sfornate dagli stabilimenti del gruppo torinese. Non solo. La boccata d'ossigeno per il Lingotto, in questa fase in crisi di offerta, sarebbe modesta.

Intanto ieri i sindacati sono tornati a chiedere al governo la convocazione immediata. Prima di qualunque discussione sulle ricadute occupazionali; prima del varo di qualunque provvedimento; prima, anche, che riferisca al Senato (cosa che avverrà domani, ndr). La posizione di Fiom, Fim, Uilm e Fismic è nota. Per affrontare in modo adeguato la crisi della Fiat è necessario anzitutto un piano industriale sostenuto da un adeguato piano finanziario. Perché non è possibile nessuna svolta senza l'innovazione del prodotto. Per domani la Fiom ha convocato, a Torino, al teatro Alfieri l'assemblea nazionale dei delegati di tutti gli stabilimenti Fiat d'Italia. Parteciperanno Sergio Cofferati e Gianni Rinaldini. Parola d'ordine, affidata a Simla manifesti affissi per tutta la città, «no ai licenziamenti».

Continua lo stillicidio di cassa integrazione e di esuberi, la fabbrica non è più centrale per il gruppo di Torino e negli ultimi anni sono stati cancellati migliaia di posti

All'Alfa Romeo di Arese i lavoratori si aspettano il peggio

Giovanni Laccabò

MILANO Per Arese le prospettive sono pesime. Il piano degli esuberi Fiat e soprattutto le previsioni fatte trapelare a spizzichi sul futuro industriale fanno temere persino per la sopravvivenza dello storico insediamento milanese, la cui fine potrebbe arrivare già entro quest'anno. Un drammatico crollo occupazionale che si è consumato in vent'anni, dai 23 mila addetti dell'80 scesi a 12 mila nel '94, ai 4 mila attuali, per metà in cassa integrazione. Gli esuberi del piano Fiat sono 131 dei 2.887 mila. Dei 131, gli operai sono 98 delle Carrozzerie delle auto a basso impatto ambientale, e 33 impiegati.

Ma l'incertezza non risparmia quasi nessuno dei siti in cui Arese è spezzettata, gli 850 delle Carrozzerie, i 350 di Powertrain, i mille degli enti centrali, gli addetti ai servizi di Gescio e Sepim. Dice Maria Sciancati, Fiom: «Durante l'incontro con l'azienda abbiamo chiesto che siano garantiti gli accordi. Non quelli sottoscritti dieci anni fa, ma quelli firmati nel 2000, nei quali si assicurava che Arese sarebbe stato l'unico sito a produrre auto a basso impatto ambientale e che non avrebbe prodotto solo la Multipla, ma anche nuovi modelli, compresa la Punto. Abbiamo chiesto: manterrete questi impegni? Risposta della Fiat: no».

Sono cambiate le condizioni, ha replicato Paolo Fresco. Non ci sono più accor-



di, non esiste più il sito Arese dell'auto ecologica, così come non ci sarà spazio per la nuova produzione dell'auto sportiva prevista dall'accordo. Tutto azzerrato. Ma allora quale futuro aspetta Arese? «Ci han risposto: se si fa l'accordo, cacciamo via un po' di gente e si tira avanti qualche mese con la cassa integrazione. Ne abbiamo ricavato la convinzione che per Arese dal punto di vista produttivo non c'è nessun futuro».

Ma sono stati annunciati spostamenti di produzioni? E vero che l'auto ecologica sarà trasferita a Torino, come è stato ipotizzato? Maria Sciancati: «Ci sono state dichiarazioni in tal senso, anche un po' strumentalizzate, per far credere che la Fiom di Torino fosse disponibile a concen-

trare a Mirafiori tutte le auto ecologiche, comprese quelle destinate ad Arese». E poiché a Mirafiori si producono i motori delle auto che poi escono da Arese, si insinua l'idea che Mirafiori diventi l'epicentro delle nuove produzioni, ma la Fiat ha respinto questa idea: «Da Arese niente esce e niente entra. Non si sposta nulla, ma nemmeno arriva niente di nuovo. La sola ipotesi è l'agonia che potrebbe giungere entro fine anno, per cui non è pensabile che uno stabilimento di queste dimensioni possa proseguire l'attività senza un preciso impegno di Fiat».

Ad Arese si sta consumando la coda della cassa integrazione. Il sindacato, sul piano della gestione territoriale, manterrà lo stato di agitazione anche quando i lavoratori rientreranno dalla cassa integrazione.

Nei giorni scorsi tutta la fabbrica era in cig, tranne le Meccaniche. Dice Maria Sciancati: «La Fiat ha dichiarato che ci saranno esuberi anche per Powertrain che fa motori e cambi. Il motore che si produce ad Arese è il 6 cilindri che alla fine del 2002 esce dalla produzione, ma non si sa chi farà i nuovi motori. Proseguiamo la mobilitazione per indurre la Fiat a discutere il piano industriale. Ma a Milano dobbiamo coinvolgere le forze politiche e le istituzioni: la Regione deve svolgere un ruolo di primo piano per decidere quale tipo di industria si deve progettare per Milano e Lombardia, e per verificare se Arese dentro questa scelta industriale può avere un ruolo».

L'11 e 12 giugno il direttivo Cgil Via alle procedure per la segreteria

MILANO Si riunirà l'11 e il 12 giugno il direttivo nazionale della Cgil. All'ordine del giorno - oltre all'analisi della situazione politica, con particolare riguardo all'atteso confronto col governo sulle deleghe su articolo 18, fisco e previdenza - è prevista anche la nomina della «commissione dei saggi» che dovrà avviare le consultazioni in vista del completamento della segreteria. Un compito particolarmente rilevante, questo. La consultazione dovrebbe riguardare infatti anche la successione alla segreteria generale, visto che il mandato di Sergio Cofferati scade a fine giugno e che lo stesso segretario ha sempre sostenuto di non essere intenzionato a chiedere proroghe. La segreteria confederale dovrebbe essere poi completata con l'ingresso dell'attuale direttore generale, Achille Passoni, di Nicoletta Rocchi, ex segretaria dei bancari oggi allo Spi, il sindacato dei pensionati, e della segretaria generale del Piemonte, Titti Di Salvo. Tra gli altri movimenti, Betty Leone sarebbe candidata alla successione di Raffaele Minelli, destinato al Cnel, alla guida dello Spi, mentre Aldo Amoretto, attualmente segretario della Cgil siciliana (dove approderebbe l'ex leader della Fiom, Claudio Sabatini), dovrebbe assumere la guida dell'Inca.

a.f.

L'Adusbef denuncia una raffica di aumenti ingiustificati e arrotondamenti mascherati. In testa servizi bancari e Rc auto «Stangata» da 1.100 euro a famiglia

Laura Matteucci

MILANO Due anni di stangate. Nel 2002 solo le assicurazioni sono già aumentate del 10%, e nel corso del 2001, secondo l'elaborazione dei dati del ministero dell'Economia fatta dall'associazione dei consumatori Adusbef, in termini di aumenti di prezzi e tariffe è stato raggiunto un tetto di 1.104 euro a famiglia. «Siamo stati accusati di fare euroterrorismo», dice Elio Lannutti, presidente dell'Adusbef. «Ma in realtà gli arrotondamenti calcolati con la scusa dell'euro, o meglio i veri e propri aumenti, sono iniziati già a luglio scorso, e proseguiti per tutti i mesi successivi».

Raffica di rincari senza sosta, dunque: secondo l'associazione, nel corso del 2001 le banche hanno aumentato i costi del 7,8%; le tariffe Rc auto sono rincarate del 10,7%; i servizi bancoposta del 25,8%; i voli aerei nazionali del 7,7%; i

trasporti ferroviari del 3,7%; quelli marittimi del 5,7%; il gas di erogazione del 6,9%; le tariffe elettriche del 3,1%; il concorso pronostici del 12,3%; mentre i prezzi dei beni e servizi liberalizzati sono cresciuti soltanto del 3%, a fronte di un'inflazione del 2,7%.

Elaborando i dati ufficiali del ministero, Adusbef ha calcolato che aumenti ed arrotondamenti mascherati sono costati alle famiglie nel 2001 almeno 1.104 euro solo su alcune voci di spesa, pari al 50 per cento dei consumi medi di una famiglia (2.177 euro mensili), ed anche nei primi mesi del 2002 la rincorsa ai rincari non si è fermata.

Le tariffe Rc auto, ad esempio, nonostante la riduzione di 1 punto percentuale del contributo al fondo vittime della strada (dal primo gennaio è passato da 4 al 3%, comportando delle restituzioni o dei conguagli sui ratei delle polizze) aumenteranno del 10%; le tariffe bancarie almeno dell'8%; i trasporti ferroviari del



Nei mercati rionali si sono registrati i rincari più evidenti

4,3%; mentre è inarrestabile la rincorsa dei prezzi degli alimentari (+ 4,2%) ed altrettanto vale per alberghi, ristoranti e pubblici esercizi.

Per non parlare di tutti quegli arrotondamenti mascherati che sfuggono alle statistiche ufficiali, come il prezzo di un pony, passato da 12mila lire a 7,5 euro (+ 21,16 per cento); il lavaggio di un'auto di media cilindrata, passato da 15mila lire a 10 euro (+ 29,03 per cento); i rincari per andare al mare definiti «caro-lettino e caro-spiaggia» (ombrellone e lettino passati da 12mila lire a 7 euro; una sdraio da 9mila lire a 5,50 euro), che comportano costi maggiori di circa 10 euro al giorno, che per quindici giorni fanno 150 euro.

Altro punto che Lannutti tiene a sottolineare, sono gli aumenti retroattivi operati dalle banche, «che in alcuni casi particolarmente scandalosi impugnemo in Tribunale, chiedendo al Tar del Lazio di annullare migliaia di variazioni dei contratti bancari». Su 245 banche che hanno modificato le condizioni contrattuali negli ultimi due mesi, secondo l'Adusbef sarebbero solo 9 ad averlo fatto in maniera corretta: tutte le altre, invece, hanno aumentato tassi, costi, spese e commissioni con effetto retroattivo da un minimo di 20-30 giorni fino a 18 mesi precedenti.

Blu, 48 ore per evitare la liquidazione Casini: o gli azionisti mettono i soldi oppure è la fine. Arrivano tre offerte

Bianca Di Giovanni

ROMA Dopo l'intervento di Mario Monti, spuntano tre offerte per l'acquisto in blocco di Blu. Nel frattempo, però, si fa pericolosamente vicina l'ipotesi di fallimento, visto che mancano ancora 300 milioni di euro (fonti finanziarie) per dare fiato al gruppo nei tempi tecnici necessari ad effettuare le operazioni di cessione, qualsiasi esse siano. L'assemblea di ieri resta formalmente aperta fino al 6 giugno anche per questo: convincere due azionisti che non ne vogliono sapere (altagione e Italgas) ad aprire i cordoni della borsa. L'amministratore delegato Enrico Casini auspica che si convincano entro 48 ore, definendo «delicata» la situazione di Blu.

Insomma, giornate cariche di tensione per il gestore telefonico e per i suoi dipendenti, ridotti a 1.650 dai 1.927 di gennaio. Per i sindacati (che oggi incontreranno il ministro delle Comunicazioni Maurizio Gasparri) la tutela dei posti di lavoro (tutti, anche i contratti di formazione lavoro) resta la priorità. «Se ci sono offerte che garantiscono anche l'unità dell'azienda e del marchio, benvegano - afferma Rosario Strazzullo della Slc-Cgil - L'importante che si venda ad un soggetto industrialmente solido, che salvaguardi volumi e qualità dell'occupazione».

L'osservazione non è casuale. Sono in molti a temere, infatti, che sotto le carte di Anthill, e-Do e Tele2/Starcapital, cioè i tre pretendenti che si sono presentati ieri non ci sia la forza necessaria a scongiurare il peggio per l'azienda. Tra le tre società, la più consistente sul mercato è senza dubbio la svedese Tele2 (in gara con il partner finanziario inglese Starcapital), che Telecom teme come concorrente sul fisso. Ma gli svedesi hanno una flessibile struttura industriale: di fatto acquistano minuti di conversazione e li rivendono a prezzi stracciati. Almeno così hanno fatto finora, per di più hanno organici ridotti all'osso e si servono di parecchie figure «atipiche», soprattutto collaboratori. In Blu, invece, i lavoratori sono tutti dipendenti. Per questo il sindacato parla di qualità dell'occupazione. Anche il ministro Gasparri ha fatto riferimento indiretto alla solidità delle aziende, affermando che la licenza per il gsm (di cui è titolare Blu) sarà assegnata soltanto se il

sogetto avrà i requisiti necessari. Pronata la replica dell'amministratore delegato di Anthill Nicola Piccenna. «Ci boccia per mancanza di requisiti, ma a noi Gasparri l'elenco di questi requisiti non lo ha mai consegnato - dichiara - Basta chiederli e convocarci. La verifica dei requisiti spetta al ministero e noi siamo disponibili a farlo in qualunque momento».

In ogni caso la partita è aperta e potrebbe anche finire meglio di come è cominciata. Al momento sembra tramontare l'ipotesi dello «spezzatino» tra i gestori italiani (Omnitel, Wind, H3G) attraverso l'acquisto di Tim, se non altro per lo stop venuto dall'Antitrust europeo a causa della presenza dello stesso azionista (Edizione holding) nelle due società. Ma anche su questo non è detta l'ultima parola. Il numero uno di Omnitel Vittorio Colao ha dichiarato ieri di voler rispettare la scaletta istituzionale. Come dire: prima si valutino queste tre proposte, e poi in un secondo tempo potremmo tornare in scena noi per il break-up. Si sa che a Wind fanno gola i punti vendita del gruppo, ad H3G i siti per le antenne, e a Tim e Omnitel le frequenze, pericolosamente sature. Per quelle il primo operatore telefonico è disposto a prendersi anche



L'amministratore delegato di Blu, Enrico Casini

i dipendenti in blocco. Una frazione di etere è tanto importante, che già oggi il gruppo Telecom occupa 5 dei 15 Megahertz destinati a Blu, in cambio di uno sconto sul contratto di roaming (affitto della rete). Tutto regolare: stessa cosa fa Omnitel con Wind. Ma è naturale che Tim ha tutto l'interesse a

non vedere subentrare nel contratto con Blu un concorrente, con cui dover trattare di nuovo le condizioni. Insomma, nella partita Blu Tim vuole esserci, se non altro per non lasciare spazio ad altri. Almeno così la vedono anche molti dipendenti del gestore in vendita, che giustificano così sul sito www.bluspy.it

i ritardi con cui sono state prese in considerazione offerte alternative. Ma il fatto è che nel passaggio a Tim resterebbe sempre un Benetton di troppo a ostacolare l'ok dell'Antitrust di Monti. Così c'è chi giura che i veneti faranno un passo indietro, naturalmente usando da Blu al più presto.

marchi

Omnitel cambia in Vodafone

Gildo Campesato

LONDRA Da Omnitel a Omnitel-Vodafone. Ed ora Vodafone-Omnitel. Dal primo giugno il secondo gestore telefonico mobile italiano cambia nome, ragione sociale, logo e colori aziendali con la predominanza del rosso sul verde. Un pugno pagato alla proprietà inglese e alla sua politica di globalizzazione del marchio. Ma siamo ancora in una fase transitoria: entro 12 mesi la parola Omnitel sparirà e resterà solo Vodafone. Che il brand delle origini rimanga ancora per un po' è una specie di omaggio alla forza del marchio italiano e ai suoi risultati:

Giappone a parte, nel resto dell'impero Vodafone i gruppi locali sono già stati assorbiti alla legge del più forte. La creazione di Vodafone-Omnitel spa ha poi un altro corollario: è la pietra tombale definitiva alla possibile quotazione della società italiana. Omnitel è interessata a rilevare alcune attività di Blu, ma Vittorio Colao, l'amministratore delegato, ha detto di «attendere i passaggi istituzionali», se prima non ci sarà la liquidazione dell'operatore.

Christopher Gent, numero uno di Vodafone, non se l'è sentita di infierire troppo sugli italiani. Omnitel è un gioiellino che gli porta a casa un utile netto di 1,62 miliardi e in questi tempi può solo ringraziare. I ricavi sono sui 6 miliardi (+25%), con il core business dei servizi che sale a 5,7 miliardi di euro (+27%) e la base clienti cresciuta del 13% a 17,7 milioni ed una quota di mercato arroccata al 34%. Il cash flow conta 1,4 miliardi di euro mentre gli investimenti ammontano a 1,1 miliardi.

Ovviamente la concorrenza si fa sentire (il tasso di abbandono è salito al 19% dal 14%) ma i

clienti Omnitel parlano e portano valore aggiunto (l'ebitda è salita al 46% dal 43%) grazie anche alla crescita del traffico Sms e dati (9% dei ricavi da servizi) assai più remunerativi della voce. «Sono risultati più che soddisfacenti - sottolinea Colao - La nostra redditività si avvicina a quella di Tim. Il nostro è l'unico caso al mondo in cui il secondo arrivato tallona così da vicino il gestore dominante». L'arpu (ricavo medio per utente), croce dei gestori mobili e tormento nei massacri di Borsa, scende ancora da 352 euro a 345 ma non più a precipizio come in passato.

Intanto, però, la casamadre è costretta a fare pulizia con un ammortamento straordinario di 13,4 miliardi di sterline. Annus horribilis, dunque, per Gent che però si consola con un cash flow che tira e che consente persino di aumentare il dividendo annuo del 5%. Ma tra gli azionisti c'è insoddisfazione: per le bastonate prese in Borsa, mentre Gent si porta a casa una stock option di 10 milioni di sterline. Tronchetti Provera ha trovato i suoi emuli in terra d'albione.

L'assemblea dei soci di Deutsche Telekom accusa il presidente Sommer per la crisi del gruppo. Parigi nega l'aumento di capitale a France Telecom

Tempesta sulle telecomunicazioni in Europa

MILANO All'Arena di Colonia, l'edificio che ieri ha ospitato l'assemblea annuale di Deutsche Telekom, Ron Sommer, l'amministratore delegato della società, si è difeso dai soci infuriati. I report delle case d'investimento tutto sommato positivi nel medio termine sul titolo Deutsche Telekom e la promozione da parte del settimanale finanziario Barron's non sono serviti a placare le critiche nei confronti dei vertici della società tedesca.

Sommer si è difeso in affermando che il suo operato è stato dettato da strategie di sviluppo internazionale e ha imputato la discesa del titolo all'irrationalità dei mercati e a meccanismi psicologici non comprensibili. «Questo è uno schiaffo per ogni azionista», ha detto una rappresentante dei piccoli azionisti, Jella Brenner-Heinacher. Un nome che si spo-

sa bene con l'andamento del titolo negli ultimi anni. L'amministratore delegato corre, infatti, il rischio di passare alla storia come il più grande distruttore di valore del capitalismo tedesco. Il titolo, dai massimi toccati a marzo 2000 - 104 euro -, ha perso quasi il 90% e ora veleggia intorno ai 12 euro.

Deutsche Telekom ha speso, poi, 35 miliardi di euro, meno di due anni fa, per acquistare una società, come l'americana Voicestream, che perdeva il 75% del suo fatturato. Il colosso tedesco, inoltre, siede su una montagna di debiti, pari a oltre 67 miliardi di euro, che grava in maniera opprimente sui bilanci della società, la quale spende per gli interessi 4,7 miliardi di euro all'anno, circa il 9% del fatturato. Sommer si era impegnato a ridurre l'indebitamento a 50 miliardi entro la fine del

2002, ma recentemente si è preso ancora un po' di tempo. L'anno scorso la società ha perso, inoltre, 3,5 miliardi di euro e quest'anno il passivo previsto ammonta a 5,5 miliardi.

A gettare benzina sul fuoco è stato anche lo scandalo delle bollette gonfiate, con i clienti che hanno lamentato irregolarità nei conteggi telefonici. Infine, nel mirino degli azionisti c'è, infatti, anche il programma di stock-option del top management, che gli esperti definiscono assai generoso e poco impegnativo sul fronte dei risultati da conseguire. È stato calcolato che il solo Sommer, se il titolo avrà un rendimento annuo appena paragonabile a quello dei titoli di stato, nel giro di 10 anni porterà a casa oltre 60 milioni di euro in stock-option.

Le uniche vicende positive per Sommer

sono il via libera al maxi-bond che servirà a ridurre l'indebitamento e l'appoggio che dovrebbe arrivare dal cancelliere Schroeder. Quest'ultimo, con l'appoggio del ministero delle Finanze, ha nuovamente smentito le ricorrenti voci stampa che gli attribuivano la volontà di «licenziare» Sommer.

Ieri è stato una giornata calda anche per un altro colosso, France Telecom. Michel Bon, il numero uno della società transalpina, ha rassicurato l'assemblea degli azionisti che «non ci sarà un aumento di capitale. Non ne abbiamo bisogno, il nostro indebitamento migliora e non ci sono difficoltà di finanziamento». Le dichiarazioni dell'amministratore delegato hanno seguito quelle del governo d'oltralpe, che è primo azionista del gruppo.

ro.ro.

SCIOPERO DEL COMU

Fermi per 4 ore i trasporti pubblici

Oggi sciopero nazionale di quattro ore, dalle 10 alle 14, del trasporto locale indetto dal Comu. La vertenza riguarda problemi quali la riduzione dell'orario di lavoro settimanale per i turnisti; un'assicurazione che copra i rischi per la perdita di idoneità dei conducenti; una soluzione al problema degli inidonei attraverso la loro ricollocazione; un aumento mensile di 38 euro.

TELECOM ITALIA

Presentata l'offerta per l'Adsl senza fili

Parte in Italia l'Adsl senza fili per navigare ad alta velocità in Internet: è quanto propone Telecom con l'offerta Alice Flash Flat, un collegamento wireless per i servizi a larga banda per le famiglie, le imprese e le grandi aziende. Con questo servizio ci si potrà collegare ad Internet in qualsiasi punto della casa e dell'ufficio senza cablaggi, fili o prese telefoniche. Il costo è di poco più di 51 euro al mese.

AUTOSTRADE

Gros Pietro sarà il nuovo presidente

Schemaventotto, società controllata al 60% da Edizione Holding (gruppo Benetton), proporrà la cooptazione di Gian Maria Gros-Pietro nel consiglio di amministrazione di Autostrade - di cui è azionista di riferimento con il 30% del capitale - e la sua elezione a presidente dopo le dimissioni di Giancarlo Elia Valori.

NEL MODENESE E SULL'AUTOSOLE

Due operai muoiono in incidenti sul lavoro

Due incidenti mortali sul lavoro. Il primo è accaduto in un cantiere edile a Quarciagrossa di Pavullo (Modena). Angelo Randacci era intento ad eseguire delle gettate di cemento, quando è stato attraversato da una scarica ad alta tensione, provocata dall'urto del braccio di una gru con la linea aerea dell'Enel. L'altro caduto sul lavoro è Antonio Romano, che è stato travolto da un pullman mentre cercava di attraversare le tre corsie dell'Autosole in territorio di San Vittore del Lazio. L'uomo era operaio per conto della Cira, una ditta che sta realizzando un'interconnessione della linea ad alta velocità.

Estratto bando di gara mediante licitazione privata per la progettazione del Centro Turistico di Benessere "La Collinetta" in Comune di Montemarzino

1) Stazione Appaltante: Comunità Montana delle Valli Curone, Grue ed Ossona, piazza Roma, n. 12 Cap. 15056 - San Sebastiano C. (AL); telefono 0131/786198, telefax 0131/786544 e-mail: degrise@libero.it. 2) Servizi da affidare: progettazione centro turistico benessere "La Collinetta" in Comune di Montemarzino (AL). 3) Importo complessivo stimato dell'intervento: Euro 2.750.000,00. 4) Ammontare presumibile del corrispettivo: Euro 114.515,45. 5) Tempo massimo per l'espletamento delle prestazioni progettuali: giorni 15. 6) Criterio di scelta del contraente: licitazione privata con il metodo di cui all'art. 17, comma 12, legge n°109 del 1994 articoli 62, 63 e 64 del regolamento approvato con d.p.r. n° 554 del 1999. 7) Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 18.00 del 15° della data di pubblicazione sul foglio inserzioni del GURI. 8) Le domande devono essere inviate alla stazione appaltante, Ufficio Protocollo, all'indirizzo di cui al numero 1, direttamente a mano, a mezzo raccomandata del servizio postale, ovvero mediante agenzia di recapito autorizzata. 9) Responsabile del procedimento: Geom. Gaetano Giacobbone (Tel. 0131/786198). Ulteriori informazioni circa le modalità di presentazione della domanda, la documentazione a corredo della stessa ed altre notizie sono reperibili sulla versione integrale del bando che verrà pubblicato sulla GURI n° 119 del 23/05/02 e potranno essere richiesti alla stazione appaltante di cui al punto 1).

Estratto bando di gara mediante licitazione privata per la progettazione del Centro Turistico di Benessere "Laghizzola" in Comune di Fabbriola Curone

1) Stazione Appaltante: Comunità Montana delle Valli Curone, Grue ed Ossona, piazza Roma, n. 12 Cap. 15056 - San Sebastiano C. (AL); telefono 0131/786198, telefax 0131/786544 e-mail: degrise@libero.it. 2) Servizi da affidare: progettazione centro turistico benessere "Laghizzola" in Comune di Fabbriola Curone (AL). 3) Importo complessivo stimato dell'intervento: Euro 1.150.000,00. 4) Ammontare presumibile del corrispettivo: Euro 54.158,99. 5) Tempo massimo per l'espletamento delle prestazioni progettuali: giorni 15. 6) Criterio di scelta del contraente: licitazione privata con il metodo di cui all'art. 17, comma 12, legge n°109 del 1994 articoli 62, 63 e 64 del regolamento approvato con d.p.r. n° 554 del 1999. 7) Termine per la presentazione delle domande di partecipazione: entro le ore 18.00 del 15° della data di pubblicazione sul foglio inserzioni del GURI. 8) Le domande devono essere inviate alla stazione appaltante, Ufficio Protocollo, all'indirizzo di cui al numero 1, direttamente a mano, a mezzo raccomandata del servizio postale, ovvero mediante agenzia di recapito autorizzata. 9) Responsabile del procedimento: Geom. Gaetano Giacobbone (Tel. 0131/786198). Ulteriori informazioni circa le modalità di presentazione della domanda, la documentazione a corredo della stessa ed altre notizie sono reperibili sulla versione integrale del bando che verrà pubblicato sulla GURI n. 119 del 23/05/02 e potranno essere richiesti alla stazione appaltante di cui al punto 1).

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including Dollar, Yen, Sterline, Danish, Czech, Estonian, Norwegian, Swedish, Australian, Canadian, New Zealand, Hungarian, Cypriot, Slovenian, and Polish.

BOT

Table of bond yields for 3, 6, 12, and 24 month periods.

Borsa

Ultima ora all'insegna delle vendite per Piazza Affari che chiude stabile, con un Mibtel a -0,01%, dopo aver toccato nel corso della seduta un massimo di 22.577 punti, a +1,04%. Una seduta partita bene, soprattutto grazie allo spunto dei telefonici sulla scia dei positivi dati Vodafone, al rimbalzo di Fiat e a quei titoli bancari fortemente penalizzati nella seduta di due giorni fa. A provocare un'inversione di tendenza nel finale è stato l'andamento negativo del mercato americano, che ha risentito del secondo calo consecutivo dell'indice delle aspettative. Chiusura contrastata per gli energetici, mentre gli assicurativi confermano la debolezza mostrata nel corso della seduta. Flessione per i tecnologici.

L'assemblea approva la ricapitalizzazione per complessivi 1,8 miliardi di euro. Il 2002 verso il pareggio

Alitalia, sì al «Mengozzi bond»



Francesco Mengozzi

ROMA Alitalia volta pagina. L'assemblea degli azionisti riunita ieri ha dato il via libera ad un piano di ricapitalizzazione per complessivi 1,8 miliardi di euro. Si tratta del completamento dell'operazione autorizzata nel '97, pari a 370 milioni di euro (di cui 258 già versati) riservata al ministero dell'economia e dell'avvio di una nuova iniezione di capitali per 1,43 miliardi aperta a tutti i soci e garantita dal ministero per circa 890 milioni. Archiviato il 2001 con perdite record (907 milioni di euro), il vettore punta a raggiungere il pareggio a fine 2002 grazie a molte operazioni straordinarie (cessioni di attività), ma anche attraverso la razionalizzazione dell'azienda e la maggiore efficienza del servizio. Si punta molto sull'alleanza in Sky-Team (con Air France e Delta), oggi seconda glo-

bal alliance del mondo. Così parte oggi il Mengozzi bond, su cui manca solo l'ok di Bruxelles che da indiscrezioni dovrebbe arrivare entro il 19 giugno. Le obbligazioni convertibili saranno quotate in borsa e l'aumento di capitale, su proposta del ministro dell'economia, sarà in «forma scindibile». L'amministratore delegato della società, Francesco Mengozzi, ha successivamente spiegato che la decisione di rendere scindibile l'aumento di capitale è stata adottata per attendere il via libera dell'Unione europea. L'assemblea dei soci, riunita in seduta straordinaria, ha approvato anche l'aumento di capitale riservato ai dipendenti. L'importo dell'operazione è di 66 milioni di euro e sarà eseguita entro il 31 dicembre 2002. Infine si è ratificata la cooperazione, in rappresentanza di Air France, di Cyril Spinetta, nel cda della compagnia. Sul rapporto con il colosso france-

Cereol (Edison) vende Carapelli

MILANO È stato stipulato tra Cereol (società controllata da Edison) e un gruppo d'investitori italiani, guidato da B&S Private Equity Group e che comprende, tra gli altri, Arca Impresa gestioni e il gruppo bancario Monte dei Paschi di Siena, il contratto di cessione di Carapelli (società controllata al 100% da Cereol) per una cifra di 101 milioni di euro. La transazione rientra nell'ambito della politica di focalizzazione sul core business dei semi oleosi del Gruppo Cereol. I legami esistenti tra Carapelli e le altre società del Gruppo saranno mantenuti. Il nuovo azionista di Carapelli manterrà in essere infatti il contratto esistente tra Carapelli e Lesieur per la distribuzione in Francia dell'olio extra vergine di oliva con marchio Carapelli.

AZIONI

Main stock market table with columns for company name, price, change, volume, and market cap. Includes sections A, B, C, D, E, F, G.

Main stock market table with columns for company name, price, change, volume, and market cap. Includes sections H, I, J, K, L, M, NUOVO MERCATO.

Main stock market table with columns for company name, price, change, volume, and market cap. Includes sections N, O, P, Q, R, S, T, U, V, Z.

08,55	500 Miglia Indianapolis (replica) Tele+
11,00	Tennis, Roland Garros Eurosport/Tele+
14,30	Usa Sport Tele+
14,50	Giro d'Italia, 16ª tappa Rai3
18,00	Rugby All Stars Stream
18,30	Sportsera Rai2
20,10	Ippica: le corse di ieri SnaiSat
20,30	Nba: Sacramento-Lakers (differita) Tele+
22,00	Mondiali: inside the teams Eurosport
00,40	Studio sport Italia1

Un giorno senza il Giro d'Italia e nessuno ne sentiva la mancanza. Ce l'eravamo subito dimenticata la corsa a tappe di casa nostra. Ormai ci sono i mondiali, il ginocchio di Inzaghi, la coscia di Zidane. A chi può importare il nome che avrà la maglia rosa di Milano? Forse solo agli sponsor. O alla mamma e alla fidanzata. Un giorno senza Giro, e senza arresti o squalifiche. Si potrebbe fare un po' di zapping, ma sul primo c'è l'inguardabile Limiti e sul secondo Putin col nostro presidente del consiglio che parla di «Romolo e Remolo». Poi parte il collegamento e Fabretti, che annuncia il giallo, non nel senso di Tour de France, ma piuttosto da commissario Maigret, tanto per stare in oltralpe. Il colombiano Garcia è ricoverato all'ospedale per una caduta e pare che a scaraventarlo a terra sia stato - volontariamente - niente popò di meno che Francesco Casagrande. Meno male. Mancano oltre sessanta chilometri al traguardo e accompagnare Cipollini alla quarta vittoria sarebbe stata nel frattempo una noia. Improvvisamente il toscano, Casagrande, diventa uno stolto. Cassani lo dice chiaro e tondo: uno che fa la volata per il secondo posto di un colle di



CASSANI
COME MAIGRET

Roberto Ferrucci

terza categoria che altro potrebbe essere? Poi, potere delle nuove tecnologie, prima degli sms, poi un tifoso munito di videocamera sembrano scagionare l'unico dei favoriti in partenza rimasto ancora in gara. E, ovviamente, anche per i nostri ritorna a esserlo. Salvo poi che il giallo si risolve: Maigret scopre tutto, Casagrande colpevole. Fuori dal Giro anche lui. E Cassani aveva pure ragione. Un Giro che va ad esclusione. Se non è doping, ci pensa la giuria. Sceneggiatura da soap opera, nulla da dire. E alla fine, visto che il vecchio Heppner pare proprio non ce la farà ad arrivare in rosa chiaro a Milano (dovrà accontentarsi del rosa scuro della maglia Telecom), ecco Cadel Evans, l'australiano che fino a qualche mese fa correva in mountain bike. Sembra uno capitato lì per caso, e invece è il favorito principale, dicono. E poi parla l'italiano più improbabile e formidabile del mondo: «Sento bene mi gamba. Spettiamo domani montagna poi guarda chi meglio. Domani grande guera, io penso». Già. Sarà anche un Giretto da farmacisti, questo, però nei prossimi due tapponi, con quattro o cinque nel giro di pochi secondi, sarà «davvero batalia», parola di Cadel.

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

lo sport

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Fuori un altro, squalificato Casagrande

Il toscano ha scaraventato a terra il colombiano Garcia. Cipollini poker in volata

DALL'INVIATO Salvatore Maria Righi

CONEGLIANO Brutto mestiere, fare il favorito del Giro. Te ne possono capitare di tutti i colori. Puoi imbatterti in una cameriera frustrata e mitomane, che ti mesce di nascosto un diuretico d'altri tempi. Oppure puoi finire nelle grinfie di un dentista con le idee confuse, che mescola anestetici ad altri prodotti non proprio da oratorio. Per non dire di qualche parente senza scrupoli che con la scusa di prendersi cura di te, ti rifila sorridendo una pozione stregata e tossica. Da ieri però il Giro ha allungato la lista delle controindicazioni a fare il mattatore. Può perfino succedere che la tua bicicletta impazzisca e venga risucchiata dalla sua inerzia, finendo quasi a sbattere contro quella di un altro concorrente. Ovviamente quei cattivoni della giuria non hanno creduto a questa inquietante ipotesi, e hanno squalificato Francesco Casagrande che così è uscito di scena proprio sul più bello. Quando cioè, alla vigilia dei tapponi dolomitici di oggi e domani, avrebbe dovuto dimostrare coi pedali e il cronometro perché dalla partenza cura di te, ti rifila sorridendo una pozione stregata e tossica. A Conegliano vince Cipollini, anche perché il suo scudiero Lombardi si è specializzato nella mossa del "blocco". Nel basket serve per fermare un avversario (lecitamente) e permettere al compagno di andare a canestro, nelle due ruote la rivoluzionaria trovata ha permesso per due volte al Mario nazionale di volare solitario al traguardo. Due colpi di reni in fotocopia del gregario: a Munster, dove lo scarto di Lombardi per poco sbatteva Mc Ewen contro la transenna, e ieri sul traguardo veneto, costringendo Petazzi ad allargare e perdere tempo. Sarà anche vero che entrambi i "blocchi" sono stati ininfluenti sulla vittoria del toscano (quarta nel Giro 2002, 38ª personale, - 3 dal record di Binda), certo il ciclismo non riesce ad essere pulito e trasparente nemmeno dopo una corsa che per oltre tre ore è rimasta sotto alla pioggia battente. Si arriva a Conegliano, paesone di 40mila anime che ha come fiore all'occhiello il Prosecco e un pittore di nome Cima. Poco lontano, a San Vendemmiato, è nato Alessandro Del Piero. C'è un castello, villette con giardino e tanti macchinoni lunghi così. C'è benessere e la voglia di non stare mai fermi. Poco lonta-

ARRIVO	CLASSIFICA	LA TAPPA DI OGGI
1. Mario Cipollini (Ita/Acqua e Sapone) 3h42'49"	1. Jens Heppner (All/Telekom) 64h29'54"	16ª Tappa: Conegliano-Corvara in Badia (163 km)
2. Isaac Galvez (Esp) s.t.	2. Cadel Evans (Aus) a 48"	72 - CONEGLIANO - ANSICA-CENTRIMETRI
3. Alessandro Petacchi (Ita) s.t.	3. Tyler Hamilton (Usa) a 1'06"	73 - S. Giacomo di Vigilia
4. Steven De Jongh (Pbs) s.t.	4. Dario Frigo (Ita) a 1'11"	138 - Vittorio Veneto
5. Zoran Klemencic (Slo) s.t.	5. Aitor Gonzalez (Esp) a 1'15"	488 - Sella di Fadalto
6. René Haselbacher (Aut) s.t.	6. Pietro Caucchioli (Ita) a 1'20"	384 - La Secca
7. Massimo Strazzer (Ita) s.t.	7. Fernando Escartín (Esp) a 1'40"	397 - Ponte nelle Alpi
8. Christophe Detilhoux (Bel) s.t.	8. Paolo Savoldelli (Ita) a 1'49"	473 - Longorone
9. Igor Astarloo (Esp) s.t.	9. Rik Verbrugghe (Bel) a 2'13"	620 - Mezzanotte
10. Mathew Hayman (Aus) s.t.	11. Franco Pellizzotti (Ita) a 2'28"	848 - Forno di Zoldo
11. Angelo Furlan (Ita) s.t.	12. Wladimir Belli (Ita) a 2'40"	1117 - Fusine di Zoldo Alto
12. Angel Vicioso (Esp) s.t.	13. George Totsching (Aut) a 3'00"	1415 - Pescul
13. Moreno Di Biase (Ita) s.t.	12. Ivan Gotti (Ita) a 6'41"	1773 - Forcella Stalanza
	25. Marco Pantani (Ita) a 58'43"	1385 - Salve di Cadore
		1443 - Colle S. Lucia
		998 - Canale
		1195 - Roca Piana
		1450 - Malga Ciapela
		2057 - Passo di Fedale
		2058 - Riligge Castiglioni
		1720 - Pian Trevisan
		1405 - Canazei
		1819 - Livio Passo di Sella
		2239 - Passo Pordoi
		1602 - Arabba
		1875 - Passo di Campolungo
		1536 - CORVARA IN BADIA

no c'è Treviso dove i Benetton, mecenati del duemila, hanno costruito un impero sportivo basato su basket, volley e rugby. Nei paraggi vanno in bici tutti, ma proprio tutti, e non è un caso se in 85 edizioni il Giro è passato (e partito) 24 volte dalla provincia della Marca. Ma l'ambiente rispetcia la vittoria del Cipolla, molte luci e molte ombre nella scia del velocista. Molte cose sono cambiate da quando, l'ultima volta a Conegliano, Pierino Gavazzi ha vinto la tappa. Era il '77. La Pontebba all'epoca era solo una grande arteria, la via del commercio e dei soldi verso il Friuli. Adesso la statale 13, quando cala il sole, si trasforma in un bordello a cielo aperto. Non si contano più le proteste dei rispettabili che pagano le tasse e non ne possono più dei viados colombiani, calati come mosche col treno da Udine per fare compagnie alle schiave dell'Est europeo. Vince Cipollini e Lombardi ci mette lo zampino, un po' come vedere questa terra di vitigni e cantine che denuncia un produttore fraudolento ogni dieci viticoltori: sono dati recenti. Cipollini tiene alto il nome italiano in un Giro sempre più consegnato agli stranieri, per giunta di secondo piano come Hamilton e Evans. Ricorda molto, con rispetto parlando, il consigliere Giovanni Bernardelli, Lega Nord, che si è opposto vigorosamente alla richiesta della comunità islamica locale. La quale tramite la Cgil ha chiesto una moschea dove poter pregare. «Quando vedrò chiese cristiane nell'Islam, sarò d'accordo a costruire qui le moschee», ha detto Bernardelli, che come altri sorride im-



peccabile e sereno dai manifesti per le amministrative. Passa il Giro e si specchia nella Marca operosa e pragmatica, forse anche troppo. Casagrande in serata proclama la sua innocenza, al gran premio della montagna al chilometro 21 è stato uno spiacevole incidente, assicura. Garcia finisce per controllo in ospedale, la giuria ascolta tutti ma non crede al leader della Fassa Bortolo, e anzi ritiene «inaccettabi-

Mario Cipollini taglia vincitore in volata il traguardo di Conegliano. Reliandini/Ri/Reuters

le» il suo comportamento. Che Cipollini peraltro ha criticato pesantemente, mentre raccontava ai giornalisti che ormai il ciclismo è solo lui, «se ne vado dal Giro ve ne accorgete», il Re Leone ultimo totem di un passato che non c'è più. O con me o contro di me, ribadisce, e col microfono in mano e la platea a suoi piedi è un Gassman in acrilico. Ne ha per tutti, a cominciare dalle trasmissioni in

cui sente dire «tante bischerate». Senza contare i francesi, «il Tour è un business dove i ciclisti sono marionette... è una dittatura degli organizzatori, per me il vero ciclismo è il Giro», assicura. Vuota il sacco e parla da simbolo nell'ennesima giornata del Giro. Quindi un "amnesia": Leblanc non lo vuole nemmeno in fotografia alla Grand Boucle; è il minimo che possa capitarli.

GiNo d'Italia

Moser e Saronni i duellanti infiniti

Francesco Moser e Beppe Saronni si sono messi a bisticciare ricordando i tempi in cui erano fieri rivali. Polemiche di fuoco all'epoca, insulti oggi. Quando erano in sella davano pane ai cronisti in cerca di titoli a sensazione, ma andando indietro negli anni vorrei principalmente ricordare entrambi per una rivalità che ha portato fieno in cascina per il ciclismo italiano. Momenti decisamente più edatanti rispetto a quelli di oggi, scontri che infiammavano i tifosi divisi in due fazioni. Forse più numerosa quella per Moser, un istintivo portato a sparare giudizi a bruciapelo. Più riflessivo Saronni che però appariva pungente quando rispondeva alle critiche dell'avversario. E comunque come non rimpiangere le imprese dell'uno e dell'altro? Moser vincitore di tre Parigi-Roubaix, di un Giro d'Italia, di un campionato del mondo, di due Giri di Lombardia, di una Milano-Sanremo, il Moser dei 51.151 nel record dell'ora di Città del Messico, il Moser che ha chiuso la carriera con 261 affermazioni, cosa che lo pone al quarto posto nella graduatoria dei plurivincitori, dietro a Merckx (426), Van Looy (379) e Van Steenberghe (270). Il Saronni che a ventun'anni e mezzo vince il primo dei suoi due giri, il Saronni prim'attore nel mondiale di Goodwood, nella Sanremo, nel Lombardia, nella Freccia Vallona davanti ai Hinault, quasi duecento successi nella sua pagella. Insomma, due personaggi che ci hanno dato tanto, veramente tanto.

Adesso Beppe lancia strali contro l'associazione internazionale dei corridori presieduta da Francesco. Accuse feroci, di incapacità ad un organismo che in verità fin qui non ha operato come avrebbe dovuto, insinuazioni brutali alle quali Moser ha risposto senza peli sulla lingua, andando giù pesante nel ritratto del suo nemico che occupa il ruolo di «manager» di una squadra (la Lampre-Daikin). Che dovrei dire? Mi sembra chiaro, lampante, indispensabile il dovere dei corridori che è quello di mettersi sulla retta via e penso che anche le squadre siano in difetto. L'intero movimento ha l'obbligo di darsi una regolata. Diversamente continuerà a regnare la sporcizia. In quanto a Moser e Saronni non ci sarà pace, mai un'intesa. Troppo diversi, troppo su sponde completamente differenti per darsi la mano. Anche Coppi e Bartali litigavano, ma in fondo in fondo si volevano bene. Certo, sarebbe bello se Francesco e Beppe si unissero nei rispettivi campi d'azione per dar corpo alla rinascita del ciclismo. E quanto mi auguro, pur sapendo che si tratta di un pio desiderio.

Gino Sala

segue dalla prima

Fuori Casagrande Il Giro gira a vuoto

Per la verità, ormai davanti al mondo del ciclismo c'è un uscio girevole, come quelli dei grandi magazzini. Il via vai è impressionante, anche se il flusso costante: escono corridori in odor di doping, arrestati, pentiti o "non negativi", come recita l'ineffabile formula, entrano poliziotti che ne cercano altri. E così si ricomincia daccapo a far girare la ruota che sta macinando le due ruote. Le indagini generano controlli e interrogatori, i certificati provocano dubbi e sospetti. I magistrati affiancano i medici nelle indagini, oppure li rincorrono con le manette. Il risultato è che in questo Giro gli unici che per

mestiere dovrebbero scattare e allungare davvero (i ciclisti) ormai sono diradati come le foche monache e piantati sui pedali. Uno stillicidio quotidiano: la maledizione del favorito ha già fatto fuori Garzelli, Simoni e Casagrande. Più in generale, negli ultimi quattro anni, dal Tour '98 dei gendarmi e dei titoloni, le biciclette hanno preso a rotolare verso lo strampionbo e non riescono più a frenarsi. Pensare che alla partenza da Groningen, mentiva il professor Romano Prodi lodava il significato altamente simbolico dell'Eurogiro, era tutto un fiorire di buone intenzioni e candidi propositi. Giriamo pagina, ripuliamo il nostro mondo, cacciamo i lestofanti e stringiamoci attorno ai campioni. Un piccolo mondo antico travolto da traffico di ogni tipo, marcito per le gocce di veleno che gli colano sopra dall'apolo-

gia della scoriatoia e dalle menzogne pietose. Un contrabbando a tappeto di ormoni, fiale e siringhe, una piaga ormai culturale, generazionale. E associato che nel professionismo ci sono solo le metastasi del doping, il tumore è nella base dei giovani e dei dilettanti. La primavera del ciclismo, l'anno zero che doveva cominciare dal prologo olandese, sono già finiti. Anzi si sono conclusi ancora prima di appoggiare i tubolari sul suolo italiano, quando l'inchiesta bresciana del pm Conte portava in cella Varriale, scoperchiando il pentolone della casa-farmacia sul lago di Garda. Da lì una corsa a testa in giù verso il peggio, invece che per soffiare colline, paesi e viali alberati. Col gruppo unito e compatto a sparire oltre il punto di non ritorno della decenza e della credibilità. L'importante purtroppo è partecipare, se è vero

che alla base di tutto c'è l'inflazione di ciclisti professionisti. Sono troppi e nemmeno la metà dovrebbe essere lì, a farsi affiancare dalle ammiraglie. Questo dicono tutti, sapendo benissimo che nel domino ogni causa è anche effetto. I ronzi non diventano purosangue, però possono correre come loro: basta solo dargli il fieno adatto. È così facile da capire. Lo sport non ammette più sconfitte, da quando è diventato la prosecuzione del liberalismo e del mercato in maglietta e pantaloni. Per questo, dicono i ciclisti, tutti hanno i loro scheletri nell'armadio. Sbagliamo tutti, nella cittadella dello sport all'alba del terzo millennio, insistono. E allora nessuno è colpevole davvero. Ci vorrebbe un'ammnistia, forse. Oppure qualcuno che finalmente si decida a staccare la spina e far cessare l'agonia. Un'eutanasia per

Salvatore Maria Righi

l'Unità Abbonamenti

Tariffe 2002		Risparmio rispetto al prezzo del quotidiano in edicola	
		sconto	
12 MESI	7GG € 267,01 £ 517.000	€ 48,00	£ 93.300 15,3%
	6GG € 229,31 £ 444.000	€ 40,00	£ 77.900 14,9%
6 MESI	7GG € 137,89 £ 267.000	€ 20,00	£ 39.000 12,7%
	6GG € 118,79 £ 230.000	€ 16,00	£ 31.800 12,1%

Per sottoscrivere l'abbonamento è necessario effettuare un versamento sul C/C postale n° 48407035 o sul C/C bancario n° 22096 della Banca Nazionale del Lavoro, Ag. Roma-Corso (ABI 1005 - CAB 03240) intestato a: Nuova Iniziativa Editoriale Spa Via dei Due Macelli 23 - 00187 Roma

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a: abbonamenti@unita.it oppure telefona all'Ufficio Abbonamenti dal lunedì al venerdì dalle ore 10 alle ore 16 al numero 06/69646471 - Fax 06/69646469

David Beckham archivia la frattura Domenica giocherà contro la Svezia

L'incredibile recupero di David Beckham è ultimato tanto che il fuoriclasse inglese potrebbe partire titolare nel match con la Svezia di domenica, primo incontro del gruppo F. L'ala del Manchester United, messa ko da un intervento molto duro dell'argentino Aldo

Duscher del Deportivo La Coruña durante il ritorno dei quarti di Champions League del 10 aprile scorso, si è completamente ristabilita. La frattura del metatarso sinistro è acqua passata.

Sven Goran Eriksson, ct degli inglesi, ha riferito che il centrocampista ha effettuato tutta una serie di tiri, allenandosi soprattutto sui calci piazzati, il punto forte del suo repertorio, senza accusare il minimo fastidio. Nel pomeriggio di ieri Beckham, ha preso parte anche alla seduta di allenamento collettiva.

FIFA WORLD CUP



Azzurri, Totti fa fuori Montella «Vicino a Vieri? Io o Del Piero»

Totti è stato portato ai mondiali con il compito di fornire assist alle punte. Il primo non è per un suo compagno di club. «Chi è il partner ideale per Vieri?» chiedono al numero 10 azzurro alla luce della forzata esclusione di Inzaghi contro l'Ecuador. Totti risponde:

«Beh, io o Del Piero». Montella, mandato in campo da Trapattoni per sostituire Inzaghi durante l'amichevole di domenica scorsa contro il Kashima, non avrà fatto salti di gioia... «Aho, io la vedo così...» si è affrettato ad aggiungere Totti dopo essersi reso conto dello stupore che lo circondava.

Ieri Trapattoni ha concesso mezza giornata di riposo. In molti ne hanno approfittato per dedicarsi allo shopping per le strade di Sendai. Presi di mira soprattutto negozi che vendono prodotti tipici giapponesi.

España 82
Paolo Rossi chi?
di Stefano Frosini e Andrea Aleci



7-continua

Se il Giappone non farà «harahiri»

Girone costruito su misura per il passaggio agli ottavi della nazionale del Sol Levante

Ivo Romano

pubblicità «pericolosa»

A pensar male si fa peccato, ma spesso ci si azzecca. La celebre frase reca in calce la firma di un personaggio che poco ha a che fare col calcio, anche se è notoria la sua passione romanista. Ma che si parli di politica o di sport le cose non è che cambino granché. Alzi la mano, ad esempio, chi non ha pensato a un sorteggio pilotato quando la manina fatata ha pescato il nome delle avversarie del Giappone padrone di casa. Tutto sembra fatto apposta per liberare da pericolosi ostacoli la strada dei nipponici verso gli ottavi di finale. Non che la nazionale guidata dal francese Philippe Troussier, detto "lo stregone bianco" per la sua lunga frequentazione del calcio africano, possa dormire sonni del tutto tranquilli. Ma è pur vero che di rivali di rango nel suo girone non ce n'è neanche l'ombra. Per la verità gli alti e bassi cui la nazionale del Sol Levante ha abituato i suoi tifosi sono tutt'altro che una garanzia di successo. Eppure sono tanti gli os-



L'ultima trovata dell'Adidas: il pallone gigante «Fevernova», scagliato da Alessandro Santos del Giappone, immortalato nel maxi-tabellone, finisce sopra una macchina parcheggiata nei dintorni, schiacciandola.

Francesco Caremani

In un girone come l'H verrebbe quasi da eliminare la voce "personaggio". Nakata, padrone di casa, è sin troppo scontato e poi viene da una stagione quasi fallimentare (se non fosse per quel gol a Torino che è poi servito al Parma per conquistare la Coppa Italia in casa); poteva sostituirlo Ono, apprezzato e apprezzabile centrocampista del Feyenoord ma, a parte la finale vittoriosa di Uefa, il giovane Shinji non ha fatto un granché. Scartata a priori la Tunisia c'era pur sempre il Belgio che, tra le vecchie glorie Wilmots, ha portato la giovane promessa dall'Olympique Marsiglia, il difensore Daniel Van Buyten. Invece noi ci

siamo fatti ammaliare dalla forza del centrocampo russo e dai suoi componenti che giocano da molte stagioni ad alti livelli. Secondo il nostro pc il centrocampista russo è, addirittura, il più forte del mondiale, più forte anche di quello dell'Argentina, per via delle condizioni dei singoli, come Veron, Almeida e gli altri. Un centrocampista fisicamente prestante, tecnicamente preparato e capace di esprimere una classe sopraffina, grazie soprattutto a tre elementi: Valery Karpin (Celta Vigo), Egor Titov (Spartak Mosca) e Alexandr Mostovoi (Celta Vigo). Sono loro i tre esponenti di spicco della mediana russa e sono loro, secondo noi, le stelle indiscusse di questo girone. Egor Titov è stato battezzato in passato come attaccante, in realtà è una mezzapunta e potreb-

GRUPPO H

Classifica

	P	V	N	P
Giappone	0	0	0	0
Belgio	0	0	0	0
Russia	0	0	0	0
Tunisia	0	0	0	0

Partite da giocare

- martedì 4/6 ore 11.00**
Giappone - Belgio
- mercoledì 5/6 ore 8.30**
Russia - Tunisia
- domenica 9/6 ore 13.30**
Giappone - Russia
- lunedì 10/6 ore 11.00**
Tunisia - Belgio
- venerdì 14/6 ore 8.30**
Tunisia - Giappone
- venerdì 14/6 ore 8.30**
Belgio - Russia

servatori neutrali che danno il Giappone qualificato. Anche perché il calcio nipponico, una volta sconosciuto fuori dai patri confini, ha preso a emanciparsi e a esportare le sue stelle. E se Kazu Miura (ex Genoa), l'antesignano dei giapponesi da esportazione, fece una magra figura, i suoi seguaci hanno fatto di meglio. Nakata lo conosciamo bene: un ottimo calciatore (malgrado un'ultima stagione negativa che ne ha messo perfino in dubbio la convocazione mondiale) e un fenomeno commerciale. E poi c'è Shinji Ono, eccellente con la maglia del Feyenoord, con cui ha conquistato la Coppa Uefa. Altri sono sbarcati, con alterne fortune, in Inghilterra: il portiere Kawaguchi al Portsmouth, Inamoto all'Arsenal. Le qualità non mancano, forse è il carattere a fare difetto. Ma il fattore campo può recitare un ruolo fondamentale. Senza dimenticare la modesta caratura degli avversari. Il Belgio non fu capace di superare il primo turno due anni fa nell'Europa di casa: come potrebbe far paura. L'exploit l'ha fatto nello spareggio de-

cisivo per la qualificazione: superata la Repubblica Ceca con un duplice successo di misura. Per il resto, la nazionale di Robert Waseige, che continua a ostinarsi su un nocciolo duro composto dai veterani, non è che abbia fatto sfracelli. Accanto ai "vecchietti" (in primis l'insostituibile Wilmots), sta provando a farsi strada qualche giovanotto di belle speranze (soprattutto l'attaccante Sonck, capocannoniere del campionato), ma in quanto a tecnica il deficit è palese. E poi ci si è messa anche la sfortuna, sotto forma di infortuni: fuori causa i difensori Valgaeren e Clement, ma soprattutto il centrocampista di origini italiane Baseggio e l'attaccante Emile Mpenza.

Non fa difetto il talento, invece, alla Russia di Oleg Romantsev. Soprattutto in mezzo al campo, dove la scelta è quantomai ardua: gente come Titov e Mostovoi farebbero comodo a qualsiasi ct. E poi ci sono le nuove leve che già hanno lasciato intravedere di che pasta sono fatte. Il non ancora 20enne Marat Izmailov, fantasista

di qualità sopraffina, non è titolare fisso ma può rivelarsi un'arma veramente micidiale; l'attaccante Dimitri Sichev, che non ha ancora compiuto 19 anni, può rappresentare una validissima alternativa in attacco, dove Beschastnykh, protagonista in fase di qualificazione, è apparso in fase di calo della stagione. Il punto debole resta la difesa (una sicurezza, però, i portieri, a cominciare da Nigmatullin, reduce da una stagione sfortunata nel Verona), malamente ancorata a vecchie glorie nella parabola discendente della carriera. L'obiettivo è il passaggio del turno, altrimenti il destino del ct. Romantsev è segnato. L'anello più debole della catena del girone H resta la Tunisia. Franco Scoglio l'ha portata al Mondiale in carrozza, ma l'ha poi lasciata in mezzo ai guai. La corsa alla successione del Professore di Lipari è stata lunga e difficoltosa. E le mille incertezze hanno finito per portare a una profonda crisi (pessima figura alla recente Coppa d'Africa) inimmaginabile dopo il tranquillo cammino verso la kermesse nipponico-coreana.

Congresso Fifa Blatter si difende: Nulla da nascondere

«Non abbiamo nulla da nascondere». Con questa frase Sepp Blatter ha aperto ieri i lavori del congresso straordinario della Fifa. Il presidente uscente della federazione internazionale, che avrà come avversario il camerunese Issa Hayatou, è arrivato a Seul nel mezzo della bufera scatenata dalle accuse su una presunta gestione «allegria» dei fondi federali. Lunedì il vicepresidente David Will, responsabile della commissione di revisione interna della Fifa, aveva fatto sapere che se la federazione mondiale fosse una semplice impresa sarebbe considerata insolvente e aveva ventilato la possibilità di una riduzione dei finanziamenti a alcune federazioni nazionali. Blatter ha lanciato un accorato appello all'unità, ricordando il momento difficile che sta vivendo la Fifa. «Non sono felice. Siamo tesi» ha dichiarato prima di respingere le accuse di cattiva gestione. Poi ha sottolineato: «Abbiamo superato la perdita del nostro socio di marketing ISL-ISMM con un disavanzo minimo, abbiamo superato la perdita dell'assicuratore della Coppa del mondo, siamo sopravvissuti all'insolvenza del nostro socio televisivo (Kirch, ndr), abbiamo 15 soci di marketing per la Coppa del mondo 2002 e abbiamo centinaia di milioni di franchi svizzeri sul nostro conto bancario. Un'altra organizzazione sarebbe felice di trovarsi in una forma simile, ma non tutti la pensano così...».

Il girone H, l'ultimo gruppo del mondiale 2002, è stato uno dei meno considerati alla vigilia, quasi dimenticato, anche se ne fanno parte i padroni di casa del Giappone. In realtà, secondo il computer, il gruppo H è uno dei più equilibrati, l'unico dove si lotterà alacremente per il secondo posto. Come è già successo per la Corea del Sud, il calcolatore boccia sonoramente il Giappone... arbitri permettendo, con una differenza fondamentale: la Corea del Sud ha curato più l'aspetto organizzativo della squadra, il Giappone entrambi.

Vediamo quali sono le percentuali di qualificazione: Belgio 43 per cento, Russia 25%, Tunisia 25% e Giappone, appunto, 7%. Colpo di scena, quindi, in un gruppo in cui sulla carta la Russia sembrava anche più forte del Belgio, ma non per il pc. La forza del Belgio la esprimono i numeri, cioè la media dei gol fatti e subiti (a partita) in questi ultimi due anni. Gol fatti 2,3, subiti 0,7. Segue la Tunisia con 1,7 gol fatti e solo 0,4 subiti. La Russia: 1,6 e 0,7. Infine il Giappone: 1,1 e 0,7.

La Tunisia sembra essersi ripresa dal do-



Ma il computer promuove Belgio e Russia (o Tunisia)

po-Scoglio e arriva a questo mondiale in sordina, attenzione perché potrebbe rivelarsi come la miglior compagine africana, impressionante a questo proposito il dato dei

gol subiti per partita; l'esperienza fatta nel '98 (chiusero il gruppo G, poi vinto dalla Romania sull'Inghilterra, con un pareggio e due sconfitte) aiuterà sicuramente i tunisini, al loro terzo mondiale.

Secondo il computer se la giocherà con la Russia, squadra dall'ottimo centrocampo, ma dall'attacco e dalla difesa che lasciano molto a desiderare. La Russia che prende parte al suo nono mondiale. Nessuno, però, come il Belgio, questo è il suo undicesimo campionato del mondo; i "Diavoli Rossi" sono più quantità che qualità, ma non dimentichiamoci che hanno eliminato la Repubblica Ceca. Squadra ostica da affrontare con un obiettivo: le semifinali, magari ugagliando il terzo posto dell'86. I belgi come i tunisini giocano con il 4-4-2, la Russia, invece, opta per il 4-5-1, sfruttando tutta la forza della mediana, mentre il Giappone si schiera con un 3-5-2 e ha nella difesa il suo reparto peggiore. Qualificate: Belgio e Russia/Tunisia; eliminate: Russia/Tunisia e Giappone.

fra.car.
cifre a cura di Luca Marri

IL PERSONAGGIO Karpin, Titov e Mostovoi, un trio esplosivo per prestanza fisica e tecnica sopraffina

Il podio occupato dal centrocampista russo

be giocare in appoggio a Beschastnykh, suo compagno nello Spartak e attaccante titolare della Russia nel 4-5-1 approntato da Oleg Romantsev. Indubbiamente è una delle rivelazioni del calcio europeo di quest'ultima stagione, il mondiale potrebbe essere una vetrina importante per lui, anche se in Italia i russi non hanno mai definitivamente sfondato. Karpin e Mostovoi, invece, giocano in Spagna, in quella che da qualche anno a questa parte, senza vincere niente, viene accreditata come la squadra rivelazione europea per il suo gioco... ne sa qualcosa la Juventus che perse 4-0 a Vigo. Victor Fernandez è stato il demiurgo di questa formazione, portata a livelli di gioco mai conosciuti prima e a importanti qualificazioni Uefa. Artefici di quest'exploit i due russi,

Karpin e Mostovoi, schierati sulle fasce e capaci di andare a rete con discreta facilità. Valery Karpin ha 32 anni, è nato a Tallin (Estonia) ed è calcisticamente cresciuto a maturato nello Spartak Mosca. Quando nel '94 decise di lasciare la Russia va in Spagna alla Real Sociedad, due stagioni poi passa al Valencia, un solo anno e approda al Celta Vigo. Quella appena conclusa era la sua quinta stagione in maglia celeste. Alexandr Mostovoi di anni ne ha 33 ed è nato a San Pietroburgo. Anche lui è cresciuto e maturato nello Spartak Mosca se ne va nel '92 al Benfica, la stagione successiva è in Francia al Caen, quella dopo allo Strasburgo. Con il Celta Vigo ha messo insieme sei campionati. Dei tre lui è sicuramente il più eclettico e fantasioso, con una media reti a stagione

che oscilla tra i 5 e i 6 gol, niente male per un centrocampista. Karpin e Mostovoi sono reduci dalla disastrosa spedizione del '94, quando la Russia non andò oltre il primo turno... riusciranno i nostri eroi a superare quello smacco e, magari, a ripetere il quarto posto del '66, miglior risultato della Russia (ex Urss) a un campionato del mondo? Egor Titov è il più giovane dei tre, 26 anni moscovita di nascita, gioca nello Spartak dal '95, esordendo in Prima squadra non ancora ventenne. Ha già messo insieme otto campionati di A russa e ottime partecipazioni alle coppe europee. Se per i suoi due compagni di reparto questo è il canto del cigno, da far durare il più a lungo possibile, per lui potrebbe essere la consacrazione mondiale.

LOTTERIA, SALTA PANARIELLO LO SHOW PASSA A MORANDI

Ormai è ufficiale: sarà Gianni Morandi a condurre le 15 puntate dello show del sabato sera abbinato alla Lotteria Italia. Giorgio Panariello, dopo aver portato al successo il programma, lo scorso anno, e dopo un frenetico tira e molla con la Rai, annuncia un appuntamento per la primavera del 2003. «Vorrei copiare la formula itinerante del programma portato al successo da Panariello - ha commentato Gianni Morandi - ma il programma è ancora tutto da fare». Soddissfatto il presidente dell'Osservatorio sui diritti dei minori: Morandi è «più tranquillo» da diversi punti di vista.

IN CARCERE CON SEPULVEDA: È LA PUBBLICITÀ CHE NON SI VEDE. MA FUNZIONA
Roberto Gorla

Luis Sepúlveda, lo scrittore cileno, e sua moglie fanno parte di quei pochi miracolati sopravvissuti a Villa Grimaldi, il famigerato luogo di detenzione, tortura e morte in cui venivano rinchiusi i nemici del regime di Pinochet. Martedì sera erano a Milano, a San Vittore e ancora in un carcere, ma questa volta in veste di testimoni sulla condizione carceraria nel mondo. Con loro Gianni Minà e Don Ciotti a dibattere su di un problema che tocca un numero impressionante di persone. Sembra incredibile che un argomento del genere possa essere accostato alla pubblicità eppure, in fondo, è di pubblicità che si è trattato. Ad organizzare l'incontro, con un nutrito gruppo di giornalisti, in rappresentanza di altrettante testate nazionali, il marchio Benetton, in occasione della presentazione del numero 50 di

Colors, il periodico edito dall'azienda di Treviso, questa volta interamente dedicato al problema carcerario nel mondo. Ancora una volta, invece di una campagna miliardaria a colpi di spot e di sollecitazioni all'acquisto, la Benetton si propone all'attenzione del pubblico con una riflessione su di un problema sociale spesso sottovalutato, ma le cui cifre, e le cui modalità sono al di là dell'immaginario. Otto milioni di detenuti a livello mondiale di cui il 25 per cento, paradossalmente, nella patria di tutte le libertà, gli Stati Uniti d'America, dove il settore carcerario registra nel mercato immobiliare la crescita più alta. E quale luogo più consono sia al tema che alle sue suggestioni se non una delle carceri più discusse in Italia? San Vittore sta nel centro Milano, al centro di una diatriba fra chi lo

vorrebbe demolire e chi riammodernare. Sepúlveda racconta di quando era chiuso in una sorta di loculo, dove non poteva stare né seduto né sdraiato e le guardie gli sputavano e gli urinavano addosso, la moglie di come si salvò dopo che, creduta morta, fu gettata in una discarica di rifiuti. Don Ciotti parla delle ingiustizie sociali e della sperequazione nella distribuzione della ricchezza, responsabili di quella che diventa una sorta di necessità al delinquere. Denuncia i delitti impuniti ed impunibili della delinquenza in colletti bianchi, da cui originano molte delle situazioni che conducono i diseredati della fortuna ad infrangere la legge, coloro che, sottolinea Minà, non sono stati estratti, come noi, dalla lotteria del caso, a far parte di quel 20% dell'umanità che costituisce il cosiddetto primo

mondo. Del marchio Benetton e dei suoi prodotti nessuna traccia. Persino Colors non ne fa menzione, nemmeno nei credit della rivista. Eppure anche questa volta, nonostante si sia così lontani dai pugni nello stomaco alla Toscana, sarà impossibile per i mezzi di comunicazione non dar eco a questa nuova iniziativa Benetton. Di tutti i modi possibili di fare pubblicità, è impossibile non annoverare questa Benetton way, fra le più ingegnose ed efficaci. Costa poco e rende tanto spazio quanto se ne conquista sui giornali e tv. Nobilita il marchio e crea consenso nel consumatore. Sarà tacciabile di buonismo, ma chi ha detto che anche un grande marchio non debba possedere un cuore? Davvero difficile essere più creativi di così. (robertogorla@libero.it)

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

in scena
teatro | cinema | tv | musica

l'Unità
ONLINE
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora
www.unita.it

Silvia Garambois

ROMA «Qualche coraggioso Rai ha capito che il rimbambimento è ancora lontano»: a Renzo Arbore non è ancora andata giù la polemica con l'ex vicedirettore generale della Rai, Pier Luigi Celli, che lo ha accusato dalle colonne del *Foglio* di «non aver più il coraggio di misurarsi con un programma», di «vivere di rendita senza rimettersi in gioco». È dato che adesso Arbore fa i conti con il successo clamoroso di due serate nello spazio del Costanzo show e di un disco che appena uscito dà la scalata alla hit parade, alla fine - nella foga - se lo fa sfuggire: è vero, Costanzo gli ha offerto di lavorare con lui a Canale 5, lo ha detto anche in diretta, ma è soprattutto la «sua» Rai, qualche «avventuroso» di viale Mazzini, che torna a bussare alla sua porta. Arbore dirà di sì? L'ultimo a saperlo sarà un giornalista, da sempre per lui vale l'effetto sorpresa: «Lo sapevano tutti che a *Indietro tutta* c'erano le Ragazze Coccodé, ma nessuno immaginava cosa sarebbe stato il programma: è esploso in tv, senza anticipazioni di sorta!». Ma se il pubblico, a bagno maria in una televisione fatta di quiz e Grandi fratelli, o di una radio a rullo continuo, ha nostalgia di *Alto gradimento* e di *Quelli della Notte* (800mila videocassette vendute col *Corriere della Sera*), anche Arbore si lascia andare ad un teorema: «Ho imparato ad amare la musica ascoltando la radio, ad amare la radio e ad amare la televisione, e il cerchio si chiude con la musica». E dato che dall'inizio degli anni '90 è «rapito» dalle tournée musicali intorno al mondo, dall'Australia al Giappone, forse è il tempo del ritorno...

«Celli è un arrogante e io non sono bollito Mediaset mi vuole e anche la Rai ci pensa»

Arbore, cosa farà «da grande»?

Il musicante, come faccio da molti anni con successo. Ho venduto due milioni di dischi con l'Orchestra Italiana, e questo vuol dire che li hanno comprati ragazzi di 15 anni come persone di 80, se non non saremmo stati per due volte in testa alla hit-parade.

Quindi ci sono ragazzi che conoscono le vostre canzoni napoletane, arrangiate alla maniera di Arbore, senza aver mai visto Arbore in tv?

I ragazzi amano le canzoni dei genitori, io ballavo con i dischi della mia infanzia, con *Come facette mamma...* È per questa ragione che ho fatto un disco con le canzoni dei miei genitori, che in tre settimane è già quinto in classifica... Ma non è per questo che facciamo l'intervista?

Veramente no, non solo: ci sono anche più di due milioni di telespettatori per due serate al Costanzo show, le polemiche, un ritorno clamoroso... Ma parliamo della nuova impresa discografica.

Da ottobre riparto con la tournée e la mia nuova orchestra, Los Angeles, Chicago, il Giappone, vado in città dove non sono ancora stato... *Tonight Renzo swing* è una nuova impresa, una nuova orchestra jazz, rifacciamo le canzoni di Natalino Otto, di Rabagliati, di Ernesto Bonino, arrangiate secondo i gusti di oggi, anche se è un repertorio che i giovani jazzisti amano molto: è quel genere che divide l'Italia, da una parte Angelini e dall'altro Barzizza, da una parte il melodico, dall'altra il jazz, lo swing, che allora si chiamava «il negrojazz». Canzoni come *Bongo Bongo voglio andare fino al Congo*, o *Signorina Maccabei dove sono i Pirenei?*, sono godibili anche per il pubblico di oggi. È lo swing italiano. E vende. Perché idee io ne ho, anche se qualcuno dice di no: vende nonostante la crisi del disco, la crisi di Sanremo, i giovani che masterizzano da Internet.

Renzo Arbore
A destra,
l'ingresso
della Rai
Sotto,
un momento
degli scontri
al G8 di Genova


MITI E LITI

Renzo Arbore Alto tradimento?



La tv oggi è omologata: i giovani, che non conoscono altro, si contentano di imitatori a profusione...

È bella l'idea delle «canzoni della mamma». Ma è vero che ci siamo così legati?

Mi sono accorto che ci sono ragazzi con orecchini e piercing che sanno tutte le parole di *Fatti mandare dalla mamma*, perché ascoltavano il 45 giri quando erano bambini. E poi il pubblico cerca qualcosa di diverso, anche perché la musica popolare italiana, e anche quella straniera, non offre granché. Abbiamo avuto grandi stagioni, quella beat, quella del *rythm'n'blues*, adesso ci sono in giro piccole personalità, che fanno due o tre canzoni e poi svaniscono...

Parliamo di tv?

La tv, come la radio, frulla sempre. Io sono uno che da grande voleva fare l'artista, come qualcuno evidentemente incompetente non sa. Ma per farlo serve un corredo di contributi (non solo economici, ma anche economici), serve uno staff di persone in sintonia,

artisti sintonici.

Continua la polemica con Celli! L'ex direttore generale ha fatto le cifre di quanto è costato il progetto Rai International con Arbore e l'Orchestra Italiana, e a lei non è andata giù...

È una persona arrogante. Ha venduto cifre, violando la privacy a cui era tenuto per il suo ruolo. Ma non ha messo in conto che i miei archivi alla Rai sono sempre sfruttati, da Doc alle trasmissioni della sera.

Parlavamo di progetti, per radio e tv.

Servono idee complementari e diverse a quelle dei programmi che ho già fatto, ma dello stesso tenore. L'impresa tv (perché io non sono solo un autore...) ha bisogno di un

corredo di persone che ora mi è più difficile trovare: come quelle con cui ho lavorato, da Benigni a Frassica, da Isabella Rossellini alle Sorelle Bandiera, da Marisa Laurito a Simona Marchini. Mi si darà atto che ho sempre fatto cose differenziate, persino quando ho fatto film: uno sul Papa e l'altro su Fellini. E alla radio nessuno poteva confondere *Alto gradimento* con *Bandiera gialla*.

come in tv *Indietro tutta* non ha fatto rimpiangere *Quelli della notte*, perché era un'altra cosa.

E se adesso facesse tv...

...il mio atteggiamento in questo momento sarebbe quello di tacere!

Ma in una televisione come quella di oggi c'è spazio per Renzo Arbore?

Credo che sia proprio quello che manca, in una tv omologata la mia è una cosa diversa, e l'altra sera da Costanzo ne ho avuto la riprova. Mi basta sentire i baristi degli Autogrill! A me piace il pubblico «scetato», vispo, non le tinte forti e la satira sanguigna. I giovani davanti alla tv, che non conoscono altro, ormai si contentano di imitatori a profusione, di un umorismo grossolano o cabarettario. Ma c'è un pubblico popolare e anche un pubblico non popolare, informato, che non ha la sua tv.

Lei guarda sempre molta televisione?

Sono un grandissimo fruitore, guardo anche le tv piccolissime, i maghi, quelli che fanno parlare i morti. Però sono incuriosito soprattutto dalla tv del futuro, dalla tv satellitare, non ci si pensa mai, ma in Italia ci sono 6 milioni di parabole ufficiali.

Ma è la tv generalista, «in chiaro», è l'Auditel, a comandare i giochi tv.

È la tv generalista che ha omologato tutto, sono quelle che io chiamo le due centrali televisive italiane. L'Auditel, diciamo la verità, io la rispetto, perché dà il giudizio della maggioranza. Ma chi lo sa se la maggioranza ha sempre ragione? E questa è una domanda piena di significati...

Federica Fantozzi

Chi e perché a Viale Mazzini bloccò la messa in onda del documentario sul G8 poi approdato a Cannes e, per stralci, a Mediaset?

«Bella ciao», dietro le quinte di uno scandalo Rai

ROMA Un documentario con le crude immagini degli scontri al G8 di Genova viene realizzato dalla Rai ma sulle reti pubbliche non va in onda né all'epoca né mai. Finisce, quasi un anno dopo, al Festival di Cannes fra gli applausi e le contestazioni al sottosegretario Sgarbi. E a proiettarlo, sia pure in stralci, è Mediaset: all'interno di *Terra!*, il magazine di approfondimento del Tg5 condotto da Toni Capuozzo. Perché? Questa la ricostruzione offerta dagli autori.

Carlo Freccero, all'epoca direttore di RaiDue, decide di inviare una troupe al vertice degli Otto Grandi: «Avevo già l'idea di uno speciale. Le polemiche e forse gli scontri erano nell'aria. Diedi la direttiva di raccontare il pensiero anti-global, che per la Rai rappresentava una novità». Per il capoluogo ligure partono in tre: il regista Roberto Torelli e due operatori. Succede quello che succede, i tre lo documentano ampiamente, Freccero capisce che non è il caso di perdere tempo. Una settimana dopo, il pro-

gramma è pronto.

L'idea è farne un numero speciale della trasmissione *Stracult* e mandarlo in seconda serata di mercoledì 25 luglio 2001. Viene annunciato in una conferenza stampa dallo stesso Freccero, alla presenza dell'allora presidente Zaccaria. Subito dopo, qualcosa non va. Racconta Freccero: «Mi chiamano il direttore generale Cappon e il direttore della Divisione 1 (che raggruppa RaiUno e RaiDue, ndr) Leone chiedendomi di visionare la cassetta. Al termine la risposta è negativa: manca la controparte, non c'è il punto di vista delle forze dell'ordine». Risultato: la programmazione viene sospesa. Un comunicato Rai precisa: «in accordo con la direzione di RaiDue».

Anche Vittorio Emiliani, allora nel



CdA della tv di Stato, aveva visto il prodotto e manifestato in via confidenziale delle perplessità. Ma per motivi diversi: «Non era questione di pluralismo bensì di originalità». Ricorda: «A commentare le immagini c'erano interviste di Agnoletto e Casarini, che non aggiungevano nulla. Dissi che ci sarebbero volute invece le voci originali di Genova oppure immagini senza sonoro». Alcuni giornalisti Rai sottolineano che per l'azienda si trattava di un momento tutt'altro che rilassato: «Erano appena andate in onda sul Tg1 quelle lunghe sequenze prive di commento sollevando un vespaio. Un impatto emotivo impressionante. Si diceva che, al Quirinale, la signora Franca ne fosse rimasta sconvolta». Emiliani è d'accordo: «Di quello va reso merito ad Albino Lon-

ghi. Chiesi a Freccero se le sue immagini erano più forti o innovative. Con onestà, mi rispose di no». I due si lasciano in termini interloquutori e amichevoli: lavoraci ancora, rivedi le cose; d'accordo, ci penserò. Poi, lo stop ufficiale dei vertici di Viale Mazzini. Senza, sottolinea Freccero, margini di trattativa. Loro però non vogliono rinunciare. Pensano a un'alternativa: «Decidiamo a quel punto di fare controinformazione per ricostruire cosa è accaduto in quei giorni. Contattiamo Indymedia e gli altri circuiti indipendenti del movimento». Freccero, Torelli e Marco Giusti raccolgono decine e decine di ore di girato. Coprono le incursioni indisturbate dei *black bloc*, le cariche della polizia al corteo, le manganellate, la notte scura della Diaz. Quasi tutte le interv-

ste scompaiono: «Puliamo tutto per lasciare spazio alle immagini, parleranno loro». La figlia adolescente di Giusti, Elena, sceglie le musiche: attinenti alle scene ma anche ai gusti e al linguaggio no global.

L'estate trascorre al montaggio. Quando il film è pronto, Freccero torna da Cappon. Nel momento sbagliato: «Era la vigilia dell'11 settembre». Se ne riparla a dicembre, con l'ultima richiesta al direttore generale ormai in scadenza: «Rispose che non era opportuno, non era il momento, magari più avanti...». Adesso che al posto di Cappon c'è Saccà, il momento sarà opportuno?

La diessina Gloria Buffo vuole portare il caso in Commissione di Vigilanza: «Ritengo doveroso chiedere se esiste una ragione politica per la censura che la Rai sta operando su un prodotto che, peraltro, ha realizzato lei stessa. È masochista pagare professionisti che fanno un ottimo lavoro sul G8 per poi non mandarlo in onda. Perché mai può vederlo il pubblico di Cannes ma non i telespettatori italiani?». Già: perché?

capolavori

OMAGGIO A GIUSEPPE SINOPOLI ALL'ACCADEMIA SANTA CECILIA
L'Orchestra sinfonica giovanile e infantile del Venezuela terrà un concerto all'auditorium Pio dell'Accademia di Santa Cecilia questa sera alle ore 20.30. Il concerto nasce dall'incontro di due rassegne musicali, *Omaggio a Roma* ideato dal violinista Uto Ughi e *Omaggio a Giuseppe Sinopoli*, il compianto musicista che diresse più volte in Italia e in Venezuela i giovani talenti. L'appuntamento era già previsto per lo scorso 20 settembre nell'ambito della terza edizione della rassegna musicale internazionale *Omaggio a Roma*, ma l'impegno fu annullato in seguito ai fatti dell'11 settembre.

festival

DUE MENOTTI, DUE MONDI. E IL FESTIVAL SI TUFFA NEL KITSCH

Erasmus Valente

Presentato ieri, a Roma, da Gian Carlo e Francis Menotti, il Festival dei Due Mondi, che ha quest'anno il numero 45. Purtroppo l'occasione del «9» non ha ispirato il Festival che ripiega su se stesso, volto al passato, addirittura inaugurandosi, il 28 giugno, con il Requiem di Verdi, in Duomo. Non dispiace, però, che, accogliendo una esigenza posta dalla Fondazione (quella di utilizzare complessi musicali italiani), quest'anno, al posto dell'Americana Spoleto Festival Orchestra, ascolteremo l'Orchestra sinfonica «Giuseppe Verdi» di Milano, diretta da Riccardo Chailly che, però, dirigerà soltanto il Requiem, lasciando poi i suoi musicisti, in balia di tanti altri direttori. Subito dopo il Requiem, come per ribadire le me-

morie del passato, si avrà, al Teatro Nuovo, il Macbeth di Verdi, che inaugurò il primo Festival, nel 1958. C'era allora sul podio Schippers, e Luciano Visconti dette una indimenticata regia, con tanto di fiacole vere che accentuavano l'oscurità degli eventi. Avremo adesso sul podio Riccardo Frizza e, quale regista, Thomas Moschopoulos, intenzionato a far risplendere, invece, proprio la luce del Male. Dopo il Macbeth del 1958, arrivarono i fantastici balletti di Jerome Robbins. Quest'anno, la danza è affidata ai giovani del Nederland Dans Theater e ai pochi spettacoli, nel Teatro Romano, con Rafael Amargo. Un Gala di Danza si avrà in Piazza del Duomo, il 5 e 6 luglio. La lirica punta ancora su

opere di Menotti: Il Telefono (ma sarà sostituito da un cellulare) e La Medium, dirette da Francesco Maria Colombo, con regia di Giancarlo e Francis, che, a Spoleto (Medium 1969) svolse la parte di Toby. Per quanto riguarda i concerti, invoglianti sembrano, quelli cameristici al Teatro Melisso e quelli di canto, con predilezione per pagine liederistiche, un po' affidate alla generosità di solisti gratuitamente presenti a Spoleto. Si è anche detto che l'orchestra milanese costa il doppio di quella americana, ma pensiamo che dovrà lavorare abbastanza, con il Concerto in piazza (Puccini, Stravinski Verdi), i concerti alla Rocca e le repliche delle opere. Un omaggio a Rossini ci porta la Petite Messe Solennelle, che il Festival

presenta come «Solemnelle», annunciando la presenza di un coro (Rossini voleva otto coristi in modo da raggiungere con le quattro voci soliste il numero dodici degli apostoli) e l'assenza del secondo pianoforte, previsto nella originaria partitura. Lo diciamo perché si attenti un incombente clima di «kitsch». Scarsa la prosa (una Lucrezia Borgia) e «curiose» le rievocazioni di antichi, grandi processi, con Antonio Di Pietro, accusatore di Charlotte Corday, e Fabrizio Gandini, reduce da Cogne, accusatore, a Spoleto, del capitano Dreyfuss. Menotti dice che non ci sono attori più bravi degli avvocati, e noi tacciamo sul Tango (altro che Kitsch), che ha concluso la presentazione del Festival, con citazione, cantata e danzata, degli sponsor.

DALL'INVIATA Gabriella Gallozzi

CANNES Preso respiro dopo la kermesse cannense, si può tirare qualche conclusione più ragionata. Palma d'oro all'Olocausto raccontato da Roman Polanski, premi a tanto cinema che riflette sulle emergenze della realtà: dalla tragedia in Medio Oriente (*Intervention divine* del palestinese Elia Suleiman) alla cultura della violenza in america all'indomani dell'11 settembre (*Bowling for Columbine* di Michael Moore): è questo il contesto festivaliero col quale ha dovuto fare i conti *L'ora di religione* di Marco Bellocchio, unico italiano in concorso, rimasto a bocca asciutta nel Palmarès.

Ed è per questo, quindi, che la menzione assegnata al film dalla Giuria ecumenica - organismo che raggruppa il mondo cattolico internazionale - acquista un sapore quasi politico. Se una parte della Chiesa italiana, infatti, ha lanciato i suoi strali contro *L'ora di religione*, il mondo cattolico internazionale, invece, lo premia per la capacità di porsi «un interrogativo moderno su Dio, che deve essere ascoltato». E che emerge attraverso il suo protagonista «che si oppone a tutti i compromessi ed è l'espressione di una ricerca di identità e verità».

Insomma, il cosiddetto «messaggio», quello che da noi ha aperto il dibattito sia tra laici che cattolici, al pubblico internazionale è arrivato. Lo riconosce lo stesso Marco Bellocchio ribadendo che «in Italia c'è più intolleranza da parte delle gerarchie ecclesiastiche - spiega - che si sono sentite attaccate dal film nella critica alle istituzioni: dall'ora di religione, appunto, al mercato delle santificazioni come per Padre Pio. Elementi, però, che nel racconto rappresentano un aspetto tutto sommato marginale. Poiché il centro del film è la difesa della libertà, del sentimento laico del protagonista che punta tutto sull'uomo, sulle proprie risorse e sui rapporti umani profondi che instaura col figlio o con la ragazza».

Un tema, quindi, delicato e importante. Un interrogativo esistenziale che riguarda la sfera della libertà individuale. Ma che, sottolinea il regista, «in un momento di emergenze, guerre e tragedie come l'11 settembre, sembra poter passare in secondo piano». In questo, infatti, Bellocchio si spiega l'assenza di *L'ora di religione* dal Palmarès, nonostante la critica francese lo abbia accolto con grande entusiasmo, gridando addirittura al capolavoro come nel caso dei *Cahiers du cinéma*. «Anche un grande festival come Cannes - dice il regista - ha le sue ragioni politiche, che condivi-

Oggi in Francia si bruciano le sinagoghe e il Medioriente è in fiamme: la mia tematica è superata da emergenze e catastrofi incombenti



Marco Bellocchio. In alto una scena del suo film «L'ora di religione» grande escluso al palmarès di Cannes

Bellocchio: Cannes ha fatto scelte giuste

Il regista: condivido le palme a Polanski e Suleiman

do pienamente. Mentre in Francia si bruciano le sinagoghe e il Medioriente è in fiamme, capisco la Palma d'oro a *Pianista* di Polanski e il premio al palestinese Suleiman. In altri anni sarebbe stato diverso, ma oggi porsi una domanda personale, che riguarda l'essere come quella posta da *L'ora di religione* viene superata, inevitabilmente, dalle emergenze e dalle catastrofi che ci minacciano tutti».

Inoltre, prosegue Marco Bellocchio, «è anche vero che in Francia l'istituzione religiosa è sentita come una presenza meno ossessiva che in Italia. Non c'è il problema dell'ora di religione e lo stato è davvero laico». Questo, anche, può aver influito sulle sorti festivaliere del suo film. Un film che comunque ha avuto il coraggio di tirare in ballo un tema, quello della cultura laica, che sembrava cancellato, dimenticato, rimosso.

Anche dalla sinistra. «In seguito alla catastrofe dell'utopia socialista - sottolinea il regista - il cratere che si è formato è stato riempito da altro. E ha fatto sì che anche la sinistra non discutesse più sul laicismo e lo vivesse quasi come un senso di colpa. Perché anche la maggioranza di noi non credenti è incapace di rinunciare a certi rituali imposti dalla cultura cattolica».

E la forza di *L'ora di religione* è proprio in questo. Nella capacità di aver riportato all'attenzione del pubblico l'orgoglio della cultura laica. «Oggi - prosegue Bellocchio - tante persone hanno persino paura di porsi la domanda sull'esistenza di Dio. Eppure è una questione universale che rimanda allo stesso concetto di libertà. La fede nella trascendenza pone inevitabilmente in una condizione di immobilità. Mentre l'uomo, come il protagonista del film, ha biso-

gno di vivere in una costante ricerca di verità, senza accontentarsi, dominando e accettando l'angoscia della fine dell'esistenza».

Quindi, Palma o non Palma, *L'ora di religione* il suo obiettivo l'ha raggiunto. E, infatti, sta continuando a riempire le sale italiane.

Il centro del mio film è la difesa della libertà e del sentimento laico: solo le istituzioni cattoliche italiane non l'hanno capito

cinemercato

Palma o no, buoni affari per il cinema italiano

CANNES L'Italia a Cannes? È andata meglio del previsto: è positivo il bilancio per cinema italiano, tra mercato e critica, al festival che si è appena concluso. Naturalmente, il saldo tra profitti e perdite deve tener conto della non facile situazione economica generale e di un perdurante blocco, specie verso il cinema di qualità, degli acquisti da parte delle emittenti tv. Senza la garanzia di un passaggio in tv, molti dei film stranieri amati dai critici hanno ben poche chances di trovare un distributore italiano ed è quasi un miracolo la decisione della Warner Bros di distribuire il piccolo film palestinese *Intervention divine* di Elia Suleiman, così come la conferma che i distributori indipendenti si sono spartiti il meglio del palmarès. Le cose sono andate decisamente meglio per i film italiani presentati nelle varie sezioni e per alcuni di quelli inseriti nelle proiezioni di mercato. Dopo anni di vacche magre, anche per merito della costante opera di promozione di una nuova leva di autori indicati ai compratori internazionali si scopre che un titolo-rivelazione come *Respiro* di Emanuele Crialese ha acquirenti in mezzo mondo, uscirà in Europa, negli Stati Uniti e perfino in Gran Bretagna dove lo ha acquistato (fatto storico) una distribuzione d'élite come Metrotitan. In autunno il pubblico francese vedrà *Angela* di Roberta Torre e *L'ora di religione* di Marco Bellocchio che Raitrade ha collocato sui maggiori mercati. Un discreto successo di mercato si registra per *Senso 45* di Tinto Brass, e già funzionano bene le pre-vendite del nuovo film di Roberto Faenza in predica per Venezia che all'estero si intitola *The soul keeper*, mentre pure Luciano Ligabue, regista all'opera seconda *Da zero a dieci*, sembra aver sfruttato al meglio il trampolino di Cannes passando da fenomeno musicale nazionale a personaggio internazionale. Ciò che conforta i maggiori esportatori italiani è la ritrovata insistenza con cui i compratori esteri si sono informati sui film italiani, sui nuovi autori, sulle sorprese che potrebbero venire da Venezia e Locarno con registi quali Michele Placido, Paolo Virzì, da Carlo Mazzacurati fino ai decani Liliana Cavani (venduta nel mondo dall'americana New Line) e Franco Zeffirelli con la sua *Callas*. E sullo sfondo, per confermare il buon momento attuale, già si intravede Roberto Benigni che andrà nel mondo a Natale con *Pinochjo* grazie a Miramax.

il concertone benefico



MODENA Si è tenuto ieri sera, al Parco Novi Sad di Modena, il Pavarotti & Friends, consueto megaconcerto a scopo benefico. L'obiettivo dello spettacolo di quest'anno era di raccogliere fondi per i circa 80mila rifugiati angolani che si trovano nello Zambia. Tra gli artisti che si sono esibiti con Luciano Pavarotti c'erano anche Sting, Bocelli, Zucchero, James Brown, Lou Reed, Elisa e Gino Paoli.

Il Festival, quel che non ho visto

Enrico Ghezzi

(Strano). Non trovarsi più nella quasi impossibilità fisica di scrivere, o nel disagio di scrivere perdendo la seconda parte di quel film thailandese bello e quasi lanciaante (*Blissfully Yours*) di cui vedrai poi solo gli ultimissimi minuti nell'ultimo giorno di mercato, e poi di mancare forse l'inizio di un turco se non ti sbrighi. O costretto a perdere, della retrospettiva del festival «mancato» nel 1939, i due titoli che più volevi rivedere, i metafilm (stessa durata) *Union Pacific* di DeMille e *Lenin nel 1918* di Romm, entrambi segnati dalla fatica e inattività della comunicazione (treni, treni...). Naturalmente lo scrivere non c'entra, nonostante la particolare follia di sbobinari tu mentre frusciano le bobine di pellicola o di nastro ovunque, e le senti senza sentire; perderesti lo stesso molto, o questo o quello, e sicuramente tutto ovvero il «tutto» di tutte le proiezioni contemporanee che solo gli «altri» vedono e che

mettono alla prova la tua anarchia o l'auto-ritarismo tuo o altrui, se appena vuoi dormire o mangiare o telefonare o camminare o parlare o amare (ognuna di queste cose, come si potrebbe, cioè ininterrottamente: come sapeva Carmelo Bene, amiamo solo i giochi che non finiscono mai, anche per poterli stravolgere rovesciare sti-

Perdere quel film thailandese bello e quasi lanciaante, o quel turco... il festival è un archivio galleggiante sulle acque che «filma»

rare interrompere un istante mutare noi). Sei sempre da un'altra parte. *De l'Autre Côté*, come intitola Chantal Ackermann il suo bellissimo film (non dirò certo «documentario») girato per (non) capire quale è «l'altra parte» della frontiera tra Messico e Stati Uniti, chi è murato da quale parte di quale realtà (un po' come col carcere di *Dov'è la Libertà* di Rossellini), con i poveri ricchi yankee a difendere la loro straricca misera povertà con la visione notturna al laser verde guerresco sparato dagli elicotteri, e gli emigranti sempre più buttati verso il deserto dell'immagine, verso le zone più desertiche e insospitate, «visti» in ogni momento della loro fuga in una «sogettiva» di tutta una società che sta-vede tutto e tutto bombardata dall'alto, senza mai riuscire a librarsi all'altezza degli occhi (anche del cineocchio, quello che provò a volare il mondo come uno spirito, quello che la steady di Sokurov reinven-

ta impossibilmente). Arca e archivio insieme, l'uno e l'altra senza progetto (è il privilegio magnetico di Cannes, polo che attira ogni dispersione e speranza e disperazione filmica; ogni altro festival - e più di tutti Venezia, di per sé altrimenti impossibilitato a esserci davvero, a completare con una città così definitivamente museale - deve invece inventarsi, buttarsi, volare o sprofondare, eccedere, se crede di dover esistere), il festival è un archivio galleggiante sulle acque che «filma». Le differenze che sembra sempre più difficile notare (si è già accennato a quella più svanente, tra digitale e pellicola; evidente solo in video poverissimi, alla fine metafilmici, come i «dogma», o nei divertimenti homevideo come il parodistico *The Fall of the Louse of Usher* di Ken Russell; o in mezza (video)arte di tutto il mondo che rivede e riforma il cinema che fu) son pur sempre troppo semplici a vedersi o a sapersi. Vedi quella

tra documentario e fiction. Quando proprio le sempre più affioranti «indifferenze» potrebbero possono ormai portare all'esercizio (anche critico) eccitante o al godimento disperante di trovare il simile o lo stesso nel differente e nel diverso. E un secondo o mezz'ora del volto o della voce della madre di Carlo Giuliani nel

Non abbiamo tempo, non possiamo averlo... ed è sempre più difficile notare le differenze, come quella tra documentario e fiction

film della Comencini sono intensi e oltre il tempo come gli incanti razionali di *Guerre Stellari* (all'opposto del facile o divertente inganno del tempo «giornalistico» alla Michael Moore, o di altri «documenti» contro che sposano i tempi dell'economia nella costruzione ideologica del montaggio, magari ricostruendo con sicurezza i «tempi»). «3.33», sembra sempre la stessa ora nel film di De Palma.

E sempre lo stesso momento, l'apertura del presente in un'immagine della quale non sappiamo quasi nulla anche ruminandola tutta la vita. *Je t'aime Je t'aime*, *Playtime*, *Guerre Stellari* parteseconda (e Sokurov e De Oliveira e Kaurismaki)... Non abbiamo tempo, non possiamo averlo; meno che mai al cinema, e neanche dopo il festival. Cercando o sapendo di esserlo, il tempo. E questo non lo vediamo, neanche nei film che non abbiamo mai visto.

numeri

FARMACIE DI TURNO

APERTE 24 ore su 24: GIARDINI MARGHERITA P.zza P.Castiglione, 15 DEL RENO Via E.Ponente, 156 COMUNALE Via Ferrarese, 153 comunale P.ZZA MAGGIORE, 6

APERTE dalle 8,30 alle 12,30 e dalle 15,30 alle 21,30: TOSCHI Via S.Felice, 89 TRENTO TRIESTE P.zza T.Trieste, 1 S.DONNINO Via S.Donato, 158 DI PORTA S.VITALE Via S.Vitale, 126 COMUNALE Via Don Sturzo, 31 S.SILVERIO Via Murri, 185

Tutte le altre farmacie del Comune di Bologna assicurano (esclusi i festivi) dal lunedì al venerdì il normale orario dalle 8,30 alle

12,30 e dalle 15,30 alle 19,30

CHIAMATE D'URGENZA

POLIZIA STRADALE - Centralino 051/526911 VIGILI URBANI - Informazioni 051/266626 Rimozione Auto 051/371737 VIGILI DEL FUOCO - UFFICI 051/327777 PATTUGLIE CITTADINI 051/233535 EMERGENZA TRAFFICO Informazioni sulle misure antinquinamento Centro di Informazione Comunale Bologna 051/232590 051/224750 SOS C.O.E.R. Operatori emergenza radio 051/802888 PREFETTURA: 051/6401561 - 6401483 SEABO Servizio telefonico clienti 800257777 Acquadotto e Gas

- Pronto intervento 800250101 ENEL Segnalazione guasti e operazioni contrattuali 800900800

SERVIZI

A.I.D.S. INFORMAZIONI Bologna 167856080 TELEFONO VERDE AIDS REGIONALE 800856080 (Lun. 9,00-13,00; Lun.Aven. 15,00-19,00) TELEFONO AMICO 051/580098 TELEFONO AZZURRO (S.O.S. INFANZIA) 051/222525 TELEFONO AMICO GAY 051/6446820 TELEFONO BLU 051/6239112 CASA DELLE DONNE PER NON SUBIRE VIOLENZA 051/265700 ALCOLISTI ANONIMI 335/8202228 SOCCORSO PRONTO DEL FARMACO 051/268181 COMUNE DI BOLOGNA - Ufficio Relazioni col Pubblico: 051/203040

OSPEDALI E AMBULANZE Croce Rossa 051/234567; Bologna soc-

corso (coordinamento ambulanze Cri) 118; Ambulanza "S" 051/505050 Bellaria 051/6225111; Beretta 051/6162211; Rizzoli 051/6366111; Maggiore 051/6478111; Malpighi 051/6362111; Maternità 051/4164800; Ottonello (psichiatria) 051/6584282; Re-parti breve degenza (x Cdn) Clinica psichiatrica II e Comunità protette ex O. P. "Roncati" 051/6584111; S. Camillo 051/6435711; S. Orsola 051/6363111; Centro antiveleni 051/6478955; Villa Olimpia Cdn 051/6223711; Centro trasfusione: prenatal. ambulatoriali 051/6364881; Centro raccolta sangue 051/6363539.

GUARDIA MEDICA PUBBLICA Orario prefestivo 10-20; festivo 8-20; notturno 20-8 Quartieri: Borgo Panigale, Reno, Saragozza, Porto, Navile 848831831 Quartieri: San Vitale, San Donato, Santo Stefano, Savena 848832832

GUARDIA MEDICA PRIVATA

COS 051/224466, a domicilio 24 ore su 24 festivi compresi. ASSISTANCE 051/242913 A.N.T. (associazione per lo studio e la cura dei tumori solidi); G.A.S.D. (gruppo di assistenza specialistica domiciliare gratuita) 051/383131 Servizio operativo solidarietà (S.O.S.) per i malati di tumore e le loro famiglie 051/524824 Un medico a casa (informazioni per gli anziani) 051/204307 Salus 2000, assistenza anziani e infermi a domicilio e in ospedale 24 ore su 24, 051/761616 Guardia medica veterinaria: 051/246358

TRASPORTI

AEROPORTO G. Marconi 051/6479615 ATC Informazioni e reclami 051/290290 AUTOSTRADE Centro Informazioni viabi-

lità e varie 06/43632121 TAXI 051/534141 - 051/372727 FS Ferrovie dello Stato www.trenitalia.it - orari, tariffe (tutti i giorni 7/21) 848-888088

TURISMO

www.nettuno.it/bologna/touringbologna CST Centro Servizi per i Turisti 051/4210188 - 051/6487411 FIERE di BOLOGNA www.bolognafiere.it informazioni 051/282111

BENZINA DI NOTTE

Q8, via Ferrarese 162/2; Ip, via Bentini 2; Agip, via M. E. Lepido 37; Esso, via Stalingrado 43 (Fiera); Esso, via Emilia Levante 137/5A. Distributore Agip, piazza Azzarita 8, self service 24 ore su 24.

EDICOLE NOTTURNE

Rizzoli, via del Mille 12/a, aperta fino alle

2-3; Edicola Orti, via degli Orti 41, fino alle 3.30; San Carlo, via Riva Reno 100, aperta fino alle 2; Biasco Renata, via Emilia 386 Idice, aperta tutta la notte; Sacchetti, via Murri 71, aperta fino alle 3; M.W.D., via Irma Bandiera angolo Saragozza, aperta fino alle 2.30; Carella Point, piazza di Porta San Vitale, aperta 24 ore su 24.

FREQUENZE RADIO LOCALI

Ciao Radio 90.1/91.2 Fashion FM 100.2 International Hit Radio 97.6/97.3 Lattemiele 98.7/106.25 Radio Bruno 94.2/91/105.6 Radio Budrio 98.2 Radio Città del Capo 96.25 Radio Città 103.103.1 Radio Fujiko 94.7 RadioNettunoOndalibera 96.7/104.5

BOLOGNA

ADMIRAL Via San Felice, 28 Tel. 051/227911 250 posti Casomai 20,15-22,30 (E 4,50) APOLLO Via XXI Aprile, 8 Tel. 051/6142034 450 posti Tanguy 20,30-22,30 (E 4,00) ARCOBALENO P.zza Re Enzo, 1 Tel. 051/235227 700 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 14,30-17,10-19,50-22,30 (E 5,00) 2 Non è un'altra stupida commedia americana 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 5,00) ARLECCHINO Via Lame, 57 Tel. 051/522285 460 posti Irreversible Cinema 15,30-17,15-19,00-20,45-22,30 (E 4,00) CAPITOL Via Milazzo, 1 Tel. 051/241002 450 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,30-20,00-22,30 (E 7,00) 2 The mothman prophecies 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 7,00) 3 Mean machine 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) 4 Respiro 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 7,00) EMBASSY Via Azzogardino, 61 Tel. 051/555563 620 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,50-22,30 (E 5,00) FELLINI Via XII Giugno, 20 Tel. 051/580034 450 posti Sala Federico Parla con lei 20,15-22,30 (E 5,00) Sala Giulietta Waking Life

200 posti 20,30-22,30 (E 5,00) FOSSOLO Via Lincoln, 3 Tel. 051/540145 813 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,50-22,30 (E 4,65) FULGOR Via Montegrappa, 2 Tel. 051/231325 438 posti 40 giorni & 40 notti 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50) GIARDINO V.le Oriani, 37 Tel. 051/343441 650 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,50-22,30 (E 5,00) IMPERIALE Via Indipendenza, 6 Tel. 051/223732 550 posti Amadeus 15,45-19,00-22,15 (E 5,00) ITALIA NUOVO Via M. E. Lepido, 222 Tel. 051/6415188 190 posti L'era glaciale 20,30-22,30 (E 4,50) JOLLY Via Marconi, 14 Tel. 051/224605 450 posti Chiuso per lavori MARCONI Via Saffi, 58 Tel. 051/6492374 500 posti L'era glaciale 20,30-22,30 (E 5,00) MEDICA PALACE CINEMA TEATRO Via Montegrappa, 9 Tel. 051/232901 1150 posti John Q. 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 5,00) MEDUSA MULTICINEMA Viale Europa, 5 Tel. 051/6300511 600 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 16,4019,30-22,25 (E 5,25) 223 posti L'era glaciale 16,3018,25-20,20-22,10 (E 5,25)

198 posti Best 15,00-19,50 Montecristo 17,10-22,00 (E 5,25) Non è un'altra stupida commedia 16,1518,15-20,15-22,20 (E 5,25) Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 15,00-17,50,20,40 (E 5,25) John Q. 15,05-17,30-20,00-22,35 (E 5,25) Irreversible 16,35-18,30-20,35-22,40 (E 5,25) 40 giorni & 40 notti 16,25-18,35-20,45-22,45 (E 5,25) The mothman prophecies 17,15-19,45-22,15 (E 5,25) METROPOLITAN Via Indipendenza, 38 Tel. 051/265901 980 posti L'era glaciale 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50) NOSADELLA Via Nosadella, 21 Tel. 051/331506 620 posti Sulle mie labbra 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,50) Best 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,50) ODEON MULTISALA Via Mascarella, 3 Tel. 051/227916 350 posti L'ora di religione 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 4,00) Casomai 15,30-17,50-20,10-22,30 (E 4,00) Parla con lei 15,45-18,00-20,15-22,30 (E 4,00) Il più bel giorno della mia vita 16,30-18,30-20,30-22,30 (E 4,00) 100 posti OLIMPIA Via A. Costa, 69 Tel. 051/6142084 600 posti Il più bel giorno della mia vita 20,30-22,30 (E 4,50) RIALTO STUDIO Via Rialto, 19 Tel. 051/227926

1 Bloody Sunday 16,00-18,10-20,20-22,30 (E 4,00) 300 posti Una rondine fa primavera 16,15-18,20-20,25-22,30 (E 4,00) 2 ROMA DESSAI Via Fondazza, 4 Tel. 051/347470 208 posti Chi lo sa? 16,30-19,30-22,30 (E 4,00) SETTEBELLO P.zza Calderini, 4 Tel. 051/238043 450 posti Chiuso per lavori SMERALDO Via Toscana, 125 Tel. 051/473959 600 posti The mothman prophecies 20,10-22,30 (E 4,00) TIFFANY DESSAI p.zza di P. Saragozza, 5 Tel. 051/585253 189 posti Italiano per principianti 20,30-22,30 (E 4,50) VISIONI SUCCESSIVE BELLINZONA DESSAI Via Bellinzona, 6 Tel. 051/6446940 390 posti The Majestic 21,00 (E 3,50) CASTIGLIONE P.zza di Porta Castiglione, 3 Tel. 051/333533 150 posti Riposo PARROCCHIALI ALBA Via Arcoveggio, 3 Tel. 051/352906 150 posti Chiusura estiva ANTONIANO Via Guinzelli, 3 Tel. 051/3940212 90 posti Riposo GALLIERA Via Matteotti, 25 Tel. 051/372408 150 posti Riposo ORIONE Via Cimabue, 14 Tel. 051/382403

Riposo PERLA Via S. Donato 38 Tel. 051241241 500 posti Riposo TIVOLI Via Massarenti, 418 Tel. 051/532417 500 posti Il favoloso mondo di Amelie 20,00-22,30 (E 4,50) CINECLUB LUMIERE Via Pietralata, 55/a Tel. 051/523812 285 posti Fast, cheap & out of control 18,00 (E 5,50) Il diario di Bridget Jones 20,20 (E 5,50) Rassegna di film e video di danza 22,30 (E 5,50) PROVINCIA BARICELLA S. MARIA P.zza Carducci, 8 Tel. 051/879104 150 posti Riposo BAZZANO ASTRA Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 510 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,00-22,30 (E 5,00) CINEMAX V.le Carducci, 17 Tel. 051/831174 150 posti Irreversible 20,40-22,30 (E 5,00) Sala 1 20,40-22,30 (E 5,00) Sala 2 20,40-22,30 (E 5,00) STAR Via Mazzini, 14 Tel. 051/831174 560 posti The mothman prophecies 20,20-22,30 (E 5,00) CA' DE FABRI

MANDRIOLI Via Barche, 6 Tel. 051/6605013 150 posti Riposo CASTEL D'ARGILE DON BOSCO Via Marconi, 5 150 posti Chiusura estiva CASTEL SAN PIETRO JOLLY Via Matteotti, 99 Tel. 051/944976 285 posti Le biciclette di Pechino 21,00 Rassegna (E 6,20) CASTENASO ITALIA Via Nascia, 38 Tel. 051/786660 150 posti Riposo CASTIGLIONE DEI PEPOLI NAZIONALE Via A. Moro, 1 Tel. 0534/92692 150 posti Riposo CREVALCORE VERDI P.le Porta Bologna, 13 Tel. 051/981950 150 posti Riposo IMOLA CENTRALE Via Emilia, 210 Tel. 0542/23634 150 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,50-22,30 (E 5,00) CRISTALLO Via Appia, 30 Tel. 0542/23033 600 posti The mothman prophecies 20,20-22,30 (E 4,50) LAGARO MATTEI Via del Corso, 58 40 giorni & 40 notti 21,15 (E 6,20)

Advertisement for Unicità Forum. Features the Unicità logo (a stylized house), the text 'Unicità L'INFORMAZIONE LOCALE FATTA CON VOI', and 'Forum OPINIONI, DIBATTITI E PROGETTI'. The main headline reads 'Nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora' and the website 'www.unita.it' is prominently displayed at the bottom.

LOIANO
VITTORIA
Via Roma, 55 Tel. 051/6544569
Chiusura estiva
PORRETTA TERME
KURSAAL
Via Mazzini, 42 Tel. 0534/23056
Riposo
LUX
P.le Prochte, 17 Tel. 0534/21059
Riposo
RASTIGNANO
STARCITY
Via Serrabella, 1 Tel. 051/626041
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
856 posti 19,30-22,30 (E 4,50)
Sala 2 Da zero a dieci 20,30-22,30 (E 4,50)
Sala 3 John Q. 20,00-22,30 (E 4,50)
Sala 4 Non è un'altra stupida commedia americana
222 posti 20,30-22,30 (E 4,50)
Sala 5 Casomai 20,00-22,30 (E 4,50)
Sala 6 Casomai 20,00-22,30 (E 4,50)
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
FAMIN
P.zza Garibaldi, 3/C Tel. 051/821388
860 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
21,00 (E 4,00)

GIADA
Via Circ.ne Dante, 12 Tel. 051/822312
514 posti No man's land 20,30-22,30 Rassegna (E 4,00)
SAN PIETRO IN CASALE
ITALIA
P.zza Giovanni XXIII, 6 Tel. 051/818100
Riposo
SASSO MARCONI
MARCONI
p.zza dei Martiri, 6 Tel. 051/840850
Riposo
VERGATO
NUOVO
Via Garibaldi, 5
Chiusura estiva
VIDICIATICO
LA PERGOLA
Via Marconi Tel. 055/22641
Riposo

CARPI
ARISTON
SS. 462, 42 Tel. 059/680546
(S. Marino) Riposo
CAPITOL
c.so Cabassi, 43 Tel. 059/687113
Chiuso per lavori
CORSO
c.so M. Fanti, 89 Tel. 059/686341
Riposo
EDEN
via S. Chiara, 21 Tel. 059/650571
Chiusura estiva
SPACE CITY
via dell'Industria, 9 Tel. 059/6326257
Sala Luna 40 giorni & 40 notti 20,35-22,30
180 posti 20,35-22,30
Sala Sole L'ora di religione 20,20-22,40
260 posti 20,20-22,40
Sala Terra The Anniversary Party 19,00-22,35
20,20-22,35

SUPERCINEMA
via Rodolfo Pio, 8 Tel. 059/686755
Sala Azzurra Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
450 posti 19,45-22,30
Sala Gialla Irreversible 20,30-22,30
450 posti 20,30-22,30
CESENA
ALADDIN
via Assano, 587 Tel. 0547/328126
Sala 100 Non è un'altra stupida commedia americana
76 posti 20,30-22,40 (E 6,20)
Sala 200 Mean machine 20,30-22,40
133 posti 20,30-22,40
Sala 300 40 giorni & 40 notti 20,30-22,40
202 posti 20,30-22,40
Sala 400 The molthman prophecies 358 posti 20,20-22,40

ASTRA
via Osservanza, 190 Tel. 0547/22317
Chiusura estiva
AURORA
via Montaletto, 2934 Tel. 0547/324682
Chiusura estiva
EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva
FELLINI
Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva
ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Irreversible 20,45-22,30
SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Bloody Sunday 20,30-22,30
FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30
APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 L'era glaciale 19,45-22,40
Sala 3 Best 20,30-22,30
Sala 4 Lantana 20,20-22,30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti John Q. 20,10-22,30
MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti A torto o a ragione 20,30-22,30 Rassegna

MIGNON
p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
Riposo
RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Da zero a dieci 20,30-22,30
RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30
S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva
FELLINI
Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva
ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Irreversible 20,45-22,30
SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Bloody Sunday 20,30-22,30
FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30
APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 L'era glaciale 19,45-22,40
Sala 3 Best 20,30-22,30
Sala 4 Lantana 20,20-22,30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti John Q. 20,10-22,30
MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti A torto o a ragione 20,30-22,30 Rassegna

MIGNON
p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
Riposo
RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Da zero a dieci 20,30-22,30
RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30
S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva
FELLINI
Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva
ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Irreversible 20,45-22,30
SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Bloody Sunday 20,30-22,30
FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30
APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 L'era glaciale 19,45-22,40
Sala 3 Best 20,30-22,30
Sala 4 Lantana 20,20-22,30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti John Q. 20,10-22,30
MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti A torto o a ragione 20,30-22,30 Rassegna

MIGNON
p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
Riposo
RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Da zero a dieci 20,30-22,30
RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30
S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva
FELLINI
Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva
ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Irreversible 20,45-22,30
SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Bloody Sunday 20,30-22,30
FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30
APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 L'era glaciale 19,45-22,40
Sala 3 Best 20,30-22,30
Sala 4 Lantana 20,20-22,30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti John Q. 20,10-22,30
MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti A torto o a ragione 20,30-22,30 Rassegna

MIGNON
p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
Riposo
RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Da zero a dieci 20,30-22,30
RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30
S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

CAPITOL DIGITAL
via V. di Gattolino, 20 Tel. 0547/383425
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
437 posti 20,10-22,30
Sala 2 John Q. 20,20-22,30
120 posti
ELISEO
Via Carducci, 7 Tel. 0547/21520
Sala 1 Irreversible 20,30-22,30
700 posti
Sala 2 L'ora di religione 20,30-22,30
320 posti
ESPERIA
Località S. Carlo
Riposo
JOLLY
via Lugaresi, 202 Tel. 0547/331504
546 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30

SAN BIAGIO
via Aldini, 24 Tel. 0547/355757
Chiusura estiva
VERDI
via Sostegni, 6 Tel. 0547/21059
Chiuso per lavori
FAENZA
CINEDREAM MULTIPLEX
Via Granarolo, 155 Tel. 0546646033
1 The molthman prophecies 20,15-22,40
Non è un'altra stupida commedia
2 americana 20,50-22,45
3 Cloni 20,00-22,45
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
4 Cloni 20,00-22,45
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
5 21,20
Mean machine 20,30-22,35
L'era glaciale 20,40-22,30
40 giorni & 40 notti 20,35-22,35
John Q. 20,15-22,35

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva
FELLINI
Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva
ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Irreversible 20,45-22,30
SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Bloody Sunday 20,30-22,30
FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30
APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 L'era glaciale 19,45-22,40
Sala 3 Best 20,30-22,30
Sala 4 Lantana 20,20-22,30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti John Q. 20,10-22,30
MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti A torto o a ragione 20,30-22,30 Rassegna

MIGNON
p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
Riposo
RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Da zero a dieci 20,30-22,30
RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30
S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva
FELLINI
Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva
ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Irreversible 20,45-22,30
SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Bloody Sunday 20,30-22,30
FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30
APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 L'era glaciale 19,45-22,40
Sala 3 Best 20,30-22,30
Sala 4 Lantana 20,20-22,30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti John Q. 20,10-22,30
MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti A torto o a ragione 20,30-22,30 Rassegna

MIGNON
p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
Riposo
RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Da zero a dieci 20,30-22,30
RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30
S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva
FELLINI
Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva
ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Irreversible 20,45-22,30
SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Bloody Sunday 20,30-22,30
FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30
APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 L'era glaciale 19,45-22,40
Sala 3 Best 20,30-22,30
Sala 4 Lantana 20,20-22,30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti John Q. 20,10-22,30
MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti A torto o a ragione 20,30-22,30 Rassegna

MIGNON
p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
Riposo
RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Da zero a dieci 20,30-22,30
RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30
S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva
FELLINI
Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva
ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Irreversible 20,45-22,30
SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Bloody Sunday 20,30-22,30
FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30
APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 L'era glaciale 19,45-22,40
Sala 3 Best 20,30-22,30
Sala 4 Lantana 20,20-22,30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti John Q. 20,10-22,30
MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti A torto o a ragione 20,30-22,30 Rassegna

MIGNON
p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
Riposo
RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Da zero a dieci 20,30-22,30
RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30
S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva
FELLINI
Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva
ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Irreversible 20,45-22,30
SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Bloody Sunday 20,30-22,30
FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30
APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 L'era glaciale 19,45-22,40
Sala 3 Best 20,30-22,30
Sala 4 Lantana 20,20-22,30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti John Q. 20,10-22,30
MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti A torto o a ragione 20,30-22,30 Rassegna

MIGNON
p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
Riposo
RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Da zero a dieci 20,30-22,30
RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30
S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

EUROPA
via S. Antonino, 4 Tel. 0546/32335
Chiusura estiva
FELLINI
Santa Maria Vecchia
Chiusura estiva
ITALIA
via Cavina, 9 Tel. 0546/21204
600 posti Irreversible 20,45-22,30
SARTI
via Scaletta, 10 Tel. 0546/21358
350 posti Bloody Sunday 20,30-22,30
FERRARA
ALEXANDER
via Foro Boario, 77 Tel. 0532/93300
860 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
19,50-22,30
APOLLO MULTISALA
P.zza Carbone, 35 Tel. 0532/765265
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
Sala 2 L'era glaciale 19,45-22,40
Sala 3 Best 20,30-22,30
Sala 4 Lantana 20,20-22,30
EMBASSY
C.so Porta Po, 117 Tel. 0532/203424
610 posti John Q. 20,10-22,30
MANZONI
via Mortara, 173 Tel. 0532/209981
585 posti A torto o a ragione 20,30-22,30 Rassegna

MIGNON
p.zza P.ta S. Pietro, 76 Tel. 0532/760139
Riposo
NUOVO
p.zza Trento e Trieste, 52 Tel. 0532/207197
Riposo
RISTORI
via Del Turco, 8 Tel. 0532/206879
670 posti Da zero a dieci 20,30-22,30
RIVOLI
via Boccaleone, 20 Tel. 0532/206580
600 posti 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30
S. BENEDETTO
via Tazzoli, 11 Tel. 0532/207884
Riposo

S. SPIRITO
via della Resistenza, 7 Tel. 0532/200181
Riposo
SALA BOLDINI
via Previati, 18 Tel. 0532/247050
Una rondine fa primavera 21,30
FORLI
ALEXANDER
via Roma, 265 Tel. 0543/780684
380 posti Sulle mie labbra 20,30-22,40
APOLLO
via Mentana, 8 Tel. 0543/32118
360 posti Casomai 20,15-22,30
ARISTON
via Tevere, 26 Tel. 0543/702040
500 posti The molthman prophecies 20,15-22,30

CIAK
via E. Vecchio, 5 Tel. 0543/26956
432 posti John Q. 20,15-22,30
MULTISALA ASTORIA
via Appennino Tel. 0543/63417
Sala 1 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
20,00-22,30
Sala 2 40 giorni & 40 notti 20,30-22,30
Sala 3 L'era glaciale 20,30-22,30
Sala 4 americana Non è un'altra stupida commedia 20,30-22,30
ODEON DIGITAL
via Libertà, 2 Tel. 0543/33369
520 posti Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni
20,00-22,30
SAFFI D'ESSAI
via Appennino, 480 Tel. 0543/84070
Sala 100 L'ora di religione 88 posti 20,35-22,30
Sala 300 Irreversible 232 posti 20,30-22,30

SAN LUIGI
via Nanni, 12 Tel. 0543/370420
Riposo
TIFFANY
via Medaglie d'Oro, 82 Tel. 0543/400419
200 posti The molthman prophecies 20,15-22,30
MODENA
ARENA
via Tassoni, 8 Tel. 059/211712
Alfa Multisala Sala 3 Best 20,30-22,30
Arena Multisala Sala 1
Mean machine 500 posti 20,30-22,30
Rex Multisala Sala 4
Da zero a dieci 20,30-22,30
Rio Multisala Sala 2
Respiro 20,30-22,30
ASTRA
via Rismondo, 27 Tel. 059/216110
Sala Rubino L'era glaciale 20,30-22,30
Sala Smeraldo
John Q. 20,00-22,30
Sala Turchese
Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,50-22,30

CAPITOL DOLBY DIGITAL
via Università, 9 Tel. 059/222411
John Q. 20,00-22,30
CAVOUR
c.so Cavour, 50 Tel. 059/222211
Riposo
EMBASSY
via Albergo, 8 Tel. 059/225187
Riposo
FILMSTUDIO 'B
via N. dell'Abate, 50 Tel. 059/236291
250 posti L'ora di religione 20,30-22,30
METROPOL
via Gherarda, 10 Tel. 059/223102
Sala 1 L'era glaciale 20,30-22,30
Sala 2 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 20,30-22,30
Sala 3 Star Wars: Episodio II - L'attacco dei Cloni 19,50-22,30

MICHELANGELO
via Giardini, 257 Tel. 059/343662
500 posti Spettacolo teatrale
NUOVO SCALA
via Gherardi, 34 Tel. 059/826418
Sala Rosa 40 giorni & 40 notti 396 posti 20,30-22,30
Sala Verde The molthman prophecies 110 posti 20,00-22,30
OLIMPIA
via Malmusi, 52 Tel. 059/225713
Chiusura estiva
PRINCIPE
p.le Bruni, 27 Tel. 059/243361
Chiusura estiva
RAFFAELLO
via Formigina, 380 Tel. 059/357502
Salagiu' Casomai 20,15-22,30
252 posti
Salampia Amadeus 505 posti 19,15-22,30
Salasus Irreversible 252 posti 20,40-22,30

SALA TRUFFAUT
Palazzo S. Chiara Via degli Adelardi 4 Tel. 059/236288
Chiusura estiva
SPLENDOR
via Madonella, 8 Tel. 059/222273
515 posti Non è un'altra stupida commedia americana 20,

scelti per voi

IL SANTO
Regia di Philip Noice - con Val Kilmer, Elisabeth Shue. Usa 1997. 118 minuti. Avventura.



La scoperta della formula fisica della fusione fredda, ad opera della dottoressa Russell, cade nelle mani della mafia russa. I piani dei mafiosi vengono stravolti dall'intervento del ladro gentiluomo Simon Templar, dapprima autore del furto, poi redento, poiché innamoratosi della dottoressa.

WILD BILL
Regia di Walter Hill - con Jeff Bridges, Ellen Barkin, David Arquette. Usa 1995. 98 minuti. Western.



Deadwood, 1877: Wild Bill Hickock è diventato una leggenda senza che lui lo abbia desiderato. Ormai offuscato dall'oppio e in declino, si mette nei guai quando abbandona una donna dopo averla illusa. Il figlio della donna, l'imbelle Jack McCall, nonostante la fama di Bill, vuole vendicarlo.



MI MANDA RAITRE
Conduce Piero Marrazzo.

Mettersi in proprio: quali sono i rischi e i vantaggi reali per i neo-imprenditori? Truffe in città: uno sconosciuto suona alla nostra porta per comunicarci una fantomatica vincita a un concorso. In realtà ci ritroviamo a pagare per i prodotti "in regalo" centinaia di euro. Come fare? Alle denunce dei nostri ospiti seguiranno le risposte delle istituzioni.

THE SNAPPER
Regia di Stephen Frears - con Tina Turner, Colm Meaney, Colm McCabe. Gran Bretagna 1993. 91 minuti. Commedia.

Una ragazza della provincia irlandese di vent'anni, vive coi genitori e sei fratelli. Un giorno si scopre incinta ma si rifiuta di rivelarne il possibile padre. Dopo una prima sfuriata il padre della ragazza affronta la situazione tra i pettegolezzi del piccolo paese in cui vive.

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Table with columns for Rai Uno, Rai Due, Rai Tre, RADIO, RETE 4, CANALE 5, ITALIA 1, and Mete. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for TELE + and MARI. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Table with columns for cine, NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL, and TELE +. Each column lists program titles, times, and brief descriptions.

Weather forecast section including 'IL TEMPO' (weather icons), 'VENTI' (wind directions), 'MARI' (sea conditions), and temperature maps for Italy and the world.

ex libris

*Dal non poter assodare
che cosa avvenga nell'anima d'un altro,
non è facile che provenga infelicità;
infelicità grande, invece,
necessariamente deriva a chi non tiene dietro
ai moti dell'anima propria*

Marco Aurelio Antonino
«Pensieri»

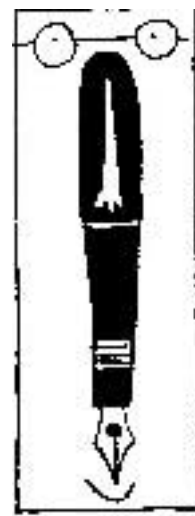
tocco & ritocco

GIAIME PINTOR, QUEL MEZZO RAGAZZO DI SALÒ...

Bruno Gravagnuolo

Giaime Pintor, la sarabanda. «Giaime Pintor, il vero viaggio nella Weimar di Hitler». Così il *Corriere* titolava un estratto da un libro Marsilio di Mirella Serri: *Il breve viaggio. Giaime Pintor nella Weimar nazista*. L'accusa: la sinistra ha coperto la partecipazione di Giaime a un convegno con Goebbels nel 1942. Morale: Giaime nel 1942 era ancora fascista. La sua conversione fu repentina ed era felice di aver preso parte all'iniziativa. Falso. Perché lo stesso Giaime in un pezzo di lettera omesso stavolta dalla Serri definì il convegno «un covo di cretini». Perché ne scrisse un resoconto (cestinato) per *Primato*, resoconto disincantato e chiaramente antinazista (era già nell'edizione Gerratana al *Sangue d'Europa*). Infine: Giaime, cosmopolita e decadente agli occhi di un Alicata, era già antifascista almeno dal 1941, se non da prima. E come tanti altri (Banfi, Guttuso, Rodano, Luporini etc) scriveva su *Primato* di Bottai. Cose arcinote. Anche a

Mirella Serri, curatrice del *Doppio Diario* di Giaime nel 1978. E invece no, si ricomincia: antifascismo versipelle e trasformista. Paradigma da incrinare. E, come al solito, c'è del metodo nel revisionismo mediatico. Ma no pasaran. Il sanfedista Granzotto «E lei ad infiammarsi perché un lazzaro non s'era tolto il cappello di fronte all'albero della libertà. Chiedendone ed ottenendola l'immediata fucilazione...». Lei è Eleonora Pimentel di Fonseca, martire del 1799. Goliardicamente paragonata, quanto a settarismo, a Curzio Maltese. Da Paolo Granzotto, sul *Giornale*. Sì, Granzotto, quello con la famosa penna al Tg dc in bianco e nero. E magari da quella penna-anticaglia è uscita la frottola storiografica. La Pimentel dirigeva *Il Monitor*. Non aveva alcun potere nel 1799, e l'unica condanna eseguita fu quella contro i fratelli Baccher filoborbonici. Mentre le bande di Ruffo incalzavano. Dunque, una balla,



quella di Granzotto. Di pura marca sanfedista. Il Marzo travisato. Sarcasmi di Pierluigi Battista su *La Stampa* contro Enzo Marzo, reo sul *Corriere* di aver arruolato Croce tra gli «antirevisionisti»: «Croce secondo Marzo si sarebbe fortemente impegnato "nella polemica antirevisionista"». *Parola* a vuoto. Perché Marzo aveva scritto: «Già si intravedono i temi che faranno discutere: l'identità italiana, la polemica antirevisionista (Croce detestava i libri di storia che pretendono di influire sul presente), la tensione per la libertà...». Ma la frase si riferiva alla due giorni di dibattito crociano, a Roma e a Napoli. Non all'«antirevisionismo» di Croce! Il quale altresì detestava la storiografia ideologico-politica (Volpe) e la confusione del vero con l'«etico-politico». Il che offre spunti di riflessione anche alla polemica attuale. E mette in guardia da certe revisioni strumentali. E perciò Forza Croce! E bravo Marzo...

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità
ONLINE
nasce
sotto
i vostri
occhi ora
dopo ora
www.unita.it

Renato Pallavicini

Un'ala di uccello in lamiera ondulata: l'architettura di Glenn Murcutt sta tutta qui: in una sintesi tra forme naturali e materiali poveri. E non è poco. Murcutt, nato a Londra nel 1936 da genitori australiani, questa sera, a Roma in Campidoglio, riceverà il «Pritzker Prize», una sorta di Nobel per l'Architettura, ambizioso riconoscimento istituito nel 1979 dalla Fondazione Hyatt, nel cui albo d'oro sono passati un po' tutti i nomi del gotha dell'architettura internazionale, compresi due italiani: Aldo Rossi nel 1990 e Renzo Piano nel 1998.

La vittoria di Murcutt, annunciata lo scorso 15 aprile, è un po' una sorpresa, avendo battuto l'architetto concorrenti del calibro di Jean Nouvel, Daniel Libeskind e Richard Rogers; ed è una sorpresa perché Murcutt, oltre ad essere un progettista appartato, estraneo al circo delle star internazionali e che lavora praticamente da solo curando i suoi progetti dall'inizio alla fine, si confronta nelle sue opere, soprattutto, con la dimensione delle abitazioni e degli edifici privati. In controtendenza, dunque, con le realizzazioni dei suoi più celebri colleghi che si cimentano con grandi strutture pubbliche: musei, stazioni, aeroporti, megacentri commerciali e grattacieli.

Ostile al confronto e ai patteggiamenti col potere politico («ho avuto sempre grossi guai», ha dichiarato - a trattare con le commissioni pubbliche di progettazione, i cui componenti, nella maggior parte dei casi, hanno formazioni estranee all'architettura ed esprimono giudizi conservatori per quanto riguarda il gusto e l'estetica), Murcutt si è fatto sostenitore di un'architettura minimale: «Cerco di costruire - dice - quelli che io chiamo edifici minimali, ma edifici che siano sensibili al loro ambiente». Per la sua architettura è stato coniato il termine di «funzionalismo ecologico», e la definizione sembra azzeccata perché i progetti dell'architetto australiano



GLENN MURCUTT Architetto di Natura

Stasera a Roma
in Campidoglio
il progettista
australiano riceve
il «Premio Pritzker»



Particolare di una casa progettata da Glenn Murcutt. Sopra l'architetto e, sotto, l'«Eden Project» di Nicholas Grimshaw

la rivista

«Econeapolis»: il futuro può diventare verde

Un cratere che si sviluppa come un immenso diorama: 90 chilometri di scenario in cui si susseguono il Vesuvio, la penisola sorrentina, Capri, Ischia, Procida, Posillipo, il semicratere di Chiaja, la dorsale Pizzofalcone-S.Martino, la conca di Neapolis, lo zoccolo di Poggioreale e che si conclude, dopo l'alveo del fiume Sebeto, di nuovo col Vesuvio. È la descrizione che Aldo Loris Rossi mette ad esordio del suo ampio, denso saggio monografico dedicato a Napoli. Il saggio occupa quasi per intero il numero di aprile de *L'architettura, cronache e storia* (n. 588, Mancosu Editore, euro 7,75) la storica

rivista fondata da Bruno Zevi ed oggi diretta da Furio Colombo. Un fascicolo corposo, corredato da un'iconografia davvero straordinaria (piante, disegni, foto d'archivio, progetti) su Napoli ed il suo Hinterland. Il numero della rivista, presentata ufficialmente ieri sera a Napoli presso l'Istituto di Studi Filosofici, inaugura una serie a cadenza trimestrale, dedicata all'architettura della città e del paesaggio in Italia; a Napoli faranno seguito fascicoli dedicati a Palermo, Milano, Bologna, Genova, Catania, le Città dello stretto ed altre «città metropolitane».

L'excursus storico-urbanistico di Aldo Loris Rossi, oltre a fornire un dettagliato archivio di immagini ed informazioni, prende in esame nodi e problemi irrisolti della città ed indica alcune possibili soluzioni. Particolare attenzione è dedicata alle condizioni ambientali e paesaggistiche, al recupero e restauro delle zone verdi e dei giardini storici napoletani. Loris Rossi, tra l'altro, è autore di una lunga ricerca sul tema confluita nel vasto progetto urbanistico-ambientale *Econeapolis* un master-plan per la Grande Napoli che, tra l'altro, prevede la creazione di tre «cinture verdi» destinate alla difesa della produzione agricola qualificata ma, anche, ad inserire ampie zone di decongestione tra i vari sistemi urbani che formano la megalopoli partenopea.

assoluto rispetto del paesaggio e dei siti. Ma sono soprattutto la formazione accanto al padre e i primi cinque anni vissuti in Nuova Guinea, che hanno determinato fonti e modi del suo linguaggio: dalle letture paterne (Freud e soprattutto Thoreau) al contatto con la natura selvaggia, luci, colori, materiali, popoli ed etnie di straordinaria «naturalità». «Quando penso alla magia del nostro paesaggio - ha scritto - rimango continuamente colpito dal genio del luogo, dalla luce, dalle ombre, dal vento, dal caldo e dal freddo, dai profumi che emanano da fiori, alberi e piante e, specialmente, sono colpito dalla vastità di quest'isola-continente». Ne consegue, per Murcutt una reazione, quasi una rabbia nei confronti di quello che ancora si continua a chiamare progresso: «Non rifiuto l'urbanizzazione - ha dichiarato l'architetto - e non vado in cerca di una specie di utopia nella boscaglia. Ma riconosco l'importanza di una varietà dell'ambiente, del milieu. Il paesaggio - continua - ci chiede di prendersi cura di lui e noi abbiamo bisogno di diventare suoi amici e non di sentirsi minacciati da esso». Ecco perché i suoi edifici, costruiti con materiali «poveri» (legno, pietra, lamiera ondulata) ed in cui prevale l'orizzontalità s'insinuano nel paesaggio, adagiandosi con discrezione, senza per questo rinunciare ad un proprio ed autonomo segno. Su Murcutt e le sue opere, Françoise Fromonot ha scritto due libri: il primo *Glenn Murcutt. Opere e progetti 1995-1998* (Electa) ed un altro che riasamina l'intero percorso progettuale dell'architetto, di prossima pubblicazione sempre per i tipi dell'Electa.

La ricerca di un rapporto sostenibile tra architettura, natura ed ambiente passa anche per altre strade, diverse, persino opposte a quelle praticate da Murcutt. Nicholas Grimshaw, architetto inglese (anche lui passato per Roma, qualche giorno fa, in occasione di una conferenza promossa da Italcementi e dalla Facoltà di Architettura de La Sapienza) progetta e realizza architetture high-tech, usando vetro, cemento, acciaio, resine e plastiche. Ma lo fa procedendo ad accurati studi di impatto ambientale tra costruzioni e siti naturali. Come nel caso del suo progetto più conosciuto l'*Eden Project*, un enorme serra costruita in Cornovaglia, all'interno della quale sono stati riprodotti climi e vegetazioni tipici del mediterraneo e dei tropici. Un grande laboratorio botanico che è anche diventato un parco visitato da decine di migliaia di persone; per di più realizzato sfruttando una vecchia cava abbandonata. Grimshaw opera abilmente su una ferita del paesaggio e la ricuce con un intervento che pesca nella tradizione inglese delle grandi serre (da Kew Garden al Palazzo di Cristallo di Paxton), la aggiorna con nuove tecnologie e materiali (i geodi della cupola sono realizzati in teflon trasparente) e la trasforma in una fantastica macchina ecologica.

LA COSTITUZIONE
DELLA REPUBBLICA
ITALIANA

In omaggio il 2 giugno con

l'Unità

A RECANATI PAROLE E MUSICA PER GIORGIO CAPRONI
La tredicesima edizione del Premio Città di Recanati, dedicato alla canzone d'autore, si apre domani con un omaggio a un poeta scomparso, Giorgio Caproni. Nell'aula magna del Comune, si terrà l'incontro «Giorgio Caproni: la parola, la musica, la voce» al quale parteciperanno Vincenzo Cerami, Vivian Lamarque, Gabriella Sica, i figli del poeta e numerosi intellettuali, scrittori, artisti e editori. Quest'anno al Premio Recanati saranno ospitate anche iniziative letterarie, come letture di poesia e un reading da «Spoon River».

qui Londra

WOMEN'S STUDIES, TORNARE AL DIALOGO CON LA PRATICA

Valeria Viganò

Non potevamo esimerci, in questa rubrica a occhi aperti sulle letterature e sulle idee dibattute in altri paesi, di occuparci di un numero intero del *TLS* dedicato ai *women's studies*. Usiamo l'inglese perché è una formula che non trova adeguata traduzione in italiano, benché la tradizione italiana in questo campo vanti rappresentanti di altissimo livello che hanno impostato il proprio lavoro sul concetto di differenza e hanno indagato anche sulla sottile linea che separa sesso e gender. Anche qui usiamo l'inglese perché questo si è imposto a livello di categorizzazioni e perché il pensiero post-femminista ha trovato lì, in quella lingua, luogo e risposte. Due saggi attirano l'attenzione e in qualche modo sono complementari l'uno all'altro, anzi si susseguono nella materia trattata. *No Turning Back, a history of feminism and the future of*

women (pp. 445, Profile Book) di Estelle B. Freedman, docente di Studi femministi alla Stanford University e *Disciplining Feminism, From social activism to academic discourse* (pp. 424, Duke University Press, anche in paperback) di Ellen Messer-Davidow, associato di lingua inglese all'Università del Minnesota. Il primo è un polemico inventario che ha il solo torto di tracciare la nascita del femminismo partendo dalla convenzione sui diritti delle donne a New York nel 1848. Saltando in modo arbitrario ciò che c'era già stato in Europa durante la Rivoluzione Francese e nei famosi testi di Mary Wollstonecraft e Olympe De Gouges. Ma nel complesso il testo vuole restituire al femminismo ciò che oggi gli viene sottratto. La sua importanza nel mutamento dei ruoli, dei diritti, della visibilità, dell'autodeterminazione delle donne. Oggi se una donna viene sospettata di femminismo spesso si schermisce rifiutando quella che appare

solo un'etichetta priva di contenuto. La voglia e il bisogno di appartenere che contraddistinse i movimenti politici e il secondo femminismo negli anni settanta si è trasformata in paura di appartenere, paura di essere identificate con il risultato di produrre individualismo e mancanza di identità. Il recensore Joan Smith critica la Freedman quando questa, per aderire al politicamente corretto arriva a citare un elenco interminabile di femminismi specifici nelle razze, sessualità, religione. Ma concorda quando il discorso si sposta sull'uso che i media hanno fatto della parola femminismo, storpiandola, usandola a sproposito, tradendola profondamente. L'altro saggio analizza i vantaggi e i danni che l'entrata dei *women's studies* nel conclave accademico ha comportato. Da un lato (e solo in certi paesi) il lavoro pionieristico delle prime accademiche ha posto al centro l'idea di cambiare il modo, di

creare una mitologia che non fosse maschile, di far nascere una rivoluzione culturale. Lo scopo era partire dalla pratica quotidiana delle donne, analizzarla, produrre differenza. Ed entrare nel regno puro del maschile: l'università. Forse il compito era troppo alto perché si è persa la comunicazione con la base (esattamente come è accaduto alla sinistra, avviluppata nei bozzoli della politica teorica) che doveva alimentare i consensi teorico-accademici, senza per questo trovare visibilità. La critica sta proprio nell'elitarismo e particolarismo degli studi femministi dovuti certamente alla difficoltà di trovare spazio in un mondo fortemente ostile. La capacità di raggiungere e influenzare grandi masse è scarsa, i risultati sconosciuti ai più. In ambedue i libri la conclusione è la stessa: tornare al dialogo con la pratica, cosa che le donne non hanno mai smesso di conoscere.

ragioni e sentimenti

EMPATIA EMPATIA
PER DIFFICILE
CHE TU SIA...

STEFANO BOLOGNINI

È in libreria da oggi «L'empatia psicoanalitica» di Stefano Bolognini (Bollati Boringhieri, pagine 225, euro 22). Un libro apparentemente solo tecnico, che tratta di uno dei concetti più significativi ma anche più difficilmente definibili della psicoanalisi recente, perché lo stile piacevole e i contenuti dello studio non sempre difficili per i profani offrono un'analisi sulla complessità del vissuto empatico non solo tra analista e paziente ma anche tra persona e persona. Del libro anticipiamo parte di un capitolo «tecnico» che però affronta l'empatia nelle relazioni «normali».

Il tema dell'alternanza fusione/defusione ha trovato un approfondimento sensibile e puntuale nel pensiero di Di Chiara, che riporto per la sua pertinenza: «Perché l'analista possa al meglio esercitare la sua funzione, egli deve essere capace del massimo possibile di vicinanza e di separazione. Nel linguaggio più comune: essere capace di una intensa intesa e intimità, e insieme riservatezza, affettuoso abbandono e attenta discrezione».

Una linea osservativa di questo genere mi ha sempre convinto molto, anche perché nelle mie rilevazioni mi piace tenere conto, oltre che delle varie forme di patologia, dei modi di essere delle persone complessivamente sane.

Proprio partendo da un tale campo di osservazione ho formulato il concetto di «perdita e/o apertura di confine benigna»: un evento che, sia sul piano interpersonale che su quello intrapsichico, è condizionato dall'attivarsi o dal rilassarsi dell'Io difensivo.

La «perdita (parziale) e/o apertura di confine benigna» costituisce una delle mete profonde della vita umana, poiché consente l'accesso alla fusione primaria, alla nutrizione concreta e simbolica, alla socializzazione, all'accoppiamento amoroso, al contatto interno con parti del Sé, all'empatia».

A questi sviluppi l'Io difensivo, il più delle volte si oppone, in virtù di tracce mnestiche che segnalano situazioni di pericolo. Gli equivalenti corporei di queste situazioni fusionali benigne e parziali sono rappresentati dalle penetrazioni istintive e naturali in aree nelle quali le mucose e i liquidi secretivi costituiscono il corrispettivo somatico della «battaglia del preconscious»: area di passaggio tra il dentro e il fuori, di contatto tra «temperature» e «umori», di conoscenza tra il noto e l'ignoto, di scambio tra l'Io e il Tu, di piacere e di costituzione del «Noi». Il prototipo esperienziale è costituito dal contenimento intrauterino, nell'ambiente amniotico delimitato dalle mucose, robusto, adattabile e termoregolato. Successivamente, la suzione nutritiva con la mucosa buccale lubrificata dalla salivazione, che introietta il capezzolo fornitore di latte. In continuità con questo, le cure di accudimento igienico e di detersione delle mucose anali e uretrali, durante le quali i genitori sani «festeggiano» affettuosamente la riuscita delle escrezioni infantili, mentre quelli meno sani la vivono come un problema inquietante, e quelli assai più patologici ne denunciano con ostile fastidio l'inaccettabilità.

In adolescenza, il bacio riunisce gli spazi buccali, aree intime mucosali già interne però visibili, vera anticamera del «dentro» più profondo e invisibile; mentre l'unione genitale

completterà il quadro di una fusionalità sana e naturale in cui mucose e umori saranno il terreno di contatto, di scambio e di cultura per il culmine della compenetrazione relazionale e per l'origine di una nuova vita.

Tutti questi eventi biologici concreti danno forma, per via metaforica, a configurazioni psico-biologiche; la psicosessualità si declina, attraverso equivalenze simboliche, in modalità di funzionamento mentale, e di disposizione relazionale tra le persone. Siamo in ambito complesso che è stato frequentemente visitato dagli psicoanalisti, ma che non può venire da essi rivendicato come di loro esclusiva competenza: il linguaggio universale è pieno di espressioni metaforiche che descrivono condizioni corporee per riferire divisioni psichiche e relazionali.

Io sostengo, più specificamente, che molte di queste metafore sembrano chiamare in ballo la funzione e le caratteristiche delle mucose, vero «tessuto transizionale» di mediazione tra interno ed esterno, con il quale si organizza e si rende effettuabile lo scambio intimo di elementi vitali tra due esseri umani, appunto dall'allattamento alla genitalità (o, viceversa, di elementi mortiferi nella patologia, ad esempio nelle perversioni).

Una comunicazione, nel linguaggio comune, può infatti essere «secca», «povera», «raggelante», o al contrario «calda», «ricca», «fluida»; una persona può «sciogliersi» o «irrigidirsi», o più semplicemente «aprirsi» o «chiudersi»; il contatto può essere «morbido» e «avvolgente», o «ispido» e generare «attriti»; il pensiero può divenire «scorrevole» o «inardirsi»; e si potrebbe continuare a lungo in questa carrellata di esempi, che però da inizialmente «stimolante» (versante vitale) potrebbe divenire troppo «eccitante» (deriva maniacale), fino a risultare «irritante» (quando la stimolazione è troppo fine a sé stessa, e non esita in qualcosa di appagante e di conclusivo).

E qui, a noi, interessa l'esplorazione delle equivalenze: il contatto di queste situazioni fusionali benigne e parziali sono rappresentati dalle penetrazioni istintive e naturali in aree nelle quali le mucose e i liquidi secretivi costituiscono il corrispettivo somatico della «battaglia del preconscious»: area di passaggio tra il dentro e il fuori, di contatto tra «temperature» e «umori», di conoscenza tra il noto e l'ignoto, di scambio tra l'Io e il Tu, di piacere e di costituzione del «Noi». Il prototipo esperienziale è costituito dal contenimento intrauterino, nell'ambiente amniotico delimitato dalle mucose, robusto, adattabile e termoregolato. Successivamente, la suzione nutritiva con la mucosa buccale lubrificata dalla salivazione, che introietta il capezzolo fornitore di latte. In continuità con questo, le cure di accudimento igienico e di detersione delle mucose anali e uretrali, durante le quali i genitori sani «festeggiano» affettuosamente la riuscita delle escrezioni infantili, mentre quelli meno sani la vivono come un problema inquietante, e quelli assai più patologici ne denunciano con ostile fastidio l'inaccettabilità.

In adolescenza, il bacio riunisce gli spazi buccali, aree intime mucosali già interne però visibili, vera anticamera del «dentro» più profondo e invisibile; mentre l'unione genitale



Guido Morselli con il nipotino Nicola nel luglio 1972 a Faloppio. La foto è tratta dal libro «Guido Morselli: immagini di una vita» (Rizzoli)

Morselli, il caso unico

I suoi romanzi, una voce anomala della letteratura italiana

Massimo Onofri

La consacrazione di Guido Morselli tra i classici del Novecento è cominciata quasi subito dopo il suo suicidio, consumatosi nella notte del 31 luglio 1973 con un colpo di pistola, quando, appena l'anno dopo, l'editore Adelphi ne pubblicava il romanzo *Roma senza papa*. Se Giancarlo Vigorelli, riflettendo su un «libro insolito e impreveduto», s'affrettava a richiamare una tradizione di pensiero che da Pascal e Kierkegaard conduceva a Dostoevskij, Giulio Nascimbeni non esitava a parlare di «un Gattopardo del Nord». Sarebbero arrivati poi, in rapida successione, *Contro-passato prossimo* e *Divertimento 1889* (1975), *Il Comunista* (1976), *Dissipatio H.G.* (1977), *Un dramma borghese* (1978), *Incontro col comunista* (1980): accolti con prontezza ed entusiasmo da lettori d'eccezione, tra i quali mi piace ricordare almeno Giorgio Manganelli, Geno Pampaloni e Giuseppe Pontiggia. Ma, a sancire irreversibilmente la canonizzazione dello scrittore, saranno forse alcuni eventi editoriali recenti. Non penso soltanto alla bella biografia pubblicata da Rizzoli (pp. 144, 24,79 euro), *Guido Morselli: immagini di una vita*, curata dalla studiosa più attenta e fedele, Valentina Fortichiari (con uno scritto introduttivo di Pontiggia che, però, è del 1984), che s'avvale anche, nella ricostruzione della vicenda dello scrittore, di materiale inedito tratto da quaderni autografi che non sono confluiti nell'edizione del *Diario* pubblicata nel 1988, di diverse testimonianze (dal fratello Mario al grande amico Dante Isella sino all'erede testamentaria delle carte, Maria Bruna Bassi), nonché di molte interessantissime lettere dirette ai più diversi destinatari, da Antonio Banfi a Guido Calogero, da Mario Panunzio a Italo Calvino. Mi riferisco soprattutto al I volume dei *Romanzi* proposto, come tutti i volumi precedenti, da Adelphi (pp. 1704, 52,00 euro), a cura di Elena Borsa e Sara D'Arienzo con la collaborazione di Paolo Fazio, con Introduzione e Cronologia di Valentina Fortichiari: che include l'antico *Uomini e amori*, risalente agli anni '40, *Incontro col comunista*, *Un dramma borghese*, *Il Comunista* e *Brave borghesi*, che rappresenta, caso si legge nelle Note ai testi, «un curioso campo di sperimentalismo romanzesco e di contaminazione dei generi».

Ogni volta che ci si confronta con Morselli occorre stare attenti a non invidiarsi nella pania del suo discussissimo «caso». Ha scritto la Fortichiari nella sua folta Introduzione: «Caso anomalo nella storia degli scrittori suicidi, in vita non trovò editori disposti a pubblicarlo, e dunque - in assenza di lettori - non fu scrittore se non nella coscienza personale. Per di più, fu proprio il suicidio ad alimentare il «caso» Morselli: piacque infatti pensare che, tra le cause di un gesto così tragico e carico di messaggi, ci fosse, anche e forse soprattutto, la disperazione per i numerosi e reiterati rifiuti editoriali». Sono parole che, mentre le smorzano, giustamente collocano le illazioni sulla morte di Morselli entro l'aleatoria ridda delle ipotesi psicologiche, tra tutte le più inaffidabili, soprattutto in letteratura, e che autorizzano implicitamente i lettori a concentrarsi su ciò che solo conta: l'opera. Dico allora che i romanzi di Morselli, ognuno lontanissimo dall'altro, rappresentano, a cominciare da come sono congegnati, qualcosa di unico nella storia della narrativa italiana del secondo Novecento, mentre toccano, con una disinvoltura che potrebbe addirittura insospettire, i generi e i temi più diversi: la storia che si fa contro-storia in *Contro-passato prossimo* e *Divertimento 1889*; la religione, con tutto il suo apparato teologico, che ascende alla sfera del fantastico in *Roma senza papa*; la politica che si destruttura, si dissolve e s'abbanda nei riverberi della psicologia in un libro come *Il Comunista*; la psicologia che s'ostenta e si glorifica proprio mentre si desituisce di ogni legittimità in *Un dramma borghese*. Ha scritto giustamente Pontiggia, nel saggio già citato, che Morselli deve essere considerato, quanto alla storia del romanzo italiano, come il campione di un'antitradizione: con l'aggravante che, in Italia, una tradi-

Ognuno lontanissimo dall'altro i libri dell'autore di «Un dramma borghese» toccano i generi e i temi più diversi

il libro

«Guido Morselli, per la maggior parte dei lettori, è stato, prima che un autore, un caso. Vorrei muovere da questa parola, che segna l'inizio del suo percorso postumo e ne orienta la direzione». Così scrive Giuseppe Pontiggia nelle prime pagine del libro edito dalla Rizzoli: *Guido Morselli: immagini di una vita*. E sono proprio le numerose fotografie dello scrittore varesino, morto suicida circa trent'anni fa, a caratterizzare il volume a cura di Valentina Fortichiari (pagine 144, euro 24,79). Emblema dell'autore incompresso e rifiutato dalle case editrici, Morselli ha avuto una vita appartata e schiva. Di lui si è sempre saputo poco, per questo il libro, prevalentemente illustrato ma anche ricco di testimonianze e di documenti inediti, è una specie di archivio della memoria in cui si ripercorre la vita dello scrittore. E soprattutto la storia di una vocazione alla scrittura del tutto originale. Familiari, amici e studiosi ricordano l'uomo Morselli, dall'infanzia alla maturità.

zione del genere non è mai esistita. Ecco il punto, che non ha facilitato in vita il rapporto dello scrittore con gli editori: quando ci s'imbatte in un romanzo di Morselli non si sa esattamente dove collocarlo. Non resta dunque che percorre il cammino inverso: partire dai suoi libri e provare a costruirsi gli scenari adatti entro cui quei libri possano profilarsi nei significati più propri. Ne verrebbe fuori una ricostruzione della nostra storia narrativa che dovrebbe avvalorarsi, quanto a snodi cruciali, dei suoi interpreti più irregolarmente, e insieme, più misteriosi: Alberto Savinio, Massimo Bontempelli, Antonio Delfino, Tommaso Landolfi, Angelo Fiore, per citarne solo alcuni.

Ma c'è una cosa che sorprende davvero nella vicenda umana e culturale di questo scrittore: la sua straordinaria consapevolezza critica e letteraria. È un dato che emerge in modo chiarissimo da quello che la Fortichiari scrive nella sua Introduzione. È la stessa studiosa, del resto, a fornirci puntuale elenco di quelle avvertenze, prefazioni, di quegli intermezzi e postfazioni,

vere e proprie dichiarazioni di poetica, che Morselli dissemina nei suoi saggi e nei romanzi: a cominciare dalla «Premessa» a *Filosofia sotto la tenda* (1940), passando per l'«Avvertenza» a *Il Comunista* e l'«Introduzione» a *Roma senza papa*, arrivando al fondamentale, intensissimo, «Intermezzo critico» ovvero «Conversazioni dell'editore con l'autore» che troviamo in *Contro-passato prossimo*. Ma assai dense sono anche le lettere, non si sa se più orgogliose o accurate, che lo scrittore destina a lettori-scrittori e scrittori-editori d'eccezione, come Calvino, Sereni, Arpino, a difesa ed a giustificazione del proprio lavoro, a verifica ulteriore delle proprie ipotesi creative. Prendete quella inviata alla Mondadori, i cui lettori avevano manifestato perplessità sulla seconda parte di *Contro-passato prossimo*, il romanzo che si edifica su un'ipotesi impossibile, ma lineare e razionalissima nella sua logica, quella della vittoria degli austro-tedeschi nella prima guerra mondiale. Scrive Morselli: «Secondo me il libro sarebbe fallito e impubblicabile, se giustificasse il giudizio secondo cui di buono ha solo la «trovata» iniziale, il gag della I.a parte. Se fossi ben certo che il libro si riducesse a un'amenità e divertimento gratuito e un po' irritante a qualcosa di mezzo, insomma (a parte la diversissima scrittura), fra Piero Chiara e un'arbasinata - me lo rimetterei pari pari nel comò». Dove, accanto all'esatta valutazione della propria opera, spicca la consapevolezza che fosse una complessa e del tutto inattesa profondità ad allontanarlo decisamente da certi ignari compagni di strada, allora ed oggi tanto celebrati ed acclamati, quanto invece, nella sostanza vera, assai più facili e corsivi: e non stiamo parlando di Chiara, sul cui nome ora pesa un'ingiustizia eguale ed opposta, perché patita post-mortem, a quella di Morselli.

Lo scrittore morto nel '73 va considerato nel panorama italiano del 900 come il campione di un'antitradizione

In un momento storico in cui i cambiamenti sono veloci è evidente che non è possibile limitarsi a registrare i risultati elettorali senza tentare di capirne il senso e la direzione. In particolare il clima politico in cui si sono svolte le ultime elezioni amministrative richiede un supplemento di attenzione e di analisi. Per la prima volta, infatti, dopo le elezioni politiche del 2001, gli italiani sono tornati a votare in un test che ha tanti significati e tante letture. La prima lettura, la più immediata, è quella amministrativa ed istituzionale. Dal punto di vista delle amministrazioni conquistate il successo del centrodestra, seppur parziale, è significativo. Sarà il turno di ballottaggio a delineare il quadro definitivo di questa tornata anche se l'ipoteca della Casa delle Libertà è considerevole (ma non forte come, probabilmente, gli stessi leader del centrodestra si attendevano).

A questa prima lettura, che potremmo definire politico-istituzionale, ne segue una seconda che potremmo definire politico-elettorale. Tradotto vuol dire: chi ha guadagnato e chi ha perso consensi. Se analizziamo l'andamento del voto per coalizioni, nelle dieci province interessate alle elezioni (vedi tabelle a pagina 3, ndr), il dato è chiaro: il centrodestra, rispetto alle politiche di un anno fa, è sceso del 4% mentre il centrosinistra è aumentato del 3%. Tra i partiti di centrodestra appare assai negativo il risultato di Forza Italia,

buono quello dell'UDC, deludente quello di AN. Tra i partiti di centrosinistra è buono il risultato dei DS, deludente quello della Margherita, stabile quello di Rifondazione Comunista. Le elezioni comunali ci restituiscono un quadro più frastagliato e più caratterizzato territorialmente rispetto alle elezioni provinciali. La presenza di molte liste a carattere locale, non collocabili a destra o a sinistra dello schieramento politico, rende la lettura più complessa: le tendenze delle elezioni provinciali, in linea generale, si confermano, con una crescita sostanziale delle liste a carattere locale a danno delle due principali coalizioni. Cosa si nasconde dietro questi risultati? Perché il consenso è sempre più caratterizzato territorialmente

Cosa dicono questi risultati? Perché il consenso è sempre più caratterizzato territorialmente e personalizzato?

Cresce una nuova logica competitiva politica, economica e sociale che trova nuove coordinate nella dimensione locale

Un voto che chiede politica

CARLO BUTTARONI

ed è sempre più personalizzato? Cosa significa l'aumento dell'astensionismo? Questi caratteri vanno considerati come una sorta di manifestazione scollegata dalle dinamiche della società o, al contrario, rappresentano la manifestazione politica delle nuove dinamiche sociali? La questione, non nuova, è sempre più la chiave dei cambiamenti politici e dei flussi di consenso che si incrociano. In chiave sociologica i risultati elettorali rappresentano sempre un'occasione straordinaria di riflessione. Quel che emerge, infatti, e che trova conferma nel voto di domenica, è l'incitarsi di una nuova logica competitiva, politica, economica e sociale che nella dimensione locale ha trovato delle nuove coordinate. In questa nuova dinamica tutti si

incrociano con tutto, e questo avviene mentre cresce una nuova dimensione dello sviluppo locale. La società che si delinea dietro questa nuova livello di competizione sembra cambiare radicalmente la reciprocità sociale e politica della scelta elettorale. La contrapposizione non è più solo tra destra e sinistra ma anche tra alto e basso, tra dentro e fuori. Questo non vuol dire che le tradizionali categorie non esistano più ma si sono moltiplicate innestandosi a vicenda. Vi è una forte domanda di politica, di tipo nuovo, che attende risposte al di là delle logiche di schieramento tradizionali, con cui il livello nazionale fatica a dialogare. A livello nazionale il confronto politico si è fatto più aspro ma è a livello locale che la partita si è fatta intensa,

più "moderna". Se prima ciascun partito sapeva di rappresentare una precisa categoria sociale, oggi ciascun partito è alla ricerca dei nuovi riferimenti sociali. La nuova sfida pone l'eco-sociale davanti a tutto ma non è lo scontro sociale di classe che l'Italia ha già conosciuto. Oggi lo scontro ha una dimensione socio-territoriale nuova, ha un carattere competitivo che arriva alla politica partendo dal quotidiano. In questo senso il fenomeno dell'astensionismo non può essere interpretato esclusivamente come il segnale di un sempre maggiore distacco tra i cittadini e la politica. Al contrario, esso sembra esprimere la necessità di un nuovo patto, di nuove regole d'ingaggio, partendo proprio da nuove forme e nuovi strumenti di partecipazione. Non è «meno politi-

ca», quella che chiedono i cittadini, ma è «più politica». La personalizzazione del voto, spesso confusa come bisogno di leadership, non è un segnale di vocazioni plebiscitarie. Essa rappresenta, invece, il suo esatto contrario: il desiderio di incidere direttamente, e significativamente, nelle scelte di governo. La crisi di fiducia nella politica sembra profondamente legata all'incapacità di dare risposte a questo tipo di domande di rinnovamento che la società esprime. Ed in questo senso l'astensione è opzione politica consapevole. In queste elezioni le urne hanno confermato il vantaggio del centrodestra sul centrosinistra, ma è un vantaggio che si è ridotto sensibilmente rispetto ad un anno fa. Il dato importante non è la distanza tra le due coalizioni: il fatto nuovo è che i se-

gnali di spostamento del confronto politico verso la dimensione locale si sono fatti sempre più forti. Le prossime elezioni politiche le vincerà chi riuscirà a tenere in equilibrio queste nuove spinte competitive con i bisogni di nuovi diritti che esse stesse generano. Questa capacità può essere definita come il significato contemporaneo del centro. Centro sociologico, non centro dello schieramento politico. Centro non più come luogo mediano, virtuale, tra due opposti politici. Centro non più come luogo di conquista di consensi, equidistanti tanto dalla destra quanto dalla sinistra. Il nuovo centro è il luogo delle opportunità e dei diritti, dove si coniugano dinamicamente spinte sociali, che naturalmente si contrappongono. E lì che gli elettori hanno dimostrato di guardare ed lì che si giocheranno le prossime elezioni. Le vincerà chi saprà proporre scenari credibili che sappiano includere, nei processi di crescita, settori sempre più ampi della società.

ai lettori

Per motivi di spazio non ci è stato possibile in questi giorni pubblicare la consueta rubrica delle lettere. L'appuntamento con i lettori riprenderà regolarmente domani.

Sagome di Fulvio Abbate

MAX TORTORA, AVANTI COSÌ

MI sono convinto della bravura di Max Tortora dopo avergli visto fare l'imitazione di Luciano Rispoli. Dove l'uomo perbene, il conduttore compito che tutti conosciamo, si trasforma in farabutto capace di mandare a quel paese i poveri ospiti in studio, e soprattutto le innocenti maestre. Un vero capolavoro di comicità. Roba da regalare subito a Max Tortora la palma di sdoganatore della categoria imitatori dai luoghi comuni dell'intrattenimento da banchetto nuziale nazionale-popolare, senza offesa per il popolo, senza offesa per coloro che in questi giorni contempiano con commozione la propria partecipazione di nozze nell'apposita bacheca, senza offesa per la memoria di Alighiero Noschese, patro-

no protettore degli imitatori da cui all'eternità. Mi sono convinto di dover mettere per iscritto un encomio di tipo solenne a Max Tortora ancora di più dopo avergli visto inventare, oltre al Califano insegnante di sesso e all'Alberto Sordi svanito in se stesso, il suo perfetto Michele Santoro, proprio lì a «Convension a coloris», una trasmissione migliorata rispetto alle precedenti edizioni, che mostravano eccessivo rispetto per il vecchio varietà comico, quasi a non voler scontentare (qualunque sia) nessuno. E tutto questo anche per merito dell'inarrestabile Max Tortora. Santoro rielaborato da Tortora, dunque. In un momento come quello cui stiamo partecipando, dopo aver visto le mani di

Berlusconi sull'informazione, in un momento che ti verrebbe voglia di salire in montagna con lo Sten al fianco, non si poteva trovare di meglio per esprimere una serena ma ferma solidarietà all'inventore di «Sciuscià» e ai suoi compagni, vedi Sandro Ruotolo. Il talento di Max Tortora ci permette così di ridere laddove ci sarebbe da rivolgersi alle prefiche. Si tratta però di un riso tutt'altro che qualunquista. Dunque, avanti Santoro, ma anche avanti Max Tortora. Veniamo adesso, per coloro che se la sono persa, alla descrizione della benedetta imitazione a opera dal bravo Max. C'è un Santoro che non sa più dove andare a sbattere la testa, e allora, già che c'è, non sapendo fare nient'altro, obbliga i cond-

mini del suo palazzo a simulare una sorta di «Sciuscià» permanente. Quelli, i poveri inquilini proscritti, provano a dirglielo che si tratta di una semplice riunione di condominio sui millesimi, ma il Santoro ormai alla frutta non li ascolta, e così continua a fare finta d'aver davanti gli interlocutori di sempre, che so?, tipo il ministro Scajola, tipo Fassino, tipo Gad Lerner... Se le cose stanno così, non resta che assecondarlo. E infatti Santoro va, con le sue cazzate agli ospiti irrequieti, con la cantilena del collegamento con l'esterno: «Ruotolo, ci sei?». Per la riuscita di questo impagabile Santoro-uomo-finito, hanno fatto la loro parte in termini di testi e di colaudatori del personaggio anche Stefano Disegni e Stefano Sarcinelli, ma soprattutto, come negarlo, i già citati tempi che corrono. Ma tu, Max Tortora, continua a farci ridere sui nostri dolori, continua così.



segue dalla prima

L'unità non è un optional

Cedere allo sconforto per il risultato di Reggio Calabria che è stato uno dei pochi sbandierati per tutto il pomeriggio dalla TV di stato (certo, insieme a quello di Genova; poca cosa, però, perché era già a sinistra, anche se i voti della sinistra li sono raddoppiati, e questo non si diceva). Ma i numeri sono numeri, basta aver la voglia di guardarli, così come li ha diffusi l'Ansa. Dunque, non ci si dica che è il solito gioco del dopo elezioni, nel quale tutti si dichiarano soddisfatti, annunciano importanti progressi, al massimo ammettono di aver «tenuto». Un anno dopo la presa del potere da parte di Berlusconi, e durante lo show di Pratica di Mare in cui il nostro cavaliere doveva essere consacrato come il nuovo deus ex machina della politica mondiale - una consacrazione di cui il suddetto non ha cessato di rintonarci le orecchie anche durante i giorni delle votazioni - le somme percentuali dei voti della destra e della sinistra mostrano una differenza rilevante a favore di quest'ultima. Rispetto alle politiche del 2001, nelle provinciali di domenica scorsa il centro sinistra è salito dal 41,8% al 45,1%; mentre la destra berlusconiana è scesa, sempre rispetto alle ultime politiche, dal 54% al 49%. Vorrà dire qualcosa o Reggio Calabria (dove la sinistra ha subito la perdita di un personaggio come Italo Falcomatà) riscatta tutto?

In semplice prosa, senza accompagnamento musicale, ci sembra si possa dire che l'azione di governo dell'infuato anno primo di Berlusconi non ha «pagato» in termini elettorali. Non solo non si è registrato un aumento dei consensi alla destra, ma come si vede dai numeri essa non ha nemmeno «tenuto». Certo, in vari casi in cui (province e comuni del Nord-Est) la destra godeva di maggioranze quasi bulgare, non abbiamo rovesciato la situazione; lì la destra ha tenuto; ma a prezzo di un secco ridimensionamento, che i sondaggisti tanto cari al

cavaliere dovrebbero segnalargli come una tendenza significativa, e che certamente non mancherebbero di enfatizzare se fosse favorevole al loro padrone. Un tale mutamento di situazione non è caduto dal cielo, anche perché ormai tutti siamo convinti che il cielo sta dall'altra parte, l'unto del signore non è Fassino né Rutelli. Allora quali sono le ragioni (e mai come in questo caso la parola va presa alla lettera)? Anzitutto, dovremo riconoscere che la sinistra non è «rollata», come la stampa cavaliereistica ci ha voluto far credere, dopo la sconfitta delle politiche ultime. E nemmeno si è rivelata quella dissoluzione dei Ds che tanti, alcuni anche a sinistra, preconizzavano. Le percentuali di lista parlano di una crescita dei DS dal 15,3% del 2001 al 18% di quest'anno. Fassino ha saputo gestire produttivamente il consenso ottenuto a Pesaro, anche perché - crediamo - ha saputo ascoltare il suono dei gironi, che del resto echeggiavano solo lo scontento di molti per le promesse non mantenute e per la spudoratezza del cavaliere nel perseguire i propri interessi di imputato e di «mero proprietario» delle sue mille imprese. La portata dei gironi sul risultato elettorale è certamente difficile da calcolare, ma di sicuro non è stata negativa e molto probabilmente ha avuto un peso determinante nel risvegliare le energie dell'opposizione favorendone la ripresa in tante realtà locali, anche e soprattutto vincendo la tentazione dell'astensionismo. Ha giovato alla sinistra, in varie situazioni, il ritrovato rapporto con Rifondazione? Su di esso la destra contava per spaventare l'ala più centrista del nostro elettorato; e la lungissima intervista a Bertinotti nel TG 1 di lunedì sera alle 20 ha segnato l'inizio della campagna elettorale della Rai in vista dei ballottaggi. Dobbiamo prendere anche questo come un ammennimento da interpretare a rovescio: se è questo che temono, forse faremmo bene noi a promuoverlo con maggiore decisione. Del resto, nella nuova situazione determinata anche dalla «firma» di Pratica di Mare, che significa, in moltissimi sensi, l'inizio di un'epoca di restrizione di libertà in nome della lotta al terrorismo, l'unità di tutta la sinistra non è più, se mai lo è stata, un optional, ma una condizione necessaria per la sopravvivenza della democrazia.

Gianni Vattimo

segue dalla prima

Fermare Berlusconi si può

Da questo punto di vista, i risultati dell'ultima consultazione mostrano, a mio avviso, con sufficiente chiarezza almeno tre aspetti di qualche interesse per l'osservatore. Il primo è che le elezioni hanno premiato, a destra come a sinistra, sindaci e presidenti di provincia che, a giudizio della maggioranza dei cittadini, hanno svolto nei primi quattro anni un buon lavoro e che hanno chiesto la conferma per un secondo mandato e punito quelli che sono stati giudicati in maniera incerta o negativa. C'è a livello amministrativo, assai più che a livello politico, il desiderio di una certa continuità nell'azione svolta a livello locale se a questo non fa da ostacolo l'aver constatato, a torto o a ragione, errori di qualche rilievo.

Qui sembrerebbe che lo scontro politico assai aspro a livello nazionale sia rimasto fuori della porta e che i problemi locali e l'alta personalizzazione della politica abbiano resistito ai tentativi di mutarne la configurazione. Il secondo aspetto che mi sembra più rilevante riguarda la divisione abbastanza netta del paese lungo la linea che va da Nord a Sud. È indubbio che nell'Italia centro-settentrionale il centrosinistra, finalmente allargato all'Italia dei Valori e a Rifondazione comunista, oltre che a varie liste civiche, abbia conseguito un netto miglioramento rispetto alle elezioni politiche e spesso rispetto anche alla precedente tornata amministrativa. Penso non solo e non tanto ai risultati assai positivi ottenuti in una regione come la Liguria che aveva registrato a lungo maggioranze di centrosinistra che nelle precedenti amministrative e soprattutto nelle ultime politiche aveva segnato un'inversione di tendenza che non si è consolidata ma che, al contrario, sembra essersi fermata. Mi colpisce di più quello che è avvenuto in Piemonte che, nelle precedenti amministrative e nelle ultime elezioni politiche,

aveva segnato un'indubbia avanzata del centrodestra: ebbene i risultati ad asti e ad Alessandria che vedono i candidati del centrosinistra in testa di fronte al sindaco uscente o comunque al candidato che succede a quel sindaco mostrano un'inversione di tendenza significativa, confermato dalla situazione di Cuneo dove c'è la stessa situazione sia pure in continuità con la precedente amministrazione. Discorso analogo può farsi per il caso di Piacenza dove i sondaggi e i precedenti facevano pensare a una vittoria netta del centrodestra che aveva governato i precedenti quattro anni e dove invece si va a un ballottaggio assai incerto con i candidati dei due schieramenti appaiati dal voto popolare. Tutt'altra situazione si è verificata in tutto il Mezzogiorno e nelle due isole dove, se si esclude la Basilicata e qualche rara vittoria del centrosinistra in alcuni centri campani pugliesi e siciliani, il centrodestra ha consolidato la presenza dei suoi sindaci e dei suoi amministratori provinciali. È singolare a prima vista che ciò sia avvenuto in regioni che, nel primo anno di governo di Berlusconi e della Casa delle libertà, ha dovuto registrare una completa

manca di attenzione da parte dell'esecutivo per i problemi meridionali: da quelli dello sviluppo economico e sociale a quelli incombenti della criminalità politica e mafiosa che continua ad esercitare un'opprimente presenza sul territorio e nelle istituzioni politiche e sociali. Ma, a pensarci bene, è possibile pensare a una spiegazione razionale che si lega, da una parte, a una tradizione antica di obbedienza ai governi che di volta in volta si sono succeduti nel nostro paese e che ha influenzato in quelle regioni più che altrove l'andamento delle amministrazioni locali e, dall'altra, magari a delusioni registrate nell'ultimo quinquennio di fronte a governi che avevano suscitato proprio in quelle zone grandi speranze a cui non sono seguiti nel breve tempo i risultati attesi e sperati. E ancora c'è forse da aggiungere che il pregiudizio negativo di fronte a una politica dalla quale i meridionali si aspettano da tanto tempo la soluzione dei loro gravi problemi ha giocato negli ultimi anni e gioca ancora più a favore di un centrodestra che si identifica con il vecchio establishment locale piuttosto che di un centrosinistra diviso più che nel Centro-Nord e che forse non è stato in grado di lanciare un messaggio programmatico e di avere un comportamento politico convincenti. Mi sembra importante, in questo contesto, la dichiarazione del segretario dei Democratici di sinistra che questa volta ha sottolineato l'importanza della maggiore unità del centro sinistra con le forze rimaste fuori dell'alleanza nelle elezioni del 13 maggio e con quelle liste che sono espressione di quella parte della società civile che nei mesi scorsi si è rimessa in moto con il doppio obiettivo di spingere le forze politiche a un effettivo rinnovamento di programmi, prospettive e comportamenti politici e di contrastare una maggioranza di centrodestra che sta smantellando lo Stato sociale e la democrazia costituzionale nel nostro paese. L'onorevole Fassino ha parlato di una grande occasione per l'Ulivo e il centrosinistra e non poso che essere del tutto d'accordo. Ma non c'è più tempo da perder per costruire un nuovo progetto di proposte e programmi alternativi al centrodestra e portare nella società, in tutta la società, la lotta per fermare l'offensiva di Berlusconi.

Nicola Tranfaglia

DIRETTORE RESPONSABILE		CONDIRETTORE		VICE DIRETTORI		REDATTORI CAPO		ART DIRECTOR		PROGETTO GRAFICO	
Furio Colombo		Antonio Padellaro		Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)		Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte		Fabio Ferrari		Mara Scanavino	
I Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Alessandro Dalai AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Etore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE											
Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20126 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039											
Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Fac-simile: Sies s.p.a. Via Sant'87 - Paderno Dugnano (MI) Serom s.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma) Ed. TeleStampa Sud Srl. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn)											
Distribuzione: A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano											
Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550											
"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano											
<small>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - L'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</small>											
La tiratura de l'Unità del 28 maggio è stata di 141.095 copie											

giglifive

Bloody & Claim



vista



tatto



olfatto



gusto



udito

5 anni, 5 sensi, 5 personaggi
dal 25 maggio al 9 giugno,
i grandi eventi del 5° anniversario



sabato 25 maggio
ore 17
Tanti auguri Gigli!
Gustate con noi la torta
del 5° compleanno
dei Gigli
Ospite d'eccezione
Nina Moric
Presenta Marco Vigiani



domenica 26 maggio
ore 17
Mister e Miss Gigli 2002!
Bellezze da vedere con
Manila Nazzaro
Ospite d'onore
Dario Ballantini
nei panni di Valentino



sabato 1 giugno
ore 10-19
Mani forti
e riflessi pronti.
Para i rigori di
Giancarlo
Antognoni



sabato 8 giugno
ore 15
Grazie dei Gigli.
Il profumo dei fiori
per il Meyer
Presiede l'iniziativa
Nilla Pizzi



domenica 9 giugno ore 21-24
Giglifive, cinque anni con voi.
Udite udite! Grande finale
I Dik Dik cantano
Lucio Battisti

aperto domenica 26 maggio e 9 giugno
chiuso domenica 2 giugno



I GIGLI

benvenuti in questo mondo

Centro Commerciale I Gigli Firenze - www.igigli.it